



**UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA**

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI STUDI LINGUISTICI E LETTERARI

**CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN FILOLOGIA MODERNA
CLASSE LM-14**

Tesi di Laurea

**I NANI NEL ROMANZO
FRANCESE MEDIEVALE**

**Relatrice:
Prof.ssa Francesca Gambino**

**Laureando:
Massimo Dal Bianco
n° matr. 1087526 / LMFIM**

Anno Accademico 2015/2016

Sommario

Introduzione.....	3
Studi sui nani	5
I primi studi.....	5
L'ipotesi celtista.....	5
Nani tra mondo celtico e mondo germanico	6
Nani e cavalieri, nani e <i>lutins</i>	7
Caratteristiche “centrali” dei nani arturiani.....	9
I nani: brutti e anonimi.....	9
L'aspetto fisico dei nani	10
Nane	11
Nani, cavalieri e nani cavalieri.....	14
<i>Petit chevaliers</i> e sovrani	14
Nani al servizio di cavalieri.....	16
Dalla coppia al trio.....	19
Nani e damigelle, nani e fate.....	21
Nani e fate	23
Nani e damigelle: sevizia e lussuria	25
Nani al servizio di re	28
Nani “esca” e nani portieri	29
Nani carcerieri, nani e morte	32
Nani carcerieri.....	32
Un emissario del diavolo.....	34
Necrofori e omicidi	35
Nani silenziosi, nani minacciosi.....	36
Nani con caratteristiche “periferiche”	38
Nani che predicano il futuro.....	38
Nani e cavalli.....	39
Il frustino e il bastone.....	41
Nani guida e nani messaggeri.....	42
Nani messaggeri e damigelle messaggere	43
Nani artigiani, cuochi, camerieri	44
Dalla fucina alla cucina	44

Tristano il Nano	46
La versione rifiutata	46
La versione di Thomas	49
Tristano e il nano.....	51
Perché Tristano?.....	51
Perché “il Nano”?.....	52
Conclusioni.....	55
Catalogo aggiornato dei nani arturiani	56
XII Secolo (dal 1170 al 1200).....	56
XIII Secolo.....	66
Primo quarto.....	66
Secondo quarto.....	75
Seconda metà	109
XIV secolo	113
Catalogo dei nani nel <i>Repertorio informatizzato dell’antica letteratura franco-italiana (RIALFrI)</i>	125
Appendice.....	127
Bibliografia.....	135
Edizioni dei romanzi utilizzati per il catalogo.....	141

Introduzione

Questo studio sui nani nei romanzi francesi medievali (cioè nelle opere scritte in un periodo che va dalla fine del XII secolo a tutto il XIV secolo) nasce da una curiosità specifica: come mai, nel *Tristan* di Thomas, appare un personaggio chiamato Tristano il Nano descritto come un cavaliere alto e prestante? Se l'altezza è il primo (e, viene da pensare, l'unico) attributo da considerare per definire "nano" un personaggio, ce ne sono forse altri? A quel punto, è stato d'obbligo fare un passo indietro e chiedersi: quali sono le peculiarità dei nani arturiani? Esistono delle caratteristiche condivise dalla maggior parte di loro? Si rendeva indispensabile un censimento, una catalogazione puntuale di ogni occorrenza in cui comparisse un nano, così da far parlare i testi stessi.

Una cosa si può già dire: i nani presenti nel nostro corpus non sembrano tanto essere rappresentazioni fedeli di persone reali affette da nanismo, quanto esseri appartenenti al dominio del meraviglioso. Nel suo celebre saggio Jacques Le Goff¹ suddivide il soprannaturale occidentale in tre categorie, basandosi sulla sua origine: il *miracolosus*, cioè il soprannaturale cristiano; il *magicus*, un tipo di soprannaturale inizialmente neutro ma che poi diventa malefico, satanico; il *mirabilis*, il meraviglioso che ha origini precristiane. La figura del nano apparterebbe a quest'ultima categoria, quella dei *mirabilia*, che nel Medioevo hanno la tendenza ad organizzarsi in una sorta di universo rovesciato, i cui temi principali sono l'ozio, la libertà sessuale e l'abbondanza alimentare; i nani infatti spesso sovvertono il codice di comportamento cortese, lo sfidano con i loro comportamenti irriverenti, mettendo alla prova i cavalieri, paladini della cortesia. Il termine *mirabilia* indica stupore, ma uno stupore che diventa poi timore, perché nasce dall'incontro con qualcosa, o qualcuno, che non fa parte della realtà abituale. Ai *mirabilia* appartiene «la figura dell'altro, dello straniero, di una creatura venuta da un altro mondo, dall'Altro Mondo. In concreto, le forme del meraviglioso [...] provengono dunque spesso dal di fuori»². Ecco allora spiegata l'apparizione di Bilis (nano 8 nel catalogo), nano re che sfilava alle nozze di Erec, in *Erec et Enide* di Chrétien de Troyes, personificazione del *mirabilis*: egli infatti è sovrano del paese di *Antipodés*, ovvero proprio di un regno il più possibile distante, diverso e a rovescio rispetto a quello di Artù dove si svolge l'episodio.

Dopo un primo capitolo in cui faccio il punto sugli studi dedicati fino ad ora alla figura del nano nel romanzo francese medievale, i capitoli seguenti si prefiggono l'obiettivo di delineare le caratteristiche di questa figura: in primo luogo, quelle

¹ Cfr. Jacques Le Goff, *Le merveilleux dans l'Occident médiéval* in *L'Etrange et le Merveilleux dans l'Islam médiéval: actes du colloque tenu au Collège de France à Paris, en mars 1974*, éd. Mohammed Arkoun, Paris, Editions J. A., 1978, pp. 61-79; trad. it.: *Il meraviglioso nell'occidente medievale* in IDEM, *Il meraviglioso e il quotidiano nell'Occidente medievale*, a cura di Francesco Maiello, Bari, Laterza («Biblioteca Universale Laterza», 246), 1990, pp. 3-23.

² Daniel Poirion, *Le merveilleux dans la littérature française du Moyen Âge*, Paris, Presses Universitaires de France, 1982; trad. it.: *Il meraviglioso nella letteratura francese del Medioevo*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1988, pp. 4-5.

riguardanti il suo aspetto, il suo status sociale, i rapporti che intrattiene con gli altri personaggi dei romanzi e come si manifesta l'alterità insita nel suo appartenere ai *mirabilia*; in secondo luogo quelle più peculiari, come il suo legame con il cavallo, la sua capacità di predire il futuro e le funzioni servili che svolge nel momento in cui, come vedremo, perde sempre di più la sua autonomia. Nel quarto capitolo mi soffermo sul personaggio di Tristano il Nano, da cui tutto è partito, per tentare di capire, confrontando le versioni più antiche del romanzo tristaniano, se sia possibile considerare questo personaggio un nano. Concludo quindi con un riepilogo del mio studio e un confronto con le arti visive, ossia quanto emerso dallo studio delle miniature dei codici francesi redatti tra il XIII e il XV secolo.

A seguire, la colonna portante di tutto il mio lavoro, un catalogo dei nani arturiani, suddiviso per secoli e per opera: vi segnalo ogni singola occorrenza di ciascun nano, della quale fornisco le informazioni bibliografiche più aggiornate. Infine, un'appendice in cui riporto, in varie tabelle, tutti i nani che corrispondono alle differenti categorie che analizzo nel mio lavoro, o che presentano una delle caratteristiche studiate.

Studi sui nani

I primi studi

Il primo a dedicare alla figura del nano uno studio puntuale fu Fritz Wohlgemuth, che pubblicò il suo lavoro nel 1906³: egli concluse che la maggior parte dei nani presenti nei romanzi arturiani potesse essere stata esemplata a partire da nani in carne ed ossa presenti nelle corti dell'epoca⁴, salvo un piccolo drappello di figure senza dubbio soprannaturali; tuttavia non riuscì ad addurre elementi decisivi per confermare la sua tesi, che in seguito sarà abbandonata, soprattutto per il numero davvero esiguo di testimonianze riguardanti nani di corte nel Medioevo⁵.

Pochi anni più tardi August Lütjens pubblicò uno studio sui nani nella letteratura medievale tedesca⁶, dichiarandosi in disaccordo con la tesi di Wohlgemuth e minimizzando l'influenza dei nani di corte su quelli letterari, aprendo ad una possibile derivazione celtica senza però esplorare in modo approfondito questa ipotesi.

L'ipotesi celtista

Nel 1958 Vernon J. Harward pubblicò un volume dedicato ai nani arturiani⁷, incentrato sulla loro presunta derivazione dalla tradizione celtica, in particolare da un dio di nome Beli. Lo studioso, influenzato dalla contemporanea corrente celtista che vedeva in Roger Sherman Loomis e Helaine Newstead i suoi massimi esponenti, tentò di ricondurre quindi ogni personaggio nano ad aspetti del dio Beli o di collegare a questo i loro nomi. Una tesi così monolitica mostrò fin da subito aspetti poco convincenti e, sebbene alcune parti del lavoro di Harward siano ancora considerate valide, nel complesso l'opera divenne inservibile. Fin da subito comunque le recensioni non furono entusiaste: A. J. Bliss⁸ definì l'uso delle fonti acritico e le conclusioni che Harward ne ricavava come spesso inaccettabili. Per di più Beli non sembrerebbe nemmeno essere un nano: Harward stesso riferiva come l'epiteto con cui veniva definito più frequentemente era *Mawr*, 'il Grande'.

³ Cfr. Fritz Wohlgemuth, *Riesen und Zwerge in der altfranzösischen erzählenden Dichtung*, Stuttgart, A. Bonz' erben, 1906.

⁴ Cfr. *ivi*, p. 98: «Die meisten der höfischen zwerge nicht sowohl auf mythologische gestalten zurückzuführen sind, als vielmehr auf die wirklich existierenden missgestalten und kretins, die grosse herren sich zur kurzweil hielten» («La maggior parte dei nani di corte non è riconducibile a personaggi mitologici ma piuttosto a buffoni e persone con deformità realmente esistenti, che i nobili trattenevano per il loro divertimento», trad. mia); citato in Vernon J. Harward, *The dwarfs of arthurian romance and celtic tradition*, Leiden, E. J. Brill, 1958, p. 21.

⁵ Cfr. Harward 1958, pp. 21-27.

⁶ Cfr. August Lütjens, *Der Zwerg in der deutschen Heldendichtung des Mittelalters*, Breslau, M. & H. Marcus, 1911.

⁷ Cfr. Harward 1958.

⁸ Cfr. A. J. Bliss, *Celtic Myth and Arthurian Romance*, "Medium Ævum", 30, 1961, pp. 19-25.

C'è inoltre un'altra critica che Bliss rivolse ad Harward e che, in misura minore, può essere fatta anche agli studi successivi: per Harward i nani erano associabili alla tradizione celtica secondo caratteristiche molto vaghe (a volte brutti, a volte belli; nobili di spirito ma altrettanto ostili; il loro regno sarebbe situato in luoghi sempre diversi), permettendogli quindi di fatto di inserire o escludere personaggi per confermare la sua tesi considerando solo alcuni loro aspetti, a lui più funzionali, e ignorando gli altri in modo arbitrario.

Nani tra mondo celtico e mondo germanico

«On ne peut se contenter de fouiller le passé d'une seule civilisation d'un unique pays, erreur trop souvent commise, car ce serait oublier le surnom de l'homme médiéval: *homo viator*.»⁹.

Comincia così l'opera dedicata ai nani da Claude Lecouteux; questo appello alla pluralità tuttavia viene disatteso nel corso del volume, nel quale i riferimenti sono quasi esclusivamente alle letterature germanica e nordica, salvo nella prima parte, dove lo studioso si propone di indagare i nani che compaiono nelle varie letterature medievali: romanza, celtica, germanica. Secondo Lecouteux, i nani della tradizione arturiana deriverebbero dalla commistione tra i nani celtici e quelli tedeschi, avendo caratteristiche di entrambi.

Per descrivere i nani celtici egli riprese in gran parte le pagine a loro dedicate da Harward¹⁰: secondo quest'ultimo, i testi medievali della letteratura celtica sono poveri di nani, e tuttavia la tradizione orale sembra ne avesse in gran numero, come dimostrano racconti e leggende raccolti in tempi più recenti da studiosi del folklore bretone, irlandese e gallese. Anche in questo caso Bliss¹¹ mosse una critica che colpisce sia il lavoro di Harward sia i successivi:

«[...] there remains only the evidence of eighteenth- and nineteenth-century folk-tales [...]; although this late evidence might be useful to confirm the long survival of a mediæval tradition, it can in no wise be held to prove the existence of a mediæval tradition which has left no trace in contemporary literature.»

I nani tedeschi sono per certi aspetti simili a quelli arturiani; anzi, questi ultimi sembrerebbero per lo studioso una copia sbiadita dei loro cugini al di là del Reno. Essi vivono in una società che è il riflesso di quella medievale, con una struttura gerarchica, sovrani, vassalli, nobili, una corte con artigiani e domestici, e svaghi che sono anche quelli degli uomini: musica, danze, cibo e vino. Sono gli unici mostri umanoidi ad avere poteri magici o a possedere oggetti magici, conoscono tutti i segreti della natura e riescono inoltre a predire il futuro. Sono principalmente nani cavalieri, ci sono solo pochissime occorrenze di vecchi nani canuti e dalle barbe lunghe. Nei romanzi bretoni

⁹ Claude Lecouteux, *Les nains et les elfes au moyen age*, préface de R. Boyer, Paris, Imago, 1988, p. 16.

¹⁰ Cfr. Harward 1958, pp. 6-20.

¹¹ Cfr. Bliss 1961, p. 21.

invece la maggior parte dei nani è stereotipata, silenziosa e anonima, senza poteri magici di sorta. Non sono inoltre mai protagonisti: nel momento in cui un nano ha un ruolo più centrale è subito riavvicinato agli umani e al mondo cortese. La loro società sarebbe ricalcata su quella umana, con un sovrano e dei vassalli, come dimostrerebbero i tre re nani che sfilano alle nozze di Erec in *Erec et Enide* di Chrétien de Troyes (nani 8, 9, 10). Essi hanno però solo funzione ornamentale, riconfermano il prestigio dell'eroe, il quale può vantarsi di annoverare tra i testimoni alle sue nozze persino esseri soprannaturali. C'è da dire anche che non si ritrovano altre occorrenze tra i nani arturiani da cui si possa inferire il fatto che i nani abitino in una società a parte, diversa da quella umana.

Ad ogni modo per Lecouteux i nani non derivano certo dalla tradizione romanza, la quale conosce invece i *lutins*.

Nani e cavalieri, nani e *lutins*

Anne Martineau parte da questa osservazione di Lecouteux per sviluppare la sua opera sui nani¹²: se infatti la prima parte è una descrizione del nano arturiano, la seconda è un tentativo di “archeologia” rispetto a questo personaggio, che si vuol far discendere dal *lutin*, il folletto francese. Ed è soprattutto in questa seconda parte che si ritrovano i maggiori punti deboli di questo studio: la tesi di Martineau non è né più né meno monolitica di quella di Harward. La tendenza è sempre quella di voler far discendere i nani presenti nella letteratura arturiana, tra i quali alcune caratteristiche sono certo simili, da un unico essere mitico o leggendario. Anche Martineau spesso non è coerente nel definire cosa è caratteristica del folletto e cosa è caratteristica del nano e quanto le due creature si sovrappongano; gli esempi che porta a riprova di questo legame sono pochissimi rispetto alla quantità di nani da lei catalogata, ed è spesso costretta a rifarsi a fonti latine. Per comprendere la debolezza della tesi proposta dalla Martineau, basti il fatto che il personaggio chiave, utilizzato largamente come esempio di questa presunta discendenza, è il nano Tronc di *Ysaye le Triste* (nano 193), personaggio di un romanzo del XIV secolo, quando ormai i romanzi sulla materia bretona stavano esaurendo o si stavano reinventando.

Martineau afferma che *nain* e *lutin* sono sinonimi fin dall'età medievale¹³, eppure per parlare dei folletti utilizza, ancora una volta, fonti del folklore francese dal diciottesimo secolo in poi. Non vi è un solo nano dei quasi duecento catalogati che venga chiamato *lutin* o a cui venga accostato questo termine; ancora più sorprendente è il fatto che qualora un essere, come Zephir nel *Perceforest* (romanzo comunque tardo, databile al XIV sec.), sia esplicitamente definito come *lutin*, questo non venga nemmeno preso in considerazione per la catalogazione! E d'altronde fa pensare il fatto che all'interno della stessa opera vi siano più nani, tra cui Puignet, uno dei pochi a possedere poteri soprannaturali (nano 181), e tuttavia il narratore si prenda la briga di

¹² Cfr. Anne Martineau, *Le nain et le chevalier. Essai sur les nains français du Moyen Âge*, Paris, Presses de l'Université de Paris-Sorbonne, 2003.

¹³ Cfr. *ivi*, p. 84.

distinguere tra i due tipi di creatura. L'autrice si scontra più volte con la stereotipia dei nani arturiani e si sforza, decisamente troppo, di ammantarli di proprietà che non hanno o si intravedono appena.

Molto più felice è invece l'intuizione dello sdoppiamento di un personaggio originario nella coppia cavaliere-nano, che sembrerebbe essere invenzione di Chrétien de Troyes a partire da *Erec et Enide*. La studiosa confronta infatti Guivret le Petit, *petit chevalier*, con la coppia composta da Yder e il suo nano: questi ultimi sembrerebbero essere una scissione funzionale di un personaggio che in origine era probabilmente un nano-cavaliere; da una parte quindi si isola il cavaliere guerriero e potente, Yder, e dall'altra il nano, divenuto anonimo.

Bernard Ribémont¹⁴, nella recensione al volume, si chiede inoltre perché escludere dall'analisi i nani presenti nell'epica, anche solo quelli presenti nelle *chansons de geste* che si rifanno comunque alla materia di Bretagna. Il catalogo dei nani presenti nel *Repertorio informatizzato dell'antica letteratura franco-italiana*¹⁵ vuole essere un primo passo in questa direzione.

¹⁴ Cfr. Bernard Ribémont, Anne Martineau, *Le Nain et le chevalier. Essai sur les nains français du Moyen Âge*, "Cahiers de recherches médiévales et humanistes" [Online], 2003, online dall'11 Luglio 2008, consultabile in rete all'indirizzo: <http://crm.revues.org/239>

¹⁵ Cfr. *RIALFri*, consultabile in rete all'indirizzo: www.rialfri.eu

Caratteristiche “centrali” dei nani arturiani

Le caratteristiche “centrali” del nano (in antitesi con gli aspetti “periferici” studiati da Chantal Verchere¹⁶, dei quali parlerò nel prossimo capitolo) sono quelle che lo definiscono come individuo: il suo aspetto, la sua rilevanza sociale, i ruoli primari che ricopre nel racconto. A far diventare alcune caratteristiche “centrali” è inoltre la frequenza con cui si ritrovano nel corso dei secoli, segno che vengono sentite come intrinsecamente legate alla figura del nano.

I nani: brutti e anonimi

I primi nani attestati nella letteratura francese appaiono nelle prime versioni del romanzo tristaniano, di Béroul e Thomas, e nei romanzi di Chrétien de Troyes. Sembra essere stato quest’ultimo a introdurli nella materia di Bretagna, poiché non si ritrovano nani né nell’opera di Goffredo di Monmouth né nell’opera di Wace. Il nano arturiano fa il suo esordio nel primo romanzo dell’autore della Champagne, *Erec et Enide*; quest’ultimo, tuttavia, alterna senza problemi opere con nani, alcuni con ruoli fondamentali come il nano della carretta nel *Chevalier de la Charrette*, ad opere senza nani. Fin dall’inizio egli descrive una grande varietà di tipologie di nani, su cui in seguito torneremo nel dettaglio: il *petit chevalier* (nano 12), il re nano (nani 8, 9, 10), la nana (nana 11), il nano “esca” (nano 6), il nano malvagio e ingannatore (nani 13, 15), il nano inquietante (nano 14). Alcuni hanno un nome, altri invece rimangono anonimi; la loro importanza all’interno della società tocca estremi opposti, dalla regalità all’infamia; sono maschi e femmine. Nel corso delle opere e dei secoli successivi, tuttavia, le molteplici possibilità tipologiche che i nani sembrano incarnare si ridurranno drasticamente in favore di un decadimento, sociale e morale.

I nani sono innanzitutto maschi (192 su 198 totali, il 96,97%) e anonimi (160, 80,81%). Il nominativo di Guivret le Petit, *petit chevalier* in *Erec et Enide*, ricorre, con alcune varianti, in 8 occorrenze di nani che hanno un nome (su 38), riducendo di fatto ancora di più il loro numero effettivo; bisogna dire che comunque i nani con un nome sono quasi esclusivamente nani di elevata condizione sociale: la maggior parte è composta da *petit chevaliers*, ma vi sono anche re o parenti di personaggi d’alto rango. Pochissimi sono inoltre quelli di cui viene menzionata di una famiglia, di cui si nominano genitori, fratelli, sorelle, cugini, figli, nipoti.

Non c’è da stupirsi quindi che personaggi di questo tipo siano spesso considerati, più che per la loro caratterizzazione, per la loro funzione all’interno del romanzo, cioè come strumenti narrativi prima di tutto: i nani arturiani si trovano in effetti spesso in punti di snodo della trama, con la funzione di lanciare, o rilanciare, l’azione, di dirigere i destini dei protagonisti e delle loro avventure. Col passare del tempo anche loro si

¹⁶ Cfr. Chantal Verchere, *Périphérie et croisement: aspect du nain dans la littérature médiévale*, in *Exclus et systèmes d’exclusion dans la littérature et la civilisation médiévales*, Aix-en-Provence, Presses universitaires de Provence («Senefiance», 5), 1978, consultabile in rete all’indirizzo: <http://books.openedition.org/pup/3216>.

evolvono e acquistano in autonomia¹⁷, in un certo senso slegandosi dalla continua ricerca di azione, ma non succederà che in una fase molto avanzata (soprattutto nel XIV secolo). Insieme a questa funzione di perturbatori si nota un'ambivalenza di fondo, dovuta forse anche alle origini di questo personaggio, in cui confluiscono elementi celtici e germanici ma anche, in misura minore, classici (tramite la leggenda dei Pigmei)¹⁸. Si ritrovano infatti sia nani inseriti nello spazio della corte e benevoli, sia nani esterni allo spazio della corte, i quali, se non sono esplicitamente malvagi, presentano comunque degli aspetti inquietanti.

L'aspetto fisico dei nani

Altra caratteristica che accomuna molti nani è la loro bruttezza, per alcuni esplicitata (68, 34,34%) ma per molti altri probabilmente sottintesa dal termine stesso *nain*: gli aggettivi che ricorrono con più frequenza sono *laid* ('brutto, sgradevole alla vista'), *boçu* ('gobbo'), *gros* ('grasso'), *contrefait* ('deforme'¹⁹). Quando vengono descritti più nel dettaglio, le loro caratteristiche sono quelle tipiche dell'acondroplasia, in alcuni casi enfatizzate (testa grossa, fronte bombata, occhi incavati nelle orbite, gambe e braccia estremamente corte), unite a caratteristiche legate invece alla sfera animale: naso piatto con narici enormi, bocca grande con denti sporchi e orribili, orecchie larghe, collo praticamente inesistente, pelle rugosa e a chiazze, abbondanza di peli. Il tutto accompagnato dalla gobba, tratto talmente essenziale e connaturato ai nani da sostituirne metonimicamente in molti casi l'intera descrizione, quasi che fosse sufficiente a rendere l'idea.

La deformità, fosse anche solamente intesa come statura ridotta, è quella che dà senso al personaggio: la forma anticipa il contenuto. Il nano è anormale perché la sua costituzione fisica è anormale; da questa devianza si inferisce poi una devianza caratteriale, ma è soprattutto l'aspetto la prima marca di estraneità all'armonia delle cose, ciò che rende dissonante e minacciosa la sua apparizione ancora prima di conoscere le sue azioni, ciò che fa diventare questa apparizione foriera di novità (che si traducono in genere in prove e duelli) per l'eroe del romanzo. Anche nell'incontro tra nano e cavaliere si riscontra, in particolare nell'atteggiamento di quest'ultimo, una certa ambiguità: il nano può suscitare sospetto, ed essere temuto, o al contrario suscitare disprezzo e derisione, quasi a esorcizzare la sua presenza. Non è un caso che usi il termine esorcizzare: più avanti si vedrà come il nano sia collegato alla morte e, di conseguenza, al diavolo. Il nano non è semplicemente piccolo ma sproporzionato; viene accostato all'infanzia e alla bestialità²⁰, associata a sua volta al peccato e alla malattia. Il corpo difforme è un corpo malato, e il corpo del nano è considerato disarmonico,

¹⁷ Così come si nota un'evoluzione dalla prevalenza di aspetti inquietanti alla prevalenza di aspetti comici, cfr. Martineau 2003, p. 16.

¹⁸ Cfr. Lecouteux 1988, pp. 21-28.

¹⁹ Questo aggettivo deriva dal verbo *contrefaire*, equivalente dell'italiano 'contraffare'. Il nano sarebbe quindi prima di tutto un inganno egli stesso, la contraffazione di un essere umano, e poi ingannatore.

²⁰ Cfr. *infra*, il paragrafo *Dalla fucina alla cucina*.

incompleto rispetto al corpo adulto giunto al suo stato perfetto, ad immagine di Dio²¹: il nano è «aderenza al mondo ‘basso’ delle cose che nasce dalla disperazione di non poter suscitare in sé un alito divino»²².

Si possono incontrare anche nani con corpi armoniosi, contraddistinti solo da una statura ridotta, alcuni definiti addirittura belli, anche se sono veramente pochi (9, 4,55%). Caso particolare è quello di Tidogolain nel *Bel Inconnu* di Renaut de Beaujeu (XII sec., nano 19): non solo egli è l'unico nano ben fatto a non essere un *petit chevalier*, ma è anche uno dei pochi nani ad avere un nome nonostante la sua funzione servile. Egli infatti accompagna la damigella Hélie alla corte di Artù per richiedere i servizi di un cavaliere: le viene affiancato un cavaliere di nome Bel Inconnu, alla sua prima avventura. Proprio per questo la damigella non fa che lamentarsi e giudicarlo inadatto, mentre il nano, in questo caso vera e propria voce della ragione, le consiglia di aspettare e metterlo alla prova. Una volta che il Bel Inconnu si è dimostrato all'altezza, la damigella si convince e il nano smette di parlare, limitandosi a compiti servili quali accudire i cavalli e servire il pasto. L'autore sembra quindi smarcarsi dalla generale considerazione negativa dei nani, affidandogli il ruolo del saggio consigliere, almeno fino al punto in cui la trama lo necessita, tanto da esplicitare l'alta considerazione che ha per lui. Per due volte fa rimare *nain* con *vilain* (brutto, volgare, non cortese), non per confermare ma per smentire questa relazione:

« [...] le nain / cui je ne tien pas a vilain» (vv. 615-616);

« [...] li nains / qui ne fu ne faus ni vilains» (vv. 693-694).

Nane

Studiando i nani nella letteratura germanica, Anatoly Liberman si è chiesto che fine avessero fatto le nane²³. I nani della mitologia scandinava sono infatti tutti maschi, mentre alcune nane appaiono soltanto nel folklore più tardo; a quel punto viene coniata la parola tedesca corrispondente, *Zwergin*²⁴. Sebbene non tutti siano d'accordo²⁵, i romanzi arturiani sembrano confermare che i nani sono pensati esclusivamente come maschi: ci sono pochissime occorrenze di nane (6, 3,03%, di cui una incerta), e neanche una di queste ha un ruolo centrale o quantomeno importante.

²¹ Cfr. Pascale Tiévant, *Le nain, une figure dé-mesurée, dans les enluminures des manuscrits profanes des XIV^e et XV^e siècles en France*, "Medievales", 66, 2014, pp. 105-119.

²² Cristiano Spila, *Mostri da salotto. I nani fra Medioevo e Rinascimento*, Napoli, Liguori Editore («Nuovo Medioevo», 81), 2009, p. 8.

²³ Cfr. Anatoly Liberman, *What Happened to Female Dwarfs?*, in *Mythological Women. Studies in Memory of Lotte Motz (1922–1997)*, eds. Rudolf Simek & Wilhelm Heizmann, Wien, Verlag Fassbaender, 2002, pp. 257-263.

²⁴ Cfr. Anatoly Liberman, *An analytic dictionary of english etymology: an introduction*, with the assistance of J. Lawrence Mitchell, Minneapolis, University of Minnesota Press, 2008, p. 58.

²⁵ Per Werner Schäfke gli esempi di nane nella letteratura germanica ci sono, ma la ricerca li ha volutamente ignorati; tuttavia egli non fa differenza. Cfr. Werner Schäfke, *Dwarves, Trolls, Ogres, and Giants*, in *Handbook of Medieval Culture. Fundamental Aspects and Conditions of the European Middle Ages*, vol. 1, ed. by Albrecht Classen, Berlin-Boston, De Gruyter, 2015, p. 350.

La prima nana che si incontra è la *nine de Tresgeuleu*, in *Erec et Enide* (XII sec., nana 11); durante il torneo che segue le nozze di Erec e Enide, un cavaliere si distingue per la sua abilità e per la ricchezza dei suoi vestimenti: egli è per l'appunto il figlio di questa nana. Tuttavia, se prendeste in mano un'edizione del romanzo non la trovereste: compare infatti in un unico manoscritto ed è quindi una lezione scartata dagli editori, che le preferiscono la *Veille de Tergalo*, lezione comune a tutti gli altri manoscritti. Fin da subito non si risolve, anzi si accentua, il dubbio di fondo sulle nane: i nani possono essere concepiti solo al maschile, mentre le nane sono da considerarsi errori o sviste? Oppure è la cultura medievale a relegarle ai margini degli emarginati, ad escludere la possibilità di esistere alle nane, ad impedire una controparte di sesso femminile a creature tutto sommato viste con sospetto? La presenza di nane contiene infatti in sé una potenzialità riproduttiva che potrebbe non essere stata vista di buon occhio all'epoca, anzi considerata come un vero e proprio abominio: come detto sopra, i nani sono brutti al limite del mostruoso, hanno in loro una parte animalesca.

Nel XIII secolo incontriamo tre nane, il numero più alto, in accordo con il numero complessivo di nani. La nana presente nel *Didot-Perceval* ha addirittura un nome, Rosette la Blonde (nana 35): Perceval la incontra insieme al suo amante, il Beau Mauvais, e si prende gioco di lei; ne segue uno scontro tra i due cavalieri per l'onore della nana, che il Beau Mauvais considera la damigella più bella del mondo. Egli viene sconfitto e deve consegnarsi come prigioniero alla corte di Artù; una volta arrivati lì, è Keu a prendersi gioco della coppia. Tuttavia, alla fine dell'episodio, il narratore segnala che la nana riuscirà a ritrovare la sua bellezza e a ritornare una damigella cortese, senza fornire ulteriori dettagli; non si tratterebbe quindi di una vera e propria nana, ma di una damigella vittima di un maleficio. Sembrerebbe quasi un tentativo di razionalizzare, pur con l'uso della magia, l'episodio: in un certo senso, è più facile che un maleficio trasformi una damigella in una nana, piuttosto che un cavaliere errante accompagni una creatura del genere, e soprattutto combatta per lei; il nome del cavaliere però, il Bel Malvagio, aumenta la sensazione che quella del narratore sia una svolta improvvisa per restituire credibilità a un episodio originario considerato inverosimile.

Raoul de Houdenc, nel *Meraugis de Portlesguez*, fornisce una soluzione per uscire da questa *impasse*: cambiare l'amante, farlo diventare anch'egli un nano. Meraugis è infatti manipolato da un nano (nano 55) il quale, grazie alla sua astuzia, riesce ad ottenere i suoi servizi come campione in un torneo. Una volta che egli vince, ricoprendosi di gloria, si scopre che tutto era in funzione di un unico scopo: permettere al nano di avere in sposa una nana che ama (nana 56), *laide* come lui, vendicandosi dell'onta subita in precedenza, quando gli era stata negata come sposa. Da notare che la nana in questo romanzo non è comunque presente sulla scena, ma solo nominata dal nano, è un personaggio esterno alla narrazione. Mentre il nano non è nemmeno un *petit chevalier*, anzi, già precedentemente nel romanzo viene soccorso da Meraugis: egli lo trova nel bosco che si lamenta, in quanto una vecchia lo ha disarcionato da cavallo e gli ha rubato l'animale, lasciandolo a piedi. Si passa quindi dalla situazione inverosimile, o meglio inaccettabile, in cui c'è un cavaliere errante amante di una nana, che conduce fino alla corte di Artù, che deve essere risolta tramite il ricorso alla magia; a quella in

cui è un nano, debole e incapace di difendersi persino da una vecchia, ad amare una nana assente, semplice oggetto di discussione.

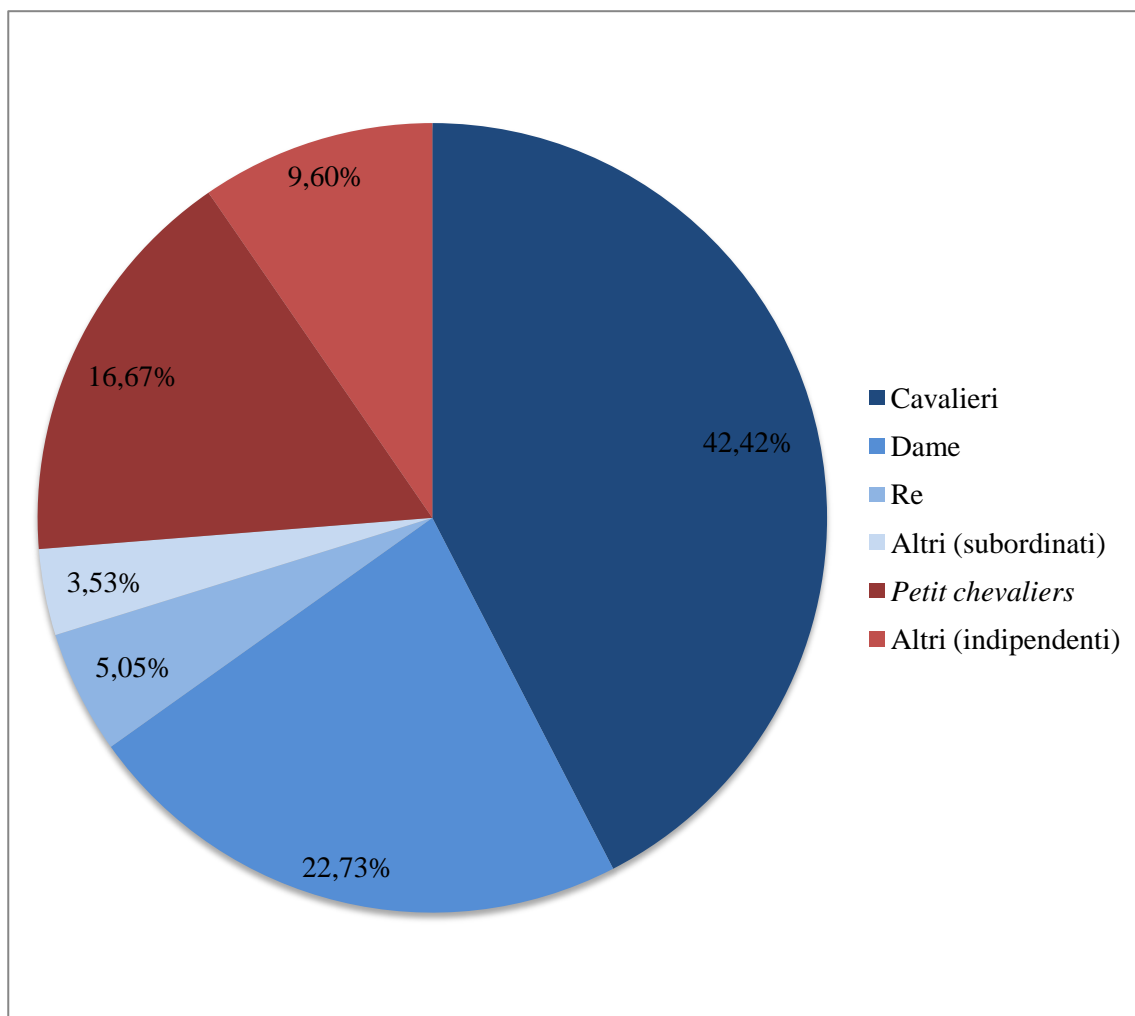
Nel *Guiron le Courtois* si assiste ad un'altra variazione sul tema: Guiron minaccia una damigella che accompagna di lasciarla in balia del primo nano che passa, infastidito dal suo atteggiamento²⁶; ed ecco che incrociano un vecchio nano a piedi, in lacrime (nano 140): egli rifiuta la damigella di Guiron (non sa che farsene, dice, di una donna così grande), e spiega di essere stato assalito da un cavaliere che gli ha sottratto sia il cavallo sia la sua amata, una nana simile a lui (nana 141). Guiron si incaricherà quindi di recuperare entrambi, ma ci riuscirà solo dopo uno scontro accanito con Elsylan (questo è il nome del cavaliere), per nulla disposto a abbandonare il suo bottino. In questo caso la nana è presente nel racconto, anche se solo sullo sfondo: tuttavia, anche se trattata né più né meno che come merce di scambio, può considerarsi alla pari di tante altre damigelle dei romanzi cortesi, presenti solo come pretesto per un duello.

Nel XIV secolo si può trovare l'unica nana che occupa un ruolo generalmente riservato ai corrispettivi maschili (nana 195): la ritroviamo però in un romanzo molto tardo, *Ysaye le Triste*, per certi versi una conferma di ciò che riscontrava Anatoly Liberman per le saghe norrene. Ysaye cerca un alloggio per la notte e viene avvertito da uno scudiero che l'unico castello lì vicino è quello di Menet le Méconnu: per ottenere alloggio da lui bisogna sfidarlo e sconfiggerlo. Recatosi al castello, Ysaye trova seduta davanti, sotto un biancospino in fiore, una nana: come molti altri nani portieri, ella si informa sulle intenzioni del cavaliere e quindi avverte il suo padrone dello sfidante, in questo caso suonando una campana appesa all'albero. Questa nana non sarà più menzionata e non sembra esserci un particolare motivo per cui l'autore scelga di inserire nel racconto una nana piuttosto che un nano.

Infine, nel *Chevalier au Papegau*, il giovane Artù naufraga in un'isola in cui incontra un nano (nano 190) con un figlio gigante; questo nano era al servizio del *Chevalier des Estranges Isles* e stava navigando con il suo padrone e sua moglie, all'epoca incinta (nana 191). La nave venne costretta a fermarsi sull'isola per via dei dolori della moglie del nano, tuttavia non ci viene mai detto se costei fosse o meno una nana. Dopo cinque giorni i marinai decisero di ripartire ma il nano e sua moglie rimasero sull'isola, non potendo ella risalire a bordo perché in procinto di partorire: morì poi nel dare alla luce loro figlio. Il fatto che non sia mai detto esplicitamente che fosse una nana potrebbe essere perché viene dato per scontato, anche se è un'argomentazione debole. In ogni caso tutto il contesto dell'episodio sembra ricondurre a questa eventualità: un marito nano, un figlio gigante e un padrone che regna sulle Isole Strane.

²⁶ Il tema dell'abbandono a un nano come punizione per le damigelle si inserisce in un contesto di misoginia dove i nani vengono considerati come esseri crudeli e lussuriosi. Cfr. *infra*, *Nani e damigelle: sevizia e lussuria*.

Figura 1 - *Distribuzione dei nani secondo la loro posizione sociale: nella scala dei blu quelli subordinati ad un'autorità superiore, nella scala dei rossi quelli autonomi e indipendenti.*



Nani, cavalieri e nani cavalieri

***Petit chevaliers* e sovrani**

Con l'espressione *petit chevalier* si intende un nano egli stesso cavaliere, forte e potente, capace di scontrarsi alla pari con gli altri cavalieri erranti. Sono nani nobili: possono avere terre, castelli e servitori, anche se non ci è mai detto se siano essi stessi nani oppure no; l'unica eccezione è Bargon (nano 197), siniscalco nano del malvagio Driadet (nano 196). Quello che è sicuro, comunque, è che non sono servi di nessuno. Non credo ci sia bisogno di distinguerli dai nani re: questi ultimi sono pochissimi e non appaiono per combattere: i tre re nani in *Erec et Enide* (nani 8, 9, 10) sfilano in un corteo nuziale; Equitan, signore dei nani (nano 16), è protagonista di un *lai* sul suo amore adultero per la moglie di un suo suddito; il re Belnain (nano 192), infine, dopo la sua morte compare ad Artù sotto forma di animale guida e poi come apparizione spettrale, essendo la sua uccisione un antefatto della storia raccontataci. I loro regni sono a malapena nominati, come accade per Bilis (nano 8) che regna sul paese di

Antipodés, senza però aggiungere alcuna descrizione e senza specificare se i loro sudditi siano anch'essi nani oppure esseri umani. Al personaggio del re nano viene preferito quello del *petit chevalier*: si trasforma così il suo reame in un feudo, attribuendogli di tutte le caratteristiche di un signore feudale; inoltre, si tende a evitare di fare menzione di altri nani intorno a lui. Questa trasformazione è tipica dei romanzi medievali tedeschi²⁷ dove però questi nani cavalieri, a differenza di quelli francesi, non hanno perso i loro poteri magici. Nei romanzi arturiani invece persino l'unico attributo straordinario rimasto loro, la forza fisica, sproporzionata e inverosimile, è passata sotto silenzio, diviene un dato di fatto da accettare senza discussione, mentre i loro colleghi più sfortunati, i nani servitori, vengono descritti come deboli e periodicamente maltrattati.

L'unico altro nano definito re è Guivret le Petit, sia in *Erec et Enide* (nano 12) sia nel *Bel Inconnu* (nano 20): egli è re degli Irlandesi, e tuttavia lo vediamo sempre in azione come cavaliere, mai mentre esercita la sua regalità, facendolo rientrare a pieno titolo nella categoria dei *petit chevaliers*; a dirla tutta, anzi, egli è in un certo senso il loro capostipite²⁸. Essi non differiscono granché dagli altri cavalieri erranti: coraggiosi e pericolosi, non si arrendono che davanti alla minaccia di una morte imminente (e a volte nemmeno in quel caso); alcuni di loro seguono i dettami della cavalleria, molti altri invece hanno comportamenti indegni di un cavaliere arturiano. Anche i più cavallereschi, tuttavia, perché diventino leali compagni dell'eroe e vengano quindi inclusi nel mondo cortese arturiano, devono prima essere sconfitti e sottomessi: l'eroe deve dimostrare con la forza di essere degno di averli come compagni. Proprio così accade con Guivret le Petit: durante il primo incontro con Erec, egli lo attacca senza sfidarlo e senza dire una parola; Erec è colpevole di aver invaso il suo territorio, oltrepassando il fossato del suo castello²⁹. Una volta sconfitto, Guivret diventa allora il più fido aiutante e consigliere di Erec, e il suo percorso culmina con il suo inserimento all'interno dei cavalieri della Tavola Rotonda, alla corte di Artù.

Il *petit chevalier* che insieme a Guivret raggiunge il massimo del prestigio e della considerazione all'interno dei romanzi arturiani è Galeschin (nano 73), cugino di Galvano e nipote di Artù, duca di Clarence. Personaggio del ciclo del *Lancelot-Graal*, occupa un posto di primo piano nel *Lancelot en prose*, romanzo in cui le diverse avventure che affronta sembrano indicare un legame con l'oltremondano, evolvendosi nel corso del romanzo: «de purement chevaleresques, elles deviennent de plus en plus étranges. Il est confronté cette fois à la merveille»³⁰. Il suo personaggio serve come contraltare a Lancillotto: quando egli fallisce nella prova del castello Escalon le Ténébreux, è Lancillotto a trionfare, perché mosso e sorretto da un amore puro e perfetto; quando decide di tentare di prendere la Douleuse Tour perché sguarnita,

²⁷ Cfr. Lecouteaux 1988, pp. 39-41.

²⁸ L'occorrenza coeva di un altro *petit chevalier*, Tristano il Nano, sarà per molti aspetti diversa; cfr. *infra*, il capitolo a lui dedicato.

²⁹ Anche qui sembra essere usato il motivo della frontiera "umida" tra il mondo cortese e un altro mondo, fantastico, che è quello del nano regnante; cfr. *infra*, il paragrafo *Nani "esca" e nani portieri*.

³⁰ Poirion 2003, p. 1874, § 229, nota 1.

fallisce, mentre l'onore cavalleresco di Lancillotto nell'affrontare il nemico a viso aperto gli permette di riuscire nell'impresa. La sua vigliaccheria è doppia: non solo, insieme a Ivano, decide di approfittare dell'assenza del nemico, ma, una volta alla fortezza di Caradoc, sceglie di evitare il confronto con dieci cavalieri, a cui invece Ivano non si sottrae, pur venendo inevitabilmente sconfitto, e di entrare dal retro. Ecco che allora i tre personaggi si dispongono su una scala di perfezione morale e formale: da Lancillotto, perfetto sotto ogni aspetto e vincitore di ogni prova, a Ivano, prode cavaliere che però fallisce la prova del castello Escalon le Ténébreux e viene imprigionato nella Val sans Retour, per finire con Galeschin, certo un valoroso combattente (la prima prova, quella del castello di Pintadol, lo vede trionfatore), ma ancora un passo più distante dalla perfezione, cosa di cui l'aspetto fisico è un'ulteriore indicatore. Galeschin è un personaggio che rappresenta l'alterità all'interno del mondo arturiano, sotto due aspetti: da un lato quello oltremondano, ctonio, misterioso, rappresentato dalle avventure con cui si confronta³¹; dall'altro lato quello dell'imperfezione amorosa e cavalleresca, con una sorta di *modestas*, anche fisica quindi, in opposizione alla perfezione accecante e totalitaria di Lancillotto. Quest'ultimo è ben esemplificato dalla sua reazione una volta venuto a conoscenza dell'incantesimo di Morgana nella Val sans Retour: se avesse saputo prima le condizioni richieste per riuscire nell'impresa, non l'avrebbe mai tentata perché, secondo lui, «nus n'eüst amé longement qu'il n'eüst fausé vers Amors ou de veüe ou de volenté» (trad.: «il n'était personne qui n'eût aimé longement sans trahir Amour par un regard ou un désir»)³².

I *petit chevaliers* rilevati nel nostro corpus non sono moltissimi (33, 16,67%)³³ e seguono grossomodo, in valori assoluti, un andamento simile a quello dei nani in generale, con un picco nel secondo quarto del XIII secolo. Tuttavia è da notare che considerando i valori percentuali l'andamento è lineare, dalla percentuale più alta (24,24%) nel XII secolo a quella più bassa (11,11%) nel XIV secolo, ad indicare un interesse sempre meno presente per questo tipo personaggio, sostituito, come vedremo, da una sua versione diminuita³⁴.

Nani al servizio di cavalieri

Secondo Anne Martineau, i nani servitori di cavalieri non sarebbero altro che *petit chevaliers* che hanno subito un ulteriore processo di razionalizzazione³⁵. Da dei cavalieri nani, potenti, temuti e pericolosi, tramite uno sdoppiamento funzionale si sarebbe ricavata la coppia nano-cavaliere: il secondo detiene gli attributi positivi, in primo luogo la forza, che ora diviene perfettamente spiegabile da un punto di vista

³¹ Cfr. *ivi*, p. 1873, § 225, nota 2, sull'avventura del castello di Pintadol: «Le décor souterrain, la présence immotivée de cette famille d'escrimeurs et surtout l'ellipse faite sur les modalités, le sens et la finalité de l'aventure colorent l'épreuve d'un certain onirisme. [...] Sans être merveilleuse ni féerique, cette aventure semble déjà relever d'un autre monde.»

³² Cfr. *ivi*, p. 1208, § 280.

³³ Cfr. Tabella 2 in *Appendice*.

³⁴ Cfr. *infra*, Figura 2.

³⁵ Cfr. Martineau 2003, pp. 69-76.

razionale; il primo, che da padrone di sé stesso diventa servitore, conserva invece solo l'aggressività: spesso non può far altro che provocare l'avversario ma egli si rivela sempre fisicamente debolissimo, costretto a chiamare in aiuto il suo padrone. Ancora una volta è Chrétien de Troyes a tracciare la strada nel suo *Erec et Enide*: a fare da contraltare a Guivret le Petit c'è il nano servitore di Yder (nano 7). Per Martineau sarebbe stato proprio Chrétien a effettuare questo ulteriore processo di razionalizzazione e a creare la coppia nano-cavaliere, che caratterizza con il suo umorismo³⁶; è indubbio, in ogni caso, che sia il primo ad utilizzare questi personaggi. A garantire il loro successo, rispetto al *petit chevalier*, sarebbero state poi le loro potenzialità drammatiche e la loro versatilità maggiore, potendo essere usati in scenari sempre diversi, in particolare in situazioni comiche.

Confrontando i due personaggi del romanzo di Chrétien, le somiglianze sono evidenti: entrambi attaccano Erec non appena lo incontrano, ma se Guivret non apre bocca, il nano di Yder invece insulta sia lui sia la damigella che accompagna la regina; è però Yder a starsene in silenzio sullo sfondo. Dopo l'iniziale provocazione, a cui Erec non può rispondere non essendo armato, lo scontro viene differito; Erec dovrà aspettare e seguirli in attesa del momento giusto per vendicarsi. Una volta sconfitto Yder nella giostra dello sparviero, ecco che quest'ultimo finalmente parla: egli rivela il suo nome e, costretto a costituirsi prigioniero alla corte di Artù, vi si trasferisce su invito della regina. Così come Guivret proferisce parola solamente una volta sconfitto e, alla fine del romanzo, entra a far parte dei cavalieri della Tavola Rotonda, anche lui segue lo stesso percorso, senza più fare menzione o prendere provvedimenti riguardo al comportamento tenuto dal suo nano. Mentre il cavaliere avanza in primo piano dopo l'episodio iniziale, il nano viene relegato sullo sfondo: nella maggior parte delle occorrenze è semplicemente nominato insieme alla damigella di Yder, come due personaggi a seguito dal cavaliere, con versi del tipo:

«Lez lui son nain et sa pucele» (v. 779);
«Lez lui sa pucele et son goz» (v. 794);
«Son nain et sa pucele an mainne» (v. 1085);
«Le nain et la pucele voi.» (v. 1102).

Il nano assume quindi solo la funzione di identificare il cavaliere, diviene quasi una figura bidimensionale, come un simbolo araldico.

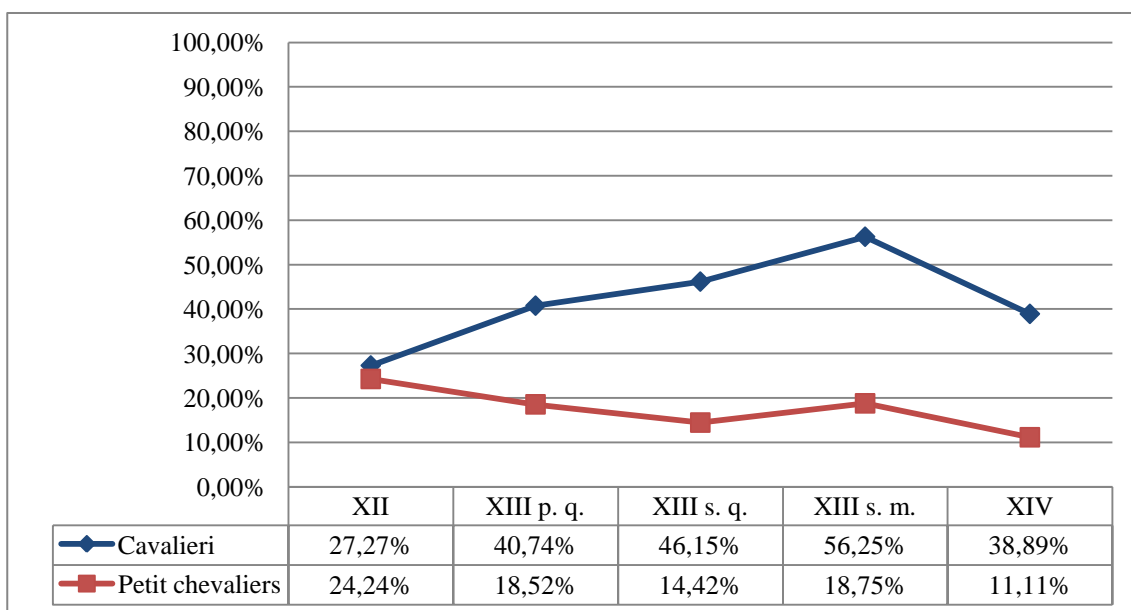
Nei romanzi successivi a quelli di Chrétien i nani servitori di cavalieri diventano una figura ricorrente; per essi il mondo è diviso in due: da un lato il loro padrone, dall'altro tutti gli altri. Essi infatti servono e idolatrano il loro cavaliere, credendolo il migliore al mondo, mentre disprezzano, minacciano e deridono i suoi sfidanti, oppure li

³⁶ Cfr. *ivi*, p. 76. A dire la verità, sebbene la coppia nano-cavaliere nei romanzi successivi venga caratterizzata anche dall'umorismo, questo non sembra essere presente in Chrétien, a meno che non si intenda come umoristica di per sé la figura di un nano che colpisce e inveisce contro un cavaliere, cosa certo inusuale per i cavalieri del tempo.

attaccano perché intrusi nelle terre del loro signore³⁷. Questi nani sono disposti a tutto per il loro padrone, arrivando anche a sacrificare la loro vita; e d'altronde i cavalieri si dimostrano altrettanto attaccati a loro, perdendo essi stessi a volte la vita per difenderli, e intervenendo ogni qualvolta i nani siano in pericolo. Nel corso degli anni il legame si allenta, la coppia nano-cavaliere diventa un *topos* e viene meno l'originaria corrispondenza totale tra i due che può far ipotizzare lo sdoppiamento funzionale: esempio eclatante sono i due nani che si incontrano nel *Roman de Jaufré* (databile al primo quarto del XIII sec., nani 52 e 53): entrambi, in due contesti differenti, una volta sconfitto il loro padrone si giustificano con l'eroe, dicendo di non aver avuto altra scelta, in qualità di servitori di due cavalieri malvagi, che quella di obbedire loro. Nel momento della liberazione, tuttavia, essi adottano subito il comportamento cortese di Jaufré e vengono inviati alla corte di Artù a riferire delle sue imprese; come Erec si era dimostrato degno dell'amicizia di Guivret le Petit sconfiggendolo, così Jaufré, una volta sconfitto il loro padrone, dimostra con la forza di essere un degno cavaliere da servire per i nani. Ecco quindi che da Guivret le Petit, potente cavaliere che entra a far parte dei cavalieri della Tavola Rotonda, si passa al nano di Yder, servitore di un potente cavaliere che viene accolto alla corte di Artù, per finire con i due nani del *Roman de Jaufré*, i quali in un certo senso riguadagnano in autonomia ma con un sensibile abbassamento del prestigio sociale: essi infatti sono di nuovo i protagonisti del viaggio alla corte di Artù, che in qualche modo certifica il loro inserimento all'interno del sistema di valori cortese, ma solo con funzioni servili, in qualità di messaggeri dell'eroe.

I nani al servizio di un cavaliere rappresentano la porzione più ampia del nostro corpus (in tutto 84 nani, 42,42%)³⁸. Al contrario dei *petit chevaliers*, la loro percentuale

Figura 2 - Andamento percentuale, nei secoli, dei nani servitori di cavalieri e dei *petit chevaliers*



³⁷ Cfr *infra*, i paragrafi *Nani "esca" e nani portieri* e *Nani silenziosi, nani minacciosi*.

³⁸ Cfr. Tabella 3 in *Appendice*.

è più bassa nel XII secolo (9 nani, 27,27%) mentre aumenta lungo il corso di tutto il XIII secolo (rispettivamente il 40,74%, il 46,15% e il 56,25% dei nani nel primo quarto, nel secondo quarto e nella seconda metà del secolo). Nel XIV secolo la loro percentuale diminuisce leggermente (38,89%) ma si mantiene intorno alla media totale. Sembra quindi che anche numericamente la categoria dei *petit chevaliers* abbia fatto spazio ai nani servitori di cavalieri.

Dalla coppia al trio

Nel considerare un'ultima volta la coppia composta da Yder e il suo nano in *Erec et Enide*, non si può fare a meno di notare come essi non rappresentino interamente la compagnia che incrocia Erec e la regina Ginevra nel bosco, al momento del loro primo incontro. Con loro c'è anche una damigella, l'amata di Yder, ed è la coppia cortese formata da cavaliere e damigella che la regina vede per prima; solo dopo noterà il nano. Ginevra manda dalla coppia una sua ancella:

«La reine Guenievre voit
Le chevalier bel et adroit,
Et de sa pucele et de lui
Vialt savoir qui il sont andui.» (vv. 149-152)

Il nano non interessa alla regina finché non entra in azione e colpisce la sua ancella, cosa che altera anche la considerazione che ha di Yder, che passa da essere *bel et adroit* a *vilains* (v. 198). A causa delle azioni del nano Yder è quindi visto come l'antitesi del cavaliere cortese, mentre prima ne era un esempio accompagnandosi alla damigella; alla deformità fisica del nano corrisponde quella morale del cavaliere. Il nano è in questo caso una proiezione dell'ostilità del cavaliere; egli, come già detto, conserva dopo lo sdoppiamento funzionale la componente aggressiva del nano originario.

Proseguendo nel racconto, si arriva alla giostra dello sparviero, dove Erec ha finalmente l'occasione di vendicarsi di Yder per l'onta subita. Uno sparviero è offerto ogni anno alla fanciulla più bella tra le damigelle che accompagnano i cavalieri partecipanti alla giostra. Diventa subito chiaro che c'è una corrispondenza biunivoca tra la bellezza di una damigella e le capacità di combattimento del cavaliere che la accompagna: nel momento in cui un cavaliere trionfa, è la damigella che ama a diventare la più bella; e tuttavia, solo il cavaliere che ama la damigella più bella può sperare di trionfare. Erec quindi vince perché combatte per Enide, di gran lunga più bella della damigella che accompagna Yder; essi formano una coppia che è l'esempio supremo delle virtù che caratterizzano la cortesia: cavalleria e bellezza. Tutto questo non basta però all'eroe per salvarlo dall'accusa di *recreantise* che riceverà dopo il matrimonio. Erec deve quindi ripartire in cerca di avventure per smentire chi lo accusa e riconquistare l'amore di Enide, ed è a questo punto che si scontra con Guivret le Petit. Sconfiggendolo, egli instaurerà con lui un forte legame che porterà il nano a venire in

aiuto di Erec e ad accompagnarlo in varie avventure, fino al ritorno trionfante alla corte di Artù. Per Joan Brumlik³⁹ il nano di Yder e Guivret le petit sono utilizzati da Chrétien de Troyes come metafora dell'aggressività del cavaliere, della sua componente guerresca. L'autore quindi non solo è il primo a mettere in scena una coppia nano-cavaliere, ma la inserisce anche in un trio con la damigella, utilizzando quest'ultima e il nano per connotare il cavaliere stesso. Nella prima parte, Yder non riesce a tenere sotto controllo il suo nano, la sua parte belligerante, diventando così un *vilains*; inoltre (o forse proprio a causa di questa imperfezione), è accompagnato da una damigella descritta semplicemente come «de bel estre» (v. 144), niente di paragonabile alla descrizione di Enide, in cui la natura stessa si meraviglia di aver potuto creare qualcosa di così bello (vv. 411-442). La sconfitta di Yder sembra neutralizzare il suo nano, che per l'appunto rimane poi sullo sfondo, e fa scomparire ogni traccia di aggressività dal cavaliere. Erec invece arriva da trionfatore alla fine del romanzo perché riesce a conquistare sia la bellezza della dama, che rappresenta metaforicamente la parte romantica e cortese, sia l'aggressività del nano, ovvero la belligeranza necessaria a un cavaliere. Prima dell'incontro con Guivret, la mancanza del nano, inteso come metaforica aggressività guerriera, lo lascia incapace di difendersi e di reagire davanti al nano di Yder e gli fa subire poi l'accusa di *recreantise* una volta sposato: non basta insomma essere cavallereschi per essere cavalieri. Alla fine del romanzo Erec «finally becomes a composite knight/lady/dwarf, the incarnation of the romance hero»⁴⁰. Si può quindi dire che lo sdoppiamento del *petit chevalier* sia funzionale non solo alla componente razionale e realista del romanzo, riconducendo un personaggio leggendario a due verosimili, ma anche ad un'esplorazione più approfondita delle caratteristiche che compongono il perfetto cavaliere cortese, grazie alla possibilità di utilizzare metaforicamente il nano come una parte del cavaliere stesso.

Ci si imbatte spesso nei romanzi arturiani in un trio come quello appena descritto, compost da un cavaliere, una damigella e un nano: sebbene la damigella e il nano siano in genere accompagnatori del cavaliere, le dinamiche all'interno del gruppo possono variare in base alle esigenze del narratore, che lo rende ancora più versatile della semplice coppia nano-cavaliere. Un esempio si trova nel *Guiron le Courtois*, dove Artù conduce un nano (nano 149) e una damigella, non vedendo l'ora però di sbarazzarsi di entrambi, considerati meschini e traditori. In questo caso ormai, si può notare come il trio non abbia più niente di metaforico: Artù non ha problemi a liberarsi del nano e della damigella, che di certo non aggiungono nulla al suo valore cavalleresco, ma anzi rappresentano più un problema che una risorsa.

³⁹ Cfr. Joan Brumlik, *The knight, the lady, and the dwarf in Chrétien's "Erec"*, "Quondam et Futurus", vol. 2, n° 2, 1992, pp. 54-72.

⁴⁰ Brumlik 1992, p. 65.

Nani e damigelle, nani e fate

«While the predominantly masculine identity of the romance dwarf should not be discounted, the social configurations dwarfs inhabit in medieval narratives exceed the knight-dwarf pairing posited by titles such as Martineau's *Le Nain et le Chevalier*.»⁴¹.

L'affermazione di Christine Marie Neufeld ci introduce in un territorio per molti aspetti ancora inesplorato. Se infatti i nani al servizio di cavalieri sono stati attentamente studiati, molto meno si è parlato della relazione che intrattengono con dame e damigelle. Per certi versi questo è dovuto anche al trattamento subito da quest'ultime nelle opere che qui si considerano: al di là di poche celebri eccezioni, il ruolo delle damigelle non è meno subordinato di quello del nano; spesso non sono altro che metafora del potere e del valore del cavaliere. Utilizzate come pretesto per duelli e scontri, sono inserite in un contesto in cui il loro punto di vista non è in genere preso in considerazione. Martineau non si occupa di questa relazione, salvo constatare come la maggior parte della parentela dei nani che conosciamo sia di sesso femminile e come più avanzi il tempo più queste donne assumano caratteristiche da fata⁴². Come si può vedere nella figura 1, i nani associati a dame sono poco più della metà di quelli al servizio di cavalieri, quasi un quarto dei nani totali (45 su 198); tra questi non si ritrovano solo nani al servizio di damigelle, ma in generale nani che, una volta in scena, sono collegati dalla trama principalmente ad una donna.

Nel XII secolo si ritrovano solo due nani in relazione primaria con dame, entrambi al loro servizio: nel *Lai de Desiré*, un nano al servizio di una fata (nano 17) conduce in trappola l'eroe, apparentemente non per ordine della sua padrona, visto che verrà accusato da una sua ancella di tradimento e pure picchiato per questo; nel *Bel Inconnu*, invece, Tidogolain (nano 19) serve la messaggera Hélié, a sua volta a servizio di una dama, ed è in generale un esempio positivo per la categoria⁴³.

Nel XIII secolo e nel XIV secolo la percentuale di nani con dame sul totale si alza, mantenendosi stabile intorno al 25%. Nel primo quarto del XIII secolo, l'unico nano che non ho considerato a servizio di una damigella⁴⁴ è il nano 39, che sembra più che altro un nano di famiglia: lo si ritrova infatti ad accompagnare la damigella, ma anche a spronare i parenti dei cavalieri uccisi da Lancillotto a vendicarsi sull'eroe; egli stesso odia profondamente Lancillotto per i delitti che ha commesso, contro membri di quello che a tutti gli effetti è il suo clan. Gli altri servono damigelle di nobili origini, che siano in tende (nano 37) o in castelli di loro proprietà (nano 54), fungono da messaggeri (nano 47) o servono a tenere compagnia alle dame (nano 59).

Anche nel secondo quarto del XIII secolo ritroviamo molti fedeli servitori di dame; caso particolare è il nano donato a Tristano e Isotta nel *Tristan en prose* (nano

⁴¹ Christine Marie Neufeld, *A Dwarf in King Arthur's Court: Perceiving Disability in Arthurian Romance*, "Arthuriana", vol. 25, n° 4, 2015, p. 32.

⁴² Cfr. Martineau 2003, p. 25.

⁴³ Cfr. *supra*, il paragrafo *L'aspetto fisico dei nani*.

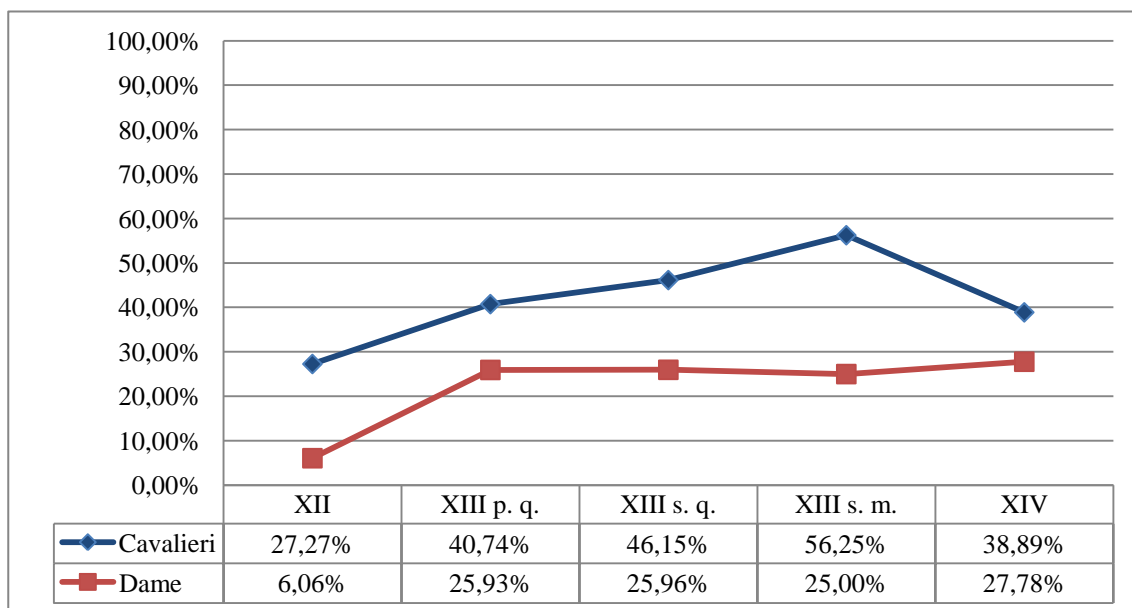
⁴⁴ Cfr. per tutte le occorrenze la Tabella 4 in *Appendice*.

127). Mabon, cavaliere e mago, dona ad Isotta un nano per farle compagnia: il narratore comincia allora una piccola ma interessante digressione per affermare come, ai tempi di Artù, la compagnia di un nano fosse un simbolo di nobiltà; nessuna dama né alcun cavaliere dovevano accompagnarsi a un nano fuorché quelli appartenenti a un lignaggio molto nobile, pena essere considerati folli. Sembra che si possa cogliere qui, in nuce, un'idea che poi si tramuterà in consuetudine nei secoli successivi, in particolare nelle corti rinascimentali, dove la presenza di nani di proprietà di famiglie nobili diventerà la norma. Questo nano tuttavia non è un semplice orpello ma partecipa successivamente all'azione, allorché dovrà tentare di dissuadere alcuni cavalieri dal commettere scorrettezze nei confronti di Isotta, addormentata presso una fonte e lasciata sola da Tristano, corso a soccorrere una damigella che ha sentito urlare nella foresta. Tuttavia, a differenza di molti altri nani, i suoi modi rimangono pacati e cortesi, senza mai sfociare in rabbia, aggressività o volgarità. Nel *Lancelot en prose*, un altro nano verrà donato dalla regina Ginevra a una sua cugina messaggera semplicemente per farle compagnia (nano 91), anche se poi si rivelerà anch'egli parte dell'azione, quando la damigella gli consegnerà il messaggio di Ginevra con l'ordine di gettarlo dalla finestra non appena il siniscalco di Claudas, che li ha catturati, si avvicini. Altro caso di nano cortese è il nano della moglie di Segurades (nano 120), nel *Tristan en prose*. Nella trama del romanzo è una sorta di anti-Frocin: egli aiuta i due amanti (anche se in questo caso si tratta di Tristano e la moglie di Segurades, non Isotta) e, invece di usare il sangue che cade da una ferita di Tristano come prova per incriminarli, li aiuta a cancellare le tracce del loro incontro clandestino. In questo caso, col passaggio dall'essere servitore di re Marco all'essere servitore di una dama, il nano cambia di conseguenza le sue priorità, andando a parteggiare per gli amanti invece che per il marito tradito. Interessante poi il caso del nano presente ne *L'Âtre Périlleux* (nano 63), che sembra quasi voler fare da maestro alla dama che serve: ella, dimostrandosi troppo orgogliosa, si rifiuta di dare a Galvano anche solo una piccola parte del cibo che le viene servito, nonostante ve ne sia in abbondanza; ecco che allora il nano suggerisce a Galvano di contrapporre «orguel encontre orguel» (v. 4135), ovvero di prendersi con la forza ciò che gli è negato con la cortesia.

Nel *Lancelot en prose* si ritrova invece uno strano caso di rimescolamento delle principali caratteristiche dei vari personaggi: Sagremor incontra un nano armato di bastone davanti ad una tenda (nano 81); il nano colpisce più volte il suo cavallo finché il cavaliere, spazientito, lo calpesta con l'animale. Ad uscire dalla tenda, accorrendo alle grida del nano, non è però un cavaliere ma una damigella, che riprende Sagremor per il suo comportamento, giudicato indegno; se il suo signore fosse presente, dice, l'avrebbe già pagata cara. Sagremor segue poi la damigella nella tenda, dove trova Calogrenant fatto prigioniero; egli gli racconta che, quando ha incontrato la damigella della tenda, costei gli ha fatto suonare un corno d'avorio: al suono del corno, sono arrivati due cavalieri che lo hanno imprigionato. Non solo quindi la damigella sostituisce in questo caso il ruolo tradizionale del cavaliere, che arriva a difendere il nano provocatore⁴⁵, ma

⁴⁵ Cfr. *infra*, il paragrafo *Nani "esca" e nani portieri*.

Figura 3 - Andamento percentuale, nei secoli, dei nani al servizio di cavalieri e dei nani con dame



si sostituisce al nano stesso: è lei a far suonare il corno che richiama i cavalieri a Calogrenant, ruolo che invece in quest'opera è tipico del nano⁴⁶.

Nel trio che si viene frequentemente a creare formato da cavaliere, damigella e nano, quest'ultimo è in genere servitore del cavaliere, anche se non mancano le occasioni in cui invece lo si vede legato principalmente alla damigella. Un caso già citato è quello del nano 127, ma altri nani di questo tipo sono i nani 89 e 100, nel *Lancelot en prose*⁴⁷. Il primo, anche se fedele al suo padrone e disperato quando egli muore per mano di Guerrehet, non si vede mai in scena insieme al cavaliere, e servirà poi da messaggero per la dama. Il secondo è menzionato solo mentre fa compagnia alla damigella che Lancillotto trova in una tenda, ma, all'arrivo del cavaliere amato dalla damigella, non viene poi più nominato.

Nani e fate

Il primo nano ad essere associato alla figura della fata è, ancora una volta, Guivret le Petit in *Erec et Enide*. Egli conduce Erec a curare le proprie ferite al castello di Pointurie:

«J'ai deus serors gentes et gaies,
Qui mout sevent de garir plaies» (vv. 5109-5110).

Le due sorelle di Guivret, che vivono in un bellissimo castello, si prendono cura di Erec; una volta che le sue ferite sono completamente guarite, Guivret fa confezionare per lui e a Enide due splendidi abiti, poi, la sera stessa, marito e moglie si

⁴⁶ Cfr. ad esempio i nani 86, 95, 97 sempre nel *Lancelot en prose* e *infra*, il paragrafo Nani "esca" e nani portieri.

⁴⁷ Un altro caso è quello, già citato, del nano 149; cfr. *supra*, il paragrafo *Dalla coppia al trio*.

ricongiungono spiritualmente e carnalmente, mettendo fine al dissidio tra di loro cominciato con l'accusa di *recreantise* mossa a Erec. Da una guarigione fisica dell'eroe si passa quindi a una riabilitazione sociale, simboleggiata dagli abiti, fino alla riconciliazione coniugale; dopo questo episodio, il percorso di Erec sarà un susseguirsi di trionfi. Il fatto che le due sorelle guaritrici di Guivret non siano mai nominate come fate, ricade a mio parere nello stesso processo di razionalizzazione in cui si inserisce anche lo sdoppiamento funzionale del nano. Sembra però evidente qui uno schema: il nano conduce l'eroe dalla fata una volta che egli si sia dimostrato meritevole di tale onore. Il nano svolge quindi una funzione in origine deputata all'animale-guida⁴⁸, che conduce l'eroe dalla fata, con questi ultimi che in seguito intrattengono rapporti di natura amorosa⁴⁹. Se il nano qui è parente della fata, e quindi ugualmente rilevante sul piano sociale, lo si ritrova invece poi come suo servitore (cfr. i nani 17, 54); egli a volte perde anche la funzione di guida verso la fata, presso cui il cavaliere errante arriva per caso durante le sue avventure (nani 37, 87, 101). Solo nel XIV secolo si ritrovano nani parenti di fate, in romanzi in cui l'elemento fantastico è comunque massicciamente presente: Puignet (nano 181), nel *Perceforest*, nano egli stesso dotato di poteri magici, è cugino di due "dame della foresta"; mentre Tronc (nano 193) e Driadet (nano 196), in *Ysaye le Triste*, sono entrambi figli di fate, il primo addirittura di Morgana. Unica eccezione nel XIII secolo è la sorella del *Chevalier Petit* (nano 45), nella *Deuxième Continuation* attribuita a Wauchier de Denain; sebbene non sia mai indicata esplicitamente come fata, questa damigella, che diventerà anche amante di Galvano, è presente in un episodio dai toni decisamente fantastici (è sorella di un nano cavaliere in possesso di uno scudo magico), ed è incontrata per la prima volta da Galvano mentre si pettina vicino a un fiume, frontiera liquida per eccellenza, in una bellissima foresta.

Il nano Tronc, oltre ad essere figlio di una fata, è stato trasformato da una di loro: alla fine del romanzo, infatti, si viene a sapere che il suo aspetto da nano orribile in realtà è dovuto all'incantesimo di una fata. Egli, grazie a una serie di condizioni che si avverano, spezza il maleficio e riprende il suo aspetto, ovvero quello di un bellissimo nano; non solo, ma si scopre che in realtà egli è Auberon, designato come futuro re delle fate, già personaggio della *chanson de geste* del XIII secolo *Huon de Bordeaux*. Bisogna dire, tuttavia, che i personaggi di questo romanzo tardivo, e i nani in particolare, non sembrano essere un buon metro di paragone per ricercare una qualsivoglia tipicità od originalità. Se, per Martineau, Tronc è un «pot-pourri de motifs arthuriens»⁵⁰, il personaggio in cui si trasforma, Auberon, nel *Huon de Bordeaux* «n'a rien de commun avec les nains du monde arthurien»⁵¹, ci dice Laurence Harf-Lancner. Altri due personaggi trasformati in nani da una fata sono Evadeain e Galvano (nani 106

⁴⁸ Cfr. il nano 192: il re Belnain, dopo essere morto, appare ad Artù come animale-guida e lo conduce fino a una radura, dove gli apparirà poi come fantasma. Cfr. inoltre *infra*, il paragrafo *Nani guida e nani messaggeri*.

⁴⁹ Per il motivo dell'unione amorosa tra eroe e fata, cfr. Laurence Harf-Lancner, *Le fées au moyen âge. Morgane et Mélusine, la naissance des fées*, Genève, Slatkine, 1984.

⁵⁰ Martineau 2003, p. 249.

⁵¹ Harf-Lancner 1984, p. 383.

e 107) nell'*Estoire de Merlin* (databile al secondo quarto del XIII secolo): incontriamo il primo già nano, ma Merlino ci avverte del maleficio che ha mutato il suo vero aspetto; non conosciamo quindi la fata responsabile della sua metamorfosi. Quando Galvano viene punito da una fata, facendogli assumere le fattezze della prima persona che incontra, egli incontra proprio Evadeain: Galvano quindi si trasforma a sua volta in nano, mentre finisce la maledizione di Evadeain, che ritorna ad essere un prestante cavaliere. Finirà anche il maleficio che colpisce Galvano, quando salverà la fata da un aggressore, in una messa in scena che si scoprirà poi essere stata architettata dalla fata stessa, per provare il valore e la cortesia del cavaliere. Evadeain è stato trasformato in nano perché non ricambiava i sentimenti di una fata, mentre Galvano perché non l'ha salutata: in entrambi i casi la trasformazione in nano sembra un contrappasso per una mancanza di spirito, che si oggettivizza in una mancanza fisica.

Oltre alle funzioni tipiche dei nani servitori, che in seguito vedremo nel dettaglio, alcuni nani vengono utilizzati per portare al cavaliere prescelto un oggetto magico, dono della fata: è il caso del nano 110, nella *Suite du Roman de Merlin*, che consegna ad Accalon la spada Excalibur da parte della fata Morgana, dopo che il cavaliere si è ritrovato catapultato improvvisamente vicino a una fontana. La stessa funzione ha Belinor (nano 179) in *Escanor*, che, come ricorda Escanor stesso, una volta sconfitto da Galvano, gli avrebbe consegnato il cavallo Gringalet da parte della fata Esclarmonde. Quando Galvano si dispera perché Gringalet non mangia, la cugina di Escanor, accompagnata dal nano Canain (nano 180), toglie al cavallo un sacchetto di polvere magica che gli era stato messo dietro l'orecchio, probabilmente proprio da Escanor, salvando così l'animale.

Nani e damigelle: sevizia e lussuria

Nei romanzi arturiani è possibile riscontrare numerosi casi di nani che compiono violenze su damigelle; se questo è certamente dovuto alla misoginia che permea la cultura medievale, le prime occorrenze sembrano tuttavia essere collegate allo sdoppiamento funzionale già analizzato, in cui il nano diventa la parte aggressiva e provocatoria del cavaliere. Il nano di Yder (nano 7) è il primo, infatti, a colpire una damigella, ancora prima di colpire Erec; analoga funzione provocatoria sembra avere il nano dell'*Orgueilleux de la Lande* (nano 34, nel *Didot-Perceval*), che se la prende con la stessa damigella per due volte, quasi fosse un preambolo necessario al confronto tra il cavaliere che la accompagna (la prima volta è il cavaliere che ama, la seconda volta è Perceval) e il suo padrone.

Nelle opere successive, sembrano in atto due tendenze: da un lato, la violenza diventa ancora più brutale e insensata; dall'altro lato, viene usata per fini comici. Tende sicuramente a estremizzare la violenza il *Perlesvaus*, romanzo databile al primo quarto del XIII secolo. Dei nove nani presenti nell'opera, si incontra per primo il nano di Marin le Jaloux (nano 36), il quale ha un padrone non meno crudele di lui. Gli stratagemmi che mette in atto per far condannare la damigella del suo padrone e l'aiuto che fornisce a quest'ultimo nell'uccidere la giovane, gli meritano certo di essere fatto a pezzi dal

cavallo di Galvano, ma sono di una violenza così feroce che si fa fatica a comprenderne pienamente il senso. Violenza che può essere considerata un difetto di famiglia, allorché suo fratello, precettore delle figlie del signore del castello della Pelote (nano 38), prende a frustate le sue allieve (sotto gli occhi indifferenti del padre), colpevoli solamente di avere accolto con gioia Galvano. Nello stesso romanzo, poi, è da segnalare anche il nano del Chevalier de la Galie (nano 44): da quello che racconta a Meliot una damigella, lui e il padrone sono l'incubo delle donne del luogo; a testimoniarlo, la giovane impiccata sopra le loro teste. Al contrario, il nano di Tanor le Noir nel *Tristan en prose* (nano 122) è protagonista di uno scontro con una damigella in cui la violenza è attenuata, e i due sono sostanzialmente alla pari: tutto l'episodio è pervaso da una vena comica, e lo scontro si verifica dopo che i due si sono scambiati più volte insulti. Per i cavalieri che sono con loro, e che poi li dividono, sembra quasi di stare a guardare un bisticcio tra ragazzini. Anche i *petit chevaliers* collegati alla violenza sulle donne si inseriscono in queste due tendenze. Daris le Fier (nano 167) sembra un *petit chevalier* crudele senza motivo: egli è violento con la damigella che lo accompagna, al punto da attirare l'attenzione di re Baudemagu prima e di Mirador poi. Ma la situazione passa inaspettatamente ad essere comica, nel momento in cui la damigella stessa si rivolta contro i cavalieri che vogliono salvarla. Il tutto si risolve nell'insegnamento che il nano dà a Laurin e Mirador, che lo hanno sconfitto: per farsi amare bisogna picchiare. Il nano cavaliere presente nella *Suite du Roman de Merlin* (nano 111), invece, lascia che la damigella che lo ama venga sevizata da sei cavalieri che vogliono vendicarsi di lui; egli rimane completamente indifferente, tanto da far scrivere a Martineau che «la cruauté du nain est, psychologiquement parlant, parfaitement invraisemblable»⁵². Quest'ultimo nano presenta anche un'altra caratteristica: è la damigella a scegliere di stare con lui, preferendolo a un altro cavaliere.

Fin dall'antico Egitto si ritrovano attestazioni iconografiche di nani associati alla sessualità, con falli enormi, sproporzionati⁵³; per Cristiano Spila, la differenza sessuale «ripete a suo modo la differenza di statura e di sproporzione tra le parti»⁵⁴. Per quanto riguarda invece i nani medievali, Christine Marie Neufeld fa giustamente notare che essi non sono necessariamente esclusi dalla sfera sessuale nei romanzi solo per la loro deformità, anzi: «the dwarf appears occasionally as a sexual competitor to the knight»⁵⁵. Il primo nano ad essere associato alla lussuria è Segoçon (nano 2), personaggio leggendario, scoperto con la moglie dell'imperatore Costantino (una storia simile è anche quella dei nani 112⁵⁶ e 137). È Druidain (nano 58), tuttavia, a servire da modello per i nani successivi: egli sfida Galvano per ottenere la bella Ydain, ma alla fine non l'otterrà con la forza; sarà Galvano a cedergliela, dopo che costei si è dimostrata

⁵² Martineau 2003, p. 204.

⁵³ I nani nell'antico Egitto sono considerati esseri positivi, se non addirittura sacri; nel pantheon egizio figurava infatti il dio nano Bes. Per i nani nell'antico Egitto e nella Grecia antica cfr. Veronique Dasen, *Dwarfs in ancient Egypt and Greece*, Oxford, Oxford University Press, 1993.

⁵⁴ Spila 2009, p. 100.

⁵⁵ Neufeld 2015, p. 29.

⁵⁶ Per i nani 2 e 112 cfr. *infra*, il paragrafo *Nani al servizio di re*.

infedele. L'esito sarebbe scritto già nel nome del nano: *Druidain* è infatti un nome composto da *drus* (amante) e da *Ydain*. Il personaggio, passivo, della fanciulla infedele che viene abbandonata al nano⁵⁷, diventa poi, nel caso del nano 111, il personaggio, attivo, della fanciulla che sceglie di stare con un nano a scapito di un cavaliere.

Entrambe queste tipologie sono ben rappresentate nell'opera che più di tutte contiene in sé nani seviziatori e nani collegati alla lussuria: il *Guiron le Courtois*. Per Roger Lathuillère «un violent courant antiféministe traverse tout le roman»⁵⁸, e nei rapporti tra i due sessi le regole e le convenzioni della cortesia non resistono alle pulsioni dell'istinto e alla violenza che queste pulsioni portano con loro. I nani del romanzo sembrano dargli ragione: i cavalieri in possesso di un nano, lo usano per condurre le loro damigelle, che vengono legate, insultate e umiliate; è il caso dei nani 143, 151⁵⁹, 161 e 169; quest'ultimo addirittura tiene ferma la damigella mentre il cavaliere la picchia. I cavalieri che invece hanno a che fare con una damigella infida e se ne vogliono liberare, la minacciano di consegnarla a un nano; quando succede, come nel caso dei nani 146 e 149, vengono malmenate e insultate, non senza risvolti sessuali. Anche in queste situazioni si può inserire la comicità: il nano a cui *Elsylan* ha rapito la compagna (nano 140), rifiuta la damigella che *Guiron* vuole consegnargli per punirla; non saprebbe cosa farsene, dice, di una donna così grande. L'esempio più violento è invece quello del nano del signore della *Longue Mare* (nano 163), interrotto da *Palamède* mentre tenta di stuprare una damigella di sedici anni. D'altro canto, anche le damigelle seguono il loro istinto, che non sempre le porta a preferire un prestante cavaliere a un nano; l'autore rovescia le norme cortesi e si compiace di mostrare «les imperfections et la malice du beau sexe.»⁶⁰. In alcuni casi si tratta di un *petit chevalier*, ad esempio il nano aiutato dal re *Uterpandragon* (nano 158), altre volte invece è un nano servitore, come il nano di *Quinados Coeur-Hardi* (nano 139). Non sempre poi l'interesse della damigella è ricambiato. Nel caso di *Guirriet le Petit* (nano 145) si vuole mettere in risalto sia l'onestà del *petit chevalier*, che respinge le *avances* della damigella del compagno, sia la disonestà della donna, che infatti poi tradirà i due cavalieri facendoli accusare ingiustamente. Nel caso del nano donato da *Artù* a *Dalide*, damigella messaggera vecchia e brutta, si vuole invece far risaltare la comicità della situazione, dovuta all'inversione di ruoli: non è più il nano ad essere una punizione per una damigella, ma è il nano ad essere punito lasciandolo a una vecchia.

Se il *Guiron le Courtois* è il romanzo con il più alto numero di nani delle tipologie considerate⁶¹, il *Lancelot en prose*, coevo e con un numero simile di nani,

⁵⁷ Il fatto che il cavaliere lasci al nano la damigella è visto anche come una punizione per quest'ultima; una dinamica del genere richiama alla mente l'episodio di *Isotta* che viene condannata ad essere consegnata ai lebbrosi nel *Tristan* di *Béroul*; ai lebbrosi era collegata una sessualità sfrenata, cfr. *Marchello-Nizia* 1995, p. 1656.

⁵⁸ Roger Lathuillère, *Un exemple de l'évolution du Roman arthurien en prose dans la deuxième moitié du XIII^e siècle*, in *Mélanges de langue et littérature françaises du moyen âge offerts à Pierre Jonin*, Aix-en-Provence, Presses universitaires de Provence, 1979, p. 395.

⁵⁹ La cui storia è pressoché identica a quella del nano 143.

⁶⁰ Lathuillère 1979, p. 396.

⁶¹ Cfr. Tabella 8 in *Appendice*.

sorprendentemente contiene solo due esempi; non solo, ma sono esempi antitetici rispetto a quelli del *Guiron le Courtois*. Il nano 93 non usa la violenza su una damigella, ma anzi è lui ad essere picchiato da una vecchia orribile⁶², mentre il nano 82 abbraccia la damigella di Dodinel non perché è guidato dal suo istinto ma perché è obbligato dal suo padrone, per provocare il cavaliere e costringerlo al duello. Non si può parlare quindi di violenza sulle donne né di lussuria.

Dalla seconda metà del XIII secolo, il rapporto dei nani con la sfera sessuale cambia. In alcuni casi il nano passa dall'essere oggetto di desiderio all'essere egli stesso a desiderare, restando però soggetto esterno alla relazione. In una scena comica, lo scudiero di Floridas (nano 184), nel *Perceforest*, prova a contendere al suo signore la sua damigella solo perché è ubriaco, e questo suo tentativo è accolto dalla derisione di tutti i presenti, damigella compresa. Il nano della damigella che accoglie Mirador nel castello in cima a una montagna (nano 168), nel *Roman de Laurin*, ha il ruolo del *voyeur* che spia i due amanti, è impossibilitato all'azione. Di nuovo nel *Perceforest*, il nano responsabile della deformità di Bossu de Suave (nano 183), invece, non ha nemmeno la facoltà di vedere; la madre di Bossu lo partorirà con quell'aspetto solamente per la paura della possibilità che il nano stia spiando. Il nano è quindi rimosso completamente dall'atto sessuale, ne rimane soltanto la paura. In un altro caso il nano è ancora oggetto di desiderio, ma questa volta non di una damigella: Bossu de Suave diventa infatti concubino della regina delle scimmie sull'Isle aux Singesses. L'episodio è di tono comico: viene raccontato alla corte di re Perceforest da Bossu stesso, ha quindi anche nelle dinamiche stesse del romanzo una funzione di intrattenimento. Tuttavia l'accostamento con la scimmia non sembra essere casuale, e si avvicina molto a quelle che saranno le considerazioni fisiognomiche fatte sul nano nel Rinascimento. Spila, citando l'opera *Physiognomia humana* (1586) di Giambattista Della Porta, considera propria dei lussuriosi una connotazione 'scimmiesca', bestiale, aggiungendo:

«La scelta del tratto animalesco del nano ha privilegiato la scimmia come animale per ragioni iconografiche, come sintesi di tutte le tradizioni orientali e occidentali che fanno di questo animale il simbolo delle forze istintive e della pulsione profonda e incoercibile che però è affiancata ad una modesta attività del subcosciente»⁶³.

Nani al servizio di re

Ben pochi (dieci in tutto) sono i nani che più si possono avvicinare alla definizione di Wohlgemuth⁶⁴ del nano arturiano: nani di corte, che fanno compagnia e servono da confidenti a imperatori, re e regine, distanti da duelli e tornei e senza necessariamente funzioni servili. E tuttavia, nemmeno questi sembrano dare credito alla sua teoria, anzi la smentiscono definitivamente. Se i nani di questo tipo sono pochi,

⁶² Questo episodio potrebbe essere originato da un episodio molto simile che vede protagonista il nano 55.

⁶³ Spila 2009, p. 81.

⁶⁴ Wohlgemuth 1906; cfr. *supra*, p. 5, n. 2.

molti di questi (sette su dieci) hanno un'origine comune, per derivazione semplice o parodica/antifrastica: l'archetipo sembra essere Frocin (nano 1), nano spione di re Marco nel romanzo tristaniano, nelle sue varie apparizioni e rielaborazioni.

Solo nel XII secolo, infatti, si ritrovano sei di questi nani, di cui quattro sono varianti di Frocin. Un altro, Segoçon (nano 2), nano leggendario dell'imperatore Costantino, castrato perché sorpreso tra le braccia dell'imperatrice, viene accostato al nano da Marco stesso.

Nei secoli successivi, ritroviamo un'altra variante di Frocin nel *Tristan en prose* (XIII sec., secondo quarto, nano 118) e una sua parodia in *Floriant et Florete* (XIII sec., primo quarto, nano 71): qui il nano spione è a sua volta spiato e l'imperatore di Costantinopoli, quando arriva con trenta soldati nel verziere per sorprendere gli amanti, lo trova vuoto. L'ambientazione, poi, è proprio la Costantinopoli di Segoçon, a riaffermare il legame con il mondo tristaniano.

A riprova di questo intreccio tra il nano di corte e il romanzo di Tristano, i nani che non sembrano esservi collegati sono personaggi di poco conto: il nano che appare nella versione lunga della *Première Continuation* (XII sec., nano 25), non fa che una fugace apparizione, senza parlare. Un altro è un personaggio esterno al romanzo: si tratta del nano regalato dal suocero al signore di Suave, nel *Perceforest* (XIV sec., nano 183), a cui deve il suo aspetto Bossu de Suave; nemmeno questo nano ha diritto alla parola, serve più come pretesto, come causa piuttosto che come agente.

Più interessante invece il nano che rischia di finire sul rogo nella *Suite du Roman de Merlin* (XIII sec., secondo quarto, nano 112), tuttavia non senza riferimenti al romanzo tristaniano: l'accusa di amore adultero con la moglie del suo signore lo accomuna certo a Segoçon, così come l'accomuna al nano di *Macario* (XIV sec., ma rifacimento di un originale antico francese del XII sec., nano 1 *RIALFrI*), e di conseguenza al nano del *Livre du Chevalier Errant* (fine XIV sec. - inizio XV sec., nano 6 *RIALFrI*). Questi ultimi sembrano collegarsi a loro volta con Frocin: l'episodio del nano che si infila nel letto dell'imperatrice Blancheflor, sposa di Carlo Magno, istigato da Macario, sembra una ripresa con inversione dell'episodio del *fleur de farine* del romanzo di Tristano, col nano che si fa parte attiva dell'inganno ma ne subisce anche le conseguenze. Se da un lato Tristano, scoperto a causa di Frocin, riesce a sfuggire alla condanna per il suo adulterio e il tradimento al re, dall'altro lato il nano, che, ingenuamente, vuole farsi scoprire, viene giustiziato per un amore finto, nemmeno consumato, ed è l'unico a farne le spese.

Nani “esca” e nani portieri

Anne Martineau descrive le quattro fasi che scandiscono l'ingresso in scena del nano “esca” nel racconto⁶⁵:

- in primo luogo un cavaliere arriva in un luogo deserto, desolato o in uno spazio di confine, e non vi trova alcuno se non un nano;

⁶⁵ Cfr. Martineau 2003, pp. 65-66.

- il nano, con un bastone o un frustino, colpisce il cavallo o, raramente, il cavaliere; oppure lo aggredisce verbalmente: dopo un mutismo ostinato comincia ad insultare e minacciare ininterrottamente il cavaliere;
- il cavaliere aggredito reagisce, il nano urla o chiama soccorso;
- al richiamo del nano appare il padrone che, dopo aver rinfacciato al cavaliere di essersela presa con un avversario così debole (il nano), lo sfida.

Questa è una delle funzioni che contraddistingue i nani come sviluppatori della trama del romanzo, inserendosi in punti di snodo per il proseguo della storia; si pensi al più volte citato nano di Yder in *Erec et Enide*: dall'incontro di Erec con Yder e dall'aggressione del nano si sviluppa tutta la prima parte del romanzo fino all'incontro con Enide. Il fatto di ritrovare dei nani nei punti di snodo dell'intreccio è comunque una caratteristica che questi personaggi condividono con altri personaggi secondari, in genere di bassa estrazione: non di rado, anche in differenti redazioni dello stesso romanzo, al posto del nano si ritrovano contadini, garzoni, scudieri⁶⁶.

Nel *Lancelot en prose* alcuni nani "esca"⁶⁷ sfidano il cavaliere a suonare un corno, facendo sì che sia egli stesso a richiamare il loro padrone; sembra che il suono del corno si sostituisca qui all'urlo del nano, o alla confusione dello scontro tra nano e cavaliere, che in genere avvertiva il padrone del nano dell'arrivo di uno sfidante. Probabilmente il nano "esca" viene avvertito dall'autore come una sorta di araldo, tanto che il nano di Bélias le Noir (nano 97) ha proprio questa funzione (egli suona il corno per annunciare l'arrivo di uno sfidante per il suo padrone) ma non ha più nulla del nano "esca". L'unico altro nano che suona un corno si ritrova in *Ysaye le Triste*, nel XIV secolo, dove il nano di Desraë le Maloit ha ancora una volta funzione di araldo più che di nano "esca"⁶⁸. Nello stesso romanzo, poi, si trova una nana (nana 195) che, allo stesso scopo, suona una campana. Curioso invece il caso di Desier le Fier (nano 166), per cui le parti si invertono: è il cavaliere nano, infatti, a venire richiamato dal corno di un valletto.

Spesso, come si evince dal primo dei punti elencati sopra, i nani "esca" svolgono anche la funzione di nani portieri. La presenza di un nano significa in questo caso la presenza di una frontiera tra due mondi⁶⁹, e la sua aggressività ha la funzione di difendere questo confine, o costituisce forse il residuo di una prova originaria, il duello col nano, per poterlo attraversare. Numerose sono le affinità tra la funzione di portiere e i collegamenti con l'aldilà, che verranno trattati più avanti: lo stesso nano della carretta nel *Chevalier de la Charrette* può essere considerato una sorta di portiere, capace di far accedere Lancillotto ad un reame oltremondano. Questa sembra essere inoltre una

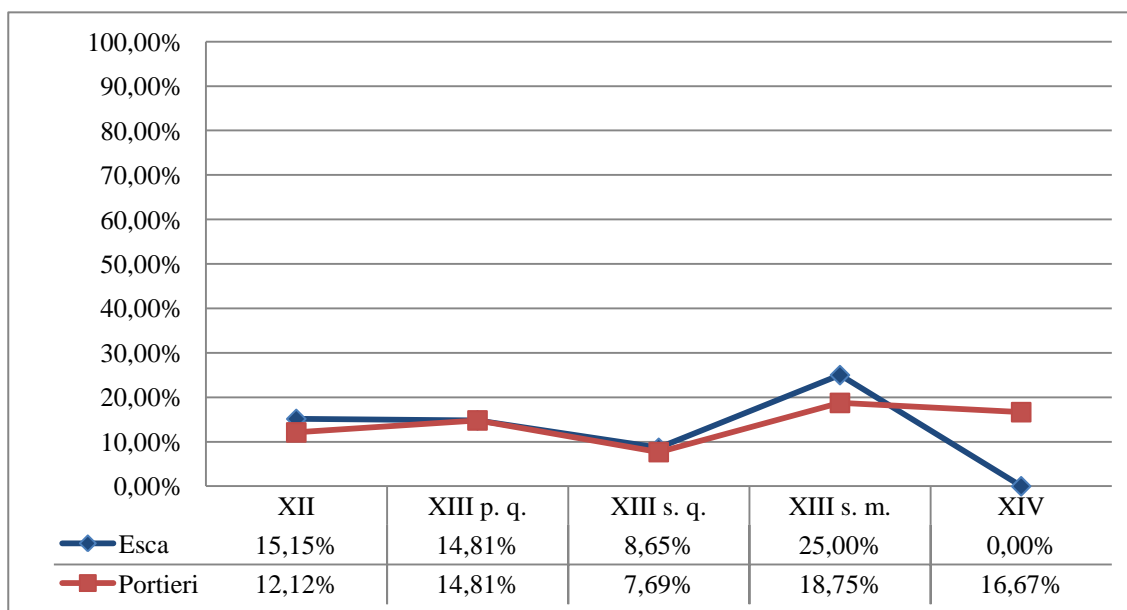
⁶⁶ Cfr. la voce *Nani* in Carlos Alvar, *El rey Arturo y su mundo: diccionario de mitología artúrica*, Madrid, Alianza, 1991; trad. it. *Dizionario del ciclo di re Artù*, a cura di Giuseppe di Stefano, Milano, Rizzoli, 1998, pp. 232-234.

⁶⁷ Il nano del *Tertre as Chetis* (86) e il nano del *Tertre Devée* (95).

⁶⁸ Martineau, nella descrizione di questo nano nel suo catalogo (2003, p. 251), scrive: «De façon très traditionnelle [...], le nain sonne du cor pour alerter son maître et les frères de ce dernier». Da quello che si è visto, però, i nani che hanno questa funzione sono invece molto pochi.

⁶⁹ Cfr. Verchere 1978, p. 6.

Figura 4 - Andamento percentuale, nei secoli, dei nani "esca" e dei nani portieri



caratteristica non solo francese: Snorri Sturluson nel suo *Heimskringla*⁷⁰ riprende la leggenda del re Sveigdir raccontata dallo scaldo Thjodolf da Hvinir (X sec.). Il re Sveigdir, tornando a casa dopo il tramonto, trova un nano seduto di fronte a una fessura in una grossa pietra, che lo invita a seguirlo per raggiungere Odino; il re lo segue e la pietra si richiude dietro ai due, di cui non si saprà più nulla.

I nani che svolgono queste funzioni hanno lo stesso numero di occorrenze, anche se ci possono essere ovviamente nani che ne svolgono solo una tra le due; si attestano a poco più del 10% del totale, circa un quarto rispetto alla percentuale di nani al servizio di un cavaliere, quindi moderatamente frequenti all'interno di questo gruppo. Se il loro numero non cambia di molto in percentuale nel corso del tempo, bisogna tuttavia sottolineare alcuni casi particolari: se infatti il numero di nani "esca" ha un picco, in termini assoluti e percentuali, all'interno del *Lancelot en prose*, e in percentuale nella seconda metà del XIII secolo, essi sono invece assenti dal *Guiron le Courtois* e non ne compare nemmeno uno all'interno delle opere del XIV secolo⁷¹.

A spiegare la flessione dei nani "esca" nel XIV secolo, a differenza dei nani portieri che rimangono stabili, potrebbero essere le origini di queste funzioni del nano. Quella del portiere sembra essere una funzione tipica e leggendaria: il nano come portiere di un altro mondo è presente anche in altre letterature, prima tra tutte quella germanica, si pensi all'esempio appena citato della leggenda del re Sveigdir, ed è collegato alla considerazione del nano come essere ctonio⁷²; questo motivo può eventualmente prestarsi a una facile razionalizzazione: se il nano da creatura leggendaria diventa un semplice servitore, da portiere dell'aldilà diventa un semplice

⁷⁰ Cfr. Snorri Sturluson, *Heimskringla: le saghe dei re di Norvegia*, a cura di Francesco Sangriso, Alessandria, Edizioni dell'Orso («Bibliotheca Germanica. Studi e testi», 31), 2013.

⁷¹ Cfr. Tabella 9 in *Appendice*.

⁷² Cfr. *infra*, il paragrafo *Nani carcerieri, nani e morte*.

portiere, che sia di un castello o di una tenda. Quella del nano “esca” è invece una funzione che deriva dallo sdoppiamento funzionale subito dal *petit chevalier*, ed è quindi tipica solo della letteratura francese⁷³; una volta che la coppia nano-cavaliere viene riutilizzata indipendentemente, slegata dalla sua origine, ecco che il nano “esca” diventa un semplice motivo letterario che può essere utilizzato oppure no. L’interesse per questa funzione dei nani è venuto meno nel XIV secolo, quando viene probabilmente avvertita come usurata dai romanzi precedenti. Al motivo del nano “esca” succede quindi ciò che Michel Zink rileva per i cavalieri della Tavola Rotonda: «la loro vita letteraria è [...] tanto lunga che nel frattempo sono diventati vecchi.»⁷⁴.

Nani carcerieri, nani e morte

Come si è già detto, un nano portiere può in molti casi essere inteso come nano posto a guardia del confine tra due mondi. A differenza di quello che succede in altre letterature, però, nella letteratura arturiana non vi è nulla di esplicito. Il caso di più facile lettura è quello del nano che conduce la carretta nel *Chevalier de la Charrette* di Chrétien de Troyes (nano 14)⁷⁵. Sia Lecouteux⁷⁶ sia Martineau⁷⁷ (entrambi sulla scorta di Jean Frappier⁷⁸), vedono nella carretta un richiamo al *Karr an Ankou* del folklore bretone, ovvero il carro guidato dalla morte in persona. In questo caso, il confine presidiato dal nano sarebbe quindi quello tra il mondo dei vivi e il mondo dei morti, così come accade, lo si può intuire facilmente, nella leggenda di re Sveigdir. Parallelamente, il nano che attira Lancillotto in trappola (nano 15), può essere considerato allora un portiere che gli permette invece di uscire dal mondo dei morti. Col nano della carretta, Chrétien de Troyes mette in scena un personaggio che tocca vari aspetti delle manifestazioni del legame tra nani e mondo dei morti, come si vedrà nelle analisi successive.

Nani carcerieri

La detenzione è metafora di una morte temporanea, quindi meno spaventosa, che

⁷³ Cfr. Lecouteux 1988, p. 97: «En France, les nains des romans de la Table ronde sont souvent méchants sans explication»; per lui la spiegazione è che, essendo il nano arturiano un amalgama di caratteristiche celtiche e germaniche, vengano semplicemente riprese, fuori contesto, alcune caratteristiche dei nani malvagi di queste letterature. Tuttavia, l’aggressività del nano arturiano non deriva solo da motivi leggendari, ma anche dallo sdoppiamento funzionale nella coppia nano-cavaliere prima e dal suo utilizzo come metafora dell’aggressività dei cavalieri arturiani poi.

⁷⁴ Cfr. Michel Zink, *Introduction à la littérature française du Moyen Age*, Paris, Librairie Générale Française, 1990; trad. it. *La letteratura francese del Medioevo*, Bologna, il Mulino, 2003, p. 158.

⁷⁵ Le considerazioni che seguono sono valide anche per la coppia formata dai nani 77 e 78, corrispettivi dei nani 14 e 15 nel *Lancelot en prose*, anche se nel romanzo in prosa la componente macabra è decisamente attenuata.

⁷⁶ Cfr. Lecouteux 1988, pp. 32-33.

⁷⁷ Cfr. Martineau 2003, pp. 121-126.

⁷⁸ Cfr. Jean Frappier, *Chrétien de Troyes: l’homme et l’œuvre*, Paris, Hatier-Boivin («Connaissance des lettres», 50), 1968, p. 135.

viene a sostituire invece quella eterna, nel processo di razionalizzazione che investe i romanzi di Chrétien. Non solo la carretta, volendo spogiarla di ogni valenza mistica, è una carretta dell'infamia, utilizzata quindi per condurre prigionieri; il paese di Gorre, dove viene condotta la regina Ginevra dopo essere stata rapita, è descritto come paese di detenuti. Fin dall'inizio del romanzo, il cavaliere che in seguito rapisce la regina mette in ridicolo Artù, davanti a tutta la corte, dicendogli che tiene imprigionati molti suoi sudditi, cavalieri, dame e damigelle, senza che il re possa fare nulla per liberarli: non ha forze e ricchezze sufficienti, e morirà senza potere aiutarli⁷⁹. In seguito, Lancillotto incontra un monaco molto vecchio che lo guida attraverso un cimitero; sulla tomba più antica c'è un'iscrizione:

«[...] Cil qui levera
 Cele lanme seus par son cors
 Gitera ces et celes fors
 Qui sont an la terre an prison,
 Don n' ist ne clers ne gentix hon
 Des l'ore qu'il i est antrez;
 N'ancors n'en est nus retornez:
 Les estranges prisons retienent;
 Et cil del pais vont et viennent
 Et anz et fors a lor pleisir.» (vv. 1907-1915)⁸⁰.

Lancillotto riesce poi a sollevare la pietra tombale e si dimostra degno di portare a termine l'impresa di salvare Ginevra⁸¹. Il reame da cui nessuno può scappare⁸² è il mondo della morte che, tramite eufemismo, diventa un reame-prigione.

Nei romanzi successivi si ritrovano molti nani che conducono prigionieri⁸³ o nani carcerieri. Un caso si trova in realtà in un romanzo precedente, nel *Chevalier au Lion*, sempre di Chrétien de Troyes; l'unico nano del romanzo (nano 13) serve al gigante Harpin de la Montagne per condurre i suoi prigionieri, legati ai loro cavalli, mentre li frusta. Nella *Première Continuation*, il *petit chevalier* che attacca Guerrehet e lo sconfigge⁸⁴, offre al cavaliere anche la scelta di diventare suo schiavo.

I nani carcerieri sorvegliano dei prigionieri per il loro padrone, nel castello di quest'ultimo o in un luogo apposito; è il caso del nano che sorveglia il *Tertre Devée*

⁷⁹ Cfr. Poirion 1994, p. 508.

⁸⁰ Poirion traduce: «Celui qui soulèvera cette dalle à lui tout seul libérera ceux et celles qui sont retenus prisonniers en cette terre dont nul ne peut sortir, même clerc ou gentilhomme, une fois qu'il y est entré. Nul n'en est encore revenu. On y retient prisonniers les étrangers tandis que les habitants du pays vont et viennent, entrent et sortent à loisir» (Poirion 1994, pp. 553-554).

⁸¹ Cfr. Poirion 1994, p. 1271: «L'épreuve qualificative se situe précisément dans un cimetière et concerne une tombe prophétique: c'est là un signe de plus qui renforce la suggestion d'un rapport de toute l'aventure avec le monde des morts.»

⁸² Così lo definisce il monaco al v. 1942; cfr. la nota di Poirion 1994, p. 1271: «Cette définition convient exactement au monde de la mort.»

⁸³ Cfr. per altri esempi *supra*, il paragrafo *Nani e damigelle: sevizia e lussuria*.

⁸⁴ Ugualmente in tutte e tre le versioni, cfr. nani 24, 29 e 32.

(nano 95) nel *Lancelot en prose*. Quando invece non sono subordinati a un padrone, posseggono essi stessi luoghi deputati alla detenzione. Groadain (nano 74), ancora nel *Lancelot en prose*, tiene prigioniero Hector, innamorato di sua nipote, in una cava sotterranea di sua proprietà, sorta di tomba per i viventi; mentre Desier le Fier (nano 166), nel *Roman de Laurin*, trattiene nelle prigioni di Fieregort, il suo maniero, ben trentanove cavalieri.

Un emissario del diavolo

«[...] l'identificazione del nano come *figura diaboli* è opera della mentalità medievale. Poiché certo i segni di anormalità e di deformità fisica [...] si legano al motivo della stortura morale, della bruttezza etica. Il personaggio del nano viene apparentato al corteo dei morti e acquista così un valore allegorico.»⁸⁵.

Quando la carretta appare per la prima volta nel romanzo di Chrétien, il narratore racconta che a quei tempi (ovvero i tempi mitici di Artù e dei suoi cavalieri) alla vista della carretta la gente si faceva il segno della croce, con funzione apotropaica. La morte e i suoi emissari vengono ricondotti al maligno, a Satana, con una rilettura delle credenze popolari in ottica cristiana; il nano, deforme e malvagio, passa a schierarsi con le forze del male.

Perceval si fa il segno della croce nel momento in cui vede la nana Rosete la Blonde (nana 35), nel *Didot-Perceval*, così come se lo fa Durmart, nel romanzo a lui intitolato, quando sente le minacce del nano di Brun le Morois (nano 65). In particolare, in questo romanzo ogni nano è trattato alla stregua di una creatura infernale: il nano della regina d'Irlanda (nano 64), ci dice Durmart, «bien li semble d'infer issus» (v. 1791); le minacce del nano di Brun le Morois sono «novele d'infer» (v. 4482); il cavaliere verde, secondo Keu, dimostra di essere molto coraggioso per il solo fatto di essere accompagnato dai suoi nani (nani 66-70): egli infatti «en infer a pris la proie» (v. 10065), come ribadisce solo due versi dopo («Dedens infer prist il ces nains», v. 10067). Nella *Suite du Roman de Merlin*, Galvano si fa il segno della croce perché una damigella compie un'incredibile *deablerie*: essa sceglie di prendere come amante un cavaliere nano (nano 111) invece che un cavaliere normodotato. Ma è Desier le Fier (nano 166), che si è già visto essere anche carceriere, il più diabolico di tutti i nani, almeno secondo Laurin, che deve affrontarlo, e Jagonce, la sua damigella. Quando quest'ultima, la notte prima del duello tra Laurin e Desier, pensa al nano, ci dice:

« Encore aies tu [Desier] vaincu maint bon chevalier, dont il porroit bien avenir que ce seroit par la poissance du deable qui moult a grant pooir de engingnier homme qui n'est en la foi bien fermes. Dont je croi par ceste raison que tu soies deables, quar a telle figure n'aroit mie Diex mise sa grace.» (p. 190).

⁸⁵ Spila 2009, p. 105.

Desier è quindi un diavolo perché è riuscito a vincere contro cavalieri migliori di lui, ma la cui fede non era salda; ma soprattutto è un diavolo perché in un corpo come il suo, Dio di certo non può avere messo nulla della sua grazia. Anche Laurin, pensando al duello, è della stessa opinione:

«Comment, dist il, puet ce estre par raison que cil n'a pas plus de .v. piez de haut et si est si poissans? Certes, ce ne crairai je ja que ce puisse estre sanz mauvais esperit que il tel force ait, et non pas de par Dieu, quar selonc ce que on me donne entendant il est deables, quar li deables si est laiz et contrefais. Après ce est contre nature qu'il est de tel force et de si grant chevalerie plains comme son cors est. En non Dieu, ce a dit Laurins, il est bien mestiers que je soie armez de foy et de creance.» (p. 190).

La forza fisica di questo *petit chevalier* viene spiegata quindi come frutto della sua natura diabolica; non può essergli stata donata da Dio, perché solo il diavolo è così brutto e deforme. Laurin deve quindi armarsi di fede per sconfiggere un diavolo, e infatti, prima del combattimento, si reca a confessarsi. Durante lo scontro, poi, egli chiama più volte Desier *deable* e *Sathanas*.

Nei romanzi più tardi, a partire dalle grandi compilazioni in prosa, succede anche che le parti si invertano, in genere in episodi dalle tinte comiche. Nel *Tristan en prose*, è il nano di Tanor le Noir (nano 122) a dire al suo signore «seigneur vos, si ferez que saiges» parlando della damigella che incontrano; nano e damigella si insulteranno più volte poi nel corso del romanzo, fino a venire alle mani. Mentre il nano che Artù trova sull'isola dove naufraga (nano 190), nel *Chevalier au Papegau*, si fa il segno della croce perché spaventatosi nel vedere qualcuno dopo sessant'anni di solitudine. Nel romanzo di *Escanor*, infine, Keu e un nano si insultano a vicenda, e quest'ultimo lo definisce «d'enfer toz li maistres deables, / li sires et li connestables» (vv. 993-994); d'altronde, una volta raccontato l'episodio a corte, si dirà, tra le risate generali, che i due «bien s'erent entretrové» (v. 1545).

Necrofori e omicidi

Il nano della carretta guida i vivi nel regno dei morti, è quindi un essere psicopompo. Se la detenzione è usata come eufemismo per la morte stessa, concentrandosi sull'attività di protezione del confine da parte del nano, l'attività del necroforo, cioè la custodia, il trasporto e il seppellimento di cadaveri, può essere usata come eufemismo per indicare il passaggio da un mondo all'altro, concentrandosi quindi sull'attività di trasporto del nano, sugli aspetti dinamici. Come dice la lapide che solleva Lancillotto, gli abitanti del paese di Gorre vanno e vengono a loro piacimento.

Si trovano allora diversi nani che svolgono compiti da necroforo. Il nano di Cligès (nano 60), nel *Roman d'Yder*, sorveglia per tutta la notte il cadavere portato al castello da Yder. Nel *Chevalier au Papegau*, il nano del Chevalier des Estranges Isles (nano 190), non solo ha dovuto seppellire la moglie, morta dando alla luce il loro figlio, diventato un gigante, ma deve anche prendersi cura dei cadaveri che quest'ultimo gli porta come prede di caccia, incapace com'è di distinguere tra uomini e animali. Nel

Lancelot en prose, Hector trova un nano (nano 75) che accompagna un corteo funebre; Lancillotto, nel *Perlesvaus*, mentre attraversa un cimitero, si imbatte invece in un nano che scava una fossa (nano 39); in entrambi questi casi i nani accusano i cavalieri dell'omicidio, perché il cadavere comincia a sanguinare nel momento in cui si avvicinano. Infine, il nano del figlio del duca di Laval (nano 113), nella *Suite du Roman de Merlin*, aiuta il suo padrone a trasportare i due cadaveri che trovano con Morholt; una volta scoperta l'identità di quest'ultimo, tuttavia, il padrone lo calpesta col cavallo e, credendo di averlo ucciso, gli fa gettare sopra i cadaveri, quasi a seppellirlo.

I nani possono infatti diventare anche complici di omicidi, nel momento in cui servano padroni particolarmente crudeli: il nano di Marin le Jaloux (nano 36), nel *Perlesvaus*, aiuta il padrone a uccidere la moglie, trascinandola in mezzo al duello tra Marin e Galvano; nello stesso romanzo, un nano (nano 42) inganna Lancillotto e lo prende in trappola perché i suoi padroni, dei briganti, lo possano uccidere; nel *Roman de Jaufré*, l'eroe risparmia un nano che ha come padrone un brigante (nano 52), e quando il nano si reca da Artù a riferire la sua storia, racconta di come il suo padrone avesse già ucciso trentatré cavalieri grazie ai suoi servizi.

Infine, bisogna menzionare il re Belnain (nano 192), che appare ad Artù come fantasma: è questo il caso di un nano capace, nonostante sia prigioniero, di andare e venire a suo piacimento dal mondo dei morti.

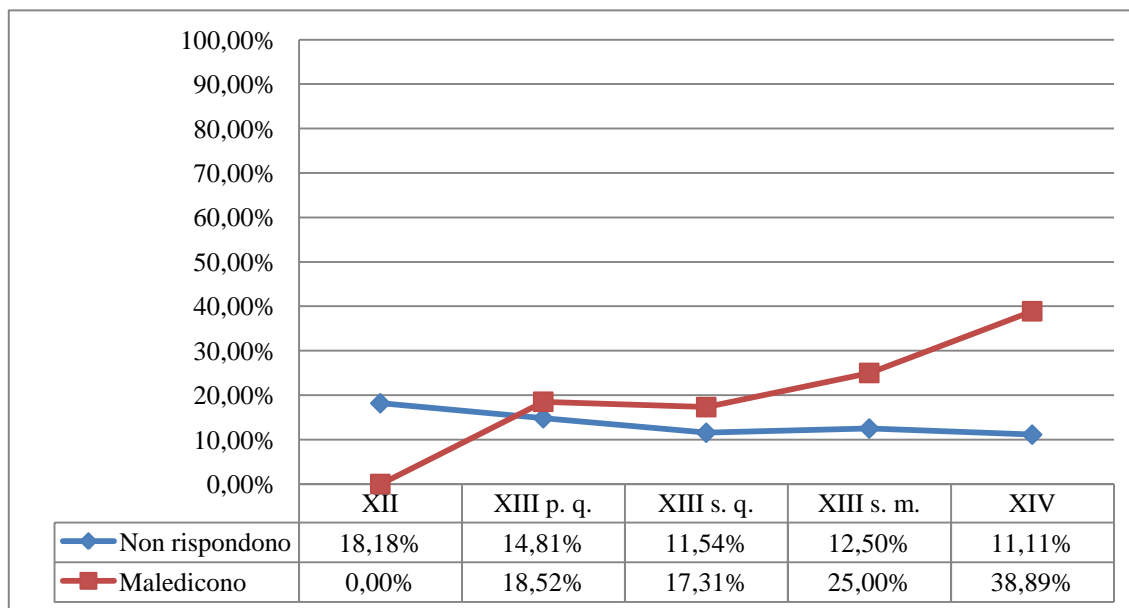
Nani silenziosi, nani minacciosi

Lancillotto, vedendo la carretta, chiede al nano che la guida notizie della regina Ginevra; costui si rifiuta di dargliele: se vuole sapere qualcosa, il cavaliere deve montare sulla carretta e aspettare fino al giorno dopo. Il rifiuto di rispondere al cavaliere è collegato di nuovo a una funzione di protezione: il nano è in possesso di informazioni che sono accessibili solo a chi si dimostra degno di averle, superando una determinata prova. Nel corso del tempo, tuttavia, si nota una tendenza a considerare questo atteggiamento sempre meno come protettivo e sempre più come ostile. Il silenzio del nano è percepito dai cavalieri come orgoglio o presunzione, ed ecco allora che dal nano silenzioso, creatura oltremondana e custode di segreti, si passa al nano ostile, provocatore, aggressivo. Il nano razionalizzato è creatura costretta a difendersi «dal basso, con il lazzo, la maldicenza o la volgarità»⁸⁶. Questa sorta di inversione nella considerazione del nano è certo da mettere in correlazione con lo sdoppiamento funzionale subito dal nano cavaliere; quale dei due fenomeni, tuttavia, abbia originato l'altro, è difficile da dire: la «suscettibilità umorale»⁸⁷ del nano veniva messa in rilievo fin dagli autori antichi, eppure in Chrétien (e in generale, in tutto il XII secolo) non appaiono nani volgari, che insultano, maledicenti. Persino il nano di Yder (nano 6), in *Erec et Enide*, si limita a negare il passaggio alla damigella prima e a Erec poi, senza però spendere una parola più del dovuto né insultare o maledire chi ha davanti; se

⁸⁶ Spila 2009, p. 9.

⁸⁷ *Ivi*, p. 106.

Figura 5 - *Andamento percentuale, nei secoli, dei nani che non rispondono e dei nani che maledicono, insultano, minacciano*



l'arma più temibile del nano è la sua lingua⁸⁸, questo si può dire dal XIII secolo in poi, mentre il nano di Yder preferisce ancora la violenza fisica a quella verbale. Lo stesso fa il nano di Yder le Beau nella *Première Continuation*⁸⁹, che dopo essersi rifiutato di rispondere a Keu, lo aggredisce con lo spiedo quando il cavaliere tenta di impossessarsi del pavone che sta cucinando; il tutto senza dire una parola.

Con il servitore di Orgueilleux de la Lande nel *Didot-Perceval* (databile al primo quarto del XIII secolo), il personaggio del nano aggiunge al suo repertorio anche gli insulti, e col passare dei secoli i nani che inizialmente non rispondono si rifanno con gli interessi. L'aggressività verbale dei nani diventa una delle caratteristiche che più li rende adatti a prestarsi a situazioni comiche e farsesche, e in generale li rende sempre meno temibili. Nella *Suite du Roman de Merlin*, Gaheriet trova davanti a una tenda un nano portiere (nano 114), che ha come unica arma, per impedirgli di entrare, parole di rimprovero; il fatto che il nano lo definisca *vilain* non tocca minimamente il cavaliere, che entra nella tenda come se non l'avesse nemmeno sentito. In *Hunbaut*, invece, Galvano viene sfidato da un nano portiere (nano 165) a un duello di insulti: il cavaliere, indignato da tali bassezze, decide di sbarazzarsi del nano tagliandolo in due fino ai denti.

⁸⁸ Cfr. Martineau 2003, p. 63; cfr. anche *infra*, nel paragrafo *Nani messaggeri e damigelle messaggere*, quello che dicono Ivano e Lac della damigella messaggera accompagnata dal nano 143.

⁸⁹ Ugualmente nelle tre versioni, cfr. nani 22, 27 e 30.

Nani con caratteristiche “periferiche”

Rifacendomi allo studio di Chantal Verchere⁹⁰, ho raggruppato qui le funzioni “periferiche” dei nani, ovvero che rimandano a un collocamento del nano in posizione marginale rispetto al racconto, rispetto alle sue relazioni interpersonali, quasi che egli si definisse in relazione a una realtà a lui esteriore, in cui non viene dato conto delle sue motivazioni nell’agire.

Nani che predicano il futuro

Il nano, escluso per via della sua deformità, tenuto ai margini, viene costretto ad assumere la posizione dell’osservatore; grazie alla sua taglia ridotta (più in generale, grazie alla sua posizione subordinata, spaziale e sociale), riesce tuttavia in maniera eccellente a vedere senza essere visto, a fare di questa capacità di osservazione privilegiata (degli altri ma anche delle forze e dei fenomeni naturali) la sua forza, per acquisire superiorità tramite la conoscenza: ecco allora che il nano da *voyeur* diventa *voyant*, cioè, per metonimia, da semplice osservatore diventa colui che, essendo in possesso di una conoscenza fuori dal comune grazie all’osservazione, viene considerato un veggente, riesce cioè a conoscere ciò che gli altri non possono conoscere. Questa conversione avviene al confluire «d’une situation de fait⁹¹, de superstitions populaires, de légendes celtiques»⁹².

L’archetipo per eccellenza di questo tipo di nani è Frocin, nano astronomo e veggente al servizio di re Marco nel *Tristan* di Bérουλ. Il suo corrispettivo nel *Tristan en prose* (nano 118), mezzo secolo dopo, sarà secondo soltanto a Merlino come capacità divinatorie; approda però alla corte di Marco perché cacciato dal padre, il re Hoël, che si vergognava di lui. Ritorna quindi una dinamica che, dopo l’esclusione, prevede il reintegro grazie a capacità fuori dalla norma.

Lo stesso si può dire anche di Frocin: cacciato dalla corte del re, viene richiamato proprio a causa del suo essere *devin*. Egli è sempre a cavallo tra lo spazio della corte e quello esterno, tra il verosimile e il fantastico, con un continuo moto oscillatorio. Viene utilizzato e poi respinto, serve da delatore e istigatore ma poi è a sua volta condannato, e sembra scomparire ogni volta dopo che si utilizzano le sue capacità. Le motivazioni di fondo che muovono Frocin ci sfuggono; poiché, da escluso, non può vivere o partecipare alle passioni degli altri, sembra si compiaccia semplicemente di agire e intervenire nei loro destini, venendo quindi, anche se solo per un momento, riconosciuto socialmente. Da osservatore a veggente, la prospettiva si ribalta e lo scopo diventa essere visto più che vedere, così come passa all’essere minacciato dopo essere stato minaccioso.

Frocin e Marco hanno un rapporto per certi versi simbiotico, ma anche antitetico; ciò che distingue Marco è proprio la mancanza di osservazione attenta: egli non riesce a

⁹⁰ Cfr. Verchere 1978.

⁹¹ Cioè l’esclusione del nano postulata in partenza.

⁹² Verchere 1978, p. 5.

comprendere ciò che accade davanti ai suoi occhi⁹³. Il nano è responsabile delle orecchie di cavallo del re: quest'ultime lo associano a lui nella deformità, che poi la decapitazione del nano elimina sul piano simbolico, tanto da non essere più nominata. Ma questa deformità non è altro che un correlativo oggettivo del lato "animalesco" del sovrano che il nano vuole rendere evidente: la funzione di Frocin non è solo quella di far vedere il sovrano, ma anche, di conseguenza, di farlo agire, di smuoverlo dalla sua immobilità e di renderlo attivo. Il destino dei due è strettamente correlato, e infatti la decapitazione del nano, con la conseguente rimozione simbolica della deformità, non è altro che la rinuncia all'azione da parte del re; egli resta in questo modo sempre spettatore della storia tra Tristano e Isotta, non riuscendo a contrastarla attivamente.

Altro nano veggente è il nano della Carretta, nel *Chevalier de la Charrette*; anche in questo caso è contraddistinto dal movimento, dalla transitorietà, compare quando serve e poi scompare di nuovo, e non si conoscono le sue motivazioni più profonde: egli è uno strumento per definire i destini altrui, può solo promuovere l'azione degli altri.

I nani che predicono il futuro, nei romanzi consultati, sono pochi⁹⁴: quattordici in tutto, con percentuali che restano stabili nel tempo salvo il picco registrato nel *Lancelot en prose*. In quest'opera, infatti, si ritrovano ben sei nani con poteri di questo tipo: oltre al nano della Carretta (nano 77), vi sono anche qui nani che appaiono e subito scompaiono, alternando predizioni ad avvertimenti nefasti (nani 83, 84 e 96). Vi sono poi due nani (nani 86 e 93) in cui il tema è come diluito, dove la predizione non sembra derivare tanto da poteri soprannaturali quanto dal semplice buon senso, associato però a una maggiore conoscenza rispetto all'eroe: il nano 93 supplica, ad esempio, Ivano di non abbattere uno scudo che trova nella foresta, come gli chiede di fare una vecchia; questo gesto, dice, attirerà su di lui innumerevoli sventure.

Nani e cavalli

Il legame tra nani e cavalli è già presente nell'episodio della morte di Frocin, il primo nano del catalogo: egli infatti viene ucciso dal re Marco per aver rivelato il suo segreto, cioè che il re ha orecchie da cavallo, a causa dello stesso nano. Il nome del re è anche il termine con cui viene chiamato il cavallo nelle lingue celtiche, *marc'h*⁹⁵. Il cavallo condivide inoltre col nano la funzione di essere psicopompo e ctonio⁹⁶. Per Gilbert Durand, l'immagine del cavallo infernale è generata dal «terrore dinanzi alla fuga del tempo simboleggiata dal mutamento e dal rumore»⁹⁷; è quindi uno di quelli che

⁹³ Cfr. Gioia Paradisi, *La costruzione del racconto nel Tristan di Béroul*, in *Parole e temi del romanzo medievale*, a cura di Anatole Pierre Fuksas, Roma, Viella, 2007, pp. 54-56.

⁹⁴ Dello stesso parere anche Martineau (2003, p. 58), sebbene per lei siano numerosi i nani «étonnement bien renseignés», senza però giustificare la sua affermazione.

⁹⁵ Cfr. Marchello-Nizia 1995, p. XXVIII.

⁹⁶ Si pensi alle puledre Erinni, demoni della morte nella mitologia greca, o alla morte che, nell'*Apocalisse* di San Giovanni, cavalca un cavallo color cadavere. Per il nano psicopompo cfr. *supra*, il paragrafo *Nani carcerieri, nani e morte*.

⁹⁷ Gilbert Durand, *Les structures anthropologiques de l'imaginaire*, Paris, Presses Universitaires de France, 1963; trad. it. *Le strutture antropologiche dell'immaginario*, Bari, Dedalo, 2013, p. 80.

definisce “volti del tempo”, ovvero immagini che nell’uomo si ricollegano allo scorrere inesorabile del tempo, che conduce alla morte. Non è un caso allora ciò che si racconta nel *Lancelot en prose*: la dama di Lac organizza una messinscena con un falso nano della carretta (nano 79), per riabilitare l’onore di Lancillotto alla corte del re; alla fine dell’episodio, dopo che anche Galvano, Ginevra e soprattutto re Artù sono saliti sulla carretta trainata dal nano, il narratore racconta che non vi fu più nessuno, da quel momento, ad essere condannato in quel modo. Al posto della carretta, ogni villaggio cominciò ad usare un vecchio ronzino, senza coda e senza orecchie⁹⁸.

Oltre al legame simbolico che unisce i nani ai cavalli, vi è nei romanzi arturiani una necessità pratica: in opere in cui il protagonista è il cavaliere (e in generale la classe cavalleresca), è impossibile non avere a che fare con il cavallo, soprattutto se si è, come i nani, personaggi utilizzati per la maggior parte come servitori. L’ambivalenza che caratterizza il nano servitore di cavalieri si ritrova anche verso i cavalli: scudiero affidabile e premuroso del cavallo del padrone, quando il nano “esca” vuole invece provocare un cavaliere nemico, colpisce spesso il suo cavallo, arrivando anche ad ucciderlo. In alcuni casi costui è anche protagonista di furti di cavalli, come il nano che attira in trappola Lancillotto nel *Perlesvaus* (nano 42). Nello stesso tempo, però, un nano può essere ucciso da un cavallo⁹⁹, quando il cavaliere non si degnava nemmeno di tirare fuori la spada e decide di schiacciarlo sotto gli zoccoli; e può capitare anche a un nano di subire il furto del proprio cavallo, come succede al nano assalito da una vecchiaia nel *Meraugis de Portlesguez* (nano 55).

Particolari sono i casi del nano calunniato in *Claris et Laris* (nano 172) e di Bossu de Suave in *Perceforest* (nano 182). Il primo cavalca guardando la coda dell’animale invece che la testa; egli ha fatto voto di non cavalcare più un animale rivolto verso la testa finché non troverà un campione disposto ad aiutarlo a ristabilire il suo onore. Lo stesso tipo di voto viene fatto dalla vedova di Raguidel, accompagnata da un nano cantore (nano 59), che inoltre indossa anche i vestiti capovolti. Bossu de Suave, invece, è un nano mostruoso, che ha in realtà due gambe molto lunghe; questa sua particolarità gli permette di riuscire a cingere completamente il ventre del cavallo con le gambe, rendendo così difficilissimo disarcionarlo.

Vi è poi qualche nano che cavalca un cavallo con caratteristiche simili alle sue, come la piccola taglia o l’aspetto ripugnante. Per Lecouteux¹⁰⁰ il motivo del nano che cavalca un animale anch’esso nano deriverebbe dal mito dei Pigmei, il cui racconto era conosciuto fin dall’epoca classica¹⁰¹; secondo John Block Friedman, a contribuire, nel Medioevo, alla posizione privilegiata dei Pigmei tra le altre razze mostruose c’è il fatto che compaiono nella Bibbia¹⁰². Tuttavia non ci sono altre caratteristiche dei Pigmei che

⁹⁸ Sia il cavallo del nano della carretta (nano 77) che quello del nano della falsa carretta (nano 79) sono infatti senza coda e senza orecchie.

⁹⁹ È il caso dei nani 36 e 61; il nano 111, invece, viene menomato.

¹⁰⁰ Cfr. Lecouteux 1988, p. 27.

¹⁰¹ Citato, tra gli altri, da Omero nell’*Iliade* e da Plinio il Vecchio nella *Naturalis Historia*.

¹⁰² Cfr. John Block Friedman, *The Monstrous Races in Medieval Art and Thought*, Cambridge, Massachusetts, Harvard University Press, 1981, pp. 190-191.

sembrano accumunarli ai nani arturiani; nemmeno l'altezza, che per i primi è, quando indicata, convenzionalmente di tre spanne (circa 60 centimetri), mentre nei secondi non è nemmeno mai indicata.

Il frustino e il bastone

Le armi con cui il nano servitore è visto più spesso sono il frustino o il bastone. Il frustino è un ulteriore tassello nel suo rapporto privilegiato coi cavalli (è usato infatti per spronarli) ma il nano lo rivolge invece verso i cavalieri che vuole provocare. Non a caso, il primo nano con frustino è anche il primo nano "esca", il nano di Yder (nano 7) in *Erec et Enide*. Nonostante, su un totale di trentaquattro nani armati di frustino oppure di bastone, solo nove siano considerati anche nani "esca" (poco più di un quarto del totale, il 26,47%), i destini letterari di questi due gruppi sono gli stessi, come si può vedere dalle figure 4 e 6: nel XIV secolo spariscono, dopo un declino ravvisabile già lungo il XIII secolo.

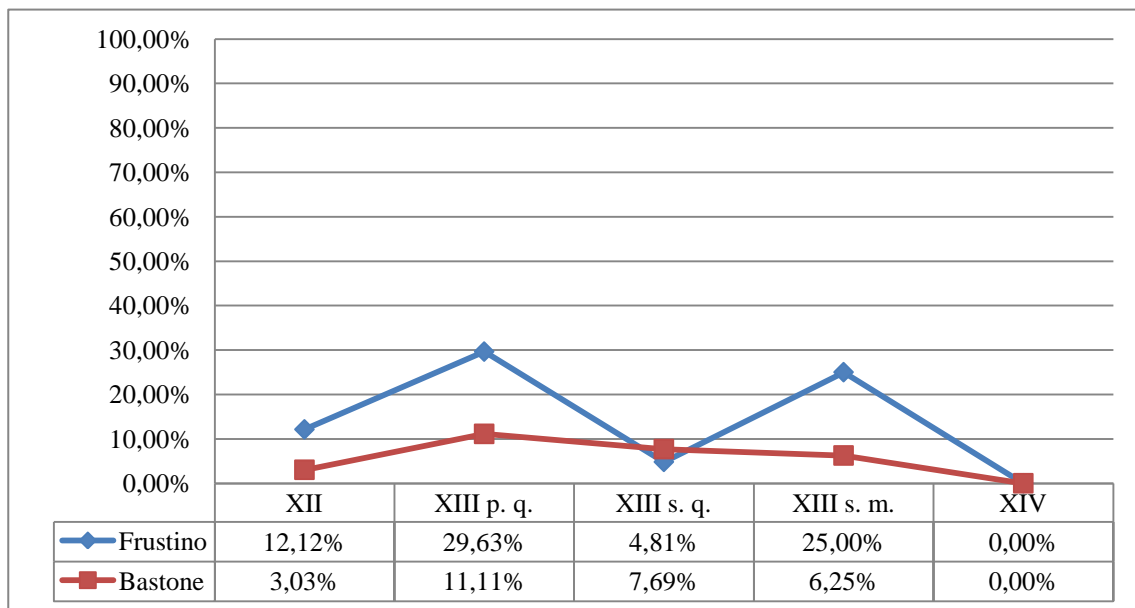
Chrétien de Troyes contribuisce, comunque, a far diventare frustino e bastone due armi simbolo dei nani, dotando il nano della carretta (nano 14) di bastone e il nano di Mélégant (nano 15) di frustino; nessuno dei due li usa per colpire, tuttavia: appaiono semplicemente nella descrizione dei personaggi. Significativo in questo senso è il caso del nano messaggero che arriva alla corte di re Ris, nel *Meriadeuc* (nano 47): egli porta un frustino di seta con un manico di avorio scolpito; in questo caso quindi, un vero e proprio emblema. Il nano del Chevalier de la Galie, nel *Perlesvaus* (nano 44), è invece sprovvisto di frustino, che è però in mano al suo padrone; quest'ultimo lo usa per colpire una damigella che sta inseguendo, mentre il nano non può far altro che incitarlo. Anche il bastone, alla sua prima apparizione, non è altro che una verga per spronare i cavalli, che il nano della carretta tiene in mano *come charrettons*, cioè da carrettiere qual è; il suo utilizzo, in particolare nei nani "esca", è uguale a quello del frustino. A questo riguardo, il nano che sorveglia la tomba di una damigella, nel *Guiron le Courtois* (nano 162), porta in mano una mazza che sembra quasi uno scettro, ornata di pietre preziose; esattamente come il nano messaggero con il frustino di seta menzionato sopra, sembra più un emblema che un'arma, e, parimenti, essa non è utilizzata.

C'è però un ulteriore strato simbolico che si aggiunge se si prende in considerazione il bastone: la mazza, arma che consiste in un ramo strappato da un albero senza ulteriori lavorazioni, rimanda al personaggio leggendario dell'*homo selvaticus*, al villano-bestia che rappresenta «la natura al 'grado zero'»¹⁰³. Gli uomini che usano un bastone per difendersi sono uomini che non conoscono le armi della cavalleria e i costumi militari dell'Occidente civilizzato¹⁰⁴; dietro a queste figure si rivela quindi un pregiudizio del mondo medievale verso le società e gli uomini ad esso estranei. Nella letteratura del XII sec. spesso guerrieri non cristiani o persone di basso rango si difendono con grossi bastoni; un caso molto famoso, e che si trova proprio nelle opere di Chrétien de Troyes, è il gigante mandriano che appare nel *Chevalier au*

¹⁰³ Spila 2009, p. 88.

¹⁰⁴ Cfr. Friedman 1981, pp. 32-33.

Figura 6 - Andamento percentuale, nei secoli, dei nani con frustino e dei nani con bastone



*Lion*¹⁰⁵. A riprova del fatto che i nani servitori non usino armi cavalleresche, il nano che uccide il cavallo di Mordret nel *Lancelot en prose* (nano 85) lo fa con arco e freccia; l'arco è, come la mazza, un'arma considerata primitiva, indegna del cavaliere cortese, che combatte con lancia e spada. Non a caso, quando Ivano esce di senno, nel *Chevalier au Lion*, ruba un arco con cui si procaccia del cibo¹⁰⁶; Tristano, cacciato con Isotta nella foresta del Morois, esiliato dalla corte di re Marco, si costruisce l'*arc qui ne faut*, un arco infallibile¹⁰⁷. Infine, uno dei primi nani che si vedono con un bastone (ma anche con un frustino!) è il misterioso pastore che appare a Meriadeuc e a Galvano (nano 48) nel *Meriadeuc*; un pastore che conduce una mandria di bestie insieme ad un cane molto più grande di lui, e che scompare in un attimo, insieme al suo gregge, quando i due cavalieri vogliono avvicinarsi. Un'apparizione fantastica di quello che sembra una sorta di re o divinità della natura, con vestiti ricoperti di pietre preziose così luminose da rischiarare tutti gli animali che sono con lui.

Nani guida e nani messaggeri

Quelle di messaggeri e di guide sembrano essere due funzioni tipiche dei nani arturiani, che sono svolte già dai primi personaggi appartenenti al corpus. I nani dei primi romanzi di Tristano guidano infatti il re fino al verziere dove si sono dati appuntamento Tristano e Isotta, per coglierli in flagrante¹⁰⁸. Sembra essere però la coppia di nani del *Chevalier de la Charrette* (nani 14 e 15) a impostare le direttrici su cui si orienteranno i nani successivi: il primo guida Lancillotto verso il suo obiettivo,

¹⁰⁵ Cfr. Poirion 1994, p. 346 e sgg.

¹⁰⁶ Cfr. *ivi*, p. 407.

¹⁰⁷ Cfr. Marchello-Nizia 1995, p. 49.

¹⁰⁸ Cfr. nani 3 e 6.

mentre il secondo lo guida in trappola. Ancora una volta, quindi, un atteggiamento ambivalente: il nano che Ginevra dona alla cugina per farle compagnia nel *Lancelot en prose* (nano 91), è un messaggero a cui si può affidare la corrispondenza privata della regina, perché rischierebbe anche la vita pur di non farla cadere in mani sbagliate; nello stesso romanzo, il nano di Méléagant (nano 78, corrispettivo del nano 15), finge invece di avere un messaggio per Lancillotto da parte di Ginevra, per farlo cadere in trappola. Il nano in realtà è sempre affidabile, ma nel servire il suo padrone, che non necessariamente è un alleato di Artù o dei suoi paladini.

I nani messaggeri e guide sono inoltre spesso al servizio di fate o di padroni sconosciuti. Si è già visto che alcuni nani possono ricoprire il ruolo che in genere è degli animali-guida, cioè condurre l'eroe dalla propria padrona, e che possono servire come messaggeri ad una fata per consegnare ad un cavaliere prescelto un oggetto magico¹⁰⁹. Inoltre, si trovano nani che appaiono per ricordare promesse o avvertire di un pericolo: è il caso del nano che arriva alla corte di Ris in *Meriadeuc* (nano 47), oppure di quello che incrocia Galvano nella versione lunga della *Première Continuation* (nano 26), senza che si sappia chi lo abbia inviato dal cavaliere¹¹⁰. Il nano che appare a Lancillotto e Mordret appiedati, nel *Lancelot en prose* (nano 99) si rivela invece una guida provvidenziale, capace di recuperare i loro cavalli, trovare loro alloggio per la notte e poi allontanarsi nella foresta illuminata dalla luna.

Nani messaggeri e damigelle messaggere

L'arrivo di una damigella messaggera con un nano nel ms. Ferrell 5 del *Guiron le Courtois* (nano 157) diventa il pretesto per una parentesi del narratore sulle damigelle messaggere. Uno dei motivi per cui vengono scelte come messaggere è che non vi erano cavalieri «qi de riens lor feist a desplesir»; può essere un motivo valido anche per utilizzare i nani? Spesso infatti i cavalieri si rifiutano di alzare le mani su di loro, in quanto sarebbe poco onorevole prendersela con una creatura così debole. Come i nani, poi, questi personaggi non sembrano godere di particolare considerazione sociale all'interno del romanzo: un'altra damigella messaggera accompagnata da un nano viene derisa da Ivano e Lac, i quali inseriscono scherzosamente tra le mansioni di cui è incaricata, quella di dire *vilenie* (nano 143); d'altronde, ci dicono, «la damoisele est messagiere, elle n'a autre escu fors la langue», ed è certo una frase che può essere adatta a molti dei nani arturiani. Sebbene questa descrizione in termini squalificanti rientri in un contesto di misoginia che attraversa tutto il romanzo, la figura della damigella messaggera sembra avere connotazioni negative anche per via della sua origine, che sarebbe da rinvenire nelle damigelle *à la mule* dei romanzi arturiani precedenti¹¹¹; questi personaggi incrociano le strade dei cavalieri erranti per sfidarli e far sì che provino il loro valore, mentre qui le messaggere sembrerebbero rapportarsi coi cavalieri tramite provocazioni gratuite, esponendosi così ancora di più alla derisione. Un comportamento,

¹⁰⁹ Cfr. *supra*, il paragrafo *Nani e fate*.

¹¹⁰ Ma cfr. Verchere 1978, p. 6: «En tant que manifestation de l'autre monde, il en est le *messenger*».

¹¹¹ Cfr Bubenicek 2015, pp. 73-74, che le definisce «sortes de fées».

questo, che le mette in collegamento con una certa tipologia di nani provocatori. A differenza di questi ultimi, però, sembra qui essersi rovesciato il principio secondo cui all'aspetto esteriore si ricollega l'aspetto interiore: sono spesso le più belle a essere le più volgari. Questo non sarebbe da giustificare sulla base di convinzioni estetico-morali dell'autore ma sarebbe dovuto alla sua volontà di creare un effetto di straniamento puramente comico.

Nani artigiani, cuochi, camerieri

Fin dall'antico Egitto, i nani sono collegati alle attività manuali¹¹². Nella Grecia antica, i Telchini, analoghi ai nani e ai coboldi della mitologia germanica, sono «scopritori della metallurgia, fabbri e gioiellieri»¹¹³. Infine, nella mitologia norrena, i nani vivono all'interno delle montagne, in un'ambiente sotterraneo, e sono quindi a contatto con il mondo minerale. Questo li rende custodi dei tesori della terra, cioè i metalli: «la conoscenza del loro segreto e di quello del fuoco primordiale che li ha plasmati è perciò prerogativa di questi esseri»¹¹⁴. Sono i nani, abili artigiani e fabbri, a creare gli oggetti più importanti degli dei: il martello di Thor, la lancia di Odino, ma anche la chioma d'oro di Sif, moglie di Thor. Non ci sono invece riscontri di nani fabbri o artigiani nei romanzi arturiani. Il nano che si avvicina di più, in questo senso, ad un nano germanico è il *Chevalier Petit* della *Deuxième Continuation* (nano 45), un cavaliere nano che custodisce uno scudo magico; non si dice nulla, però, su chi l'abbia prodotto. Sembra, tuttavia, che il legame tra nani e preziosi oggetti di artigianato, in particolare di metallo, resista nelle menti degli autori francesi medievali: l'immagine del nano suscita anche quella del metallo nobile, o dell'artigianato fine, e così più di un quinto dei nani totali (44 su 198, il 22,22%) possiede, usa o semplicemente è associato ad oggetti d'oro, d'argento, di seta, d'avorio o di altri materiali preziosi. In particolare, molti sono i nani vestiti sontuosamente¹¹⁵ o con splendide armature (32, il 16, 16%).

Dalla fucina alla cucina

Che fine hanno fatto i nani fabbri? Il fabbro, personaggio a metà tra la divinità e l'uomo, sorta di demiurgo per la sua funzione creatrice, ha certamente una presenza maggiore in letterature più vicine a temi mitologici come quella norrena, piuttosto che nella letteratura francese medievale, caratterizzata dalla presenza di temi cortesi e raffinati. Il nano servitore si trova ancora, tuttavia, ad utilizzare il fuoco come strumento per trasformare la materia: non più i metalli, però, ma la carne, in genere di selvaggina. Si incontrano così nani che cuociono allo spiedo pavoni, gru, ma soprattutto cinghiali (15 nani, il 7,58%¹¹⁶), e nani che servono il pasto ai loro padroni (15, 7,58%). Quando

¹¹² Cfr. Dasen 1993, p. 109.

¹¹³ Spila 2009, p. 101.

¹¹⁴ Gianna Chiesa Isnardi, *I miti nordici*, Milano, Longanesi, 1991, p. 334.

¹¹⁵ Sono solo due invece quelli per cui si dice che sono vestiti poveramente, cfr. i nani 137 e 193.

¹¹⁶ Si sono contati anche alcuni nani che, seppur non cucinando, sono legati alla selvaggina. Cfr. i nani 48, 49, 57 e 187.

poi, nel Rinascimento, i nani da servitori diventeranno buffoni, sarà tipico rimpinzarli di cibo per far divertire la corte, in linea con una simbologia che vede il nano come un uomo in balia degli appetiti, col cuore in prossimità dello stomaco o dell'ano¹¹⁷.

Esemplare il caso del nano che incontra Jaufré in un gruppo di cavalieri (nano 51). Come spiega uno di loro, essi sono tutti prigionieri di Estout de Verfeuil, che, dopo averli sconfitti, li costringe a seguirlo a piedi e a preparargli da mangiare. Chi meglio del nano per adempiere a un compito simile? Egli infatti se ne sta in silenzio mentre arrostitisce allo spiedo un cinghiale. Ma lo spiedo può diventare anche un'arma, che il nano brandisce nel momento in cui si trovi di fronte un cavaliere troppo audace: è quello che succede quando, nella *Première Continuation*, Keu, entrato nel castello di Yder le Beau, allunga la mano sul pavone che sta cucinando un nano¹¹⁸.

¹¹⁷ Cfr. Spila 2009, p. 8.

¹¹⁸ Uguale in tutte e tre le versioni, cfr. nani 22, 27 e 30.

Tristano il Nano

Nel sesto frammento del *Tristan* di Thomas, quello in cui è riportata la fine del romanzo, il narratore interrompe il racconto per prendere la parola:

«Seignurs, cest cunte est mult divers,
E pur ço l'uni par mes vers,
E di en tant cum est mester,
E le surplus voil relessier.
Ne vol pas trop en uni dire:
Ici diverse la matyre
Entre ceus qui solent cunter
E de le cunte Tristran parler,
Il en cuntent diversement.» (vv. 843-851¹¹⁹).

Spiega quindi che la versione che intende seguire, per concludere il romanzo, è quella di Bréri, un'autorità in materia di leggende bretoni; poi, spiega anche perché è costretto dalla logica («La raisun s'i proverà ben!», v. 892) a rigettare un'altra versione, che vede tra i protagonisti anche un nano.

Thomas giustifica le sue scelte ai lettori sulla base della *raisun*, con una sensibilità autoriale che sembra vicina a quella moderna. Anche il *topos* dell'appello a un *auctoritas* è utilizzato in maniera innovativa: di solito l'autore dice di prendere spunto da un *escrit* che avrebbe letto, o da un libro che gli sarebbe stato donato, magari dal committente dell'opera; moderno è invece il rinvio a un autore 'reale', Bréri, probabilmente quasi suo contemporaneo, per quanto di lui si sappia poco o niente¹²⁰. Thomas in ogni caso si dichiara colui che sceglie la versione migliore da seguire, con una concezione dell'autore simile a quella di un filtro, che fa passare le cose migliori e consegna a un potenziale oblio le parti considerate insensate, illogiche, meno adatte ai propri scopi. Che ne è quindi della versione scartata da Thomas? Cosa ci dicono su di essa i pochi versi in cui l'autore prende la parola per screditarla? E qual è il peso, sulla tradizione successiva dei romanzi di Tristano e Isotta, di questa scelta del poeta? Per rispondere, occorre provare a ritrovare un personaggio che sembra scomparso: un nano.

La versione rifiutata

Thomas ci offre un breve riassunto del racconto che scarta. Per cominciare, la moglie di un nano avrebbe amato Caerdino:

«Ensurquetut, de cest'ovraingne,
Plusurs de noz granter ne volent
Ço que del naim dire ci solent,
Ke femme Kaherdin dut amer» (vv. 860-863).

¹¹⁹ Il testo critico utilizzato qui e in seguito è quello di Gambino 2014, pp. 134 e sgg.

¹²⁰ Cfr. *ivi*, p. 6; Marchello-Nizia 1995, p. XXX.

Il *ke* all'inizio del v. 863 viene in genere inteso dagli editori come un pronome relativo (intendendo il verso: «La cui moglie Caerdino avrebbe amato»), con Caerdino come soggetto¹²¹. Francesca Gambino¹²² accoglie invece l'interpretazione di Walter Pagani¹²³ che vede *ke* come congiunzione che introduce una frase oggettiva dipendente da *dire ci solent* del verso precedente. In questo caso allora sarebbe *femme* il soggetto, e infatti Gambino traduce:

«ciò che raccontano del nano
che la moglie avrebbe amato Caerdino» (vv. 862-863).

Il nano avrebbe quindi sconfitto Caerdino e ferito Tristano, avvelenandolo; a quel punto, Tristano avrebbe inviato in Inghilterra Governale, perché conducesse da lui Isotta. Governale, precettore di Tristano, era tuttavia conosciuto da chiunque alla corte di re Marco, e quest'ultimo lo aveva in odio perché complice dell'amore adultero; come avrebbe fatto dunque, travestito da mercante, a recarsi a corte senza essere scoperto?

Le circostanze che Thomas rigetta come insostenibili, sembrano essere simili a quelle che si ritrovano nel *Tristrant* di Eilhart von Oberg, scritto in tedesco tra il 1170 e il 1190 e unica versione completa del romanzo tristaniano di cui disponiamo per il XII secolo¹²⁴. Nel dettaglio¹²⁵:

- Kéhénis (corrispettivo di Caerdino in questa versione) è innamorato di Gardiloye, moglie di Naupaténis; costui è un potente signore della Piccola Bretagna gelosissimo della moglie, tanto da aver costruito tre muri di cinta intorno al suo castello e da aver abbandonato gli svaghi cavallereschi per sorvegliarla; quando va a caccia, egli la rinchiude nel castello e porta con sé l'unica chiave.
- Per riuscire ad incontrare Gardiloye, Kéhénis chiede aiuto a Tristano, che gli suggerisce di far creare alla donna uno stampo delle chiavi su una tavoletta di cera e poi di farselo lanciare nel fossato del castello, così da riuscire a recuperarlo. Tristano poi rimedia a Kéhénis un fabbro (che lo ha seguito da Tintaniol) per creare la chiave con cui entrare nel castello.
- Una volta in possesso della chiave, Kéhénis, accompagnato da Tristano, aspetta che Naupaténis si rechi a caccia e poi si ricongiunge con Gardiloye; prima di entrare nel castello, però, gli cade nel fossato il suo cappello, decorato di fiori. Mentre Tristano aspetta il suo compagno, intrattiene le dame di compagnia di

¹²¹ Cfr. per un riepilogo sulle diverse interpretazioni Marchello-Nizia 1995, p.1275.

¹²² Cfr. Gambino 2014, p. 135, n. VI, 863.

¹²³ Cfr. Walter Pagani, *Intorno ad alcune cruces del Tristan di Thomas*, in *Studi di filologia romanza offerti a Valeria Bortolucci Pizzorusso*, a cura di Pietro G. Beltrami *et alii*, Pisa, Pacini, 2006, vol. II, pp. 1171-1173.

¹²⁴ Cfr. Marchello-Nizia 1995, pp. 1359 e sgg.

¹²⁵ Cfr. *ivi*, pp. 366-70 e pp. 382 e sgg.

Gardiloye lanciando alcune freccette sul muro, riuscendo con la sua abilità a infilarle l'una sulle altre.

- Quando Naupaténis ritorna, nota prima il cappello, poi le freccette, e si convince del tradimento della moglie; minacciandola, la fa confessare e parte alla ricerca di Kéhénis e Tristano insieme ad altri otto cavalieri. I due eroi, dopo che hanno lasciato il castello di Naupaténis, hanno incrociato un capriolo nella foresta, e si sono lanciati al suo inseguimento, sfiancando i loro cavalli. Quando sentono arrivare i cavalieri, non hanno alcuna possibilità di fuga e sono costretti allo scontro. Kéhénis, dopo aver ucciso tre assalitori, viene sopraffatto, e trova la morte; Tristano ne uccide quattro e ne ferisce un altro, ma viene colpito da Naupaténis con due lance avvelenate e lasciato sul terreno, dato per morto. Naupaténis, dal canto suo, si dispiace della morte dei suoi sodali ma anche di quella dei due avversari; egli si dice già morto, perché non avrà possibilità contro i vassalli dei due eroi.
- La notizia dello scontro arriva a Karahès (residenza di Kéhénis): Kéhénis viene seppellito, e si mandano a chiamare tutti i medici del paese per curare Tristano. Egli però sa bene che l'unica in grado di curarlo, come ha già fatto in passato, è Isotta; fa chiamare quindi l'uomo che lo alloggia, un suo vassallo, anch'egli giunto con lui da Tintaniol, e lo invia alla corte di re Marco come messaggero.

Il testo di Eilhart si differenzia da ciò che ci racconta Thomas per due aspetti: dando indirettamente ragione alle critiche di quest'ultimo, non è Kurnewal (corrispettivo in Eilhart di Govenal) a recarsi per l'ultima volta da Isotta; inoltre, Kéhénis ha una storia con la moglie di un potente signore del luogo, che non è però descritto come un nano.

Studiando il manoscritto B. N. fr. 103 del *Tristan en prose*¹²⁶, l'unico testimone di quest'opera a fornire una versione della fine del romanzo molto simile a quella di Eilhart, in cui il marito geloso è chiamato Bedenis, Joseph Bédier ha tuttavia ipotizzato che il nome Naupatenis¹²⁷ corrisponda a un originario *nain Bedenis* «mal compris et mal prononcé par l'allemand Eilhart»¹²⁸. Ipotesi fatta sulla scorta proprio della polemica di Thomas e del nano che menziona il poeta, ma anche grazie a una suggestione classica. La vicenda di Tristano viene infatti messa in relazione con quella di Teseo per vari aspetti, dalla lotta contro il mostro che richiede un tributo di vergini (il Minotauro per Teseo, il Morholt per Tristano) all'episodio conclusivo del colore delle vele; anche nella leggenda di Teseo l'eroe aiuta un amico, Piritoo, a conquistare una donna sposata: in questo caso però si tratta di Persefone, moglie di Ade, ed è nel Tartaro che i due devono

¹²⁶ Cfr. Joseph Bédier, *La mort de Tristan et d'Iseut, d'après le manuscrit fr. 103 de la Bibliothèque Nationale comparé au poème allemand d'Eilhart d'Oberg*, "Romania", 15, 1886, pp. 481-510.

¹²⁷ Per Bédier 1886 il personaggio presente in Eilhart si chiama Nampeténis, tuttavia mi baso sulla traduzione presente in Marchello-Nizia 1995 che lo chiama Naupatenis. Le altre due versioni che includono questo personaggio, le due continuazioni del *Tristan* di Goffredo di Strasburgo, rispettivamente di Ulrich di Türheim e Heinrich di Friburgo, lo chiamano Nampotanis, cfr. Marchello-Nizia 1995, p. 1670.

¹²⁸ Bédier 1886, p. 485.

recarsi per la loro impresa. Nel racconto greco Teseo e Piritoo rimangono imprigionati negli inferi grazie a un inganno; il primo verrà poi salvato da Ercole, mentre per il secondo non ci sarà scampo. Bédier si chiede quindi se il nano presente nella vicenda tristaniana non sia da intendersi come un ricordo sbiadito di questa discesa agli inferi: i collegamenti tra i nani e l'oltretomba sono certo ben presenti nella letteratura arturiana dell'epoca¹²⁹.

C'è inoltre un altro elemento che potrebbe aggiungere credibilità all'interpretazione che vede in Naupatenis un nano, ossia la sua caratterizzazione evidente come carceriere. Egli infatti trasforma il suo castello in una vera e propria prigione per Gardiloye, di cui è l'unico a possedere le chiavi, così come Fieregort è la fortezza-carcere di Desier le Fier (nano 166) nel *Roman de Laurin*; e come nel reame di Gorre nel *Chevalier de la Charrette*, una volta che la damigella vi è entrata non ne uscirà più: è infatti Kéhénis ad entrarvi e poi ad uscire, grazie al duplicato delle chiavi del nano.

La versione della fine del romanzo fornita da Eilhart von Oberg verrà ripresa da altri due autori tedeschi: Ulrich di Türrheim e Heinrich di Friburgo, autori rispettivamente della prima e della seconda continuazione del *Tristan* incompiuto di Goffredo di Strasburgo, nonostante quest'ultimo derivasse la sua storia da Thomas. In queste due opere ci sono solo alcuni cambiamenti minori, tra cui i nomi dei personaggi: Kéhénis diventa Kaedin, Gardiloye diventa Kassie mentre Naupatenis è chiamato Nampotanis.

La versione di Thomas

Terminata la polemica sulle varie versioni della storia, Thomas prosegue il suo racconto con l'episodio che vede l'entrata in scena di un personaggio enigmatico, Tristano il Nano. Di seguito un resoconto dettagliato:

- Tristano e Caerdino, nel momento di rientrare dalla caccia, rimangono indietro rispetto al resto del gruppo e si trovano da soli ad attraversare la Bianca Landa.
- Vedono arrivare un cavaliere con un'armatura sontuosa: «lungs ert e grant e ben pleners» (v. 924). Si salutano e gli chiedono come mai sia così di fretta; egli chiede loro informazioni su Tristano «l'Amerus» (v. 935). Tristano si fa riconoscere, quindi lo sconosciuto si presenta: egli è Tristano il Nano, venuto a chiedere aiuto a Tristano l'Innamorato per riprendere la sua amata, rapita da Estout l'Orgoglioso di Castelfiero.
- Tristano decide di aiutarlo ma, essendo partito per la caccia, non è armato e quindi offre a Tristano il Nano ospitalità per la notte, per poi intraprendere la missione il giorno successivo. Quest'ultimo, indispettito, mette in dubbio la vera identità dell'eroe: se fosse davvero Tristano l'Innamorato, non aspetterebbe un minuto in più per aiutarlo, perché conoscerebbe bene cosa significa soffrire per amore e per la mancanza della donna amata, mentre costui non sembra aver mai

¹²⁹ Cfr. *supra*, il paragrafo *Nani carcerieri, nani e morte*.

amato in vita sua. Colpito nell'orgoglio, Tristano si fa portare le sue armi e i due si recano subito al castello di Estoult.

- Nello scontro con Estoult e i suoi sei fratelli, Tristano il Nano viene ucciso, mentre Tristano l'Innamorato viene ferito da un'asta avvelenata; i sette fratelli trovano tutti la morte in battaglia.
- Nonostante venga visitato da molti medici, Tristano sa che l'unica che può guarirlo è Isotta, e manda quindi Caerdino a chiamarla alla corte di re Marco, donandogli il suo anello come segno per convincerla.

Si vede subito come Naupatenis e Tristano il nano siano «des figures symétriques inverses»¹³⁰; come ha dimostrato Gertrude Schoepperle¹³¹, l'amore tra Kéhénis e Gardiloye presenta tutti gli attributi tipici di una *chanson de mal mariée*, in cui è il marito tradito ad essere considerato il polo negativo, in quanto troppo geloso e in quanto folle nel tentare di ostacolare non l'amore ma Amore stesso, divinità che si è impossessata dei cuori dei due amanti. In quest'ottica, Tristano si dimostra disponibile ad aiutare senza problemi l'amico che si vuole congiungere con una donna sposata. La sua morte, tuttavia, che avviene per mano di un marito geloso, è una sorta di contrappasso per le sue azioni.

In Thomas invece l'aspetto fedifrago del rapporto tra Tristano e Isotta passa in secondo piano rispetto alla tragicità che comportano l'impossibilità di godere appieno del loro amore e la condizione di innamoramento stessa; egli situa l'amore «sul fronte [...] delle lacerazioni psicologiche, concentrandosi sulle ripercussioni che ogni episodio ha nell'intimo dei personaggi»¹³². Per Thomas non ha senso punire Tristano, anzi egli intende chiudere la sua vicenda glorificandolo, facendolo morire come Tristano l'Innamorato, cavaliere di Amore, che aiuta Tristano il Nano perché consapevole del dolore che comporta la separazione dall'oggetto amato. Sembra quindi che Thomas, più che seguire una diversa versione, ne abbia creata una nuova, più adatta ai suoi scopi, a partire da una già esistente: ecco allora che il marito geloso che uccide Tristano diventa un cavaliere che rapisce una damigella (non più un uomo che difende i suoi diritti ma un uomo che prevalica i diritti altrui), mentre al posto di Caerdino, che poi verrà inviato da Isotta a chiederle aiuto, viene inserito Tristano il Nano. Rimane invariato invece lo scontro impari tra Tristano e il suo compagno contro il nemico, accompagnato da altri cavalieri; questi ultimi sono i sei fratelli di Estoult in Thomas, mentre in Eilhart sono otto cavalieri di Naupatenis. È significativo come nel *Sir Tristrem* medioinglese, che si basa sulla versione di Thomas, il cavaliere che rapisce la damigella abbia sette fratelli, ma che in tutto i cavalieri che i due Tristano affrontano siano quindici, come se le due tradizioni si fossero fuse tra di loro, denunciando al tempo stesso la loro vicinanza.

La scelta di Thomas di non seguire una versione della storia simile a quella di Eilhart crea di fatto, nelle opere successive, una bipartizione nella gestione del finale della storia. Da un lato, chi prende spunto da Thomas riporta la sua versione: così fanno

¹³⁰ Marchello-Nizia 1995, p. 1670.

¹³¹ Gertrude Schoepperle, *Tristan and Isolt: a study of the sources of the romance*, Frankfurt am Main-London, Joseph Baer-David Nutt, 1913, pp. 124-128.

¹³² Gambino 2014, p. 26.

Frate Roberto nella *Tristrams Saga ok Isöndar* e, come si è visto, il *Sir Tristrem* medioinglese, che rimane però incompiuto e si ferma subito dopo lo scontro tra i due Tristano e i loro avversari; dall'altro lato, le continuazioni tedesche del *Tristan* di Goffredo di Strasburgo seguono Eilhart.

Tristano e il nano

Tristano il Nano compare solo nel romanzo di Thomas e nella saga di Frate Roberto: in quest'ultima opera, tuttavia, egli stesso non si capacita del suo nome¹³³. Nel *Sir Tristrem* medioinglese viene chiamato semplicemente Tristano, e lo stesso in un frammento medio-basso francone¹³⁴ che si rifà ugualmente al *Tristan* di Thomas. Per analizzare questo personaggio, conviene concentrarsi separatamente sulle componenti del suo nome: egli è un omonimo del protagonista e ha come appellativo "il Nano".

Perché Tristano?

«C'est au moment où l'homme voit son autre moi qu'il sait être voué à un proche trépas»¹³⁵.

Nel romanzo di Thomas il vero protagonista, attorno a cui ruota tutto il racconto, è l'amore tra Tristano e Isotta; i due amanti diventano simboli della dualità universale intrinseca nella natura, nei suoi aspetti creativi e distruttivi¹³⁶. Emblematica in questo senso è la dinamica di continuo ferimento di Tristano e successiva cura da parte di Isotta, che si interromperà solo alla fine della vicenda, con la loro morte: la dualità si risolve quindi con l'annullamento di entrambi. In tutta l'opera vi sono un continuo sdoppiamento e un continuo gioco di specchi, su più livelli, basti pensare all'episodio della *Sala delle Statue* o al fatto che Thomas per primo introduca nella letteratura il dialogo amoroso, al posto dei monologhi interiori. Non fa differenza il trattamento dei personaggi: questo è l'unico romanzo del XII secolo in cui Tristano e Isotta muoiono a causa di un altro Tristano e di un'altra Isotta.

Otto Rank¹³⁷ intravede nelle manifestazioni primitive del doppio descritte dagli antropologi (ad esempio le credenze di alcune tribù sull'ombra o il concetto di anima immortale, nelle sue disparate accezioni) una sicurezza contro la distruzione del sé, prodotta da quello che viene definito narcisismo primario, riscontrabile anche nei bambini. Una volta superata questa prima fase, il doppio assume una funzione opposta,

¹³³ Cfr. Marchello-Nizia 1995, p. 913: «Je suis un chevalier habitant ici dans les marches de la Bretagne et l'on m'appelle Tristram le Nain - nom inapproprié puisque je suis un homme de très grande taille».

¹³⁴ Intitolato però dall'editrice, Danielle Buschinger, *Tristan le Nain*. Cfr. *ivi*, pp. 1019-1021.

¹³⁵ Claude Lecouteux, *Fées, Sorcières et Loups-Garous au Moyen Âge. Histoire du double*, préface de R. Boyer, Paris, Imago, 1992, p. 82.

¹³⁶ Cfr. Milica Živković, *The double as the "unseen" of culture: toward a definition of Doppelgänger*, "Facta Universitatis", serie Linguistics and Literature, vol. 2, n. 7, 2000, pp. 121-128.

¹³⁷ Cfr. Otto Rank, *Der doppelgänger*, "Imago", 3, 1914; trad. it.: *Il doppio. Il significato del sosia nella letteratura e nel folklore*, Milano, SugarCo Edizioni, 1994.

passando da personificazione di un amore narcisistico a rivale amoroso (ad esempio Isotta dalle Bianche Mani per Isotta la Bionda), da sicurezza di immortalità a continuo ricordo del proprio destino, fino a diventare perturbante annunciatore di morte, come è Tristano il Nano. Quest'ultimo, come l'eroe, è un innamorato, e come lui è separato forzatamente dalla sua amata: il poeta li associa a tal punto da fare di loro un solo soggetto sintattico nel combattimento che devono affrontare:

«E les dous Tristrans assailirent» (v. 1045).

Perché “il Nano”?

Come si è visto, nonostante il nome, la descrizione di questo cavaliere non è quella di un nano:

«Lungs ert e grant e ben pleners,
Armez ert e beas chevalers.» (vv. 923-924).

Sono tuttavia molte le caratteristiche di questo personaggio (al di là, ovviamente, del nome) che possono rimandare alla figura del nano; in primo luogo il carattere soprannaturale che circonda la sua apparizione, quando Tristano e Caerdino, durante una battuta di caccia, rimangono soli. Le cacce erano nel Medioevo rituali collettivi, servivano a educare gli adolescenti e a riconfermare le abilità (e quindi il potere) dei guerrieri davanti ai propri *pares* in tempo di pace. La solitudine degli eroi è invece tipica della narrativa: essa diviene «elemento funzionale all'esplicitazione del senso iniziatico delle esperienze del cavaliere errante – cacce comprese. A volte il protagonista è solo fin dall'inizio, ma più spesso egli “perde” i compagni nel corso dell'inseguimento alla preda»¹³⁸. Già da questo dettaglio, quindi, si può intuire che Tristano stia per affrontare un'avventura. Il luogo dell'incontro, la Bianca Landa, fuga ogni ulteriore dubbio: citata spesso nei romanzi arturiani, «nell'attraversamento di questa terra si cela il motivo simbolico di passaggio da un luogo all'altro, l'entrata in un mondo diverso, misterioso e sconosciuto»¹³⁹. Ecco allora arrivare un cavaliere dalle armi «a vair freté» (v. 918), su un cavallo «vair» ('maculato', v. 916): le armi *vaires* ('ornate con motivi a vaio'¹⁴⁰) sono caratteristica dei guerrieri soprannaturali, fatati¹⁴¹.

¹³⁸ Paolo Galloni, *Caccia, amore e potere nell'occidente medievale*, 2008, p. 126, pubblicazione consultabile in rete all'indirizzo: www.academia.edu/329954/Caccia_amore_e_potere_nelloccidente_medievale

¹³⁹ Gambino 2014, p. 137, n. VI, 913.

¹⁴⁰ Il vaio è una pelliccia araldica costituita da una alternanza di campanelle d'argento e d'azzurro disposte su linee orizzontali.

¹⁴¹ Cfr. Harf-Lancner 1984, pp. 64-65.

Per Michel Pastoreau¹⁴² i motivi a vaio, insieme ai motivi a righe, rientrano per l'uomo medievale nelle decorazioni che afferiscono al dominio della *varietas*¹⁴³, in contrapposizione con le tinte unite; ciò che è *varius* «esprime sempre qualcosa di impuro, di aggressivo, di immorale o di ingannevole. [...] Un buon cristiano, un uomo onesto, non può essere *varius*. La *varietas* ha a che fare con il peccato e l'inferno»¹⁴⁴. Anche i cavalli il cui mantello non è uniforme, sono considerati animali che sviliscono chi li utilizza¹⁴⁵. Quando, nel *Tristan* di Bérout, Tristano e Governale vogliono partecipare in incognito ad un torneo (organizzato proprio nella Bianca Landa), utilizzano rispettivamente armi nere e vaie: Girflet li identifica subito come due cavalieri fatati, e vengono creduti due fantasmi¹⁴⁶.

Come alcuni nani, anche Tristano il Nano può essere visto come una guida che conduce Tristano verso un'avventura oltremondana, in questo caso il combattimento contro un gigante. Sebbene nemmeno Estut l'Orgillius del Castel Fer ('Ardito¹⁴⁷ l'Orgoglioso di Castel Fiero') sia definito un gigante, il suo nome lo accomuna al gigante sconfitto da Artù, l'Orguillus Grant: questo gigante sfidava principi e re per la loro barba, con cui si era fatto una pelliccia; nel momento in cui si batté con Artù, tuttavia, il re lo sconfisse e lo decapitò. Tristano, nel terzo frammento del romanzo di Thomas, sconfigge e uccide il nipote dell'Orguillus in Spagna, anch'egli collezionista di barbe. Il nome di Estut, inoltre, si dipana per due volte nell'intero verso (al v. 951 e al v. 1027), e «dà mirabilmente corpo all'orgoglio stolido del carattere fondato sulla forza fisica e sulla prepotenza»¹⁴⁸. Il viaggio oltremondano si ricollega inoltre a ciò che si è già detto su Naupatenis e Teseo. Sembrerebbe quindi che, indipendentemente dalla versione che si segua, Tristano si procuri l'ultima ferita, quella che gli sarà fatale, in seguito a un'avventura nell'altro mondo, tipica dei grandi eroi classici¹⁴⁹.

Come Frocin con re Marco¹⁵⁰, poi, anche Tristano il Nano spinge all'azione Tristano, ormai passivamente rassegnato alla lontananza con Isotta; egli è «la forme objective prise par les tendances profondes et négatives qui se sont emparées du héros»¹⁵¹. Per la prima volta lo fa diventare, nominandolo, Tristano l'Innamorato; l'eroe, dopo una prima fase di incertezza, finisce per rivendicare questa identità e

¹⁴² Cfr. Michel Pastoreau, *L'etoffe du Diable. Une histoire des rayures et des tissus rayés*, Paris, Editions du Seuil, 1991; trad. it.: *La stoffa del diavolo. Una storia delle righe e dei tessuti rigati*, Genova, il melangolo («opuscula», 53), 1993.

¹⁴³ Il legame è anche etimologico: *vair* deriva infatti dal latino *varius*; cfr. *FEW* XIV, 184b < *VARIUS*. Cfr. inoltre TL *vair*¹/*vair*²; Gdf *vair*¹; *TLF* XVI, 890a *vair*; *DÉCT* *vair*¹; *AND* *vair*¹; *DMF* *vair*.

¹⁴⁴ Pastoreau 1991, p. 31.

¹⁴⁵ Cfr. *ivi*, p. 32.

¹⁴⁶ Cfr. Marchello-Nizia 1995, pp. 108-109, vv. 3985-4019.

¹⁴⁷ Cfr. Gambino 2014, p. 139, n. VI, 951.

¹⁴⁸ Cfr. *ibidem*.

¹⁴⁹ Oltre ai già citati Teseo ed Ercole, gli esempi più celebri sono quello di Orfeo, sceso nel Tartaro per recuperare l'amata Euridice, e di Enea, che scende negli inferi con la Sibilla cumana.

¹⁵⁰ Cfr. *supra*, il paragrafo *Nani che predicano il futuro*.

¹⁵¹ Verchere 1978, p. 11.

assumerla totalmente, andando incontro al suo destino, così come fa Lancillotto salendo sulla carretta, guidata anch'essa da un perturbante annunciatore di morte.

«E par grant reisun mustré l'avez,
Que jo dei aler ove vus,
Quant jo sui Tristan le Amerus.
E jo volenteres i irrai!» (vv. 1020-1023).

Conclusioni

Analizzando i nani nei romanzi arturiani, si è potuto constatare il peso che hanno avuto i primi modelli, quelli presenti nei *Tristan* di Thomas e Béroul e nei romanzi di Chrétien de Troyes, su quelli successivi. L'impressione è che i primi nani servano a costituire un grande serbatoio di caratteristiche e tipologie, che verranno poi riprese, rimescolate e rimaneggiate nei romanzi successivi, in base alle esigenze dell'autore, senza più grandi innovazioni. Si può arrivare persino a descrivere il nano "tipico": costui è maschio, deforme, anonimo e servitore.

Chrétien de Troyes, che nei suoi romanzi presenta una varietà incomparabile di tipologie di nani, è il primo a mettere in scena un nano che sembra essere frutto di uno sdoppiamento funzionale operato dall'autore: da un originario nano cavaliere a una coppia formata da un possente cavaliere e dal suo nano servitore. Da uno studio di Pascale Tiévant sui nani presenti nelle miniature dei manoscritti esemplati in Francia e conservati nelle biblioteche francesi dalla fine del XIII secolo al XV secolo¹⁵², sembrerebbe che la razionalizzazione effettuata da Chrétien sia figlia di un sentimento diffuso di incredulità nei confronti di un nano così potente da affrontare un cavaliere, soprattutto quando i cavalieri di cui si parla sono gli invincibili paladini della Tavola Rotonda. Quando è il nano ad aggredire qualcuno, nelle miniature la sua statura si avvicina di molto a quella ordinaria, per rendere credibile la sua forza; è invece raffigurato molto piccolo nel momento in cui è il nano ad essere vittima, per rimarcare la sua vulnerabilità, oppure è un nano di corte, confidente dei potenti. Lo sdoppiamento operato da Chrétien crea di fatto il nano "esca", che verrà accolto con favore dagli autori successivi, in cui i *petit chevalier* saranno sempre meno; il nano passerà quindi ad essere in maggioranza soprattutto un servitore, sia di un cavaliere sia, in misura minore ma comunque rilevante, di una dama. Proprio i nani servitori prenderanno sempre più piede col passare dei secoli, anche grazie alla associazione tra nani e fate, mentre il modello del nano "esca", e insieme a lui il frustino, suo simbolo, verrà accantonato definitivamente nel XIV secolo.

Col tempo le situazioni che vedono partecipare i nani al racconto diventano sempre più intrise di comicità, ad anticipare per certi versi il nano buffone che si ritrova nelle corti rinascimentali. Nel Medioevo, tuttavia, non vengono mai sottovalutati gli inquietanti legami dei nani con la morte e l'Aldilà, rappresentato eufemisticamente come una prigione; la loro funzione di esseri psicopompi li porterà poi ad essere utilizzati come portieri, a difesa dei due mondi, guide e messaggeri. Soprattutto, i nani verranno descritti spesso come minacciosi, accigliati, ombrosi e suscettibili. Anche questa caratterizzazione si ritrova nelle miniature, nelle quali l'aspetto fisico è in genere molto meno deforme che nelle descrizioni letterarie, ma la gestualità del nano aggressivo è intrisa di rabbia; in esse ritornano anche il legame con il cavallo e, di conseguenza, l'utilizzo del frustino¹⁵³.

¹⁵² Cfr. Tiévant 2014, pp. 111-112.

¹⁵³ Cfr. *ivi*, p. 114.

Catalogo aggiornato dei nani arturiani

Il presente catalogo è modellato su quello di Anne Martineau (2003), da cui prendo la breve caratterizzazione che riporto dopo la numerazione che invece è mia, salvo i nani da lei non citati. Quando possibile, ho segnalato oltre alle edizioni usate da Martineau anche nuove edizioni ed eventuali traduzioni in italiano. I passi in corsivo seguiti dall'indicazione "non segnalato/i", sono quelli non presenti nel catalogo di Martineau. Seguono una breve descrizione del contesto narrativo in cui si presenta il nano ed infine eventuali considerazioni personali o informazioni che ho ritenuto interessante segnalare, come, ad esempio, il confronto tra alcuni aspetti delle varie edizioni o la presenza di varianti significative.

XII Secolo (dal 1170 al 1200)

Bérout, *Le Roman de Tristan*

1: Frocin, nano astrologo di re Marco

- Marchello-Nizia 1995: p. 10, vv. 264-276, vv. 292-294; pp. 11-12, vv. 320-338; p. 13, vv. 385-386; p. 15, vv. 469-474; pp. 20-21, vv. 635-678; pp. 21-22, vv. 701-715; p. 22, v. 724, vv. 736-740; p. 23, vv. 758-759; p. 25, vv. 840-843; p. 26, vv. 879-880; pp. 37-39, vv. 1306-1350; p. 66, vv. 2376-2379.

- Paradisi 2013: pp. 86-89, vv. 264-276; pp. 88-89, vv. 292-294; pp. 90-93, vv. 320-338; pp. 96-97, vv. 385-386; pp. 102-103, vv. 469-474; pp. 114-119, vv. 635-678; pp. 118-121, vv. 703-717; pp. 120-121, v. 726; pp. 122-123, vv. 738-742; pp. 124-125, vv. 760-761; pp. 128-129, vv. 842-845; pp. 132-133, vv. 881-882; pp. 162-165, vv. 1308-1352; pp. 242-243, vv. 2378-2381.

Re Marco, su consiglio del suo nano Frocin, si nasconde sopra ad un pino per sorprendere Tristano e Isotta durante uno dei loro incontri; i due amanti si accorgono però della sua presenza e fanno in modo che il re non sospetti nulla. Frocin riesce, interpretando i segni delle stelle, a prevedere la collera di Marco e scappa in Galles. Rientra successivamente nelle grazie del re su intercessione di tre baroni, che vogliono smascherare la regina e Tristano, ed elabora il piano della *flor de farine*: tra i letti dei due sparge a terra della farina per rilevare le tracce del passaggio di Tristano. Quest'ultimo se ne accorge e decide di saltare da un letto all'altro, ma gli si riapre una ferita e alcune gocce di sangue cadono sulla farina, permettendo agli uomini del re, chiamati dal nano, di incriminarlo.

Rivediamo in seguito Frocin quando, ubriaco, decide di svelare ai baroni un terribile segreto del re; li conduce al Guado Avventuroso e, infilando la testa in una fossa sotto un biancospino, rivela che Marco ha orecchie di cavallo. I baroni tuttavia tradiscono il nano e re Marco lo farà decapitare.

2: Ségoçon, nano leggendario dell'imperatore Costantino

- Marchello-Nizia 1995: p. 10, vv. 277-284.

- Paradisi 2013: pp. 88-89, vv. 277-284.

Furioso perché secondo lui Frocin (cfr. nano 1) gli ha mentito, facendogli sospettare di Tristano e Isotta e mandandolo a spiarli sopra a un pino, re Marco giura che gli farà fare una fine peggiore di quella di Segoçon. Costui, racconta, era il nano dell'imperatore Costantino che fu castrato perché sorpreso a letto con l'imperatrice.

Thomas, *Le Roman de Tristan*

3: nano spione di re Marco

- Marchello-Nizia 1995: p. 129, vv. 158-167.

- Gambino 2014: pp. 41-42, vv. 4-13.

In un episodio analogo a quello che vede protagonista Frocin (cfr. nano 1), il nano conduce re Marco nel verziere dove si sono incontrati i due amanti. Nano e re trovano i due addormentati, e mentre Marco va a cercare dei testimoni per poterli incriminare, il nano rimane di guardia

4: nano che sarebbe responsabile della morte di Tristano e Caerdino

- Marchello-Nizia 1995: pp. 184-185, vv. 2261-2310.

- Gambino 2014: pp. 134-136, vv. 843-892.

Thomas prende la parola in questi versi, interrompendo il racconto, per aprire una polemica sulle differenti versioni che circolano a proposito della morte di Tristano. Egli dichiara di seguire quella di Breri, rifiutando quella in cui la ferita fatale ricevuta da Tristano sarebbe stata inferta da un nano, «ke femme Kaherdin dut amer» (v. 2281). Su questo nano e il rapporto tra lui e Caerdino cfr. il capitolo dedicato a Tristano il Nano (nano 5).

5: Tristano il Nano (nano non segnalato in Martineau 2003)

- Marchello-Nizia 1995: pp. 186-190, vv. 2327-2479.

- Gambino 2014: pp. 137-143, vv. 909-1061

Durante una battuta di caccia, Tristano e Caerdino incontrano un cavaliere che dice di chiamarsi Tristano il Nano, ma viene in precedenza descritto così: «Lungs ert e grant e ben pleners» (v. 2341). Costui è alla ricerca di Tristano l'Amoroso, perché ha bisogno di aiuto: il suo castello e la sua amata gli sono stati portati via da «Estult l'Orgillius del Castel Fer» (v. 2369). Tristano si presenta e gli consiglia di rimandare l'attacco al giorno dopo, dandogli il tempo di prendere le sue armi e di riposare. Tristano il Nano reagisce male a questo tentennamento dell'eroe, e comincia a dubitare che la persona che ha davanti sia proprio Tristano l'Amoroso, che non lascerebbe mai un amante nella sua situazione a disperarsi un giorno in più, ben conoscendo le pene d'amore. Tristano, punto sul vivo, accetta di farsi portare subito le sue armi e andare a tentare l'impresa di riprendere il castello, combattendo contro Estult e i suoi sei fratelli. Tristano il Nano muore nel combattimento, mentre Tristano subirà la ferita che gli sarà fatale. Cfr. il capitolo dedicato a questo personaggio.

La Folie Tristan d'Oxford

6: Nano spione di re Marco

- Marchello-Nizia 1995: p. 236, vv. 727-744; p. 237, vv. 795-796; p. 240, v. 880.
- Galloni 2004: pp. 290-291.

Tristano, riuscito a tornare a corte travestito da mendicante malato, riesce a farsi ricevere da Isotta, e per farsi riconoscere dalla regina racconta delle loro avventure precedenti. Tra queste anche quelle che riguardano il nano spione di re Marco: la scoperta dei due amanti nel verziere, l'episodio della *flor de farine* e l'episodio in cui re Marco, guidato dal nano, rintraccia i due amanti nel loro rifugio nella foresta del Morrois.

Chrétien de Troyes, Erec et Enide

7: nano provocatore di Yder, figlio di Nut

- Poirion 1994: pp. 6-8, vv. 145-239; p. 10, vv. 326-330; p. 11, vv. 342-344, vv. 361-364; p. 16, v. 589; p. 21, v. 779, v. 794; p. 24, v. 924; pp. 26-27, vv. 1013-1036; p. 28, v. 1085; p. 29, vv. 1101-1133; p. 30, v. 1179; p. 31, vv. 1193-1194.
- Noacco 1999: pp. 68-75, vv. 145-239; pp. 78-79, vv. 326-330; pp. 80-81, vv. 342-344, vv. 361-364; pp. 92-93, v. 589; pp. 102-103, v. 779, v. 794; pp. 110-111, v. 924; pp. 114-117, vv. 1013-1036; pp. 118-119, v. 1085; pp. 120-121, vv. 1101-1133; pp. 124-125, v. 1179, vv. 1193-1194.

La regina Ginevra, una sua ancella ed Erec sono nella foresta durante una caccia al cervo bianco, quando incontrano un cavaliere accompagnato da una damigella e da un nano. La regina manda allora la sua ancella a salutare la coppia e a chiedere informazioni, ma il nano le sbarrò la strada, insultandola e colpendola col suo frustino. Ginevra chiede quindi a Erec di andare a parlare col cavaliere ma la scena si ripete. Erec, non equipaggiato per il duello, non vuole rispondere alle provocazioni del nano per non essere costretto a sfidare il cavaliere. Decide tuttavia di seguire i tre per trovare il momento giusto per vendicarsi. Dopo questo episodio iniziale, per il resto del romanzo il nano è muto e passivo, diventa un semplice accompagnatore del cavaliere e viene solo nominato nel suo seguito.

8: Bilis, re dei nani e suddito di Artù

- Poirion 1994: p. 49, vv. 1955-1973.
- Noacco 1999: pp. 164-167, vv. 1955-1973.

A chiudere il corteo dei re invitati da Artù alle nozze di Erec si trova Bilis, re dei nani e signore di Antipodès, in compagnia di altri due re nani (nani 9 e 10). Egli è fratello di Bliant, il cavaliere più alto di tutti quelli del reame. Che sia un gigante? Chrétien non dice altro.

9, 10: Grigoras e Glodoalan, re nani vassalli di Bilis

- Poirion 1994: p. 49, vv. 1964-1973.
- Noacco 1999: pp. 164-167, vv. 1964-1973.

Due re, anch'essi nani, vassalli del re Bilis (nano 8). Varianti: Gribalo, Grigolo; Glécidalen, Gléodalen.

11: nana di Tresgeuleu

Nel torneo che segue le nozze di Erec e Enide, un cavaliere si mette in mostra per le sue prodezze e per la ricchezza dei suoi vestimenti. Viene detto figlio della *veille de Tergalo*, lezione di tutti i mss. tranne uno: vi è infatti un'unica attestazione della *nine de Tresgeuleu*¹⁵⁴ (v. 2143) nel ms. B.N.fr.1420; non presente (nemmeno in apparato) nelle edizioni di Poirion e di Noacco, viene segnalata nell'articolo *Nain* del *Complément* di Frédéric Godefroy¹⁵⁵.

12: Guivret le Petit, potente re amico d'Erec

- Poirion 1994: pp. 91-92, vv. 3685-3722; p. 93, vv. 3764-3766; pp. 93-97, vv. 3778-3934; pp. 121-134, vv. 4939-5493; p. 150, v. 6160; p. 155, vv. 6344-6359; pp. 156-158, vv. 6408-6459; pp. 158-159, vv. 6499-6507; p. 166, v. 6810.

- Noacco 1999: pp. 256-259, vv. 3685-3722; pp. 260-261, vv. 3764-3766; pp. 260-269, vv. 3778-3934; pp. 322-351, vv. 4939-5493; pp. 386-387, v. 6160; pp. 396-397, vv. 6344-6359; pp. 398-403, vv. 6408-6459; pp. 404-405, vv. 6499-6507; pp. 420-421, v. 6810.

Cavaliere dal corpo molto piccolo ma dall'animo nobile, Guivret le Petit non viene mai chiamato nano, nonostante la sua descrizione lo dipinga come tale. Erec, in cerca di avventure dopo essere stato accusato di *recreantise* dagli altri cavalieri di Artù, si scontra con questo *petit chevalier*, che si dice sia re degli Irlandesi, e riesce a batterlo; da quel momento Guivret gli promette di portargli soccorso in qualsiasi momento ne abbia bisogno. In seguito, credendo che Enide sia prigioniera del conte di Limors e che Erec sia stato ucciso, si reca col suo esercito a prestare soccorso alla presunta vedova. Nel mezzo della notte si scontra però con un cavaliere che incontra lungo il cammino: solo dopo averlo quasi sconfitto riconosce Erec nell'avversario, grazie anche all'intervento di Enide. Egli infatti non era morto, ma era stato gravemente ferito. Guivret lo conduce allora al castello di Pointurie a farsi curare, e una volta ristabilitosi, lo guida a Brandigan, dove lo informa della *Joie de la cour*. Dopo che Erec riesce nell'impresa lo segue alla corte di Artù, dove entrerà a far parte dei cavalieri della Tavola Rotonda.

Chrétien de Troyes, *Le Chevalier au Lion*

13: Nano seviziatore del gigante Harpin de la Montagne

- Poirion 1994: p. 438, vv. 4103-4111; p. 442, vv. 4273-4279.

- Gambino 2011: pp. 362-365, vv. 4103-4111; pp. 374-377, vv. 4273-4274.

Nano che conduce al luogo del loro supplizio quattro prigionieri del gigante Harpin de la Montagne. Essi sono attaccati ai loro cavalli, i quali a loro volta sono legati

¹⁵⁴ Cfr. *supra*, il paragrafo *Nane*.

¹⁵⁵ Cfr. Gdf. Comp. X, 190: 'nain'.

gli uni agli altri per la coda, e vengono frustati dal nano. Dopo la sconfitta di Harpin, Yvain raccomanda di consegnare il nano ai cavalieri che prima stava torturando, come risarcimento.

Chrétien de Troyes, *Le Chevalier de la Charrette*

14: nano della Carretta

- Poirion 1994: pp. 515-516, vv. 345-361; pp. 516-517, vv. 382-423; p. 518, vv. 439-444.

- Beltrami 2004: pp. 56-57, vv. 345-363; pp. 58-61, vv. 384-425; pp. 62-63, vv. 441-446.

Lancillotto, rimasto senza cavallo e impossibilitato quindi a proseguire la ricerca della regina Ginevra, incontra un nano che conduce una carretta dell'infamia. Gli chiede quindi notizie di Ginevra ma il nano gli dice che se vuole sapere dove si trova deve montare sulla carretta. Lancillotto prima esita, per via dell'onta che ricadrà su di lui una volta salitovi, ma poi vi monta. Successivamente è Galvano a incontrare la carretta, ma egli rifiuta di salirvi. Da questo momento in poi non parlerà più: egli conduce Lancillotto a un castello dove è ricoperto di insulti, poi alla torre dove successivamente Lancillotto dovrà affrontare la prova del letto meraviglioso. Lasciato lì il cavaliere, se ne va e non si vedrà più.

Poirion omette i vv. 361-362 di Beltrami.

15: nano di Méleagant che attira Lancillotto in trappola

- Poirion 1994: p. 632, vv. 5067-5101; p. 634, vv. 5158-5166; p. 639, vv. 5360-5361 (non segnalato).

- Beltrami 2004: pp. 306-309, vv. 5069-5103; pp. 312-313, vv. 5160-5168; pp. 322-323, vv. 5362-5363 (non segnalato).

Lancillotto è in procinto di uscire dal reame di Gorre, con altri cavalieri, quando incontra un nano che chiede di lui. Il nano gli dice che il suo compito è guidarlo dalla regina, perché vuole incontrarlo, e Lancillotto lo segue. I suoi compagni scopriranno poi, non vedendolo tornare, che si trattava di un inganno: Lancillotto viene catturato e imprigionato da Méleagant, figlio del re di Gorre.

Marie de France, *Les Lais*

16: Equitan, signore dei nani

- Harf-Lancner-Warnke 1990: pp. 72-87.

- Koble-Séguy 2011: pp. 240-265.

- Angeli 1983: pp. 102-119.

Il personaggio che dà il nome a questo *lai* è un re che intrattiene una relazione adultera con la moglie del suo siniscalco. Entrambi decidono che la soluzione migliore è quella di sbarazzarsi del marito di lei, uccidendolo; mettono a punto un piano per cui Equitan, ospite presso il siniscalco, dovrà pregarlo per fargli compagnia per un bagno caldo. La moglie preparerà due vasche, solo che quella per il marito sarà piena d'acqua così bollente da ucciderlo sul colpo. La mattina prestabilita il siniscalco esce per una

passaggiata e i due amanti ne approfittano per passare del tempo insieme prima che torni e possano attuare il loro piano. Il siniscalco però torna in tempo per ritrovarli insieme a letto: il re, completamente nudo, si getta in una vasca per nascondersi, tuttavia sceglie quella sbagliata e muore all'istante. Il siniscalco, capita la situazione, vi getta dentro anche la moglie.

Al v. 12 Equitan è detto «sire des nauns» nel ms. H, usato dagli editori come manoscritto base per l'edizione, mentre è «sire des nains» nel ms. S. Maurice Delbouille fu il primo, in un suo articolo¹⁵⁶, a considerare esatta la lezione del ms. S invece che quella del ms. H, in genere intesa come 'abitanti di Nantes', ma non convincente dal punto di vista linguistico. Egli dichiarò invece legittimo considerare Equitan un signore dei nani per due motivi: il nome del personaggio sarebbe molto simile a quello del nano di re Marco nelle versioni tedesche del romanzo tristaniano, rispettivamente quella di Eilhart von Oberg e Goffredo di Strasburgo, dove è chiamato Aquitain; nel ms. S, poi, per due volte al posto di Equitan si ritrova proprio Aquitan, collegando quindi ulteriormente i due personaggi. C'è da dire che in realtà le somiglianze tra i due si fermano al nome, e non c'è altro nel *lai* che faccia pensare a Equitan come a un nano, né d'altronde Delbouille aggiunge altre motivazioni. Anzi, sembra piuttosto contraddittorio quando, alla fine del suo articolo, afferma:

« [...] il paraît bien qu'au lieu de se rattacher à une légende humaine située au pays de Nantes, le lai et son héros appartiennent, malgré le caractère très réaliste du décor et de l'aventure, à la tradition celtique des histoires anciennes de géants et de nains où allait puiser l'auteur du *Tristan* et où Chrétien de Troyes, surtout, allait prendre tant de noms [...]»¹⁵⁷.

Rychner, la cui edizione uscì qualche anno dopo l'articolo di Delbouille ed è utilizzata da Anne Martineau¹⁵⁸, continuò a mettere a testo la lezione del ms. H, pur dubitando sul significato della lezione e sulla sua traduzione¹⁵⁹. Anche nelle edizioni più recenti, Harf-Lancner-Warnke 1990 misero a testo *Nanz* (p. 72, v. 12) traducendolo con *Nantais* (p. 73)¹⁶⁰, mentre Koble-Séguy 2011 misero a testo *Nauns* (p. 240, v. 12) traducendolo con *Nants* (p. 241)¹⁶¹.

¹⁵⁶ Cfr. Maurice Delbouille, *Le nom et le personnage d'Equitan*, "Le Moyen Age", Volume Jubilaire 1888-1963, 69, 1963, pp. 315-323.

¹⁵⁷ Delbouille 1963, p. 322.

¹⁵⁸ Non sono riuscito a reperirla, cfr. *Les Lais de Marie de France*, éd. Jean Rychner, Paris, Champion («Les classiques français du Moyen Âge», 93), 1971.

¹⁵⁹ Cfr. *ivi*, pp. 247-248, citato in Martineau 2003, p. 161.

¹⁶⁰ Cfr. p. 73, nota 1: «*Nanz* è stato tradotto con *Nantais* (Nantesi, abitanti di Nantes NdT) o *nains* (nani NdT): in quest'ultimo caso, Equitan sarebbe il re di un altro mondo, come Muldumarec nel *lai* di Yonec» (trad. mia).

¹⁶¹ Cfr. p. 241, nota 1: «Questo strano toponimo può rimandare sia a un referente reale (sul quale i filologi esitano: Nantes o Vannes) sia a un referente meraviglioso, associato a un reame dell'Altro Mondo, il popolo dei Nani. *Nains* è infatti la lezione del ms. S, dove il protagonista è chiamato *Aquitain*, grafia che rinvia al nano che si accanisce sugli amanti nella leggenda tristaniana (in Eilhart von Oberg)» (trad. mia).

Le lai de Desiré

17: nano che pesta del pepe, di notte, in una foresta

- Tobin 1976: pp. 189-194, vv. 529-670.

- Burgess-Brook 2007: pp. 66-75, vv. 575-726.

- Koble-Séguy 2011: pp. 680-689, vv. 575-726.

Désiré cade da cavallo inseguendo suo figlio, e si perde nella foresta di notte. Vedendo un fuoco, vi si dirige e vi trova un nano che pesta del pepe in un mortaio; nel frattempo, sta cucinando un cinghiale allo spiedo. Il nano non risponde alle domande di Désiré, ma si prende invece cura del suo cavallo e gli serve il pasto, sempre senza pronunciare una parola. Alla fine il nano rompe il silenzio, che rivela essergli stato imposto, e si offre di condurre Désiré dalla sua padrona, la fata madre di suo figlio. Lo conduce quindi a un castello, fino a una camera in cui l'unica via d'accesso è una finestra; Désiré salta attraverso la finestra ma cade male e il rumore che fa sveglia la sorella della fata, la quale si spaventa e chiama in soccorso i suoi soldati. Preso in trappola, egli è fortunatamente salvato dall'aiutante della fata, che lo riconosce. In seguito, è sempre lei a ritrovare il nano e a colpirlo con un pugno sul torace, rimproverandogli il suo tradimento.

I vv. 585-588 sono presenti solo nel ms. S, usato come ms. base per l'edizione da Burgess-Brook 2007 e Koble-Séguy 2011. Sono riportati solo in apparato invece da Tobin 1976.

Le lai du Mantel

18: Guivret le Petit

- Conte 2014: p. 53-54, vv. 481-507.

Le varie dame presenti alla corte di Artù si provano il mantello magico portato da un valletto, mantello che può andare bene solo alle dame fedeli. Mentre una dopo l'altra le dame della corte falliscono nella prova, Keu e Guivret si prodigano in battute triviali e misogine; in particolare, Guivret si lascia andare a considerazioni del tutto oscene. Conte mette a testo *Gahariès* (v. 481 e v. 490). *Guivret* è lezione di altri mss. relegati in apparato, così come *Guionnes* (v. 481) e *Giffret* (v. 490).

Renaut de Beaujeu, Le Bel Inconnu

19: Tidogolain, nano che accompagna la messaggera Hélie

- Williams 1929: p. 6, vv. 157-169; p. 9, vv. 257-260; p. 10, vv. 307-316; p. 16, vv. 488-498; p. 18, v. 566; p. 19, v. 615-617; p. 22, vv. 693-694; p. 26, vv. 823-840; p. 28, vv. 901-912; pp. 29-30, vv. 931-958; p. 46, v. 1495; p. 57, vv. 1868-1869; p. 76, vv. 2477-2478; p. 105, vv. 3422-3428 (non segnalato).

- Perret 2003: pp. 10-13, vv. 157-169; pp. 16-17, vv. 257-260; pp. 20-21, vv. 307-316; pp. 30-31, vv. 488-498; pp. 34-35, v. 566; pp. 38-39, v. 615-617; pp. 42-43, vv. 693-694; pp. 50-53, vv. 823-840; pp. 54-57, vv. 901-912; pp. 56-59, vv. 931-958; pp. 90-91, v. 1495; pp. 112-113, vv. 1868-1869; pp. 148-149, vv. 2477-2478; pp. 204-205, vv. 3422-3428 (non segnalato).

- Pioletti 1992: pp. 48-51, vv. 157-169; pp. 54-55, vv. 257-260; pp. 58-59, vv. 307-316; pp. 68-69, vv. 488-498; pp. 72-73, v. 566; pp. 74-77, v. 615-617; pp. 80-81, vv. 693-694; pp. 86-89, vv. 823-840; pp. 92-93, vv. 901-912; pp. 94-95, vv. 931-958; pp. 126-127, v. 1495; pp. 148-149, vv. 1868-1869; pp. 182-183, vv. 2477-2478; pp. 236-239, vv. 3422-3428 (non segnalato).

Nano bello e cortese, accompagna Hélie, messaggera venuta alla corte di Artù per richiedergli un campione per la sua padrona. Il compito viene affidato a un cavaliere di nome Bel Inconnu, alla sua prima avventura. La damigella, per questo motivo, non fa che lamentarsi, giudicandolo inadatto, mentre il nano, in questo caso vera e propria voce della ragione, le consiglia di aspettare e metterlo alla prova. Una volta che il Bel Inconnu si è dimostrato all'altezza, la damigella si convince e il nano smette di parlare, rimanendo sullo sfondo e limitandosi a compiti servili come accudire i cavalli e servire il pasto.

Nell'edizione di Perret, proverbi e frasi sentenziose sono in corsivo, e si nota come costituiscano gran parte dei pochi versi nei quali il nano prende la parola.

20: Guivret (nano non segnalato in Martineau 2003)

- Williams 1929: p. 167, vv. 5483-5484; p. 178, vv. 5829-5843.

- Perret 2003: pp. 326-327, vv. 5483-5484; pp. 346-347, vv. 5829-5843.

- Pioletti 1992: pp. 356-357, vv. 5483-5484; pp. 376-377, vv. 5829-5843.

Martineau segnala i vv. 5483-5484 per Tidogolain, ma qui c'è invece menzione di Guivret, re degli Irlandesi (non è mai tuttavia specificato se nano), con cento cavalieri al seguito, che parteciperà poi al torneo. Anche in *Erec et Enide* di Chrétien de Troyes, Guivret le Petit si definisce re degli Irlandesi (cfr. Poirion 1994, p. 95, v. 3870: «Mi home lige sont Irois»). West (1969) li considera lo stesso personaggio.

Première Continuation (version courte)

21: Guivret le Petit (nano non segnalato in Martineau 2003)

- Roach 1952: mss. A S P, p. 81, v. 1240; p. 239, v. 3789.

Menzionato insieme a Galvano e Ivano, i tre vengono chiamati da due damigelle, Lore de Branlant e Ysaive de Carahés, per chiedere loro cibo, richiesta che verrà esaudita tramite il re.

In seguito, è nominato in un elenco di cavalieri che attendono armati il re per partire con lui all'avventura; una volta partiti, il primo castello che troveranno per ospitarli sarà quello di Yder le Beau, cfr. nano 22.

22: nano di Yder le Beau

- Roach 1952: ms. L, pp. 244-258, vv. 3675-3890; mss. A S P U, pp. 245-259, vv. 3894-4106.

Keu viene mandato da Artù in un castello per chiedere ospitalità per lui e il suo seguito. Entrando nel salone del castello, egli non vi trova nessuno al di fuori di un nano che arrostisce un pavone allo spiedo. Il nano non risponde alle domande di Keu, ma non appena il cavaliere mette mano sul pavone, comincia a ricoprirlo di insulti e tenta di

colpirlo. Keu risponde all'assalto e colpisce a sua volta il nano, il quale corre a chiamare il suo padrone, che lo vendica. Sconfitto, Keu torna da Artù, omettendo però nel suo racconto la parte sul nano; il re manda questa volta Galvano, il quale viene invece accolto con tutti gli onori. La compagnia dei cavalieri di Artù viene quindi ospitata tutta nel castello e, durante il pasto, può ascoltare direttamente dal nano il racconto del suo scontro con Keu; tutti quanti si fanno grosse risate a spese del siniscalco di Artù.

23: nano che serve del latte di mandorle a un cavaliere ferito

- Roach 1952: ms. L, pp. 552-556, vv. 8733-8804; mss. A S P, pp. 553-557, vv. 8689-8750.

Guerrehet, alla ricerca di Galvano, arriva ad un castello misteriosamente vuoto: da una finestra vede un giardino con due tende, e da una di questa esce un nano, molto bello, che entra subito nell'altra; nelle sue mani porta un nappo d'argento. Non ci sono porte che conducono al giardino per cui Guerrehet decide di saltare dalla finestra. Nella tenda trova un cavaliere ferito, tenuto in piedi da un valletto, a cui il nano sta dando da mangiare: nel nappo vi è infatti del latte di mandorle nel quale è stato sbriciolato del pane. Alla vista di Guerrehet, il cavaliere si infuria e, agitandosi, riapre la ferita. Il valletto lo tranquillizza dicendo che arriverà il *petit chevalier* (nano 24) a sbarazzarsi dell'intruso.

Nel ms. L è descritto come bello (v. 8734: «Uns nains, ainc nul si bel ne vi») mentre negli altri mss. non è menzionata la sua bellezza (v. 8690: «Un nain, et an l'autre venir»). In P (in apparato) non si menziona la sua bellezza ma solo la sua statura incredibilmente bassa (v. 8690: «Uns nains ains nul menor ne vi»).

24: *petit chevalier* che umilia Guerrehet

- Roach 1952: ms. L, p. 556, vv. 8801-8802; pp. 558-566, vv. 8805-8948; p. 566, vv. 8957-8959, vv. 8972-8973; p. 568, vv. 8984-8985, vv. 9001-9003; p. 570, vv. 9029-9030; p. 582, vv. 9216-9218; pp. 582-584, vv. 9240-9267; mss. A S P: p. 557, vv. 8747-8748; pp. 559-567, vv. 8751-8890; p.567, vv. 8901-8903, vv. 8914-8915; p. 569, vv. 8928-8929, vv. 8938-8941; p. 571, vv. 8964-8966; pp. 583-585, vv. 9166-9196.

Petit chevalier ben proporzionato e con una montatura della sua taglia, combatte contro Guerrehet che ha violato la tenda del cavaliere ferito e lo sconfigge. Gli lascia quindi tre scelte: la morte, la schiavitù (dovrà diventare tessitore per lui) o un secondo duello, a distanza di un anno dal primo. Guerrehet sceglie ovviamente l'ultima opzione, e l'anno successivo sconfiggerà, uccidendoli, sia il *petit chevalier* sia il cavaliere della tenda.

Première Continuation (version longue)

25: nano servitore di Artù

- Roach-Ivy 1950: p. 2, vv. 24-31.

Galvano si reca nella tenda di Artù nel suo accampamento: un nano servitore, che non viene fatto parlare, si prende cura del suo cavallo e del suo mantello.

26: nano orribile, ma benevolo, che richiama Galvano al suo dovere

- Roach-Ivy 1950: pp. 75-81, vv. 2515-2707.

Galvano incrocia questo nano che lo accusa di essere il peggior cavaliere del mondo: egli infatti si sarebbe dimenticato di una promessa fatta un anno prima, quella di liberare la damigella del *Pui de Monclere* e di cingersi della Spada dalla Strana Cinta. Galvano ringrazia il nano per avergli ricordato della sua promessa e i due si separano. Cfr. anche il nano 55.

27: nano di Yder le Beau

- Roach-Ivy 1950: pp. 393-399, vv. 13047-13263.

È lo stesso nano che compare nelle versioni corta (22) e mista (30).

28: nano che serve del latte di mandorle a un cavaliere ferito

- Roach-Ivy 1950: pp. 557-559, vv. 18779-18817

È lo stesso nano che compare nelle versioni corta (23) e mista (31), l'unica differenza è che qui è descritto come brutto.

29: *petit chevalier* che umilia Guerrehet

- Roach-Ivy 1950: pp. 559-563, vv. 18847-18992; p. 563, vv. 19021-19022; p. 564, vv. 19034-19040; p. 565, vv. 19058-19059; p. 566, vv. 19086-19088, vv. 19099-19101; pp. 574-575, vv. 19319-19345.

È lo stesso nano che compare nelle versioni corta (24) e mista (32).

Première Continuation (version mixte)

30: nano di Yder le Beau

- Roach 1949: pp. 252-258, vv. 9272-9475.

È lo stesso nano che compare nelle versioni corta (22) e lunga (27).

31: nano che serve del latte di mandorle a un cavaliere ferito

- Roach 1949: pp. 395-397, vv. 14531-14602.

È lo stesso nano che compare nelle versioni corta (23) e lunga (28).

32: *petit chevalier* che umilia Guerrehet

- Roach 1949: pp. 397-401, vv. 14599-14752; p. 401, vv. 14763-14765; p. 402, vv. 14782-14783, vv. 14796-14802; p. 404, vv. 14856-14857; pp. 409-410, vv. 15057-15087.

È lo stesso nano che compare nelle versioni corta (24) e lunga (29).

Le Donnei des amants (Tristan Rossignol)

33: nano spione di re Marco

- Marchello-Nizia 1995: p. 968, vv. 491-492; pp. 970-971, vv. 596-637; p. 972, vv. 655-656 (non segnalato).

Nano di re Marco che viene messo a guardia della camera di Isotta. Una notte viene risvegliato dal tintinnio della catena che chiude la porta della camera; Isotta infatti sta uscendo per andare a incontrarsi in giardino con Tristano. Il nano la rincorre e tenta di trattenerla, chiedendole spiegazioni sul perché esca di notte, da sola. Isotta, in collera, colpisce il nano facendogli saltare via quattro denti; costui urla di dolore e sveglia Marco, il quale, una volta che il nano gli ha spiegato la storia, incolpa proprio quest'ultimo! Egli infatti crede che Isotta non avrebbe reagito così se fosse stata colpevole di qualcosa, anzi è sicuro che sia stato il nano a comportarsi in modo inadeguato. Il re la lascia quindi libera di uscire in giardino, dove si incontrerà invece con Tristano.

XIII Secolo

Primo quarto

Le Didot-Perceval

34: nano di l'Orgueilleux de la Lande

- Roach 1941: pp. 157-161.

Perceval trova una damigella che piange disperata sul cadavere di un cavaliere. La damigella gli racconta quindi la loro storia: i due si erano avvicinati a una tenda, attirati dal rumore di quella che sembrava una festa, quand'ecco che le risa che sentivano si trasformarono in pianto. A quel punto, dalla tenda uscì un nano, che li insultò, colpì la damigella col suo frustino, e poi fece cadere il palo che teneva in piedi la tenda. Poco dopo arrivò il padrone del nano, che accusò il cavaliere di aver fatto crollare la tenda e lo sfidò a duello, uccidendolo. Perceval decide di vendicare il cavaliere e si fa portare dalla tenda in questione: ancora una volta ne esce il nano, insultando Perceval, ma quest'ultimo lo colpisce e lo fa cadere da cavallo. Il nano se ne va insultandolo e minacciandolo, e ritorna poi col cavaliere. Nel duello tra i due Perceval ha la meglio e costringe il cavaliere a costituirsi alla corte di Artù.

35: Rosette la Blonde, compagna del Beau Mauvais

- Roach 1941: pp. 187-195.

Perceval incontra un cavaliere, il Beau Mauvais, e una nana, sua amante; egli si prende gioco dei due, in particolare della nana. Ne consegue un duello tra i due cavalieri: il Beau Mauvais vuole difendere l'onore della nana, che considera la damigella più bella del mondo. Egli viene sconfitto e deve consegnarsi come prigioniero alla corte di Artù; una volta arrivati lì, è Keu a prendersi gioco della coppia. Tuttavia, alla fine dell'episodio, il narratore segnala che la nana riuscirà a ritrovare la sua bellezza e a ritornare una damigella cortese, senza fornire ulteriori dettagli; non si tratterebbe quindi di una vera e propria nana, ma di una damigella vittima di un maleficio.

Variante: Rosete li Bloie.

Perlesvaus, le Haut Livre du Graal

36: nano di Marin le Jaloux

- Strubel 2007: branche IV, pp. 236-249.

- Agrati-Magini 1995: vol. II, ramo quarto, pp. 404-409.

All'ingresso di un castello dove chiede ospitalità, Galvano trova questo nano ad accoglierlo; fingendosi cortese, quest'ultimo fa sì che la moglie del signore del castello, tale Marin le Jaloux, lo accetti come ospite, offrendogli di restare per la notte. Il suo piano, tuttavia, è quello di sbarazzarsi di entrambi: egli infatti, mentre i due dormono, si reca presso un castello lì vicino dove è ospitato il suo signore, per informarlo che sua moglie sta passando la notte con Galvano. Quando il marito torna al suo castello, Galvano riesce a fuggire; egli allora se la prende con la moglie, che verrà torturata con l'aiuto del nano. Galvano però assiste alla scena e decide di intervenire per salvare la damigella innocente. Sfida quindi Marin a duello, ma quest'ultimo fa condurre dal nano la damigella al centro del campo di battaglia: fingendo di voler colpire Galvano, egli uccide invece di proposito la damigella e poi scappa. Galvano insegue e uccide il cavaliere, e fa a pezzi col suo cavallo anche il nano.

37: nano servitore delle damigelle nella tenda

- Strubel 2007: branche V, pp. 288-299.

- Agrati-Magini 1995: vol. II, ramo quinto, pp. 426-430.

Nano servitore di alcune damigelle che ospitano Galvano in una tenda. Le due damigelle non credono tuttavia che egli sia Galvano, perché durante la notte, invece di intrattenersi con le due, è caduto in un sonno profondo; lo fanno quindi sorvegliare dal nano. L'indomani viene sfidato da alcuni cavalieri chiamati apposta dalle damigelle; il nano assiste alla scena, aiutando anche uno dei cavalieri, disarcionato dall'eroe, a risalire a cavallo, tuttavia si dimostra poi entusiasta per il trionfo di Galvano.

38: nano del castello della Pelote

- Strubel 2007: branche VI, pp. 320-323.

- Agrati-Magini 1995: vol. II, ramo sesto, p. 440.

Galvano arriva al castello della Pelote e viene accolto dal signore del castello e dalle sue figlie; il castellano è il fratello della moglie di Marin le Jaloux (cfr. nano 36). All'improvviso, sopraggiunge un nano che frusta le ragazze per aver accolto benevolmente Galvano, colpevole secondo lui della morte della loro zia. Il signore del castello spiega al cavaliere che il nano, fratello del nano di Marin le Jaloux (nano 36), è il precettore delle figlie, ed è in realtà in collera con Galvano per la morte del fratello.

39: nano seppellitore, che odia Lancillotto

- Strubel 2007: branche VI bis, pp. 384-387; branche VIII, p. 476-479.

- Agrati-Magini 1995: vol. II, ramo sesto, pp. 464-465; ramo ottavo, pp. 503-504.

Lancillotto si ritrova ad attraversare un cimitero in piena notte. Incontra un nano che sta scavando una fossa, e quest'ultimo gli dichiara il suo odio; Lancillotto prosegue noncurante ed entra nella cappella adiacente al cimitero. Al suo interno trova un

cadavere, le cui ferite cominciano a sanguinare nel momento in cui entra. Nello stesso momento arrivano degli altri cavalieri, parenti del cavaliere morto, con altri due cadaveri: il nano allora li incita alla vendetta su Lancillotto, uccisore dei tre uomini. Lancillotto passa la notte nella cappella, poi al mattino, una volta uscito, trova i cavalieri che gli sbarrano le uscite del cimitero e vogliono sfidarlo, col nano che continua ad incitarli. Decide di puntare uno di loro, lo uccide sul colpo travolgendolo e colpendolo con la lancia e poi si allontana. Il nano insulta gli altri cavalieri rimasti, incapaci di fermarlo. In seguito, Lancillotto ritrova il nano in compagnia di una damigella che lo odia in egual modo: anche lei è infatti parente dei cavalieri che ha ucciso.

40: nano incoronato re della Cité qui Brûle

- Strubel 2007: branche VIII, pp. 450-453.

- Agrati-Magini 1995: vol. II, ramo ottavo, p. 492.

Il popolo della Cité qui Brûle vuole incoronare Lancillotto. Una parte della città è in fiamme dalla morte del re precedente, e Lancillotto, una volta re, dovrà essere gettato nell'incendio a capodanno, così da estinguerlo. Il cavaliere tenta di sottrarsi all'incoronazione ma non sembrano esserci molte speranze, quando ecco che a un certo punto arriva in città un nano accompagnato da una damigella molto bella. Il nano si dice disponibile all'incoronazione e alle sue conseguenze, lasciando così libero Lancillotto di ripartire.

41: nano carceriere

- Strubel 2007: branche VIII, p. 472.

- Agrati-Magini 1995: vol. II, ramo ottavo, p. 501.

Lancillotto incontra un cavaliere che conduce una damigella disperata. Quest'ultima gli spiega che è innamorata del cavaliere e per andarsene con lui ha persino disobbedito al padre; ora però il cavaliere non la vuole più sposare, anzi la vuole portare nella sua residenza in mezzo al bosco, dove la farà sorvegliare dal suo nano. Lancillotto sfida il cavaliere, lo sconfigge, e lo obbliga a sposare la damigella.

42: nano dei briganti

- Strubel 2007: branche VIII, pp. 542-551.

- Agrati-Magini 1995: vol. II, ramo ottavo, pp. 529-533.

Questo nano vede Lancillotto mentre attraversa la Foresta Ombrosa, e corre subito in un rifugio lì vicino ad avvertire una damigella; i due fanno parte di un gruppo di briganti che agisce nella foresta, con la damigella che funge da esca. Arrivato al rifugio, Lancillotto viene accolto dalla damigella e dal nano: quest'ultimo gli prende il cavallo per accudirlo mentre la damigella mangia insieme a lui e, in seguito, lo invita a rimanere per riposarsi. Costei insiste però troppo perché Lancillotto si tolga di dosso le sue armi, facendolo insospettire. Tuttavia è troppo tardi: il nano, infatti, ha rubato il suo cavallo ed è corso ad avvisare gli altri briganti, i quali arrivano e attaccano il cavaliere. Egli

riesce a resistere e a barricarsi nel rifugio; nel frattempo, durante i combattimenti, uccide il nano tagliandolo in due.

I personaggi di questo episodio sono simili a quelli del nano 39, un nano e una damigella che vogliono vendicarsi di Lancillotto in quanto uccisore di alcuni loro familiari. Cfr. Strubel 2007, pp. 476-479 («Entre vos et monseignor Gauvain m'ocecistes mon oncle et mes trois cosins germains en la forest, qu'il me covint ensevelir en la chapele ou vos fustes, la ou mes nains, que vos veés ci, faisoit les sepultures el chimetere») con pp. 542-543 (il nano si rivolge alla damigella: «Veez ichi le chevalier ou vient qui pendu vostre oncle et vos .iii. cosins germains!»). Forse confusione (oppure vera e propria ripetizione) tra questi due episodi, in cui una damigella e un nano odiano Lancillotto per l'uccisione di quattro cavalieri e sperano in una vendetta.

43: nano fanfarone del torneo del Cercle d'Or

- Strubel 2007: branche IX, pp. 756-757; pp. 762-763; pp. 766-777.

- Agrati-Magini 1995: vol. II, ramo nono, pp. 612-616.

Galvano è costretto da una damigella a fare del suo peggio durante il primo giorno del torneo del Cercle d'Or. Egli si copre quindi di ridicolo, rimanendo tuttavia anonimo perché utilizza delle armi donategli dalla damigella. Il nano di quest'ultima, dopo i combattimenti, si prende gioco del cavaliere con la sua padrona. Durante il secondo giorno, la damigella costringe Galvano a fare del suo meglio, facendogli indossare delle altre armi. Alla sera, il nano tesse grandi lodi del cavaliere, considerandolo di tutt'altra pasta rispetto al pessimo cavaliere visto il giorno prima, non sapendo che sotto le diverse armature c'è sempre Galvano. La damigella si rallegra quindi del suo inganno.

44: nano malvagio del *Chevalier de la Galie*, un pirata pagano

- Strubel 2007: branche XI, pp. 978-981.

- Agrati-Magini 1995: vol. II, ramo undicesimo, pp. 702-703.

Un nano e il suo padrone, il *Chevalier de la Galie*, arrivano al galoppo incalzando davanti a loro una damigella, presa a frustate dal cavaliere. Meliot sfida il *Chevalier de la Galie*, lo sconfigge e lo uccide, e poi decapita il suo nano.

Wauchier de Denain (?), *Deuxième Continuation*

45: Chevalier Petit

- Roach 1971: pp. 392-435, vv. 29340-30507.

Galvano sta attraversando una foresta quando vede uno scudo appeso a un albero e, lì vicino, una damigella. Egli si presenta e quando la ragazza viene a sapere la sua identità lo invita al castello del fratello, il Chevalier Petit. In quel momento arriva proprio il fratello, e dopo le presentazioni, informa Galvano dei poteri dello scudo: esso è capace di decuplicare il valore del cavaliere che lo porta, se quest'ultimo è saggio, generoso, coraggioso e ha come amante una dama fedele; in caso contrario, il potere dello scudo gli si ritorcerà contro. Si recano dunque al castello del nano; arriva un messaggero di Yder, il quale richiede al Chevalier Petit di portare lo scudo al torneo che

si disputerà di lì a breve nella Bianca Landa: Keu avrebbe infatti scommesso di poterlo portare. Il Chevalier Petit accetta ed essi si recano quindi al torneo, portando con loro anche lo scudo. Il torneo vede contro la fazione di Artù e quella di Yder, con cui sono schierati anche Galvano e il Chevalier Petit. Keu prova quindi a combattere con lo scudo magico, ma è proprio il nano a farlo cadere, tra le risate dei presenti. A turno, tutti i cavalieri della fazione di Artù provano lo scudo, ma a nessuno capita una sorte migliore di quella di Keu. Abbandonato in mezzo al campo, lo scudo è allora raccolto da Galvano, che non aveva portato il suo per non essere riconosciuto: egli riesce a sbaragliare tutti gli avversari. Il giorno dopo la scena si ripete e il torneo è vinto dalla fazione di Yder, grazie soprattutto alle prodezze di Galvano e del Chevalier Petit.

46: Guivret le petit (nano non segnalato in Martineau 2003)

- Roach 1971: p. 381, v. 29052.

Nominato in un elenco di cavalieri che si apprestano a partire per cercare Perceval.

Roach mette a testo *Guirrez* (lezione del ms. Q), altre varianti che segnala sono *Guivres* (mss. L, S, U), *Guivrez* (ms. M), *Guiviers* (ms. P).

Meriadeuc, *Le Chevalier aux deux épées*

47: nano messaggero che ricorda a re Ris la sua promessa di catturare Artù

- Foerster 1877: pp. 15-16, vv. 389-440.

- Rockwell 2006: pp. 50-53, vv. 391-442.

Alla corte di re Ris d'Outre-Ombre arriva un nano, vestito elegantemente, a portargli un messaggio da parte della sua amata: egli gli ricorda la promessa che aveva fatto, di fare prigioniero re Artù.

48: misterioso pastore, scintillante di pietre preziose, intravisto da Mériadeuc e Galvano a mezzanotte presso una fontana meravigliosa

- Foerster 1877: pp. 323-324, vv. 10470-10529.

- Rockwell 2006: pp. 522-525, vv. 10474-10533.

Mériadeuc e Galvano si recano nei pressi di una fontana conosciuta perché luogo dove avvengono meraviglie. A mezzanotte, un grande rumore, che non si capisce da dove provenga, spaventa i loro cavalli. La luce della luna improvvisamente illumina la scena e i due vedono un gregge, guidato da un pastore nano, che esce dalla foresta e va ad abbeverarsi alla fonte. Il nano, accompagnato da un cane molto più grande di lui, è vestito con abiti ricoperti interamente di pietre preziose, risplendendo alla luce della luna. Quando i due cavalieri cominciano ad avanzare verso di lui, il nano intima loro di non avvicinarsi; essi però non lo ascoltano e quindi gregge e pastore scompaiono così come sono comparsi, in un batter d'occhio.

Guillaume le Clerc, *Le Roman de Fergus*

49: nano del *Chevalier de la Lande*

- Wolf-Bonvin 1990: pp. 83-89, corrispondenti ai vv. 2809-3090.

In una notte di plenilunio, Fergus vede nella foresta una tenda. A fare la guardia di fronte alla tenda è un nano, che provoca il cavaliere e colpisce con un bastone il suo cavallo. A quel punto Fergus lo colpisce e il nano urla, svegliando così il suo padrone e la damigella che è con lui nella tenda. Quest'ultimo per difenderlo ingaggerà un duello con Fergus che lo vedrà sconfitto e costretto a costituirsi alla corte di Artù, insieme col suo nano e la damigella. Curiosamente, nella descrizione del nano l'autore dice che le sue labbra sembrano pezzi di carne alla brace.

Quella di Wolf-Bonvin non è un'edizione ma solo una traduzione basata sull'edizione di Frescoln¹⁶², che non sono riuscito a reperire.

50: nano guardiano della fontana magica

- Wolf-Bonvin 1990: pp. 100-105, corrispondenti ai vv. 3643-3896.

Fergus arriva a una fontana magica, il cui fondo è ricoperto di pietre preziose, e che ridà la salute a chi beve l'acqua che sgorga fuori da lì. A fianco della fontana c'è una vecchia cappella, dove abita un nano; egli prevede il futuro di coloro che bevono dalla fontana, ma non dice niente a coloro che non bevono. Fergus beve, ascolta il nano profetizzargli che riuscirà a superare ogni difficoltà, poi vuole seguirlo in casa per continuare a chiedergli del suo futuro. Tuttavia, il nano chiude dietro di sé la porta e non esce più, rimanendo sordo ai richiami del cavaliere, che è costretto quindi a ripartire.

Le Roman de Jaufré

51: nano prigioniero di Estout de Verfeuil

- Lavaud-Nelli 1960: pp. 90-91, vv. 976-980.

- Lee 2006: p. 92, vv. 986-990.

Jaufré incontra, su una montagna che domina una cupa vallata, un gruppo di cavalieri insieme a un nano, che sta cucinando un cinghiale allo spiedo.

Per Martineau il nano è un servitore di Estout de Verfeuil, che ha sconfitto tutti i cavalieri lì presenti, costringendoli a servirlo. Tuttavia, si confronti la risposta che uno dei *barons* dà a Jaufré, quando quest'ultimo gli chiede la loro storia: «Non vi è nessuno di noi / che non sia un prode cavaliere, / ma ha preso tutti noi in battaglia / alla sua mercé e sulla sua fede, / e lo dobbiamo seguire a piedi / dovunque lui vuole; e quando vuole / andare in cerca di avventure, / noi gli prepariamo da mangiare» (traduzione di Lee 2006, vv. 1011-1020; cfr. Lavaud-Nelli 1960, vv. 1001-1010). L'unico a preparare da mangiare qui è il nano, non sembra sensato ipotizzare che Estout utilizzi un suo servo per preparare da mangiare a dei cavalieri che a loro volta devono preparare da mangiare a lui, quindi è probabile che il nano sia parte dei cavalieri sconfitti come gli altri.

52: nano a guardia di una lancia per un brigante

- Lavaud-Nelli 1960: pp. 112-127, vv. 1382-1659.

¹⁶² Guillaume le Clerc, *Le Roman de Fergus*, ed. Wilson Frescoln, Philadelphia, Villanova University, 1983.

- Lee 2006: pp. 103-111, vv. 1392-1669.

Jaufré vede una lancia appesa a un albero, ma appena allunga la mano per impossessarsene spunta un nano che lo minaccia e lancia poi un urlo, segnale di richiamo per il suo padrone. Arriva quindi un cavaliere che si batte con Jaufré, venendo però sconfitto e ucciso. Il nano si getta allora ai piedi dell'eroe, supplicandolo di risparmiarlo perché anche lui vittima del brigante, costretto con la forza a recitare la sua parte nella trappola in cui, dice, sono già caduti 33 cavalieri. Jaufré lo invia quindi da Artù a raccontare la sua storia; il re lo riceve amorevolmente, apprezzando il suo racconto.

53: nano carceriere del Sergent

- Lavaud-Nelli 1960: pp. 138-153, vv. 1898-2170.

- Lee 2006: pp. 118-125, vv. 1908-2180.

Dopo aver sconfitto e ucciso il Sergent, Jaufré si reca nel luogo dove tiene imprigionati molti cavalieri, per liberarli. Il carceriere è un nano, che all'inizio si rifiuta di aprire la porta all'eroe, minacciandolo del ritorno del suo padrone; quando però viene a sapere della fine che ha fatto, tutto cambia: apre a Jaufré e si proclama innocente, anch'egli costretto con la forza ad obbedire al Sergent. Lo aiuta quindi a liberare i prigionieri, 25 cavalieri, e riporta loro i cavalli, aiutandoli poi a prepararsi. Jaufré continua il suo viaggio mentre il resto della compagnia, nano compreso, si reca alla corte di Artù, a cui il nano racconta tutta la vicenda.

Nell'edizione di Lavaud-Nelli è il nano a parlare per ultimo col re (v. 2156), mentre nell'edizione di Lee è invece uno dei cavalieri catturati (v. 2166).

Païen de Maisières, *La mule sans frein, ou La Demoiselle à la mule*

54: nano del Château Tournoyant

- Johnston-Owen 1972: p. 73, vv. 480-495; pp. 83-84, vv. 896-949.

Arrivato al Château Tournoyant, Galvano trova il castello completamente vuoto. Arriva quindi un nano: saluta Galvano, di cui conosce il nome, e poi se ne va, di fretta come è arrivato, senza rispondere alle domande del cavaliere. Una volta che l'eroe ha trionfato in tutte le prove che lo attendono nel castello, il nano ritorna, offrendogli di condurlo dalla sua padrona; Galvano però rifiuta l'offerta, non fidandosi di lui. In seguito, tuttavia, l'incontro con la dama ha luogo: durante il pasto, è il nano a servirli.

Raoul de Houdenc, *Meraugis de Portlesguez*

55: nano che fa partire la ricerca di Galvano e poi si serve di Méraugis per conquistare la sua amata (la nana 56) e sposarla

- Friedwagner 1897: pp. 51-61, vv. 1272-1549; pp. 84-96, vv. 2174-2511; p. 104, v. 2710.

- Szkilnik 2004: pp. 152-169, vv. 1242-1518; pp. 208-229, vv. 2141-2478; pp. 240-241, v. 2675.

Un nano compare alla corte di Artù per ricordare al re e ai cavalieri l'assenza di Galvano, partito l'anno prima alla ricerca della Spada dalla Strana Cinta; non senza

fargli notare la vergogna che ricade su di loro, sfida i cavalieri della corte a tentare l'impresa di ritrovarlo. L'unico ad accettare è Méraugis. Poco dopo la sua partenza, il cavaliere ritrova il nano, che nel frattempo se ne era andato dalla corte; costui è a piedi, malconco e si lamenta della sua sventura: una vecchia lo ha disarcionato da cavallo e gli ha rubato l'animale. Per riottenere il cavallo, Méraugis deve abbattere uno scudo appeso a un albero, che si scopre essere lo scudo dell'Outredouté; ne segue quindi uno scontro tra i due in cui l'eroe è vincitore. Di nuovo in possesso dell'animale, il nano se ne va di corsa, rimandando a più avanti, dice lui, le spiegazioni. In seguito, Méraugis incontra per la terza volta il nano, il quale, grazie alla sua astuzia, riesce ad ottenere i suoi servizi come campione in un torneo. Una volta che egli vince, ricoprendosi di gloria, si scopre che tutto era in funzione di un unico scopo: permettere al nano di avere in sposa una nana che ama (nana 56), *laide* come lui, vendicandosi dell'onta subita in precedenza, quando gli era stata negata.

Nell'edizione di Friedwagner ha un frustino, non in quella di Szkilnik, che lo relega nell'apparato (cfr. Friedwagner 1897, p. 61, v. 1546 con Szkilnik 2004, pp. 168-169, v.1515).

Szkilnik (cfr. nota 43 pp. 155-157) si domanda se questo nano sia lo stesso che appare a Galvano nella versione lunga della *Première Continuation* (nano 26) per ricordargli la promessa di portare soccorso alla damigella di Montesclaire; Galvano poi ci riuscirà, e, secondo l'usanza del luogo, potrà cingersi della Spada dalla Strana Cinta. Il nano qui appare alla corte di re Artù proprio per ricordargli che Galvano sarebbe dovuto essere di ritorno dalla ricerca di questa spada.

L'episodio del cavaliere costretto da una vecchia ad abbattere uno scudo (e quindi ad affrontare un duello) per salvare un nano è ripreso anche nel *Lancelot en prose*, cfr. nano 93.

56: nana amata dal nano 55, che diventerà sua sposa

- Friedwagner 1897: pp. 93-96, vv. 2429-2511.

- Szkilnik 2004: pp. 224-229, vv. 2396-2478.

La nana in questo caso è assente dalla scena, è un personaggio esterno alla narrazione viene semplicemente nominata dal nano 55 nel raccontare le motivazioni dell'inganno con cui convince Méraugis a combattere per lui.

57: nano servitore di due damigelle

- Friedwagner 1897: p. 109, vv. 2829-2834.

- Szkilnik 2004: pp. 248-249, vv. 2797-2798.

Mentre entra alla Cité sans Nom, Méraugis incrocia due damigelle con un nano, il quale porta un furetto e delle reti.

Raoul de Houdenc, *La Vengeance Raguidel*

58: Druidain

- Hippeau 1862: pp. 145-154, vv. 4197-4443; pp. 158-159, vv. 4578-4580; p. 159, vv. 4594-4595; p. 160, v. 4613; pp. 166-168, vv. 4790-4861.

- Roussineau 2004: pp. 268-276, vv. 4161-4404; p. 280, vv. 4532-4534, vv. 4548-4549; p. 281, v. 4567; pp. 286-288, vv. 4736-4805.

Questo *petit chevalier* arriva alla corte di Artù chiedendo un dono, senza però dire cosa. Il re e tutti i suoi cavalieri accettano, ed egli richiede di avere in dono Ydain, la damigella di Galvano. Al rifiuto di quest'ultimo, Druidain lo sfida allora a duello davanti al re Baudemagu. Dopo qualche giorno ha luogo lo scontro e Galvano sconfigge Druidain; tuttavia gli concede lo stesso Ydain, che nel frattempo si è dimostrata infedele.

Sembra essere il primo caso di dama infedele lasciata ad un nano. La spiegazione la dà il nano stesso alla corte di Artù, spiegando come lui e la dama siano legati già dall'onomastica: Druidain sarebbe infatti un composto di *drus* (amante) e Ydain (cfr. Hippeau 1862, p. 152, vv. 4386-4389 e Roussineau 2004, p. 274, vv. 4348-4351).

59: nano della vedova di Raguidel

- Hippeau 1862: p. 172, vv. 4969-4977.

- Roussineau 2004: p. 291, vv. 4911-4915.

Nano molto vecchio, brutto e gobbo, che accompagna la vedova di Raguidel. Egli la intrattiene cantandole di amori tragici (Isotta la Bionda e Tristano, Elena e Paride). Nell'edizione di Roussineau vengono espunti quattro versi che descrivono gli argomenti di cui canta il nano e i suoi vestiti.

La vedova ha fatto voto di indossare i suoi vestiti capovolti (l'esterno all'interno e viceversa) finché Galvano non lo avrà vendicato. Inoltre cavalca sedendosi al contrario, guardando la coda del suo cavallo. Cfr. il nano 172 nel romanzo *Clariss e Laris*, il quale fa un voto simile per quanto riguarda il cavallo.

Le Roman d'Yder

60: nano di Cligès

- Gelzer 1913: pp. 110-113, vv. 3833-3932; p. 116, vv. 4042-4044; p. 117, vv. 4064-4068; pp. 120-121, vv. 4174-4236; pp. 122-125, vv. 4263-4355.

- Lemaire 2010: pp. 254-261, vv. 3833-3932; pp. 266-267, vv. 4042-4044, vv. 4062-4068; pp. 272-277, vv. 4174-4236; pp. 278-283, vv. 4263-4355.

Yder incontra nella foresta una damigella che piange sul cadavere di un cavaliere. La conduce quindi con se per proteggerla e carica sul suo cavallo il corpo, per farlo seppellire. I due arrivano a un castello che trovano vuoto, fatta eccezione per un nano che arrostitisce una gru nel salone. Il nano non risponde alle domande di Yder, che lo crede quindi sordo, o muto; quando però il cavaliere tenta di toccare la gru, il nano scatta contro di lui, cercando di colpirlo con lo spiedo, poi corre ad avvertire il suo padrone, il quale arriva in collera con gli intrusi. Yder, per evitare di dover passare la notte all'addiaccio, memore anche della damigella che è con lui, trova uno stratagemma per farsi ospitare: mentre il signore del castello inveisce contro di loro, infatti, riesce a vedere in un'altra stanza la damigella amata da costui, e fa finta che sia lei ad averli accolti per la notte. La damigella, imbarazzata, non lo smentisce. Più tardi la situazione si risolve: il cavaliere, che si chiama Cligès, è vassallo della regina Guenloïe, che ama

Yder, ed è caduto in disgrazia proprio perché critico nei confronti del suo innamoramento. Yder, confortato dal sapere che la regina lo ama, essendo anche lui innamorato di lei, si propone di risistemare i loro rapporti con Guenloïe. In tutto questo, è il nano ad essere rimproverato, il quale, aggredendo Yder e volendo farlo cacciare da Cligès, sarebbe potuto costare caro a quest'ultimo. In seguito il nano, unico domestico del castello, serve il pasto, tra cui la gru, ai suoi padroni e agli ospiti, poi rimette in ordine e, mentre tutti dormono, veglia il cadavere portato da Yder.

Secondo quarto

Gerbert de Montreuil, *La Continuation de Perceval*

61: nano portiere dei briganti

- Oswald 1975: p. 49, vv. 15527-15543.

- Le Nan 2014: pp. 732-733, vv. 15527-15543.

Nano di guardia presso il rifugio di alcuni briganti. All'arrivo di Perceval, tenta di ostacolarlo e minaccia di colpirlo, ma è calpestato dal cavallo del cavaliere (il quale non vuole estrarre la spada per un essere così vile, cfr. v. 15535) e fatto a pezzi.

Manessier, *Troisième Continuation*

62: nano della regina di Malehaut, sorella del re Margon

- Roach 1983: pp. 130-131, vv. 36225-36264.

- Toury 2004: pp. 274-279, vv. 36225-36264.

Il re Magon si sta recando alla corte di Artù, condizione impostagli da Galvano nel momento in cui l'ha sconfitto. Durante il viaggio, poco dopo essersi accampato per la notte, arriva un nano, il quale rifiuta persino di scendere da cavallo talmente è di fretta. Egli è messaggero della sorella di Magon, la regina di Malehaut: quest'ultima l'ha mandato a chiedere aiuto al re perché è stata rapita da Gorgariz. Secondo il nano bisogna agire subito, finché i rapitori sono ancora a breve distanza dal luogo dove si trovano; una volta che Gorgariz e i suoi uomini saranno riusciti a raggiungere il suo castello, infatti, sarà molto più difficile liberare la regina. Il re e i suoi cavalieri seguono allora il nano che li guida verso i rapitori.

L'Atre Périlleux

63: nano della damigella dai sette fratelli

- Woledge 1936: pp. 130-131, vv. 4124-4150.

Galvano, in cerca di cibo per la damigella che è con lui, arriva in un castello, completamente vuoto. Entrando nella sala, trova una dama seduta davanti a una tavola imbandita, ma costei rifiuta di donargli anche la minima quantità di cibo. Il nano che serve la dama, interviene allora per consigliare a Galvano di prendersi con la forza ciò che gli viene rifiutato, consiglio che il cavaliere accetta.

Durmart le Galois

64: nano della regina d'Irlanda

- Gildea 1965: pp. 47-48, vv. 1775-1811; pp. 56-59, vv. 2137-2230.

Durmart incrocia nel bosco un nano molto brutto che canta mentre avanza a cavallo, trasportando un grosso baule. Divertito dalla sua bruttezza, comincia a deriderlo: il nano gli risponde a tono e se ne va, noncurante delle domande del cavaliere. In seguito Durmart riesce a trovare la regina d'Irlanda, che stava cercando; proseguendo con lei incontra di nuovo il nano: questa volta è seduto sotto una grossa quercia a cucinare. Dopo un altro scambio tra i due, in cui tutti ridono del nano, quest'ultimo serve a tutti il pasto, preparato grazie alle vettovaglie che trasportava nel baule.

65: nano di Brun de Morois

- Gildea 1965: pp. 117-118, vv. 4466-4526.

Durmart e Yder si recano al castello di Brun de Morois per affrontarlo. Una volta giunti al castello, viene loro incontro un nano orribile con una scimmia; Durmart si prende gioco di lui, ma costui, furioso, lo minaccia di una sorte così spaventosa che il cavaliere si fa il segno della croce. I due sfidanti lo seguono quindi dal suo padrone, per lo scontro.

66, 67, 68, 69, 70: nani di Cladain, il Cavaliere Verde

- Gildea 1965: p. 262, vv. 10023-10036; p. 263, vv. 10049-10068, v. 10073; p. 264, v. 10086; p. 266, v. 10176.

Un cavaliere dalle armi verdi, che poi si scoprirà avere nome Cladain, arriva alla corte di Artù per sfidare Durmart. È accompagnato da cinque nani, anche loro con lussuosi abiti verdi, ognuno con una lancia in mano; due di questi suonano il flauto, gli altri tre cantano in coro, ma molto stonati e facendo un gran rumore.

Nel momento in cui Cladain si sposta all'esterno della sala per intraprendere il duello con Durmart, stranamente il testo indica con lui «sa pucele et son nain» (v. 10176). Il contesto non chiarisce come mai venga considerato un solo nano invece dei cinque presenti fino a prima sulla scena. Joseph Gildea non dà spiegazioni in proposito, né dà notizia di alcuna variante del verso in questione; Marie-Françoise Notz, nella sua traduzione in francese moderno (Notz 2000, p. 683), traduce fedelmente il passo.

Floriant et Florete

71: nano spione dell'imperatore di Costantinopoli

- Combes-Trachsler 2003: pp. 266-275, vv. 4444-4573.

Quando sta per fare giorno, questo nano sorprende in un verziere Floriant e Florete, e corre a svegliare il suo padrone per avvertirlo del tradimento. Per fortuna Joli, ancella di Florete, si accorge del nano e avvisa gli amanti, che hanno il tempo di fuggire prima che l'imperatore arrivi sul posto, guidato dal nano, con trenta uomini armati.

Ciclo del *Lancelot-Graal*¹⁶³

72: Banin, *petit chevalier* figlioccio di re Ban

- Poirion 2001: *Merlin*, p. 798, § 226 (non segnalato).

- Poirion 2001: *Les premiers faits du roi Arthur*, p. 826, § 18; p. 1171, § 366; p. 1205, § 399; p. 1451 § 654; pp. 1661-1662, § 837 (non segnalati).

Durante la guerra di Gallia, guida una sortita a cavallo con 500 soldati e scudieri del castello di Trèbes, che si rivelerà decisiva per evitare la sconfitta degli uomini di Artù; l'impresa risulta ancora più eccezionale poiché nessuno di questi è un cavaliere (p. 1205, § 399).

- Micha 1978-1983: t. II, cap. L, pp. 239-240, §§ 25-29; t. IV, cap. LXXXI, pp. 277-278, § 22; t. V, cap. XCI, p. 96, § 4; p. 112, § 27; t. VI, cap. CII, pp. 78-79, § 18; cap. CIII, p. 86, § 6; cap. CII*, p. 257, § 18 (non segnalati); t. VII, cap. IIa, pp. 12-22; cap. XXa, pp. 238-243, §§ 4-12.

Figlioccio del re Ban, è il primo a rendersi conto del tradimento del siniscalco del re, che vuole impadronirsi di Trèbes. Si barriera in una torre e resiste quanto possibile con un manipolo di cavalieri all'assedio del siniscalco, ma è costretto infine alla resa. Accusa quindi di tradimento quest'ultimo e l'affronta in un duello giudiziario. Riesce a ucciderlo, ma poi si esilia (t. VII, cap. IIa, pp. 12-22).

Lo si ritrova alla corte di Artù, dove si distingue ad un torneo ed è invitato al tavolo del re, che lo ricopre di onori. Entra quindi a far parte dei cavalieri della Tavola Rotonda (t. VII, cap. XXa, pp. 238-243, §§ 4-12).

In seguito, Lancillotto trova rifugio in un palazzo dove è ospitato un cavaliere ferito, della *maison* di re Artù; egli chiede di vederlo e scopre che è Banin. Quando Lancillotto piange, vedendo la ferita e pensando che non ci sia più niente da fare, Banin lo tranquillizza dicendogli che non è ancora giunta la sua ora: prima di morire deve trovare e uccidere Meleagan, figlio di re Bademagu, che con l'inganno ha imprigionato e lasciato morire Lancillotto, suo signore. A quel punto entra un valletto per annunciare che è pronto il pasto; Lancillotto non rivela la sua identità a Banin. In questo episodio nessun riferimento alla sua statura (t. II, cap. L, pp. 239-240, §§ 25-29).

Viene poi menzionato tra i cavalieri imprigionati nel Tertre Devée (t. V, cap. XCI, p. 96, § 4). Quando Lancillotto libera Bohort dalla *coutume* del Tertre Devée (p. 112, § 27) e insieme a lui tutti i cavalieri fatti prigionieri (cfr. nano 95), tra questi vi è anche Banin, che si presenta a Lancillotto e Bohort e chiede notizie di Lionel, cugino del primo e fratello del secondo.

Più avanti nel racconto, il re Claudas attacca di notte e di sorpresa Galvano, Banin e altri cavalieri col suo esercito, riuscendo a catturare i cavalieri che non riescono ad armarsi in tempo, tra cui proprio Banin (t. VI, cap. CII, pp. 78-79, § 18). La versione corta (cap. CII*, p. 257, § 18) è pressoché identica.

¹⁶³ La decisione di separare questi personaggi dagli altri nani del *Lancelot en prose*, sebbene le loro imprese siano concentrate maggiormente in questa sezione del ciclo del *Lancelot-Graal*, è stata presa principalmente per ricercare una maggiore chiarezza, in primis bibliografica, dato che entrambi attraversano gran parte del corpus di romanzi della *vulgata*.

Infine viene menzionato come uccisore del siniscalco traditore del padrino, il re Ban (cap. CIII, p. 86, § 6).

- Mosès 1991: cap. II, pp. 56-69; cap. XIX, pp. 382-391.

- Lepage-Ollier 1999: cap. 92, pp. 480-485.

- Poirion 2003: *La Marche de Gaule*, pp. 17-26, §§ 14-23; pp. 238-243, §§ 232-237; *La Première Partie de la quête de Lancelot*, pp. 1565-1568, §§ 136-138.

- Poirion 2009: *La Seconde Partie de la quête de Lancelot*, p. 313, § 286; p. 677, § 602; *La Mort du roi Arthur*: p. 1270, § 103.

73: Galeschin, *petit chevalier* duca di Clarence, cugino di Galvano (nano non segnalato in Martineau 2003)

- Poirion 2001: *Merlin*, p. 794, § 224; *Les Premiers Faits du roi Arthur*, pp. 866-867, §§ 55-56; pp. 878-893, §§ 65-84; p. 941, §§ 132-133; p. 956, § 149; p. 959, § 153; p. 974, § 165; pp. 985-1003, §§ 180-201; p. 1017, § 214; pp. 1024-1029, §§ 222-226; pp. 1035 § 232; p. 1041, § 238; pp. 1154-1166, §§ 351-361; p. 1181, § 376; pp. 1190-1193, §§ 383-385; p. 1207, § 401; p. 1255, § 455; p. 1269, § 470; p. 1274, § 474; p. 1286, § 487; p. 1316, § 520; p. 1326, § 534; p. 1330, §§ 536-537; pp. 1446-1447, §§ 649-650; pp. 1455-1465, §§ 658-666.

Galeschin si fa raccontare dalla madre le prodezze compiute da Artù, e decide di tentare di farsi armare cavaliere da lui. Invia quindi un messaggero a Galvano, il quale rivela di avere lo stesso desiderio; da questo punto in poi i due cavalieri, insieme ai fratelli di Galvano, Agravain, Gaheriet e Guerrehet, (e insieme ad altri settecento soldati) incrociano le loro strade e intraprendono diverse avventure contro i Sassoni, dimostrando il loro eccezionale valore. A loro si uniranno poi Sagremor, nipote dell'imperatore di Costantinopoli, e altri giovani cavalieri, tutti attirati dai racconti delle imprese di Artù e dei cavalieri della Tavola Rotonda.

Una volta armati cavalieri dal re, continuano a combattere per la sua causa contro le armate dei Sassoni, e Galeschin si distingue sconfiggendo in battaglia il duca Frolle, mandandolo a terra e poi schiacciandolo col suo cavallo.

Galeschin è poi presente nel corteo del matrimonio tra Artù e Ginevra e nel successivo torneo della Tavola Rotonda.

Infine, parte in cerca di avventure nella Foresta Avventurosa, insieme a Sagremor e Dodinel il Selvaggio; nello stesso tempo, anche tre cavalieri della Tavola Rotonda, Agravadain, Moneval e Minoras il Crudele, hanno la stessa idea. Merlino avvisa Artù e gli consiglia di inviare altri tre cavalieri per evitare che si scontrino e si uccidano, ma questi arrivano mentre il combattimento è già in corso: i tre cavalieri della Tavola Rotonda stanno avendo la peggio e Galeschin, che se la vede con Minoras il Crudele, gli è sopra, minacciandolo di decapitarlo se non si arrende, cosa che Minoras non ha intenzione di fare. Ivano riesce per fortuna a fermare il combattimento, facendo riconoscere poi a Galeschin e ai suoi compagni gli altri tre cavalieri, le cui armi erano state camuffate per non farsi riconoscere. I tre protagonisti, una volta riconosciuti gli avversari, si compiacciono dell'esito dello scontro e Keu rincara la dose deridendo gli

sconfitti; anche la regina Ginevra, una volta informata da Ivano, si farà una grossa risata ai danni dei cavalieri della Tavola Rotonda.

- Micha 1978-1983: t. I, cap. X, pp. 176-179, §§ 2-9; cap. XI, pp. 180-186; cap. XIII, p. 193, § 1; p. 200, § 20; cap. XIV, p. 207, § 9; cap. XV, p. 214, § 1; p. 217, § 8; cap. XVI, pp. 217-236; cap. XVIII, p. 246, § 4; cap. XIX, p. 253, § 9; cap. XX, pp. 256-257, §§ 6-8; pp. 259-260, §§ 12-13; pp. 265-266, §§ 23-24; cap. XXI, pp. 266-275; cap. XXII, p. 277, § 5; p. 279, § 8; cap. XXIII, pp. 279-284; cap. XXIV, pp. 284-285, §§ 1-3; p. 287, § 6; pp. 302-303, § 45; cap. XXV, pp. 304-305, §§ 1-5; pp. 307-311, §§ 10-18; p. 313, § 23; cap. XXVI, p. 314, § 2; pp. 329-331, §§ 38-42; cap. XXVII, pp. 332-333, §§ 1-2; pp. 335-336, §§ 8-9; cap. XXVIII, p. 336, § 1; p. 340, § 9; p. 345, § 20; t. II, cap. XLIII, p. 116, § 19; t. III, cap. IV*, p. 70, § 25; cap. X*, pp. 117-120, §§ 2-9; cap. XI*, pp. 120-126; cap. XIII*, p. 129, § 1; p. 134, § 13; cap. XV*, p. 145, § 2; p. 147, § 8; cap. XVI*, pp. 147-149, §§ 1-15; cap. XVIII*, p. 150, § 11; cap. XVI*, pp. 151-159, §§ 16-48; cap. XX*, p. 161, § 4; pp. 161-162, §§ 7-14; cap. XIV*, p. 170, §§ 11-12, § 9; p. 173, § 21; cap. XXI*, p. 174; cap. XXIII*, pp. 176-178; cap. XXIV*, pp. 178-179, §§ 2-3; p. 180, § 6; p. 189, § 38; cap. XXV*, pp. 192-194, §§ 2-20; cap. XXVI*, pp. 201-202, §§ 39-42; cap. XXVII*, pp. 202-203, §§ 1-2; pp. 204-205, §§ 7-9; cap. XXVIII*, p. 218, § 21bis; pp. 218-219, § 21ter; cap. XXIX*, p. 225, §§ 14-15; t. V, cap. XCI, p. 96, § 4; cap. XCIII, p. 140, § 34; cap. XCVI, p. 231, § 41.

- Lepage-Ollier 2002: pp. 64-87, §§ 1-2; pp. 140-141, § 10; pp. 146-185, §§ 10-11; pp. 202-203, § 13; pp. 216-217, pp. 222-223, pp. 228-229, § 16; pp. 236-253, §§ 17a-18; pp. 260-273, §§ 20-21; pp. 304-311, §§ 24-25; pp. 314-321, §§ 25-26; pp. 360-375, §§ 29-31; pp. 380-381, § 31a; pp. 390-393, § 32.

- Poirion 2003: *Galehaut*, pp. 1101-1112, §§ 166-178; p. 1133, § 202; pp. 1145-1166, §§ 215-236; p. 1175, § 244; pp. 1181-1182, §§ 250-251; pp. 1186-1187, §§ 255-257; pp. 1192-1208, §§ 262-280; p. 1209, § 282; p. 1210, § 284; pp. 1226-1233, §§ 300-307; pp. 1255-1258, §§ 328-331; p. 1261, § 333; p. 1264, § 336; p. 1269, § 341.

Mentre la corte è riunita in occasione della Pentecoste, Galvano si allontana per avventurarsi nella foresta di Waruegne, nota per i prodigi e le avventure che si possono incontrare attraversandola. Insieme a lui ci sono Lancillotto, Ivano e Galeschin, duca di Clarence. Galvano viene assalito da un cavaliere errante e condotto via: i suoi compagni decidono di partire alla sua ricerca, dividendosi (pp. 1101-1104, §§ 166-170).

Galeschin viene ospitato dalla dama della Blanche Tour, che scopre essere sua cugina, e che gli rivela il nome del rapitore di Galvano: è Caradoc, signore della Douloureuse Tour. Gli affida quindi uno scudiero per guidarlo al castello di Caradoc e gli spiega anche come entrarvi. Una volta entrato, troverà una damigella in una torre al centro del giardino, che potrà aiutarlo nella sua impresa; dovrà salutarla da parte della dama della Blanche Tour, e come prova della sua sincerità gli dà un anello d'oro (pp. 1104-1112, §§ 171-178).

Uscendo dal bosco, si ritrova in una radura dove c'è stata una battaglia, piena di cavalli e cavalieri massacrati; incontra uno scudiero con una ferita alla testa che gli racconta che è avvenuto uno scontro tra la dama di Cabrion, cugina di Artù, alla cui corte si stava recando, e gli uomini di Caradoc. La dama aveva infatti riconosciuto

Galvano, che questi ultimi tenevano prigioniero. All'improvviso dal bosco esce una giovane con in mano le sue trecce, tagliate, inseguita da un cavaliere. Galeschin soccorre la ragazza, che gli spiega come il cavaliere le abbia tagliato le trecce per disonorarla, e sconfigge il cavaliere, uno degli uomini di Caradoc. Poi lascia che sia la giovane a decidere la sorte del suo aguzzino: sopravviene quindi lo scudiero il quale gli taglia la testa: era stato proprio quel cavaliere infatti a ferirlo mentre difendeva la ragazza, che è sua sorella (pp. 1145-1152, §§ 215-222).

Galeschin incontra quindi ad un incrocio di sentieri una damigella a cavallo, la quale lo invita a seguirla se vuole dimostrarsi degno di proseguire la ricerca di Galvano; Galeschin accetta, nonostante lo scudiero donatogli dalla cugina tenti di dissuaderlo. Vengono condotti dalla damigella a un castello, dove passano la notte. La mattina dopo, Galeschin deve seguirla in una sala sotterranea, dove ad attenderli ci sono quattro uomini che combattono con mazze da cui spuntano pezzi di corno e legno e scudi di legno ricoperti di cuoio. La damigella attraversa la sala fino a una porta che conduce all'uscita, ma Galeschin si rende subito conto che per seguirla dovrà sconfiggere i quattro uomini, che si schierano in due da un lato e in due dall'altro. Affronta quindi i quattro armati, riuscendo ad addossarsi al muro così da venire attaccato solo da un lato, e li sconfigge, anche se nel frattempo la damigella, che sta osservando lo scontro, si prende gioco di lui. Una volta sconfitti, gli abitanti del castello portano in trionfo Galeschin; la damigella apre la porta, la quale dà su un grande prato e, in fondo, un castello, da cui esce una folla numerosa e si sentono provenire squilli di tromba. Il castellano spiega a Galeschin che li ha liberati da una terribile schiavitù e che aveva giurato che il primo cavaliere in grado di riuscirci sarebbe diventato signore del castello, detto di Pintadol. Damigella, scudiero e Galeschin ripartono, e quando quest'ultimo chiede alla donna il significato dell'avventura, lei rimanda a dopo le spiegazioni. (pp. 1152-1158, §§ 223-228).

I tre arrivano a un castello su cui sono calate delle tenebre perpetue, tranne per un'area al centro in cui si trovano una chiesa abbandonata e un cimitero; al loro passaggio sentono i lamenti e le grida di disperazione degli abitanti. La damigella spiega a Galeschin che la sua prova consiste nell'attraversare la chiesa: anche questa all'interno è buia e emana un terribile fetore. Una volta arrivato alla porta dall'altro lato, Galeschin troverà un altare e riporterà la gioia nel castello, i cui abitanti possono a malapena nutrirsi grazie alle persone che vivono all'esterno delle mura, costrette a lavorare per loro; vivono in questo modo da diciassette anni. Solo chi riuscirà in questa impresa potrà poi uscire vincitore dalla Douloureuse Tour. Galeschin, prima di tentare l'impresa, chiede alla damigella il perché di quella situazione: tutto deriverebbe da una notte di passione avuta dal signore del luogo con una damigella proprio all'interno della chiesa. Lo Spirito Santo li fece scoprire dall'eremita del luogo, il quale pregò Dio e questi fece sì che furono trovati alla mattina entrambi morti all'interno della chiesa, l'uno sopra l'altra. Da allora non vi fu più luce nel castello se non al cimitero, a causa dei corpi di santi che vi sono sepolti. Il cavaliere quindi tenta l'impresa ma camminando da una porta all'altra, seguendo una catena che le collega, viene travolto da un'ondata di colpi in testa e torna fuori. La damigella lo accoglie disperata come un vigliacco; lui

ritenta ma di nuovo non riesce a resistere e questa volta la damigella se ne va. Anche Galeschin decide di andarsene, e chiede al suo scudiero chi fosse la damigella. Questi gli racconta, oltre alla storia della damigella, anche quella del castello di Pintadol, e conferma le parole della donna: solo chi supera la prova del castello Escalon le Ténébreux può riuscire alla Douloureuse Tour. Galeschin però non vuole rinunciare a salvare Galvano e quindi decide di proseguire (pp. 1158-1166, §§ 229-236).

Dopo essere stato ospitato in un castello lì vicino, Galeschin viene a sapere che la strada verso la Douloureuse Tour lo porta nella Val sans Retour o Val des Faux Amants: arrivato alla cappella di Morgana, deve scegliere se entrare nella valle, piena di pericoli, o prendere una scorciatoia. Sceglie di entrarvi ma lo scudiero decide di aspettarlo fuori. La valle si chiama così perché Morgana vi ha scoperto l'uomo che amava mentre la tradiva: da quel momento nessuno può più passare e sperare di uscire se non un cavaliere che è sempre rimasto fedele alla sua amata, persino nei suoi pensieri. Il cavaliere è ancora nella valle e non potrà uscirne finché non usciranno prima tutti gli altri che vi sono intrappolati, mentre la ragazza con cui ha tradito Morgana è intrappolata e, tramite sortilegio, crede di andare a fuoco dalla vita in su mentre crede di congelarsi dalla vita in giù. Il sortilegio dura da diciassette anni e vi sono duecentocinquante cavalieri imprigionati. Tuttavia, chi non ha mai conosciuto amore, può entrare e uscire dalla valle senza difficoltà. Galeschin entra quindi nella valle: prima deve passare in mezzo a due draghi, quindi passare su una tavola stretta per attraversare un fiume impetuoso. Mentre attraversa vede che dall'altra parte lo aspettano tre cavalieri, i quali lo aggrediscono e lo fanno cadere in acqua. Viene tirato fuori solo per essere sfidato di nuovo da un cavaliere a cavallo ma, esausto, viene colpito e si ritrova imprigionato con gli altri cavalieri. Tra gli altri, ritrova alcuni compagni della Tavola Rotonda e discorrendo con loro viene a sapere la storia della valle. Resta in trappola fino all'arrivo di Lancillotto e Ivano (pp. 1192-1208, §§ 262-280).

Lancillotto riesce a liberare i cavalieri e viene accolto da Morgana, ma proprio quest'ultima durante la notte lo rapisce, lasciando Galeschin e Ivano senza guida. Decidono di provare comunque a liberare Galvano insieme a tutti gli altri cavalieri liberati. Galeschin invia il suo scudiero alla Douloureuse Tour per consegnare l'anello alla damigella al suo interno, di modo da poter contare sul suo aiuto. Una volta che si sono ricongiunti con Lancillotto, vengono a sapere che la torre è poco difesa, dal momento che Caradoc è partito per scontrarsi con Artù, anch'egli in arrivo col suo esercito per liberare Galvano. Ivano e Galeschin vogliono quindi approfittarne per liberare Galvano, mentre Lancillotto preferisce recarsi al Félon Passage, dove si sta recando Caradoc, per scontrarsi direttamente con lui. Alla Douloureuse Tour Galeschin e Ivano incontrano il nano 76 che spiega loro la consuetudine del castello: ogni cavaliere errante che vuole entrare dovrà affrontare dieci cavalieri. Galeschin propone a Ivano di utilizzare il passaggio sul retro che gli aveva consigliato la dama della Blanche Tour, ma Ivano non vuole essere considerato un codardo quindi i due si dividono (pp. 1255-1258, §§ 328-331). Se Ivano fallisce e viene imprigionato, non va meglio a Galeschin, anzi, nonostante scelga l'entrata posteriore, la sua sorte è la stessa e i due si

ritrovano nelle prigioni del castello (p. 1261, § 333). Infine, i due vengono liberati insieme a Galvano (p. 1269, § 341).

Il personaggio non viene mai chiamato nano, tuttavia le due uniche descrizioni che si hanno di lui sembrano indicare caratteristiche fisiche del tutto simili agli altri nani della tradizione. Nella prima, Galvano descrive a re Artù Galeschin, al momento della loro nomina a cavalieri: «Si a non cil crassés petis Galescins» (trad.: «Ce petit bien en chair a nom Galeschin») ¹⁶⁴. Nella seconda, mentre, alla vigilia di Pentecoste, si allontana dalla corte di Artù con Galvano, Ivano e Lancillotto, viene così descritto: «Cil Galeschins estoit uns petis chevaliers espés et bien furnis de cors et de membres, et si estoit assés hardis et plains de merveillouses proueces» (trad.: «Ce Galeschin était un petit chevalier trapu, aux membres et au corps bien bâtis, qui était en outre très audacieux et doté de merveilleuses qualités») ¹⁶⁵. Sembrerebbe quindi un *petit chevalier*, tarchiato ma proporzionato nelle forme.

Lancelot en prose

74: Groadain, nano ricco e nobile, vassallo della dama di Roestoc

- Micha 1978-1983: t. VIII, capp. LVa-LVIa, pp. 152-178, § 12 - § 37; cap. LVIa, pp. 189-190, §§ 52-53; cap. LVIIIa, pp. 196-204, §§ 1-12; p. 210, § 22; cap. LIXa, p. 215, §§ 2-3; cap. LXIa, p. 282, § 55; p. 305, §§ 86-87; cap. LXIVa, p. 373-374, §§ 26-27 (non segnalati).

- Chênerie 1993: capp. LIV-LV, pp. 68-127; cap. LVII, pp. 136-163; cap. LX, pp. 268-269, pp. 302-303; cap. LXII, pp. 410-413.

- Poirion 2003: *La Marche de Gaule*, pp. 616-648, §§ 627-657; pp. 652-653, §§ 661-663; pp. 659-678, §§ 668-685; p. 741, §735; p. 763, § 755; pp. 825-826, §§ 814-816.

Alla Fontaine du Pin, un cavaliere disarciona in successione Sagremor, Keu, Girflet e Ivano. Arriva quindi un vecchio nano che comincia a colpirlo senza che lui si difenda, e poi lo conduce via con sé. Galvano, che è presente insieme agli altri quattro cavalieri della Tavola Rotonda, decide di seguire il nano e il cavaliere per saperne di più. Trova quindi una damigella in una tenda, che lo riempie di insulti per non aver soccorso il cavaliere malmenato dal nano. In quel momento arriva proprio il vecchio gobbo, che uccide il cavallo di Galvano e poi lo copre di insulti a sua volta; il cavaliere decide di non rispondere alle provocazioni. Il nano comincia quindi a raccontare la sua storia: egli si chiama Groadain, è zio della damigella ed è suo tutore da quando il padre, suo fratello, è morto, affidandogliela; il cavaliere che prima ha malmenato, Hector, è innamorato della nipote e deve sottostare ai suoi ordini se vuole sperare di averla. Groadain è nobile, ed è vassallo della dama di Roestoc. A quel punto, da una cava lì vicino egli fa uscire Hector, che teneva prigioniero, e successivamente vi esce anche un servitore ad annunciare che il pasto è pronto. Durante il pranzo, un messo della dama di Roestoc porta al nano un messaggio: deve condurre Galvano dalla dama come

¹⁶⁴ Poirion 2001, *Les Premiers Faits du roi Arthur*, p. 1158, § 353. Su questa descrizione cfr. anche *ivi*, p. 1863, § 353, nota 3: secondo l'editore «il s'agit là d'une connotation positive».

¹⁶⁵ Poirion 2003, *Galehaut*, p. 1101, § 166.

campione. Non volendo nemmeno tentare la missione, decide di portare invece il cavaliere che ha appena appiedato, non sapendo che si tratta proprio di Galvano. Durante il tragitto continua a insultare e a prendersi gioco dell'eroe. Una volta sconfitto il nemico della dama di Roestoc, Segurades, Galvano riesce ad allontanarsi perché nella felicità del momento gli altri si dimenticano di lui. Quando la dama se ne accorge, se la prende col nano, colpevole di averlo trattato indegnamente. Nel percorso che li porta da Artù, in cerca di Galvano, lo fa viaggiare, per tutti i villaggi che attraversano, a piedi, legato alla coda del proprio cavallo con un capestro al collo. In seguito la regina Ginevra riesce a fargli concedere la grazia.

Il nano 116, Mobonagrain, è lo stesso personaggio.

74b: Kanin, variante del nano 74 (nano non segnalato in Martineau 2003)

- Sommer 1912: p. 450; p. 454.

Nominato nell'Appendice come zio della damigella che amava Hector ed è morta di dolore per lui, è lo stesso identico personaggio.

75: nano che scorta la bara di Maltaillé

- Micha 1978-1983: t. VIII, cap. LXIa, pp. 312-317, §§ 96-104; p. 319, § 107.

- Chênerie 1993: cap. LX, pp. 314-325.

- Poirion 2003: *La Marche de Gaule*, pp. 769-775, §§ 763-767.

Hector incrocia un corteo funebre. Chiede a un nano chi sia il morto, ma questo si rifiuta di parlare. Dopo qualche altro tentativo, alla fine il nano dice a Hector che gli risponderà solo se lo colpirà. Il cavaliere, all'inizio riluttante, gli tira un calcio e lo fa cadere da cavallo, poi però lo aiuta a risalire, pentito, mentre il nano lo maledice. Il cadavere è quello di un cavaliere ucciso proprio da Hector. Quando decide di andarsene e supera il corteo funebre, ecco che il corpo del morto comincia a sanguinare: il nano allora comincia ad urlare, incitando la folla a catturarlo, perché è lui l'assassino. Viene salvato da Ladomas, fratello del morto, che Hector in precedenza aveva vendicato per un'onta subita; costui gli garantisce un salvacondotto. Il nano tenta allora di far cadere Hector in un'altra trappola, inviando uno scudiero a condurlo lungo una falsa scorciatoia e a rubargli le armi e il cavallo. Tutto finirà per il meglio, tuttavia, e del nano non si farà più parola.

76: nano portiere di Caradoc

- Micha 1978-1983: t. I, cap. XXVII, pp. 332-333, §§ 1-3.

- Lepage-Ollier 2002: cap. 30, pp. 366-369.

- Poirion 2003: *Galehaut*, pp. 1257-1258, § 330.

Quando Galeschin (nano 73) e Ivano arrivano al castello di Caradoc per liberare Galvano, trovano ad attenderli un nano con in mano una spada insanguinata, che spiega loro la prova da superare per entrare nel castello: dovranno infatti affrontare dieci cavalieri.

77: nano della Carretta

- Micha 1978-1983: t. II, cap. XXXVI, pp. 11-17, §§ 24-36.
- Lepage-Ollier 1999: capp. 3-4, pp. 86-91; cap. 4, pp. 98-101.
- Poirion 2003: *Galehaut*, p. 1308, § 381; pp. 1323-1332, §§ 395-404.

La storia è uguale al *Chevalier de la Charrette* di Chrétien de Troyes (cfr. nano 14). Il nano della carretta è qui tuttavia meno taciturno e misterioso: dopo la prova del letto meraviglioso, è lui a svegliare Lancillotto per annunciargli il passaggio della regina.

77b: variante della versione corta

- Micha 1978-1983: t. III, version β d'après B.N.fr.110, cap. XXXVI, pp. 267-275, §§ 24-36.

78: nano di Méléagant, che aiuta a catturare Lancillotto

- Micha 1978-1983: t. II, cap. XXXVIII, pp. 80-81, §§ 47-49; cap. XL, p. 83, § 2.
- Lepage-Ollier 1999: capp. 13c-13d, pp. 214-217; cap. 14, pp. 218-219.
- Poirion 2003: *Galehaut*, pp. 1400-1401, §§ 464-465; p. 1403, §466.

Anche questo modellato sul corrispettivo nano di Chrétien (cfr. nano 15). In questo caso è più evidente che il nano agisca su ordine di Méléagant. Non solo inganna Lancillotto, ma lo attira in trappola, facendolo cadere dentro una fossa nascosta da un tappeto d'erba.

79: nano attore della "falsa Carretta"

- Micha 1978-1983: t. II, cap. XL, pp. 86-87, §§ 9-10; pp. 92-94, §§ 19-23.
- Lepage-Ollier 1999: capp. 15b-15c, pp. 224-227; cap. 15e, pp. 232-235.
- Poirion 2003: *Galehaut*, p. 1402, § 465; p. 1407, § 471; pp. 1411-1413, §§ 475-476.

La dama di Lac organizza una messa in scena per riabilitare l'onore di Lancillotto. Un altro nano che conduce una carretta dell'infamia arriva alla corte di Artù. La carretta è trainata da un vecchio cavallo mutilato, senza coda né orecchie, e sopra vi si trova un cavaliere dalle armi bianche, che chiede aiuto: l'unico modo per liberarlo, però, è salire sulla carretta al posto suo, e non si trova alcun cavaliere disposto a farlo. La scena si ripete dopo alcuni giorni, questa volta con una damigella al posto del cavaliere. Galvano, non presente la prima volta, sale sulla carretta per far scendere la damigella, e subito alcuni valletti le portano un cavallo: ella riprende re Artù, colpevole di non aver aiutato in precedenza il cavaliere per paura del disonore che ne avrebbe ricavato, poi se ne va. Il cavaliere dalle armi bianche si rivela essere Bohort, cugino di Lancillotto, che viene accolto tra i cavalieri della Tavola Rotonda. Quando si scopre che la damigella altri non era che la dama di Lac, Ginevra si mette al suo inseguimento; trova allora Galvano, condotto sulla carretta, e decide di salirvi, per liberarlo. Re Artù fa la stessa cosa per liberare Ginevra e a quel punto non vi è cavaliere della corte che non voglia salirvi. Da quel momento in avanti, dice il narratore, non vi sarà più persona condannata ad essere trasportata con la carretta; si terrà in ogni paese un vecchio cavallo, senza coda né orecchie, per far sfilare per le strade coloro i quali si sono ricoperti di infamia.

80: nano scudiero di Marados le Brun

- Micha 1978-1983: t. II, cap. XLV, p. 163, § 38.
- Lepage-Ollier 1999: cap. 46, pp. 350-351.
- Poirion 2003: *La Première Partie de la quête de Lancelot*, p. 1488, § 58.

Nano che aiuta il suo padrone ad armarsi, semplice menzione.

81: nano aggressivo che attacca Sagremor

- Micha 1978-1983: t. II, cap. LIV, pp. 281-283, §§ 5-9; p. 293, § 26.
- Lepage-Ollier 1999: capp. 112-113, pp. 552-557.
- Poirion 2003: *La Première Partie de la quête de Lancelot*, pp. 1603-1604, §§ 167-168.

Sagremor incontra un nano davanti ad una tenda; armato di un bastone, colpisce più volte il cavallo del cavaliere, finché quest'ultimo, spazientito, lo calpesta con l'animale. Il nano allora urla, ma a sorpresa non è un possente cavaliere a uscire dalla tenda per difenderlo: a uscire è infatti una damigella, che lo riprende il cavaliere per il suo comportamento poco cortese.

82: nano esca di Malruc le Roux

- Micha 1978-1983: t. II, cap. LV, pp. 299-300, §§ 1-2; pp. 303-304, §§ 8-10.
- Lepage-Ollier 1999: cap. 119, pp. 580-583; cap. 120, pp. 586-589.
- Poirion 2003: *La Première Partie de la quête de Lancelot*, p. 1616, §§ 182-183; pp. 1619-1620, §§ 185-186.

Dodinel, accompagnato da una damigella, incrocia un cavaliere che conduce con sé una damigella e un nano. Il nano tenta di abbracciare e baciare la damigella di Dodinel, che reagisce colpendolo. Sarà il pretesto per scatenare un duello tra i due cavalieri, che vedrà Dodinel vincitore, mentre lo sconfitto dovrà andare a costituirsi prigioniero alla corte di Artù. Prima però, Dodinel vuole sapere dal nano il motivo del suo comportamento: non sarebbe altro che una strategia per provocare un duello tra il suo padrone e i cavalieri che incrociano.

83: nano del castello di Corbenic

- Micha 1978-1983: t. II, cap. LXVI, pp. 378-379, § 16.
- Lepage-Ollier 1999: cap. 145a, pp. 716-717.
- Poirion 2003: *La Première Partie de la quête de Lancelot*, p. 1677-1678, § 238.

Galvano, dopo aver fallito la prova del Graal, sta raccogliendo i pensieri, appoggiato a una finestra, quando un nano esce da una camera, armato di un bastone. Egli inveisce contro il cavaliere e, dopo essere stato disarmato con facilità da Galvano, scompare in un'altra stanza, non senza avergli predetto ulteriori fallimenti.

84: nano che mette in guardia Hector

- Micha 1978-1983: t. II, cap. LXVII, pp. 389-390, § 1.
- Lepage-Ollier 1999: cap. 148, pp. 732-735.
- Poirion 2003: *La Première Partie de la quête de Lancelot*, pp. 1687-1688, § 247.

Hector incontra un nano nella foresta che lo avverte, in modo enigmatico, di aver proseguito troppo per quella strada. Non dice altro e se ne va.

85: nano che uccide il cavallo di Mordret con una freccia

- Micha 1978-1983: t. II, cap. LXIX, pp. 412-414, §§ 8-13.

- Lepage-Ollier 1999: cap. 152, pp. 772-775.

- Poirion 2003: *La Première Partie de la quête de Lancelot*, pp. 1709-1711, §§ 266-267.

Uscendo dal bosco, Mordret vede una tenda con davanti un cavallo e un nano: egli ha in mano un arco con la freccia già incoccata. Senza apparente motivazione, scocca la freccia e uccide il cavallo di Mordret. Il cavaliere, furioso, salta sull'altro cavallo e afferra il nano per i capelli, con l'intenzione di impiccarlo. Richiamato dalle grida del nano, dalla tenda esce un cavaliere, con cui Mordret sostiene un duello. Alla conseguente morte del suo padrone, il nano scappa nel bosco.

86: nano di Druas le Felon, signore del Tertre as Chetis, poi, dopo la morte di quest'ultimo, servitore di suo fratello, Sorneham

- Micha 1978-1983: t. IV, cap. LXX, p. 3, § 5; p. 6, § 10; p. 8, § 12; cap. LXXI (in Martineau 2003, p. 191, segnato LXXXI), p. 59, §§ 66-67; cap. LXXII, p. 87, § 34.

- Poirion 2009: *La Seconde Partie de la quête de Lancelot*, p. 8, § 4; p. 12, § 7; p. 14, §§ 8-9; pp. 71-72, §§ 63-64; p. 103, § 92.

Agravain incontra un cavaliere che lo mette in guardia dal suonare il corno di un nano; suo fratello è infatti stato poi ucciso da Druas. Agravain si scontra con Druas e lo uccide; prima di ripartire però, vede una damigella e un nano che si disperano sul corpo del cavaliere. Il nano lo sfida a suonare il corno che ha con lui; richiamato dal suono, arriva Sorneham, fratello di Druas, mentre il nano maledice Agravain e gli predice grandi sventure. Sorneham vince Agravain e lo fa prigioniero. Successivamente, anche Guerrehet incontra il nano, suona il corno e viene fatto prigioniero da Sorneham. Infine, Gahériet ripete il percorso degli altri due ma risulta vincitore, liberando così i cavalieri imprigionati nel Tertre as Chetis.

87: nano che serve il pasto a tre dame misteriose

- Micha 1978-1983: t. IV, cap. LXXI, p. 24, §§ 17-18.

- Poirion 2009: *La Seconde Partie de la quête de Lancelot*, p. 32, § 26.

Guerrehet incontra nella foresta tre dame misteriose, rispettivamente di sessanta, quaranta e vent'anni, a cui un nano serve il pasto.

88: nano di Guinas

- Micha 1978-1983: t. IV, cap. LXXI, pp. 47-48, §§ 48-50; cap. LXXII, pp. 67-68, §§ 7-9.

- Poirion 2009: *La Seconde Partie de la quête de Lancelot*, pp. 58-60, §§ 52-53; pp. 80-82, §§ 72-73.

Un cavaliere di nome Guinas fa erigere delle tende in una radura sperando che di lì passi Galvano; egli infatti vuole sfidarlo per dimostrare il suo valore. Un nano cortese

sfida quindi i cavalieri di passaggio a giostrare con uno tra i cavalieri lì presenti, tutti uomini di Guinas, per poi chiedere loro chi siano; il cavaliere, infatti, si risparmia per Galvano. Quando Gahériet passa di lì e il nano gli racconta come stanno le cose, egli chiede al nano di far sapere al suo padrone che lo vuole sfidare: se Guinas non riuscirà a battere lui, che è il peggiore dei cavalieri della Tavola Rotonda, desisterà dalla follia di voler battersi contro Galvano. Guinas accetta ed è sconfitto.

89: nano della cugina di Lancillotto

- Micha 1978-1983: t. IV, cap. LXXI, pp. 50-53, §§ 53-59.

- Poirion 2009: *La Seconde Partie de la quête de Lancelot*, pp. 62-65, §§ 55-57.

A notte fonda, Guerrehet trova alcune tende nella foresta. Affamato e assonnato, comincia ad entrarvi: in una trova un nano addormentato, in un'altra una damigella che dorme da sola. Decide di mettersi a letto con la damigella, ma in realtà nel letto c'è anche un altro cavaliere, che non ha visto. Durante la notte, il cavaliere si sveglia e si ritrova a fianco di Guerrehet. I due quindi si scontrano e Guerrehet uccide il cavaliere; arrivano allora dalle altre tende il nano e altre damigelle, tutti piangendo il cavaliere ucciso. Guerrehet costringe la damigella con cui ha condiviso il letto a seguirlo, ma lei ha il tempo di confidare un messaggio al suo nano. In seguito alcuni cavalieri, fratelli della damigella, sbarrano la strada a Guerrehet per riprendersi la ragazza; anche se non viene esplicitato, sembrerebbe che il messaggio consegnato al nano sia stato quello di avvertirli.

90: nano torturato dal suo padrone e vendicato da Gahériet

- Micha 1978-1983: t. IV, cap. LXXII, pp. 75-76, §§ 18-20.

- Poirion 2009: *La Seconde Partie de la quête de Lancelot*, pp. 90-92, §§ 80-81.

Per aver ospitato Gahériet senza la sua autorizzazione, un nano viene malmenato dal suo padrone; indignato, anche perché la ritiene un'offesa alla sua persona, Gahériet decide di sfidare il cavaliere in questione. Una volta battuto, lo costringe a scusarsi col nano e, su suggerimento di quest'ultimo, a promettere di non alzare più le mani su di lui e di non vendicarsi in seguito.

91: nano della regina Ginevra

- Micha 1978-1983: t. IV, cap. LXXIV, p. 124, § 8; t. V, cap. XCIV, p. 154, § 4; pp. 157-158, §§ 10-11; pp. 160-161, § 14; p. 164, § 19.

- Poirion 2009: *La Seconde Partie de la quête de Lancelot*, p. 143, § 133; p. 541, § 492; pp. 543-544, §§ 494-495; p. 546, § 496; p. 549, § 498.

Ginevra invia dalla dama di Lac una sua cugina, a cui affida un messaggio segreto scritto in una lettera; la fa accompagnare da uno scudiero, per difenderla, e da un nano, per tenerle compagnia. Catturati dagli uomini di Claudas, la damigella affida la lettera al nano, ordinandogli di gettarla nel fossato del castello in caso di pericolo. Il siniscalco di Claudas fa perquisire prima la damigella, poi lo scudiero. Arrivati al nano, egli getta dalla finestra la lettera, che va a finire in acqua nel fossato, scatenando l'ira del siniscalco.

92: nano al quale l'amante di Bohort ha rubato un piccolo cane

- Micha 1978-1983: t. IV, cap. LXXX, pp. 237-238, §§ 1-2; pp. 241-242, §§ 6-9.

- Poirion 2009: *La Seconde Partie de la quête de Lancelot*, pp. 268-269, §§ 246-248; pp. 272-274, §§ 250-251.

Ivano incrocia un nano in lacrime, a cavallo, al quale domanda notizie di Lancillotto. Costui gli dice che glielo darà soltanto se lo aiuterà a riprendersi un suo cagnolino, che gli è stato rubato da una damigella. Ivano accetta e, una volta raggiunta la damigella, si batte col cavaliere che la accompagna. Dopo un lungo duello nel quale nessuno dei due riesce a sopravanzare l'altro, i cavalieri si domandano a vicenda il loro nome: il cavaliere che accompagna la damigella si rivela essere Bohort. I due allora si salutano calorosamente e cominciano a chiedersi l'un l'altro notizie di Lancillotto; il nano si inserisce nella conversazione e dice loro quello che sa. Poi conduce i cavalieri presso un'abbazia lì vicino a farsi curare le ferite. Del cane non si saprà nulla.

93: nano maltrattato da una vecchia orribile

- Micha 1978-1983: t. IV, cap. LXXX, pp. 243-245, §§ 10-13.

- Poirion 2009: *La Seconde Partie de la quête de Lancelot*, pp. 274-277, §§ 252-254.

Ivano incontra una vecchia a cavallo che trascina un nano per i capelli, riempendolo di pugni; il nano chiede al cavaliere di soccorrerlo. Non volendo alzare le mani sulla vecchia, Ivano le chiede di smettere di malmenare il nano, ma costei per assecondarlo esige un bacio. Furiosa per il poco entusiasmo dimostrato da Ivano, gli offre come alternativa quella di abbattere uno scudo appeso ad un albero lì vicino; il nano lo supplica di non farlo, perché ne ricaverà solo disgrazie. Ivano però non si tira indietro, liberando così il pericoloso gigante Mauduit.

L'episodio è simile a quello in cui si ritrova il nano 55, in *Meraugis de Portlesguez*.

94: nano che accompagna una damigella

- Micha 1978-1983: t. V, cap. LXXXVIII, p. 64, § 6.

- Poirion 2009: *La Seconde Partie de la quête de Lancelot*, p. 474, § 429.

Solo menzionato insieme a una damigella.

95: nano del Tertre Devée

- Micha 1978-1983: t. V, cap. XCI, pp. 99-101, §§ 9-12.

- Poirion 2009: *La Seconde Partie de la quête de Lancelot*, pp. 504-506, §§ 457-459.

Un nano sfida Lancillotto, dopo averlo colpito con un bastone, a suonare in un corno per sfidare il guardiano del Tertre Devée. Al suono del corno, dalla sommità della torre vicina escono dei cavalieri prigionieri in quel luogo, che gli consigliano di fuggire, tra i quali Lancillotto riconosce Galvano; il nano invece elogia il suo padrone, il miglior cavaliere del mondo. Alla fine del duello, quando entrambi i cavalieri si sono disarmati a vicenda, Lancillotto scopre che l'altro cavaliere è Bohort, suo cugino, costretto a mantenere la consuetudine di quel castello dopo che ha ucciso il signore precedente; i due quindi si riconciliano.

96: nano che, nella Forêt Périlleuse, rivolge a Lancillotto un sermone come un prete
- Micha 1978-1983: t. V, cap. XCIII, pp. 117-118, § 1; Rédaction courte, cap. XCIII, pp. 304-305, § 1.

- Poirion 2009: *La Seconde Partie de la quête de Lancelot*, pp. 514-515, § 467.

Nella Forêt Périlleuse, Lancillotto incontra un nano su un piccolo cavallo nero che, utilizzando immagini delle Sacre Scritture e dei bestiari, lo ammonisce sulla follia delle avventure cavalleresche e gli predice la venuta del «Bon Chevalier».

97: nano araldo di Bélias le Noir

- Micha 1978-1983: t. V, cap. XCIII, pp. 142-143, §§ 37-38; cap. XCV, pp. 169-170, §§ 1-2.

- Poirion 2009: *La Seconde Partie de la quête de Lancelot*, pp. 531-532, §§ 482-483; p. 554, § 503.

Nano che suona il corno per annunciare al suo padrone, Bélias le Noir, l'arrivo di avversari. Personaggio cortese, si felicita persino con Lancillotto della sua vittoria sul suo padrone.

98: nano che Mordret dice di aver soccorso

- Micha 1978-1983: t. V, cap. XCVI, p. 204, § 1.

- Poirion 2009: *La Seconde Partie de la quête de Lancelot*, p. 585, § 523.

Mordret spiega di non aver potuto proseguire l'inseguimento della cerva bianca perché ha dovuto inseguire un cavaliere che trascinava via un nano, il quale era stato affidato alla sua sorveglianza. L'episodio però non è narrato, questa è l'unica menzione di questo nano.

99: nano provvidenziale, che viene in aiuto di Lancillotto e di Mordret

- Micha 1978-1983: t. V, cap. XCVI, pp. 205-209, §§ 4-8.

- Poirion 2009: *La Seconde Partie de la quête de Lancelot*, pp. 586-589, §§ 525-527.

Lancillotto e Mordret vengono derubati dei loro cavalli. Arriva un nano che propone loro di aiutarli a ritrovarli in cambio di un dono da ciascuno; i cavalieri accettano. Il nano li guida quindi a delle tende lì vicino, dove i due si riprendono i loro cavalli da dei cavalieri sconosciuti, senza nemmeno bisogno di combattere. Chiedono quindi al nano se conosce qualche posto per alloggiare lì vicino e costui li conduce ad un'abbazia, per poi ritornarsene verso la foresta. Non si viene a sapere niente dei doni che gli spetterebbero.

100: nano orribile che accompagna una damigella molto bella

- Micha 1978-1983: t. V, cap. XCIX, p. 274, § 1.

- Poirion 2009: *La Seconde Partie de la quête de Lancelot*, p. 631, § 562.

Una notte, Lancillotto trova una tenda illuminata da molti ceri: al suo interno ci sono una damigella bellissima e un nano bruttissimo. Più tardi arriverà il cavaliere padrone del luogo, che si rifiuterà di ospitare Lancillotto, il quale poi lo ucciderà a duello. Non si menziona più, tuttavia, il nano.

101: nano che serve delle dame durante un pasto nella foresta

- Micha 1978-1983: t. V, cap. XCIX, pp. 279-280, § 8.

- Poirion 2009: *La Seconde Partie de la quête de Lancelot*, p. 635, § 566.

Lancillotto incontra due damigelle vicino a una fontana, all'ombra di un grande albero. Un nano serve loro il pasto.

102: nano di Bliant che tenta di disarmare Lancillotto, il quale ha perso il senno

- Micha 1978-1983: t. VI, cap. CVII, pp. 208-210, §§ 2-6.

- Poirion 2009: *La Seconde Partie de la quête de Lancelot*, pp. 779-782, §§ 686-688.

Fuori di senno dopo essere stato bandito dal regno a causa di Ginevra, Lancillotto, dopo aver vagato senza meta, comincia a riempire di colpi uno scudo appeso a una tenda. Ne esce un nano, che tenta di disarmarlo, ma viene invece scaraventato lontano dal cavaliere, che poi ricomincia a colpire lo scudo. Il suo padrone, Bliant, richiamato dalle grida del nano, tenta a sua volta di fermare Lancillotto, senza successo, venendo colpito e perdendo i sensi. Arriva quindi anche la damigella amata da Bliant, spaventata dalla furia del cavaliere, e prende a disperarsi, credendo morto il cavaliere. Nella confusione generale, Lancillotto, spossato, entra nella tenda, si infila a letto e si addormenta di colpo. Una volta che Bliant rinviene, il nano lo prega di non prendersela con Lancillotto, ancora addormentato, perché in evidente stato alterato.

103: nano araldo di Lancillotto

- Micha 1978-1983: t. VI, cap. CVII, pp. 233-234, §§ 47-48.

- Poirion 2009: *La Seconde Partie de la quête de Lancelot*, pp. 792-793, § 699.

Lancillotto, esiliatosi volontariamente sull'Ile de Joie, incarica un nano, lasciategli dal re Pelles, di recarsi a un torneo lì vicino per portare ai cavalieri che vi partecipano la sua sfida.

La Queste del Saint Graal

104: nano malvagio di un padrone malvagio. Entrambi inseguono un cavaliere ferito

- Pauphilet 1923: p. 243, ll. 20-28.

- Bogdanow 2006: pp. 580-581, cap. XII, § 292.

- Poirion 2009: *La Quête du saint Graal*, p. 1133, § 324.

- Moore Willingham 2012: p. 183, f. 262r – a.

- Marchello-Nizia 2013: p. 557, f. 217d, § 297.

Bohort, Perceval e Galaad si rifugiano in una cappella durante una tempesta. Quando il clima torna a rasserenarsi, escono e vedono passare un cavaliere ferito, che chiede aiuto, inseguito da un altro cavaliere e da un nano a cavallo. Bohort si lancia all'inseguimento del trio per salvare il cavaliere ferito, tuttavia non si viene a conoscenza poi del proseguimento dell'episodio, che sembra costruito solo per creare un pretesto alla separazione dei tre cavalieri.

104b: variante

- Rosellini 1990: riproduzione anastatica al f. 94v; trascrizione a p. 375; traduzione a p. 435.

In questo ms. solo il nano insegue il cavaliere ferito, non c'è nessun altro con lui.

La Mort Roi Artu

105: Guivret

- Frappier 1964: pp. 230-231, § 180.

- Baumgartner-de Medeiros 2007: pp. 412-413, § 210.

- Hult 2009: pp. 816-817, cap. XXII, § 8.

Qui è «Guivrez de Lambale»

- Poirion 2009: *La Mort du roi Arthur*, p. 1444, § 309.

«la novisme, Guimers»

Su questo personaggio G. D. West scrive: «He is perhaps identical with Guivret¹ [Guivret de Lamballe] or Guivret² [Guivret le Petit]. »¹⁶⁶. Le varie edizioni non aiutano a dirimere il dubbio e d'altronde il personaggio è solo nominato nel corso di un elenco di comandanti dei battaglioni di Artù nella battaglia di Salisbury; non ci sono quindi elementi interni per decidere. Certo sarebbe significativo se Guivret le Petit fosse a capo di un battaglione dell'esercito di Artù in quella che è la sua ultima battaglia: sarebbe in fondo un riconoscimento e una riconciliazione, anche se solo con la parte "buona" del mondo dei nani arturiani. Tuttavia delle quattro edizioni l'unica a pronunciarsi è quella di Hult, che indica il personaggio come Guivret de Lamballe, senza però aggiungere altro se non una piccola nota che spiega chi sia il personaggio. La presenza qui di Guivret le Petit sarebbe inoltre in disaccordo con quanto scritto nel *Guiron le Courtois* (cfr. "Allusione a Guivret le Petit ucciso da re Artù"): in quel caso Guivret, facendo una fine tutt'altro che eroica, sarebbe stato ucciso dal re stesso.

L'Estoire de Merlin

106: Evadeain. Bel principe vittima di un maleficio

- Sommer 1908: pp. 422-424; p. 451; pp. 453-460; p. 464.

- Poirion 2001: *Les premiers faits du roi Arthur*, pp. 1561-1566, §§ 748-755; p. 1629, § 807; pp. 1634-1646, §§ 811-823; pp. 1648-1649, §§ 825-826; pp. 1658-1660, § 836.

Alla corte di Artù arriva una damigella che porta sulla sella un nano molto brutto. Ella chiede al re di armare cavaliere il suo amante, cioè il nano; la corte si prende gioco di loro ma Artù acconsente e il nano diventa un *petit chevalier*. Merlino, dopo che i due se ne sono andati, rivela che quello non è in realtà il vero aspetto del cavaliere: egli è un giovane principe che ha subito un maleficio da una fata. Il cavaliere nano affronta vari duelli una volta lasciata la corte di Artù, uscendone sempre vincitore, finché non incrocerà Galvano (cfr. nano 107): in quel momento, a causa di un altro maleficio, questa volta subito da Galvano, egli riprende il suo aspetto originario, facendo diventare invece nano il nipote di Artù. Si ripresenta poi alla corte di Artù dopo che Galvano,

¹⁶⁶ West 1978, p. 152.

anch'egli ritornato cavaliere, finisce di raccontare la sua avventura; a quel punto, verrà onorato da tutta la corte.

La coppia composta da Evadeain e la damigella si può confrontare con quella composta dalla nana Rosette la Blonde e il Beau Mauvais (nana 35), in cui la nana era a sua volta vittima di un maleficio.

Martineau sostituisce nel suo lavoro Evadeam (nome che si ritrova nell'edizione di Sommer) con Evadeain, ipotizzando un errore di lettura, sulla base di una più probabile terminazione *-ain* per il nome di un nano rispetto all'inusuale *-eam* (2003, p. 201). Elemento più probante si può ritrovare nell'edizione di Sommer quando viene nominato proprio come Evadain il re da cui il nano ha preso il suo nome, padre di Tradelinant, il cavaliere che il nano sconfigge in seguito (1908, p. 395). In questo caso è segnalata anche la variante Evadam, segno che forse la lettura erronea potrebbe essere in primis del copista anche negli altri casi. Nell'edizione di Poirion, che si basa su altri mss., il nome utilizzato in traduzione è sempre Énadain, nel testo critico si trovano le varianti: Evandeam, Enadeain, Enadean, Enadeam. A p. 1059, quando si parla del re, nel testo critico si trova Evadain.

107: Galvano, trasformato in nano. Evadeain involontariamente trasferisce su di lui il maleficio di cui è egli stesso vittima

- Sommer 1908: pp. 458-463.

- Poirion 2001: *Les premiers faits du roi Arthur*, pp. 1646-1658, §§ 824-835.

Galvano sta cavalcando in una foresta quando incrocia una damigella; distratto, non si accorge di lei e non la saluta. La damigella però è una fata, e nonostante le scuse del cavaliere gli getta un maleficio: prenderà l'aspetto del primo uomo che incontra. Poco dopo, ecco che incontra Evadeain (cfr. nano 106): Galvano diventa quindi un nano, mentre Evadeain ritorna al suo aspetto originario. Nonostante la metamorfosi, il valore cavalleresco di Galvano rimane intatto. Dopo sei mesi, il cavaliere sente, nella foresta di Broceliande, la voce di Merlino, che gli consiglia di recarsi a Carduel alla corte di Artù e questa volta salutare la dama. Galvano la incontra invece già nella foresta, mentre si sta recando a Carduel; la damigella sembra in pericolo, assalita da un cavaliere che vuole abusare di lei. Galvano interviene per salvarla ma si scopre che era solo una prova a cui lo stava sottoponendo la fata, prima di restituirgli il suo aspetto originario.

La Suite du Roman de Merlin

108: nano che piange la morte di Lanceor e di Lionne

- Roussineau 1996: t. I, pp. 83-84, §§ 113-114.

- Roussineau 2006: pp. 83-84, §§ 113-114.

Alla morte di Lanceor e Lionne, sua amata, un nano si dispera sui loro corpi, tessendo le lodi dei morti e predicando grandi sventure al responsabile del delitto, Balaain.

109: nano che si mette spontaneamente al servizio del giovane Tor

- Roussineau 1996: t. I, pp. 238-249, §§ 282-292.

- Roussineau 2006: pp. 238-249, §§ 282-292.

Un nano ferisce il cavallo di Tor per costringerlo a fermarsi e affrontare i suoi due padroni. Dopo che Tor ha sconfitto entrambi, il nano gli chiede un dono: vuole servirlo come scudiero, impressionato dal suo valore come cavaliere. Tor accetta e, grazie al nano, riuscirà a ritrovare il cagnolino rubato che stava cercando, motivo per cui originariamente si era allontanato da corte. Ogni notte, il nano trova loro un rifugio dove dormire e dove curare le ferite del cavaliere.

110: nano di Morgana, che recapita ad Accalon, amante della fata, la spada Escalibur

- Roussineau 1996: t. I, pp. 317-319, §§ 365-366; t. II, p. 328, § 377.

- Roussineau 2006: pp. 317-319, §§ 365-366; p. 328, § 377.

Accalon si trova trasportato vicino a una fontana, per un prodigio. Arriva un nano che gli dona, da parte di Morgana, la spada Excalibur: con quella, dovrà combattere contro un nemico della fata, per difendere l'onore di costei. Il nano si dichiara ignaro di come abbia fatto il cavaliere ad arrivare lì e di chi sia questo misterioso nemico; in realtà si scopre che altri non è che Artù, fratello di Morgana, a cui la fata ha rubato la spada per farlo uccidere da Accalon.

111: *petit chevalier* malvagio, che lascerebbe ammazzare la damigella che lo ama se non intervenisse Galvano

- Roussineau 1996: t. II, pp. 394-397, § 447; p. 406, § 455; pp. 426-429, §§ 470-472.

- Roussineau 2006: pp. 394-397, § 447; p. 406, § 455; pp. 426-429, §§ 470-472.

Galvano viene chiamato a dirimere una disputa a proposito di una damigella tra un orribile *petit chevalier* e un bel cavaliere. A sorpresa, una volta lasciata libera scelta alla damigella, quest'ultima sceglie di andare col nano. Dopo qualche giorno, Galvano sente una damigella gridare; accorso a soccorrerla, ritrova la damigella che aveva scelto il nano. Ella è legata alla coda di un cavallo, trascinata da sei cavalieri, il tutto mentre il nano osserva indifferente la scena. Galvano sconfigge e uccide i cavalieri, poi calpesta il nano col suo cavallo, menomandolo. La damigella poi gli spiega che i cavalieri erano stati sconfitti dal nano e volevano vendicarsi su di lei; Galvano non può che farle la predica, sperando che quello che le è successo le serva da lezione.

Circostanze nelle quali fu generato Guivret le Petit, figlio di Pellias e di Arcade

- Roussineau 1996: t. II, p. 425, § 469.

- Roussineau 2006: p. 425, § 469.

Pellias è innamorato di Arcade, damigella che però lo rifiuta e lo scorna in vari modi. Galvano, che assiste agli affronti di Arcade nei confronti di Pellias, decide di aiutare il cavaliere, ma si invaghisce a sua volta della damigella; quando Pellias li scoprirà insieme, nudi, Galvano se ne vergognerà talmente tanto da fare di tutto per convincere Arcade a sposare Pellias, cosa che infine gli riuscirà. Durante la prima notte di nozze verrà concepito Guivret le Petit, cavaliere della Tavola Rotonda.

Per Martineau (2003, pp. 204-205) il racconto che porta alla nascita del nano è costruito per far comprendere al lettore che quest'ultima non è altro che una punizione inflitta dal cielo ai genitori per i loro peccati. Tuttavia a leggere il testo sembra esserci nonostante tutto un lieto fine più che una punizione: «Et sachiés que la premiere nuyt qu'ilz jeurent ensemble engendrerent ilz Guyvret le Petit, qui fut bon chevalier et merueilleux et fist tant de proesses en la Grant Bretagne que par la bonté de sa chevalerie le retint le roy Artus avec soy et en fist puis compaignon de la Table Ronde, ainsi comme la droite histoire le devise».

Ho scelto di non numerare questa voce del catalogo per due motivi: in primo luogo il personaggio è qui solo nominato ed è esterno alla narrazione; in secondo luogo il personaggio di cui si parla, Guivret le Petit, è già presente in numerose occorrenze. Se infatti avrebbe senso conteggiare l'apparizione, o appunto anche solo la menzione, di un personaggio altrimenti sconosciuto, non credo abbia senso farlo in questo caso. Lo stesso dicasi più avanti, nel *Guiron le Courtois*, alla voce "Allusione a Guivret le Petit ucciso da re Artù".

112: nano vittima di un complotto, che sta per essere bruciato vivo con la sua padrona
- Roussineau 1996: t. II, pp. 433-437, §§ 478-479.
- Roussineau 2006: pp. 433-437, §§ 478-479.

Un nano supplica Morholt di soccorrere la sua padrona, che sta per essere bruciata viva insieme a lui. Entrambi, spiega, sono vittime di un complotto: un cavaliere innamorato della donna, che lei ha sempre rifiutato, ha organizzato una messa in scena per farla sembrare colpevole di adulterio col suo nano.

113: nano scudiero del figlio del duca di Laval
- Roussineau 1996: t. II, pp. 443-445, §§ 484-485.
- Roussineau 2006: pp. 443-445, §§ 484-485.

Morholt è stato ferito gravemente da un aggressore invisibile, mentre lo scudiero e la damigella che erano con lui sono stati uccisi. Arriva un cavaliere con un nano, che si offre di aiutarlo e di trasportare i due cadaveri per seppellirli. Quando però scopre che si tratta di Morholt, che ha ucciso suo padre, il duca di Laval, lo colpisce con la spada e poi lo calpesta col suo cavallo. Credendolo morto, gli getta sopra i due cadaveri e se ne va.

114: nano portiere (nano non segnalato in Martineau 2003)
- Roussineau 1996: t. II, p. 539, §§ 560-561.
- Roussineau 2006: p. 539, §§ 560-561.

Gaheriet incontra una damigella a cui deve un dono: ella richiede la testa di un'altra damigella, colpevole di averle sottratto il cavaliere che ama più di sé stessa. Cavalcano quindi nella foresta finché giungono a due tende; all'ingresso di una di queste un nano tiene per il freno un destriero. Gaheriet entra nella tenda in cerca della coppia, senza curarsi del nano che non può fare altro che apostrofarlo come *villains* e

outrageux. Segue lo scontro tra Gaheriet e il cavaliere, il nano non viene più menzionato.

115: nano che accompagna un vecchio cavaliere

- Roussineau 1996: t. II, p. 543, § 563.

- Roussineau 2006: p. 543, § 563.

Solo menzionato mentre cavalca a fianco di un vecchio cavaliere.

Le Livre d'Artus

116: Mobonagrain, signore di Roestoc

- Sommer 1913: p. 204.

Quando Helys, signore di Roestoc, viene ferito a morte in battaglia, fa chiamare sua moglie e le affida in custodia una sua nipote e la sua terra. Poi chiama suo fratello, il nano Mobonagrain, e gli affida a sua volta sua moglie, perché protegga lei, la sua terra e la nipote; egli diventa così signore di Roestoc.

Sommer scrive in nota a una lacuna posta appena prima di menzionare Mobonagrain: «There are at this point a few words omitted which it is very difficult if not impossible to conjecture, as the dispositions which Helys makes before his death are anything but clearly stated. I take it that what the scribe wished to convey is that Helys gave his little niece to his wife to take care of, while he entrusted his wife as well as the administration and defence of his land to the dwarf, his brother. In *Le Livre de Lancelot* the dwarf is named “Groadain” or “Grohadain,” in some MSS. “Cauin,” and Helys’s wife is not mentioned. Conf. vol. iii, page 282.» Al vol. III (Sommer 1910, p. 282) si trova il racconto di Groadain sul fratello morto e come gli abbia dato in affidamento la figlia.

Da quello che riporta Martineau (2003, p. 206), secondo West (1978) Mobonagrain è lo stesso nano che si chiama Groadain nel *Lancelot en Prose* (nano 75) e Canain in *Escanor* (nano 180). Nella descrizione di Groadain (p. 187) si ritrova il riferimento a Mobonagrain ma invece del nano Canain dell’*Escanor* si trova un riferimento al nano Kanain dell’*Agravain*, senza che si spieghi chi sia, visto che non è presente nel suo catalogo. Infine, nella descrizione di Canain in *Escanor* (p. 237), scrive che West fa menzione di un nano Kanain, che identifica con Groadain e Mobonagrain. In realtà West (1978, p. 178) dedica una voce a Kanin dell’*Agravain*¹⁶⁷, dicendolo identico a Groadain e Mobonagrain. I rimandi tra questa e quelle dedicate a Groadain (p. 146) e Mobonagrain (p. 223, voce *Mabonagrain*) sono continui, tuttavia non menziona mai Canain, nano presente in *Escanor* (d'altronde questo Canain ha una storia che non sembra davvero avere molto a che fare con i primi tre), a cui invece dedica una voce nel suo indice di nomi dei romanzi in versi (West 1969, p. 32).

Il collegamento tra le tre figure è già in Flutre (1962) prima che in West: cfr. le voci Canin (p. 41), Groadain (p. 97), Mobonagrain (p. 140) e inoltre Canain (p. 41).

¹⁶⁷ Cfr. nano 74b in *Lancelot en prose*.

117: nano che porta una coppa d'argento

- Sommer 1913: p. 294.

Galvano incontra in una foresta un nano a piedi, che porta una coppa d'argento. Il nano, che sembra di fretta, sconsiglia al cavaliere di continuare per quella strada pericolosa. Galvano dovrà in effetti affrontare poi un cavaliere che ha già fatto prigioniero Agravain, tuttavia del nano non si saprà più nulla.

Le Roman de Tristan en prose

118: nano veggente di re Marco

- Curtis 1963: pp. 136-137, §§ 259-260.

Un nano distoglie re Marco dai progetti omicidi che ha nei confronti del giovane Tristano. Egli è figlio del re Hoël (è quindi fratello di Caerdino), ma è stato cacciato dalla corte del padre, che si vergognava di lui. Tuttavia, egli è stato allievo di Merlino e ha delle capacità di divinazione seconde solo a quelle del suo maestro.

119: Guivret le Petit (nano non segnalato in Martineau 2003)

- Curtis 1963: p. 162, § 325.

Solo menzionato in un elenco di cavalieri della Tavola Rotonda.

120: nano confidente della moglie di Segurades, donna con la quale Tristano ha una storia

- Curtis 1963: pp. 179-184, §§ 358-368.

La moglie di Segurades confida al suo nano un messaggio segreto per Tristano, in cui lo invita alla Fontaine du Pin la notte stessa. Marco lo vede recapitare il messaggio a Tristano e, fatto in modo di rimanere da solo con lui, lo interroga sul contenuto del messaggio; il nano si rifiuta di parlare ma, minacciato di morte, alla fine cede. Per placare l'ira del re, una volta venuto a conoscenza dell'*affaire* di Tristano, il nano si mette in testa di aiutare Marco a diventare egli stesso l'amante della dama, di modo da salvare sia lei sia Tristano. Il re, una volta saputo che il nano è pronto ad aiutarlo, elabora un piano: tenderà un'imboscata a Tristano mentre si reca all'appuntamento, sostituendosi poi a lui. La sera stessa, però, sarà Marco ad avere la peggio nel duello con Tristano, dovendo farsi riportare a corte a medicare. Tristano invece si reca all'appuntamento con la dama, dopo essere stato aiutato dal nano a fasciarsi le ferite. Una di queste si riapre poi durante la notte con la moglie di Segurades, macchiando il letto di sangue, ma il nano aiuta gli amanti a coprire ogni traccia.

121: Mennon le Petit (nano non segnalato in Martineau 2003)

- Curtis 1976: p. 177, § 586; pp. 187-188, § 601.

Non è mai chiamato nano. Menzionato la prima volta quando Lamorat chiede ad una donna che incontra dove si trova: questa gli risponde dandogli informazioni sul País de Servaige, nel quale si può entrare ma non uscire; poi, su richiesta del cavaliere, gli parla di Mennon, unico cavaliere della Tavola Rotonda che sia mai passato in quel

luogo e ucciso dal signore del posto, il gigante Nabon le Noir, dopo averlo condotto per il paese legato, facendolo picchiare; Lamorat e Mennon sono cugini.

La seconda volta è menzionato quando Tristano, anche lui nel *Païs de Servaige*, chiede informazioni su una tomba che trova in una cappella, incuriosito dalla bellezza e dalla preziosità della pietra tombale. La dama che ha ospitato lui, Isotta dalle Bianche Mani e Segurades, gli spiega che è la tomba di Mennon.

A proposito di questo personaggio, West (1978, p. 216, voce *Mecion*) scrive: «This name and other variants appear in place of Guivret le Petit in some MSS» e indica come riferimento Löseth 1891 (p. 48, n. 1)¹⁶⁸. Löseth chiama Guivret le Petit il cugino di Lamorat, poi in nota dice che il personaggio «est mentionné aussi plus loin [...] et, dans plusieurs mss., sous un autre nom», di cui riporta le varianti: Mencion, Mainon, Menon, Mennon, Menion, ecc. Inoltre aggiunge: «le surnom est partout: *le petit*».

L'appellativo *petit* da solo non basterebbe a ritenere il personaggio un nano (sono numerosi infatti i cavalieri con questo appellativo che però non sembrano essere per niente nani: il caso più famoso è forse quello di Arthur le Petit, figlio naturale di re Artù). Tuttavia altri due elementi concorrono alla sua identificazione: in primo luogo lo scambio con Guivret potrebbe indicare una somiglianza non solo di nome ma di fatto; inoltre il personaggio viene ucciso da un gigante e sepolto sotto una pietra tombale piena di pietre preziose e riccamente lavorata, in un luogo, il Païs de Servaige, che ricorda un reame oltremondano: governato da un gigante crudele, vi si entra ma non vi si può uscire se non uccidendo il signore del luogo.

122: nano di Tanor le Noir

- Curtis 1976: pp. 231-235, §§ 657-661.

Una damigella recatasi alla corte di re Artù alla ricerca di un campione, è insoddisfatta della scelta compiuta dal re: le viene infatti affiancato il *Chevalier à la Cotte Mautailée*, appena fatto cavaliere, mentre sperava in un cavaliere più esperto. I due incontrano un cavaliere ferito, Tanor le Noir, accompagnato da un nano. La damigella si lamenta con Tanor del cavaliere che la accompagna, ma il nano la riprende, difendendo il cavaliere, e la loro discussione si trasforma in uno scambio di insulti. Tanor impedisce due volte al nano di rispondere per le rime alla damigella, pena venire malmenato. In seguito, la compagnia incrocia un cavaliere, Blioberis, e la damigella incita il cavaliere che l'accompagna a provare il suo valore contro di lui; il nano tuttavia, gli sconsiglia di tentare l'impresa, avendo riconosciuto Blioberis. Il cavaliere lo sfida ma viene disarcionato; mentre il nano ha pietà di lui, la damigella invece lo deride ulteriormente. I due ricominciano ad insultarsi e questa volta vengono alle mani, finché i due cavalieri non li separano. Ritornata la calma, si rimettono in marcia e arrivano a una torre, dove il nano chiede per loro ospitalità.

Episodio simile a quello che vede protagonista il nano ne *Le Bel Inconnu* (nano 19), tuttavia qui si dà meno importanza al risvolto morale della storia (la damigella che

¹⁶⁸ Anche Flutre 1962 (p. 137, voce *Mennon*, 2°) indica un Mennon che «se trouve à la place de Guivret le Petit dans certains mss. de *Trist. pr.*» (intendendo qui Löseth 1891).

giudica prima di conoscere il reale valore del cavaliere viene invitata ad essere più cauta e a offrirgli una possibilità) e la si rielabora per portare in primo piano l'aspetto comico-farsesco, con il giovane cavaliere che diventa un pretesto per gli scambi coloriti tra nano e damigella.

123: nano prodotto da una disattenzione del copista

- Blanchard 1976: p. 126, § 91.

Nella classificazione dei mss. (p. 36), Blanchard rivela come solo in un ms. (F², appartenente a un ramo della tradizione di cui è l'unico testimone) il nano sia menzionato sia all'inizio dell'episodio sia alla fine, mentre negli altri non sia mai menzionato. Nel ms. scelto come base per l'edizione (T) egli è invece menzionato alla fine ma non all'inizio.

124: nano di Bliant

- Baumgartner-Szkilnik 1993: pp. 185-187, §§ 66-67.

Copia del nano 102, nel *Lancelot en prose*, nessuna variante significativa.

125: nano di Lancillotto

- Baumgartner-Szkilnik 1993: p. 207, § 76.

Copia del nano 103, nel *Lancelot en prose*, nessuna variante significativa.

126: nano del cavaliere ferito (nano non segnalato in Martineau 2003)

- Blanchard-Quereuil 1997: pp. 65-66, cap. I, §§ 1-2.

Lo scudiero di Tristano viene inviato da quest'ultimo a controllare chi ci sia all'interno di alcune tende: vi trova una damigella e un nano che piangono un cavaliere gravemente ferito. I due lo sveglieranno con il loro pianto e questi uscirà dalla tenda per una serie di duelli nonostante le ferite; il nano non verrà più menzionato.

127: nano donato da Mabon a Tristano e Isotta (nano non segnalato in Martineau 2003)

- Laborderie-Delcourt 1999: p. 329, § 180; p. 337, § 185; p. 341, § 188; p. 344, § 189; p. 349, § 191; p. 358, § 197; p. 372, § 207.

Tristano e Isotta partono dal castello di Mabon, cavaliere e mago, per tentare un'impresa che gli consentirà di poter di nuovo uscire dalla sua fortezza, in cui è costretto a causa di un incantesimo. Egli affianca loro uno scudiero, per portare le armi a Tristano, e, per fare compagnia a Isotta, una damigella e un nano, «en senefiance de gentillesce». Il narratore specifica infatti che ai tempi di Artù, nessuna dama né alcun cavaliere dovevano accompagnarsi a un nano fuorché quelli appartenenti a un lignaggio molto nobile, pena essere considerati folli. È quindi come simbolo legato alla sua condizione sociale che Mabon affianca a Isotta il nano (p. 329, § 180).

Egli poi tenterà di dissuadere Mordret e i suoi fratelli dal commettere scorrettezze nei confronti di Isotta, addormentata presso una fonte e lasciata sola da Tristano, corso a soccorrere una damigella che ha sentito urlare nella foresta. Si comporta tuttavia in

modo cortese, chiedendo gentilmente e non minacciando o insultando, riconoscendo nei suoi interlocutori dei cavalieri erranti (p. 341, § 188).

Infine, accompagna i due amanti finché arrivano a Camelot (p. 372, § 207), per poi non essere più menzionato.

Guiron le Courtois

128: nano di Pharamond, re di Gallia

- Löseth 1891: p. 440.

- Lathuillère 1966: pp. 192-193, §§ 5-6.

Una bellissima nave arriva al porto di Camelot: le si raduna attorno una folla di curiosi, ma ne esce una damigella che impedisce a chiunque di avvicinarsi. Dall'imbarcazione scende un nano, annunciando che il suo padrone ha intenzione di sfidare i cavalieri lì presenti, e domandando che gli si porti un cavallo per giostrare. Artù racconta che questa è la terza volta che vede la nave in questione: le prime due volte, è stato battuto da Pharamond, il cavaliere che c'è a bordo; lo ha sfidato quindi a recarsi a Camelot, per avere la rivincita. Questa volta, Pharamond è sconfitto, ed è ferito così gravemente da dover rimanere ospite a corte, per farsi curare; chiama allora il suo nano, gli confida un messaggio all'orecchio, e costui ritorna alla nave, che riprende il largo. Artù si dispiace di non essere riuscito a salire a bordo nemmeno stavolta.

129: nano brutto che accompagna un cavaliere e una dama anziana

- Lathuillère 1966: p. 245, § 58.

Keu si prende gioco di un cavaliere che accompagna una dama dai capelli bianchi e un nano. Segue un duello tra i due cavalieri, ma il nano non verrà più menzionato.

130: *petit chevalier* che osa sfidare, per amore di una dama, colui che crede essere Guiron, il miglior cavaliere del mondo

- Lathuillère 1966: pp. 250-252, §§ 62-63.

Il re Lac racconta a Guiron un episodio avvenuto alla corte del re di Nonbelande. Un giorno, arriva a corte un *petit chevalier*, che viene però deriso a causa della sua statura e della sua povertà. In seguito arrivano Guiron e Henor de la Silve, cavaliere tanto bello quanto pavido, insieme a una damigella. Quando un giullare fa sapere a tutta la corte che il miglior cavaliere del mondo è in mezzo a loro, tutti credono che Henor sia Guiron, compreso il *petit chevalier*, che lo sfida per ottenere la damigella che è con lui. Le risate con cui è accolta la sfida si tramutano presto in stupore quando il nano sconfigge Henor; la damigella supplica allora Guiron di difendere il suo onore ma egli si rifiuta di combattere contro il *petit chevalier*. Sceglie invece di seguirlo quando il nano si allontana da corte con la damigella, e a sua volta è seguito dal re Lac. Non ci vuole molto ai due per imbattersi nel nano, appena sconfitto dal signore dell'Étroite Marche, che si è impossessato della ragazza; il nano, tuttavia, vorrebbe continuare a combattere. Guiron sconfigge a sua volta il cavaliere e riconquista la damigella, mentre il nano si rende conto che, in precedenza, egli non aveva voluto battersi con lui perché non sarebbe mai potuto essere un avversario degno.

131: nano che accompagna una damigella molto bella e una vecchia molto brutta ma ancora molto energica

- Lathuillère 1966: p. 258, § 69.

- Albert-Plaut-Plumet 2004: pp. 227-235.

Danain racconta un episodio occorso ad Henor de la Silve, per umiliarlo. Un giorno i due cavalieri incontrano un gruppetto formato da una damigella molto bella, una vecchia molto brutta, uno scudiero e un nano. Henor decide, con grande disonore, di impossessarsi della damigella con la forza, non essendo ella accompagnata da un cavaliere. Ma la vecchia si frappone fra loro e lo colpisce, stordendolo. Quando si riprende, Henor decide di inseguire il gruppo, che nel frattempo si è allontanato; Danain, temendo possa prendersela con la vecchia, lo insegue, ma lo ritrova poco dopo a piedi: egli sostiene di essere stato disarcionato da un cavaliere errante. Solo in seguito Danain verrà a sapere che sono stati invece la vecchia e il nano ad avere la meglio su di lui.

132: nano di Danidain, che ha in disprezzo le persone più grandi di lui

- Lathuillère 1966: pp. 259-260, § 71.

Il re Lac arriva alla torre di Danidain, in cui tiene prigionieri dei cavalieri. Dall'alto della torre, un nano risponde sprezzante alle sue domande; egli disprezza i "grandi" e si crede invece dotato di grande bellezza. Lac ascolta divertito le sue vanterie.

133: nano del re di Orcanie

- Lathuillère 1966: p. 268, § 78.

Hector le Brun e Hélyanor le Pauvre sono invitati alle nozze della sorella di Adalon le Beau con il re di Orcanie; entrambi però sono innamorati della sposa. Hector al banchetto non riesce a non far trasparire il suo dispiacere, e la dama, andando di tavolo in tavolo per servire gli invitati, gli rimprovera il suo aspetto triste; egli non le risponde nemmeno, talmente è sconvolto. Il nano del re, che sta seguendo la dama, lo frusta allora in pieno viso e lo insulta; Helyanor si trattiene a malapena dal malmenare il nano, ma non si risparmia nel redarguire la sposa, che ha permesso al nano di comportarsi in quel modo. La dama se ne vergogna a tal punto da lasciare il banchetto.

134: nano che accusa Méliadus di essere un codardo

- Lathuillère 1966: p. 270, § 79.

Méliadus, uscendo da un bosco, viene insultato da un nano perché non ha sfidato a duello uno dei due cavalieri che stanno attendendo sotto un albero; essi sono Morholt e il Cavaliere della Cornovaglia. Più divertito che offeso, Méliadus accetta di sfidarsi con uno di loro, ma costoro se ne vanno, scusandosi, poiché un altro compito li attende.

135: *petit chevalier* rigoroso fino all'assurdo per quanto riguarda l'onore cavalleresco

- Lathuillère 1966: p. 275, § 83.

Un nano arriva alla corte di Artù a raccontare la vicenda di cui è stato protagonista: vedendo un cavaliere ferito attaccato da un altro cavaliere, che voleva sfruttare la sua condizione per impossessarsi della damigella che era con lui, questo *petit chevalier* decide di aiutarlo. Disarciona quindi il vile cavaliere, ma viene a sapere da un altro nano (il nano 136) che egli è Henor de la Silve, il più vile cavaliere del mondo. Disperato, il *petit chevalier* si sbarazza delle sue armi e dei suoi vestimenti, gettandoli in una fontana e si reca alla corte di Artù a piedi, perché si rifiuta di rimontare a cavallo. È quindi un episodio comico, giocato sull'eccesso: il cavaliere è talmente vile che persino per un cavaliere nano è disonorevole scontrarsi con lui e batterlo, a tal punto che non è più degno nemmeno di essere un cavaliere.

136: nano servitore che insulta e aggredisce il nano precedente
- Lathuillère 1966: p. 275, § 83.

Dopo che un *petit chevalier* (nano 135) ha disarcionato Henor de la Silve, arriva un altro nano a cavallo, che frusta e insulta il cavaliere nano, rimproverandogli di aver conquistato solo disonore da quel duello, avendo sconfitto il più vile cavaliere del mondo. Si rifiuta poi di prestare al *petit chevalier* il suo ronzino.

137: nano molto vecchio e molto brutto, che diventerà amante della bella e giovane damigella di Alphasar le Méconnu
- Lathuillère 1966: p. 278, § 86.

Il re Lac, Méliadus, Morholt, Pharamond e Helyan, incrociano un cavaliere che conduce un nano molto brutto e una damigella molto bella, legati insieme. I due prigionieri chiedono aiuto ai cavalieri, che chiedono spiegazioni a colui che li conduce legati in quel modo: egli spiega loro come ha trovato la damigella che amava insieme al nano, entrambi nudi e che si abbracciavano. Helyan, che si è innamorato della damigella appena l'ha vista, si batte con Alphasar, il cavaliere che la tiene prigioniera, per liberare lei e il nano. Egli trionfa ma il narratore conclude l'avventura con un commento che lascia intendere come Alphasar stesse in realtà dicendo la verità.

138: nano incaricato di disonorare le armi di Guiron
- Lathuillère 1966: pp. 282-283, § 90.

Guiron viene catturato e scortato da sessanta uomini armati. Le sue armi sono appese al ronzino di un nano, che le trascina nella polvere per disonorarle, prendendosi nel frattempo gioco di lui.

139: nano preferito da una damigella a due cavalieri erranti
- Lathuillère 1966: pp. 289-290, § 95.
- Albert-Plaut-Plumet 2004: pp. 205-219.

Quinados Coeur-Hardi cavalca nella foresta accompagnato da una damigella e un nano, al suo servizio da quattro mesi. Incontra un cavaliere accompagnato da una damigella estremamente brutta, di cui si prende gioco; il cavaliere allora lo sfida per impossessarsi della bella damigella che è con lui. Quando Quinados viene battuto, il

nano dichiara che non servirà più un cavaliere così poco valoroso come lui. La damigella invece si dispera a tal punto che il cavaliere vincitore, credendo sia disperata dal dover lasciare Quinados, le lascia la facoltà di scegliere con chi proseguire. Ella quindi fa promettere ai due contendenti di accettare la sua decisione, qualsiasi essa sia; una volta che i due promettono, la damigella rivela quindi di voler allontanarsi con il nano. Tutto fa presumere che la relazione tra i due esistesse già, e ora venga solo dichiarata apertamente.

140: nano a cui hanno sottratto cavallo e compagna (la nana 141)

- Lathuillère 1966: pp. 293-295, §§ 99-100.

Guiron minaccia una damigella che accompagna di donarla al primo nano che passa, infastidito dal suo atteggiamento; incrociano quindi un vecchio nano a piedi, in lacrime: egli rifiuta la damigella di Guiron (non sa che farsene, dice, di una donna così grande), e spiega di essere stato assalito da un cavaliere che gli ha sottratto sia il cavallo sia la sua amata, una nana simile a lui (nana 141). Guiron si incarica di recuperare entrambi, ma ci riesce solo dopo uno scontro accanito con Elsylan, il cavaliere che li ha rapiti, per nulla disposto a abbandonare il suo bottino.

141: nana compagna del nano precedente

- Lathuillère 1966: pp. 293-295, §§ 99-100.

Viene solo nominata come compagna del nano 140, è presente all'interno del racconto ma come personaggio muto e passivo.

142: nano seviziatore di un cavaliere

- Lathuillère 1966: pp. 297-298, § 103.

Guiron incontra un cavaliere accompagnato da un nano; il nano conduce un altro cavaliere prigioniero. Guiron prega quindi il cavaliere di liberarlo, ma egli rifiuta: il prigioniero, infatti, sarebbe colpevole di avergli sottratto la damigella che amava e di averla fatta condurre in egual modo da un nano. Egli lo sta quindi punendo alla stessa maniera.

Confronta anche la coppia di nani 151 e 152, protagonisti di un episodio identico.

143: nano seviziatore di una damigella per conto del cavaliere torturato dal nano precedente

- Lathuillère 1966: p. 298, § 103.

Solo menzionato, nano di proprietà del cavaliere fatto prigioniero dal padrone del nano 142; egli avrebbe condotto prigioniera una damigella, amata da quest'ultimo.

Confronta anche la coppia di nani 151 e 152, protagonisti di un episodio identico.

144: nano di dodici anni che fa compagnia a una giovane damigella

- Lathuillère 1966: p. 302, § 105.

Nel cuore della foresta, un nano di dodici anni dorme insieme alla sua padrona, un'incantevole damigella, nei pressi di una fontana.

Martineau (2003, p. 217) segnala questo passo ma in Lathuillère non c'è menzione del nano, probabilmente non riportato e rimasto nel ms. Cfr. tuttavia il nano 4 nel catalogo *RIALFrI*.

145: Guirriet le Petit, *petit chevalier* dalla grande lealtà

- Lathuillère 1966: p. 304, § 107.

Guirriet le Petit, valoroso *petit chevalier*, si trova in compagnia di un altro cavaliere e della sua damigella. Consiglia al suo compagno di sbarazzarsi della damigella, secondo lui infida, senza però fornirgli una ragione; costui non segue però il suo consiglio. Una sera, mentre sono accampati, sentono un forte grido: il cavaliere lascia Guirriet e la sua damigella alla tenda e si inoltra nel bosco, dove trova un cavaliere che è appena stato ucciso; sembrandogli ben fatta, egli si impossessa della sua spada. Tornato alla tenda, sorprende Guirriet e la damigella che discutono animatamente: la damigella avrebbe tentato di sedurre il cavaliere nano, disprezzando allo stesso tempo il suo amante, ma Guirriet l'avrebbe respinta in malo modo. Facendo finta di non aver sentito nulla, entra e racconta ai due del cavaliere morto nella foresta. Il giorno dopo, il trio arriva in un castello dove ci si dispera per l'assassinio del fratello del signore; la damigella accusa i due cavalieri del misfatto, adducendo come prova la spada che il suo cavaliere porta al fianco. Imprigionati, i due sono liberati il giorno dopo da un cavaliere errante mentre vengono portati al luogo della loro esecuzione. Guirriet abbandona quindi il compagno, che avrebbe dovuto credergli fin dall'inizio.

Lathuillère riporta le seguenti varianti: Guivret, Emuret, Enuret.

146: nano crudele e seviziatore, di sessant'anni, che avrebbe prestato servizio per più di vent'anni a Guiron le Courtois

- Lathuillère 1966: pp. 344-345, §§ 136-137.

Keu decide di consegnare due damigelle che ha con lui alla prima persona che incontra, insoddisfatto da loro; arriva un vecchio nano, orribile, che accetta di buon grado di avere a sua disposizione una delle due damigelle, dicendosi afflitto da una terribile solitudine: con ironia misogina, racconta come ogni sua conquista non voglia stare troppo con lui, per paura delle sevizie e del loro rimedio, con chiare allusioni sessuali. Keu, divertito dalle sue parole, gli consegna una damigella. In seguito, Artù e i suoi compagni incontrano nano e damigella, e quest'ultima li supplica di liberarla. I cavalieri decidono di far combattere contro il nano la vecchia orribile che li accompagna: ne segue uno scontro ilare, con la damigella che interviene a dar man forte alla vecchia. Il nano, disperato, esclama che Guiron, il suo vecchio padrone, non avrebbe mai permesso che venisse trattato così. Artù, sentite queste parole, decide di interrompere lo scontro e lasciarlo libero, per amore di Guiron. Il nano si impegna quindi a fargli avere notizie del suo vecchio padrone entro la fine del mese.

147: nano astuto che reclama la bella Flor d'Avril al re Uterpandragon come *don contraignant*

- Lathuillère 1966: p. 346, § 138.

Alla corte del re Uterpandragon arriva un nano a richiedere che gli sia accordato un dono. Il re, sospettoso, rifiuta di concederglielo prima di sapere di cosa si tratti. Nonostante le proteste, il nano è costretto a esporsi: vedovo da un anno, vuole che gli sia concesso di prendere Flor d'Avril, damigella di Lamorat, come sostituta della moglie defunta. La richiesta è accolta dalle risate della corte, e il re rifiuta di concedergli la damigella come dono; il nano allora se ne va, minacciando i presenti. In seguito ritorna con un cavaliere dalle armi nere, disposto a fare da campione al nano per ottenere non solo Flor d'Avril, ma tutte le damigelle che vorrà; il nano indica pure le sei che preferisce. Il cavaliere nero sconfigge tutti i cavalieri della corte, tuttavia dichiara libere le damigelle; egli ha combattuto solo per dare una lezione al re. Del nano non sembra esserci più traccia, è semplicemente servito come pretesto per lo scontro.

148: nano costretto a prestare servizio prima come seviziatore, poi come messaggero, a Bréhus sans Pitié.

- Lathuillère 1966: pp. 349-350, §§ 140-141.

Bréhus si scontra con Henor de la Silve, sconfiggendolo; quest'ultimo è accompagnato da una damigella, da un cavaliere molto vecchio e da un nano. Bréhus, minacciando il nano, lo costringe a legare gli altri tre prigionieri e gli ordina di portarli a un cavaliere, spiegandogli come trovarlo, insieme ad un messaggio: «Amor, amor!». Il cavaliere è Hélianor, che precedentemente aveva sconfitto Bréhus; quando il nano gli consegna i tre prigionieri e il messaggio, Hélianor capisce immediatamente il mittente.

149: nano perfido di una perfida damigella, Artù lo donerà alla vecchia damigella messaggera Dalide

- Lathuillère 1966: pp. 353-355, §§ 145-147.

Artù entra in possesso di un nano e una damigella, di cui due cavalieri non vedono l'ora di disfarsi. Dovunque vada, chiunque incontri lo mette in guardia sulla perfidia dei due. Dopo essersi liberato della damigella, consegnata al nano 150, Artù e il nano vengono ospitati da un cavaliere di Norgalles, il quale accusa il re di essere un codardo; il mattino seguente i due si sfidano e Artù vince. Quando egli chiede spiegazioni allo sconfitto, costui gli confessa di aver creduto alle dicerie di cui lo aveva messo al corrente il nano. Il re decide quindi di vendicarsi, consegnando il nano ad una vecchia messaggera che i due incontrano poco dopo; costei, chiamata Dalide, è ben felice di poter avere il nano come amante, e fantastica già su un futuro insieme con lui. Artù le consegna il nano divertito, avendo visto quanto invece quest'ultimo sia terrorizzato dalla prospettiva di una vita con Dalide.

150: nano a cui verrà donata la perfida damigella compagna del nano precedente

- Lathuillère 1966: p. 354, § 146.

Venendo rifiutato dalla perfida damigella che accompagna il nano 149, Artù decide di liberarsene consegnandola a un nano orribile che incontra lungo il cammino, il quale prende fin da subito a picchiarla. In seguito, le grida della donna vengono sentite

da Galvano, che la libera dal nano. Quest'ultimo, furioso, lo minaccia dicendogli che lo seguirà dovunque andrà; tuttavia, non verrà più menzionato altrove.

151: nano che richiede a un malvagio cavaliere una damigella che tiene prigioniera, come ricompensa

- Löseth 1891: p. 455.

- Lathuillère 1966: p. 367, § 160.

Un cavaliere racconta a Guiron un'avventura di cui è stato testimone: un cavaliere *vilain* ha sfidato a duello un altro cavaliere per ottenere la damigella che costui conduceva. Egli ha vinto lo scontro, e per vendicarsi della damigella, che lo ha trattato con disprezzo, la ha consegnata a un nano orribile, che sembrava conoscere: quest'ultimo infatti è arrivato sul luogo dello scontro chiedendogli la ricompensa a lui dovuta per un servizio che gli ha reso in passato. Il nano ha domandato quindi la damigella e l'ha ottenuta, promettendo di trattarla nel modo peggiore possibile.

Confronta anche la coppia di nani 142 e 143, protagonisti di un episodio identico, e il nano 152.

152: nano seviziatore del cavaliere malvagio, per conto dell'amante della damigella consegnata come ricompensa al nano precedente

- Löseth 1891: p. 455.

- Lathuillère 1966: p. 367, § 160.

Guiron vede arrivare un cavaliere che fa condurre da un nano un altro cavaliere vestito di stracci. Si tratta dei due cavalieri del racconto riguardante il nano 151; il cavaliere che era stato sconfitto ha ritrovato il cavaliere *vilain*, lo ha a sua volta sconfitto e gli ha inflitto la stessa punizione che costui ha inflitto alla sua damigella.

La coppia di nani 151 e 152 sembra essere identica alla coppia di nani 142 e 143, così come sono identici i due episodi e i suoi protagonisti, in primo luogo Guiron. Si trovano tuttavia in due manoscritti diversi e gli episodi sono inseriti in due momenti diversi della narrazione.

Allusione a Guivret le Petit ucciso da re Artù¹⁶⁹

- Bubenicek 2015: p. 181.

All'inizio del testo di Guiron le Courtois riportato nel ms. A (f° 48r-a), il narratore accenna a un episodio che «nos vos avom conté e tout apertemant devisé», ma che purtroppo è andato perduto. Dal resoconto, si capisce che il *petit chevalier* Guivret è stato ucciso da re Artù, ma non si conoscono le motivazioni di questo gesto.

153: nano sgradevole di una damigella messaggera vecchia e frivola

- Bubenicek 2015: p. 257 (ms. F); pp. 323-334.

¹⁶⁹ Sulla scelta di non numerare questa voce del catalogo, cfr. le motivazioni alla voce "Circostanze nelle quali fu generato Guivret le Petit, figlio di Pellias e di Arcade" ne *La Suite du Roman de Merlin*.

Il re Lac e Ivano dalle Bianche Mani vedono venire verso di loro una vecchia damigella messaggera e un nano. Cominciano quindi a ridere tra di loro, immaginandosi quali volgarità e sfacciataggini possa produrre una coppia così assortita. L'incontro non delude le loro aspettative, anzi aumenta solo la loro ilarità, scatenando ancora di più l'ira del nano e della vecchia.

154: nano che frustra un cavaliere in preda alla disperazione

- Bubenicek 2015: pp. 537-541; pp. 551-554; p. 558.

Un cavaliere che si dispera nei pressi di una fontana viene frustato da un nano, il quale tenta poi anche di strangolarlo con il freno di un cavallo. Appare quindi una dama che gli ordina di smettere; il nano cessa all'istante. La dama spiega ai cavalieri che assistono che le percosse del nano sono parte di una sorta di terapia per far ritrovare al cavaliere il suo orgoglio e il suo coraggio.

155: nano alla ricerca di un campione per Dorman

- Bubenicek 2015: p. 677.

Una damigella arriva alla corte di Artù con una testa mozzata; è la testa del fratello. La damigella ricorda ad Artù come un nano sia venuto a corte a pregarlo di inviare un campione a liberare Dorman, cavaliere di Norgalles, e la scelta sia ricaduta su suo fratello, per cui ora cerca vendetta.

156: nano molto vecchio che accompagna Danain le Roux, una giovane damigella molto bella e un'altra molto brutta

- Bubenicek 2015: pp. 785-810.

Hervi de Rivel vede un cavaliere, che crede essere Guiron ma che in realtà è Danain le Roux, che conduce con sé due scudieri, due damigelle, di cui una molto bella e l'altra molto brutta, e un vecchio nano. I due cavalieri si salutano e, non appena Hervi accenna alla possibilità di sfidare Danain per impossessarsi delle due damigelle, costui rinuncia allo scontro e gliele concede volentieri. Stupito, Hervi crede si stia prendendo gioco di lui, ma poi si rende conto delle motivazioni di quel gesto: condurre due damigelle in quelle terre piene di castelli vuol dire attirare su di sé scontri e duelli molto pericolosi. Nonostante tenti quindi di rifiutare, è troppo tardi: Danain si libera delle due damigelle e se ne va, mentre non si sa che fine faccia il nano, se sia parte del dono che riceve Hervi o resti invece con Danain.

Nano né bello né brutto, solo molto vecchio, cfr. p. 785 (ms. F) «Et le nainz nen estoit ne biaux ne lait, mais mult estoit vielx de grant mainere» e p. 787 (ms. A(2)) «E li nains, qi avec eles estoit, n'estoit ne trop biaux ne trop leid, mes tout itel roitemant come cil qui sunt estretz de cele branche maleoite doivent estre: mout y ert petitz mes vieuz estoit de grant maniere.»

157: nano che accompagna una damigella messaggera (nano non segnalato in Martineau 2003)

- Bubenicek 2015: p. 1181 (nell'edizione del ms. Ferrell 5).

Il Bon Chevalier sans Peur incontra una damigella che cavalca da sola, ad eccezione di un nano. Questa apparizione diventa il pretesto per una parentesi del narratore sulle damigelle messaggere.

158: *petit chevalier* preferito a Guiron da una damigella e protetto da re Uterpandragon, del quale è l'involontario buffone

- Löseth 1891: p. 442.

- Lathuillère 1966: pp. 412-413, § 195.

Mentre Guiron si sta battendo con Bohort de Gaunes per una damigella, quest'ultima li abbandona per allontanarsi con un *petit chevalier*. Guiron interrompe quindi il duello, avvertendo Bohort de Gaunes, che nel frattempo non si era accorto di nulla, e si lancia al loro inseguimento; riesce facilmente a riprendersi la damigella, e il nano si allontana minacciandolo. Qualche giorno dopo il nano riappare in compagnia di re Uterpandragon e di alcuni nobili della sua corte. Il re rimprovera a Guiron di essersi impossessato della damigella contro la volontà di quest'ultima; la damigella stessa testimonia contro il cavaliere, che a quel punto le lascia libera scelta. Lo stesso fa il re, lasciandola libera di scegliere come compagno chiunque lì presente: la scelta della damigella ricade di nuovo sul *petit chevalier*. Morholt, rimproverandole la sua scelta, si intromette per impossessarsi della damigella; Guiron allora lo sfida e si riprende la giovane, venendo però gravemente ferito. Il *petit chevalier* ne approfitta: quando Guiron e la damigella si allontanano, egli li segue, e attacca poi il cavaliere, debolissimo, in mezzo alla foresta. Si rifiuta tuttavia di uccidere Guiron, come invece gli chiede la sua amata.

159: *petit chevalier* astuto, all'origine della *coutume* di un castello

- Löseth 1891: p. 442.

- Lathuillère 1966: pp. 417-418, § 199.

Il signore di un castello racconta a Guiron e Danain le Roux come ha avuto origine la *coutume* del luogo, per cui se un cavaliere vi voglia alloggiare dovrà sfidare e battere il cavaliere che già vi è ospitato. Il re Uterpandragon, dice, era innamorato di una dama della regione, e spesso vi si recava in incognito. Una sera, in cui c'era brutto tempo, un *petit chevalier* venne a chiedere ospitalità al castello. Il castellano, padre del signore attuale, si rifiutò di ospitarlo, scusandosi, perché il castello era troppo piccolo per alloggiare due cavalieri nello stesso momento. Il nano, dopo averci riflettuto, gli disse allora che l'uomo che si trovava all'interno non era un vero cavaliere. Quando il castellano riportò al re questa dichiarazione, egli, furioso ma impossibilitato a dimostrare la sua identità, volle parlare col nano; i due si decisero a contendersi il posto con una giostra, e il *petit chevalier* vinse. Dopo aver passato la notte all'addiaccio, il re si fece riconoscere dal castellano e, lodando l'astuzia del nano, volle che da quel momento venisse instaurata la *coutume* in questione.

160: nano che accompagna una damigella

- Lathuillère 1966: p. 440, § 216.

Semplice menzione, non si conosce altro di questo nano.

161: nano seviziatore di Arihoan, che scorta una damigella legata

- Lathuillère 1966: p. 481, § 255.

Un nano brutale conduce una damigella legata, insultandola, su ordine di Arihoan. La giovane viene liberata dai cavalieri a guardia della frontiera di Norgalles, indignati da tale spettacolo.

162: nano a guardia della tomba di una damigella

- Lathuillère 1966: p. 525, § 288.

Passando davanti a un castello, Lancillotto viene attirato da una tomba con una lapide di marmo e un'iscrizione suggestiva: «Cy et leans gist la merveille du monde». Dopo averci riflettuto, solleva la pietra tombale e scopre le ossa di una damigella, ancora vestita di un abito sfarzoso. In quell'istante, dal castello esce un nano vestito di seta rossa, con una corona d'oro e una mazza ornata di pietre preziose, che minaccia il cavaliere. In rapida successione arrivano tre cavalieri dalle armi rosse e poi il signore del castello: tutti sfidano Lancillotto e vengono battuti da quest'ultimo. Il nano non viene più menzionato.

163: nano del signore di Longue Mare, che tenta di violentare una giovane damigella nel cuore di un bosco

- Löseth 1891: p. 469.

Lancillotto e Palamède sentono delle grida mentre attraversano la foresta. Palamède accorre e sorprende un nano che tenta di violentare una damigella. Egli allora lo colpisce più volte con un bastone, prima di legarlo a un albero. La giovane spiega al cavaliere che, avendo visto più volte, presso suo padre, il nano lì legato, non aveva avuto alcun sospetto quando quest'ultimo le aveva chiesto di accompagnarlo nel bosco. In quel momento arriva Lancillotto, che parlando col nano viene a sapere che è in missione per conto del suo padrone, il signore di Longue Mare, presso il signore di Mesnil Merlin; decide allora di liberarlo, per amore del suo padrone, che conosce bene, mentre il nano promette di non fare più una cosa simile. I due cavalieri conducono poi a casa la damigella, spiegando al padre, il quale la credeva ancora in casa, che la colpa è da attribuirsi solo al nano.

164: nano fedele di Habez le Renommé

- Janot 1532: cap. CL, f° CCVIIIv-b.

Un nano supplica Artù di soccorrere il suo padrone, che sta per essere messo a morte. Il re, riconoscendo nella descrizione del carnefice Palamède, incarica Ivano di andare a chiedere la grazia per il prigioniero. Egli viene quindi guidato dal nano. Non ho potuto consultare questa edizione, per cui mi baso sulla descrizione e sulle informazioni bibliografiche fornite da Martineau (2003, p. 228). Cfr. tuttavia il nano 5 nel catalogo *RIALFrI*.

Seconda metà

Hunbaut

165: nano portiere del Roi des Iles, il quale esige che Galvano, in accordo con le usanze del castello, intraprenda con lui un duello di volgarità

- Winters 1984: pp. 43-44, vv. 1558-1607.

Galvano e Hunbaut arrivano al castello del Roi des Iles, nemico di Artù. Ad accoglierli è un nano orribile, che chiede a Hunbaut di informare Galvano sulla prova da affrontare per entrare nel castello: bisogna infatti che il cavaliere sostenga col nano un duello di insulti. Galvano, indignato da tale barbarie, si rifiuta, e il nano comincia allora ad insultarlo. Il cavaliere decide quindi di farlo a pezzi con la sua spada.

Le Roman de Laurin

166: Desier le Fier, diabolico nano cavaliere

- Thorpe 1958: pp. 177-183, ll. 7334-7600; pp. 185-191, ll. 7668-7916; pp. 195-196, ll. 8079-8128; pp. 199-203, ll. 8231-8423; pp. 207-208, ll. 8572-8610.

Desier, cavaliere nano spaventosamente brutto, insulta e frusta il re Baudemagu. Furioso, il re si lancia al suo inseguimento, desiderando sfidarlo. Dopo aver incontrato Daris, fratello di Desier (cfr. nano 167), arriva a Fieregort, castello di quest'ultimo. I due si scontrano, ma il re è sconfitto e fatto prigioniero. Laurin parte alla ricerca del re, e incontra Jagonce, fanciulla di cui si innamora. Ella è però stata prescelta da Desier, che combatte contro tutti coloro che vogliono averla, uccidendoli. Laurin decide di provocare il nano e di affrontarlo; prima dello scontro, all'alba, si reca da un eremita a confessarsi. Al termine del duello Laurin uccide il nano, poi libera i trentanove cavalieri che si trovano imprigionati a Fieregort.

167: Daris le Fier, fratello del nano Desier

- Thorpe 1958: pp. 180-181, ll. 7451-7515; pp. 349-355, ll. 14480-14725; p. 358, ll. 14836-14842.

Baudemagu, partito all'inseguimento di Desier le Fier, che lo ha frustato e insultato (cfr. nano 166), incontra il fratello di quest'ultimo, Daris le Fier, anch'egli nano, mentre sta malmenando una damigella. Il re interviene per impedirgli di picchiarla ulteriormente ma viene insultato dal nano e, a sorpresa, preso a pugni dalla damigella. Dopo la morte di Desier, Mirador è testimone di una scena pressoché identica tra Daris e la damigella; anch'egli tenta di intromettersi, ma con il medesimo risultato. Egli lo sfida allora a duello: Daris accetta ma, non equipaggiato a dovere, fa promettere a Mirador e Laurin di attenderlo fino al suo ritorno. I due cavalieri aspettano invano il suo arrivo fino al giorno successivo: decidono allora di mandare Curiet, il loro scudiero, al vicino castello di Randoul, che appartiene a Jagonce, per avere notizie del *petit chevalier*. Lo scudiero si reca quindi al castello, dove viene a sapere che Daris, dopo la morte del fratello, ha fatto sì che regnasse il terrore nei dintorni, poi si reca di nuovo dai due cavalieri. Quando arriva trova Mirador già impegnato nel duello con Daris; Mirador vince e, su richiesta della damigella del nano, risparmia la vita a Daris. Quest'ultimo,

dopo essersi pentito per le sue azioni e aver promesso, in maniera a dir poco ambigua, di comportarsi cortesemente, si reca con gli altri due cavalieri al torneo di Winchester. Nel frattempo, spiega loro la sua ricetta per farsi amare dalle damigelle: bisogna picchiarle.

168: nano servitore che dorme vicino al fuoco

- Thorpe 1958: p. 226, ll. 9368-9369; pp. 227-228, ll. 9403-9423; p. 230, ll. 9502-9507.

Mirador arriva in un castello in cima a una montagna, durante una tempesta. All'interno, trova una damigella e un nano che dormono. Dopo essersi presentato alla damigella, i due passano la notte in intimità, mentre il nano li spia.

169: nano seviziatore di un cavaliere

- Thorpe 1958: pp. 242-244, ll. 10022-10088.

Il re Baudemagu incontra un cavaliere che picchia una damigella mentre un nano la tiene ferma. Egli uccide prima il cavaliere in duello, e poi il nano.

Clariss et Lariss

170: nano di cavalieri briganti, che attira i due eroi in trappola

- Alton 1884: pp. 13-20, vv. 463-716.

- Pierreville 2008: pp. 124-131, vv. 463-716.

Clariss e Lariss incontrano un nano che li sfida a seguirli, facendo leva sul loro orgoglio; li attira tuttavia in trappola: i suoi padroni sono infatti dei briganti. I due cavalieri scoprono poi che anche Ivano e Laudine sono stati ingannati dalle astuzie del nano, e sono stati fatti prigionieri dai briganti. Tuttavia, Clariss e Lariss sconfiggono i briganti, uccidendone molti e facendo scappare gli altri, e poi impiccano il nano.

171: nano che serve da procacciatore di avversari a un cavaliere cortese, per impressionare la damigella che è con lui

- Alton 1884: pp. 568-573, vv. 21127-21303.

- Pierreville 2008: pp. 736-742, vv. 21131-21307.

Sagremor viene attirato in una trappola da un nano: dovrà sfidarsi con il suo padrone. Dopo averlo sconfitto, rimprovera al nano il suo inganno; quest'ultimo si giustifica dicendo di essere stato costretto dal suo padrone, che aveva bisogno di avversari per sfidarli e impressionare così la damigella che era con lui. Se Dio lo avesse fatto grande e grosso come Sagremor, dice, avrebbe di sicuro fatto altro nella vita.

172: nano calunniato da un altro nano (il nano 173), convince Gallegantin a fare da campione per lui

- Alton 1884: pp. 696-700, vv. 25935-26082.

- Pierreville 2008: pp. 878-883, vv. 25938-26085.

Un nano servitore, dopo che un altro nano (cfr. nano 173) lo ha calunniato col suo padrone, preferisce allontanarsi di sua volontà da quest'ultimo. Giura quindi di cavalcare in senso inverso, rivolto verso la coda del suo cavallo invece che verso la

testa, finché non troverà un cavaliere disposto a battersi per lui, per ripristinare il suo onore. Gallegantin accetta di fargli da campione e riesce a farlo rientrare nelle grazie del suo padrone.

Curiosa la penitenza che si auto-infligge questo nano (cfr. per l'apparizione Pierreville 2008 vv. 25939-25940: «un nain qui ce devant [derriere] / chevauchoit»; per il curioso giuramento vv. 25997-25998: «ne ne monteroie sor beste / de quoi je veisse la teste»); la vedova di Raguidel (cfr. nano 59) fa lo stesso giuramento: cavalcherà guardando la coda del suo cavallo finché Galvano non vendicherà il suo defunto marito.

173: nano che calunnia il nano 172

- Alton 1884: pp. 697-699, vv. 25970-26044.

- Pierreville 2008: pp. 879-882, vv. 25973-26047.

Questo nano viene solamente nominato dal nano 172 come colui che lo calunnia col suo padrone, è quindi un personaggio esterno rispetto alla narrazione. Non si sa quale sia la sua sorte nel momento in cui il nano 172 riprende il suo posto.

Le Roman d'Erec

174: nano fustigatore di Montenart de l'Isle Reposte

- Pickford 1968: pp. 98-99; p. 106; p. 122; pp. 126-127.

Nano ispirato al nano di Yder nel *Chevalier de la Charrette* di Chrétien de Troyes (cfr. nano 7). Qui, tuttavia, Erec prima scambia delle minacce col cavaliere, Montenart de l'Isle Reposte, poi è colpito dal nano. Erec si batte col cavaliere e lo sconfigge, per poi ucciderlo; nano e damigella, alla morte del loro padrone, fuggono. Non c'è quindi nessun differimento del combattimento, come non c'è alcun reintegro del cavaliere, *vilain* irrecuperabile, che deve essere ucciso. Infine, l'episodio resta fine a sé stesso, non è più, come in Chrétien, prologo necessario per l'incontro con Enide e il matrimonio tra i due.

Sarrasin, Le Roman du Hem

175: nano seviziatore di Robillars de Coupigni

- Henry 1939.

Il *Roman du Hem* racconta di un torneo reale che ebbe luogo a Hem, paese nel nord-est della Francia. I cavalieri che vi parteciparono, appartenenti alle élite delle provincie del nord, impersonarono ognuno un cavaliere dei romanzi arturiani. Durante un episodio del torneo, un cavaliere, accompagnato da un nano orribile e da una damigella, arriva alla corte di Artù. Il nano frusta e insulta la damigella, che porta appesa al collo una spada. La regina le domanda perché venga trattata in questa maniera crudele: la damigella le racconta allora che il cavaliere la sta punendo per aver sostenuto che i cavalieri della Tavola Rotonda siano i migliori al mondo. Finché un cavaliere di Artù non sconfiggerà il crudele cavaliere, la damigella verrà punita; il supplizio dura già da tre mesi. Wautier de Hardecourt si offre come campione per la giovane: egli sconfigge il cavaliere che la puniva e poi le lascia scegliere con chi preferisca stare, se con il crudele cavaliere o con lui; tuttavia, dice, qualsiasi sarà la scelta della damigella,

egli terrà il nano con sé. Nel frattempo il cavaliere sconfitto chiede perdono a Ginevra e la supplica di fargli rendere la sua damigella e il suo nano. Si riuniscono i quattro protagonisti, il cavaliere crudele, Wautier, il nano e la damigella, e quest'ultima viene lasciata libera di scegliere con chi stare: ella si dirige verso il suo vecchio compagno e lo copre di baci. Keu chiude quindi l'episodio con delle considerazioni misogine

Non ho potuto consultare questa edizione critica, l'unica finora realizzata di questo romanzo; mi baso perciò sulla descrizione data da Martineau (2003, pp. 233-234).

Sone de Nansay

176: Henri de Nansay, nano realista

- Goldschmidt 1899.

- Lachet 2014.

Fratello del protagonista, Sone, attraversa tutto il lungo romanzo, dal prologo agli ultimi versi. Entrambi figli di genitori molto belli, Henri è cosciente del disprezzo che provoca la sua deformità inspiegabile; personaggio dolce, fragile e umile, nonostante sia il fratello maggiore decide di lasciare l'eredità dei genitori a Sone, che idolatra, ma quest'ultimo rifiuta. In effetti, per le dinamiche che intercorrono tra i due, sembra che sia Sone il fratello maggiore: egli protegge il fratello nano e lo aiuta a trovare felicità e rispetto facendolo sposare, ancora prima di sposarsi egli stesso. Dal ricco matrimonio, che fa diventare Henri conte d'Alsazia, nascono dei figli di statura normale, non affetti da nanismo. Uno di questi, Henri, diventa imperatore alla fine del romanzo, succedendo allo zio Sone, grazie alla saggezza del padre. Il nano invia infatti tramite i suoi figli una lettera al fratello; una volta letta, Sone dichiara che il suo erede sul trono sarà colui il quale riuscirà a uccidere l'altro durante un duello. Walerans, il maggiore, si appresta a combattere ma Henri, il minore, scoppia in lacrime alla decisione dello zio, rifiutandosi di fare del male al fratello e preferendo piuttosto morire. Sembra che sia stato il nano dunque a escogitare questa prova salomonica: l'amore fraterno di Henri lo premia, mentre Walerans viene cacciato da corte con ignominia.

Girart d'Amiens, Escanor

177: nano gobbo dell'amante di Mordret

- Trachsler 1994: t. I, p. 159, vv. 628-629; p. 162, vv. 696-699; pp. 167-173, vv. 862-1039; p. 185, vv. 1403-1410; p. 189, vv. 1538-1545.

Keu viene insultato da un nano perché, distratto, non ha salutato la padrona di quest'ultimo. Il cavaliere per punirlo lo getta in una fontana, tenendogli poi la testa sott'acqua. Una volta ripresosi, il nano si lamenta con Mordret delle violenze subite, facendo sì che i due si sfidino a duello. Quando l'episodio è raccontato a corte, l'opinione generale, tra le ilarità dei baroni è che il nano e Keu siano fatti della stessa pasta.

178: Hideux Noire Pance, nano di Colivre, signore di Maurepaire e fratello di Brun sans Pitié

Trachsler 1994: t. I, pp. 438-441, vv. 9032-9113; p. 442, vv. 9138-9141; p. 444, v. 9190.

Keu, arrivato ad un castello, viene insultato da un nano, che colpisce anche il suo cavallo. Il cavaliere afferra quindi il nano, con l'intenzione di annegarlo nel fossato, ma viene dissuaso dall'arrivo di Colivre, padrone del nano e signore del castello. Getta via quindi il nano, che si lamenta della caduta dolorosa, e affronta Colivre a duello; lo sconfigge e lo uccide, ma non può però vendicarsi anche del nano, che nel frattempo è corso a ripararsi all'interno del castello.

179: Belinor, nano che ha donato il cavallo Gringalet a Escanor da parte della fata Esclarmonde

Trachsler 1994: t. II, p. 780, vv. 19256-19258.

Durante la battaglia tra l'armata di Artù e quella che difende la città di Traverses, Galvano disarciona Escanor le Grand e si impossessa del cavallo su cui combatteva quest'ultimo. Escanor le Grand è doppiamente dispiaciuto, perché il cavallo non era suo: è il cavallo che Belinor, un nano, ha donato a Escanor le Bel da parte di una fata.

180: Canain, nano della bella Felinete, cugina di Escanor

Trachsler 1994: t. II, p. 808, vv. 20088-20091.

Galvano è disperato perché il cavallo che ha sottratto a Escanor le Grand si rifiuta di mangiare; mentre è in compagnia di Ivano in un verziere, arriva una bellissima damigella, accompagnata dal nano Canain. La giovane salva il cavallo, togliendogli da un orecchio un sacchetto di polvere magica, messo da Escanor. Poi rivela a Galvano il nome del cavallo, Gringalet. Il nano è semplicemente un accompagnatore della damigella, non parla e non ha alcuna importanza drammatica.

XIV secolo

Le Roman de Perceforest

181: Puignet, cugino di Seville e Gloriande, due belle "dame della foresta", e messaggero della regina della Roste Montagne, una maga

- Taylor 1979: pp. 154-157; p. 190; pp. 199-200; pp. 222-224; p. 273; pp. 276-294.

- Roussineau 2007: t. I, cap. V, pp. 103-106, §§ 128-132; cap. VII, p. 138, § 179; pp. 146-147, §§ 184-185; cap. XII, pp. 169-170, §§ 205-207; cap. XVI, p. 214, § 256; capp. XVIII-XIX, pp. 217-233, §§ 259-275; cap. XXXIV, p. 337, § 362; cap. XXXVI, pp. 366-367, § 386; cap. XXXVII, pp. 385-387, §§ 404-406; cap. XXXVIII, p. 388, § 407; cap. XLIX, p. 529, § 598; cap. LV, p. 675, § 827-828; p. 679, § 835.

Durante la cerimonia di incoronazione di Bétis, un nano appare e scompare più volte, per dispensare consigli e avvertimenti; ogni sua apparizione è accompagnata da prodigi. In seguito, quando il re rinuncia a costruire il suo palazzo nella foresta stregata del mago Darnant, perché non trova persone disposte a lavorare in un luogo simile, il

nano gli appare in sogno, tacciandolo di vigliaccheria. Bétis allora sfida Darnant: il nano, di nuovo provvidenziale, compare nel momento cruciale del duello, svelando gli incantesimi del mago; il re riesce a sconfiggere Darnant e gli taglia la testa su richiesta del nano. Quest'ultimo, legatosi il trofeo alla sella, lo va a esibire a tutte le corti dei dintorni, rassicurando il re, ferito, che riceverà presto aiuto. Appena se ne va, appare una "dama della foresta", Gloriande, che saluta il re come Perceforest, il suo nuovo nome. Il nano lascia poi la testa alla sua padrona, la regina della Roste Montagne, che serve come messaggero. Nel proseguo del racconto, si ritrova il nano da un religioso che alloggia Perceforest. Egli informa il re che i parenti di Darnant hanno giurato di uccidere entrambi.

Il nano sfuggirà per due volte ai tentativi di ucciderlo dei familiari del mago: la prima volta, viene salvato da Alexandre e Floridas, che poi porterà a curarsi le ferite da una delle sue sorelle, un'altra "dama della foresta". Una volta al castello di quest'ultima, si viene a conoscenza del nome del nano, Puignet. Viene quindi a sapere di essere richiesto da Gloriande, sua cugina, da cui si reca. Presso Gloriande, gli viene chiesto di aiutare un'altra cugina, Sebille, innamorata di Alexandre, che ha appena lasciato dalla sorella; i due si mettono in marcia per ritornare dalla "dama della foresta", ma lungo il cammino vengono intercettati dai parenti di Darnant e il nano rischia di nuovo la morte. Questa volta sono il re Gadifer e Tor d'Ecosse a salvarli; quando i due cavalieri riescono infine a sconfiggere gli assalitori, si accorgono però che il nano e la fanciulla si sono allontanati, approfittando del combattimento. Al castello della sorella di Puignet, il nano racconta alla sorella, ai cavalieri, e a Gloriande (recatasi nel frattempo anche lei lì) l'aggressione a cui sono sfuggiti lui e Sebille. Grazie alla descrizione degli scudi dei due cavalieri, Alexandre li riconosce; Sebille giura di onorarli a tal punto che il loro nome sarà ancora celebrato dopo duecento anni.

Inviato in seguito da Gloriande come messaggero presso una damigella nella foresta di Darnant, alla corte di quest'ultima trova anche Porrus e Cassel; li informa quindi che Gadifer e Tor sono assediati da Griant, fratello di Darnant (§§ 404-406). Poi informa anche Lyonnel e Perdicas (§ 407). Infine, compare a re Alexandre per indicargli dove trovare Sibille e Gloriande (§ 827).

- Roussineau 2015: t. I, cap. I, p. 21, § 10; p. 85, § 93.

In questi due passi e nelle relative note (t. II, p. 1004 e p. 1010) sono nominati la Forest du Nain e il Chastel du Nain, con riferimento ai fatti narrati in Roussineau 2007 (t. I, capp. XVIII-XIX, pp. 225-230, §§ 267-272): tuttavia nella prima parte del romanzo non sono specificati i nomi né della foresta né del castello, né lo saranno altrimenti fuorché qui. Per Roussineau (2015, t. II, p. 1004) la Forest du Nain è «sans doute appelée ainsi en raison de la présence dans l'épisode de la Première partie [...] du nain Puignet»; ritengo che sia un'interpretazione corretta e che si possa applicare anche al Chastel du Nain. Entrambi dovrebbero quindi il loro nome a Puignet.

182: Bossu de Suave, *petit chevalier* deforme ma dotato di innumerevoli qualità

- Taylor 1979: pp. 182-185; pp. 396-397 (non segnalato).

- Du Pré 1528: t. I, capp. LXXIX-LXXX.

- Roussineau 2007: t. I, cap. VI, pp. 130-133, §§ 168-171; cap. XXXI, pp. 327-328, §§ 352-353; cap. XXXVI, p. 380, § 398; p. 384, § 403; cap. XLI, p. 414, § 439; pp. 416-433, §§ 441-461; cap. XLVI, pp. 471-473, §§ 512-514; pp. 484-485, §§ 531-533; p. 496, § 549; t. II, cap. LVI, pp. 711-712; § 888; cap. LVII, p. 738, § 934; p. 751, §958; cap. LVIII, p. 762 § 977; p. 771, § 994; p. 792, § 1032; p. 822, § 1087; pp. 845-846, §§ 1126-1128; pp. 858-859, §§ 1152-1154.

Durante il torneo che segue l'incoronazione di re Perceforest, appare Bossu de Suave, un cavaliere deforme, le cui gambe sono così lunghe che può ricongiungerle sotto il ventre di un cavallo, rendendo molto difficile disarcionarlo. Ha inoltre la testa grossa e irsuta, il collo molto corto e la gobba; non è però definito nano. Nel corso del torneo si distingue proprio grazie a causa della sua deformità; Tor riesce infine a farlo cadere uccidendo il suo cavallo, ma Bossu si aggrappa al cavaliere, facendo cadere anche lui. Ne viene fuori una grossa confusione, con altri cavalieri che vengono coinvolti e cadono a loro volta, e Bossu viene calpestato, ferendosi a una gamba. Deve quindi abbandonare il torneo per farsi medicare. In seguito, chiede il permesso alla regina di partire alla ricerca del re; la regina si preoccupa per la sua gamba ferita ma accetta.

Bossu prende parte all'assedio al Chatel de Malebranche, insieme ad Alexandre, Floridas, Dagon, Ricarleir e altri, per un totale di tredici cavalieri. Mentre si recano sul posto, vengono ospitati da alcune "damigelle della foresta", che si prendono cura di loro. Durante il banchetto, solo dieci cavalieri possono sedersi con una damigella, mentre tre sono costretti a sedersi da soli; Bossu dà per certo che sarà uno di questi ultimi, come spesso succede, sapendo che la sua deformità allontana qualsiasi donna. Re Alexandre lo sprona allora a raccontare le circostanze che lo hanno reso così: si viene quindi a sapere che è un nano, nato con questo aspetto perché sua madre, quando l'ha concepito, era terrorizzata da un nano presente in quel momento a corte; Bossu ha quindi le stesse sembianze di quel nano (cfr. nano 183). Egli ammalia i presenti con le sue capacità da oratore, tanto da spingere una damigella a scegliere di sedersi con lui, poiché ella preferisce «mieulx plaisance que beauté». Per l'occasione, le dedica quindi una canzone, che canta splendidamente.

Nel momento di combattere, sotto la guida di re Alexandre, Bossu e gli altri cavalieri schierati con Perceforest sfidano Bruyant e i suoi compagni e compiendo innumerevoli prodezze. Poi è lui ad accorgersi del re che, ferito, non riesce più a continuare la battaglia, e a richiamare l'attenzione degli altri.

In seguito, il Chevalier aux Trois Lions fa voto a Minerve, una delle nipoti dell'eremita Pergamon, di abbattere giostrando Bossu de Suave durante un torneo che si sarebbe svolto di lì a poco, e poi, una volta che egli sia rimontato in sella, di farlo cadere da cavallo solo con la forza delle braccia, consegnando infine il cavallo proprio a Minerve (§ 888). Nel corso del torneo, riesce nella sua impresa (§§ 1126-1128, §§ 1152-1154).

- Roussineau 1999: cap. II, p. 27, § 51; cap IX, p. 90, § 154; cap. XXXI, p. 308, § 546; cap. XXXIII, p. 311, § 552; cap. XXXV, pp. 316-318, §§ 562-564.

Betidés riunisce un'armata per prestare soccorso al cugino Gadiffer, che si è mosso all'attacco di Britus del castello di Britan; attende tuttavia l'arrivo di Bossu de Suave con cento cavalieri al seguito. Quando si decide a partire senza di lui, ecco che arriva e partono insieme. Tuttavia, Gadiffer ha già sconfitto e fatto fuggire il nemico.

- Roussineau 2001: cap. L, pp. 178-179, §§ 332-333; cap. LV, p. 247, § 469; p. 249, § 474; p. 252, § 479; p. 258, § 494; p. 285, § 546; p. 291, § 560; p. 293, § 564; p. 295, § 567; pp. 310-311, § 588; cap. LX, p. 383, § 721.

Ripresa dell'episodio narrato in *Du Pré 1528* (t. I, capp. LXXIX-LXXX) e in Roussineau 2007 (t. I, pp. 416-433, §§ 441-461)¹⁷⁰.

- Roussineau 1988: cap. X, pp. 77-85; cap. XIV, p. 157; cap. XXII, pp. 260-261; cap. XXVII, pp. 352-353 (non segnalati).

Bossu de Suave è in viaggio per liberare Lyonnel insieme ad altri cavalieri del Franc Palais, la corte di re Perceforest. Essi si imbattono sulla tomba del mago Darnant, da dove arriva un fetore terribile. Lì vicino, un'iscrizione su una pietra sfida chi passa a combattere Malaquin, guardiano notturno della tomba. Bossu accetta la sfida; mentre gli altri cavalieri proseguono nel loro viaggio, egli aspetta lì la mezzanotte, finché Malaquin appare. Il nano però non può fare molto contro gli incantesimi di Malaquin, figlio di Darnant; costui prende il volo portandosi via Bossu, facendolo poi cadere in un'isola in mezzo al mare.

In seguito, Thelamon racconta al re come Bossu de Suave si sia separato dagli altri cavalieri per sfidare Malaquin, senza che poi si sia più saputo niente di lui. Più avanti, Zephir, parlando con Estonné, gli rivela come sia stato lui a salvare Bossu da Malaquin, che lo voleva uccidere, e a trasportarlo su un'isola in mare dal quale presto ritornerà.

- Roussineau 1993: cap. XLVIII, p. 15 (non segnalato).

Il Chevalier aux Trois Lions, dopo aver vinto il torneo come Chevalier à l'Escu Ondoyé, poiché le sue armi sono state ridipinte mentre dormiva, entra nel Chastel aux

¹⁷⁰ Nel corso dei volumi c'è molta confusione per quanto riguarda moglie e figli di Bossu de Suave.

Nella prima parte (Roussineau 2007, t. I, pp. 416-433, §§ 441-461), mentre Bossu de Suave racconta la storia del suo concepimento, una damigella viene a sedersi accanto a lui, ammaliata dai suoi modi. Poi (t. II, p. 738, § 934), in altre circostanze, è una damigella di nome Circés, una delle damigelle «aux cainses rosettees», a voler sedersi di fronte a Bossu de Suave e a voler essere la sua *amy*. Dice anche che «autrefois vous ay veu».

Nella seconda parte (Roussineau 2001, pp. 178-179, §§ 332-333) si riprende l'episodio del racconto di Bossu de Suave e della damigella che gli si va a sedere accanto: si viene a sapere che il nome della damigella è Cléoffe, che i due si sono sposati e che hanno avuto due figli, uno di sedici e l'altro di quattordici anni (forse i due figli che appaiono nella quarta parte, in Roussineau 1987, p. 23); più avanti (p. 258, § 494) verrà menzionata anche una figlia dei due, Gloriande.

Nella quinta parte (Roussineau 2012 t. I, cap. XXXIV, pp. 672-673, § 659) infine, compare un figlio di Bossu de Suave, Cicoradès. Viene detto però che sua madre è Cicora: ella sarebbe una delle dame che si prendono cura di re Perceforest sul Mont Ardent (la nota dell'editrice rinvia all'episodio, in Roussineau 2007, t. I, p. 497, § 550), e una delle dame «aux quainses rosetés». Nella prima parte però non può essere Cicora a sedersi accanto a Bossu de Suave mentre racconta la storia del suo concepimento: egli infatti fa parte dei cavalieri ristorati dalla prima compagnia di damigelle, a cui fa capo Sarra, mentre lei è a capo della quarta compagnia di damigelle (Roussineau 2007, t. I, pp. 440-445, §§ 470-475).

Pucelles dove l'attende Minerve, premio del torneo, a cui spettava il posto d'onore. Costei è entusiasta di conoscere la vera identità del cavaliere, poiché si era già innamorata di lui dopo che in un altro torneo le aveva fatto voto di disarcionare Bossu de Suave, «qu'il ne pouoit estre porté jus de son cheval de coup de lance, tant estoit puissant de gambes.»

- Roussineau 1987: t. I, cap. I, p. 23; pp. 62-68; *cap. XXIX, p. 620* (non segnalato).

Durante una festa al Franc Palais, in cui due figli di Bossu de Suave si mettono in mostra per il loro valore nel corso di una giostra, arriva un cavaliere dai capelli bianchi, che Perceforest riconosce dopo un momento di esitazione: si tratta di Bossu. Invitato a sedersi al tavolo del re, egli racconta le sue disavventure sull'isola dove è stato lasciato da Malaquin. Non appena gettato a terra sull'isola, chiamata l'Isle aux Singesses ('Isola delle Scimmie'¹⁷¹), fu attaccato da un gruppo di scimmie infuriate; egli si salvò solo grazie all'intervento della regina dell'isola, una grossa scimmia che si innamorò subito di lui. La regina delle scimmie lo nutrì e protesse per tutto il tempo in cui rimase sull'isola; non solo, partorì quattro piccoli di cui due assomigliavano sorprendentemente a Bossu. Durante il racconto, il cavaliere spiega che i quattro piccoli sarebbero dovuti solo alla bramosia carnale della scimmia, senza che però vi sia stato un vero rapporto. L'episodio ricalca quello del concepimento dello stesso Bossu: il semplice desiderio di possedere il nano (o in quel caso, il terrore di essere vista dal nano) rende possibile la nascita di esseri simili a lui. Un giorno, un mercantile fece scalo sull'isola per rifornirsi d'acqua, e Bossu riuscì a farsi ospitare a bordo, lasciando così l'isola per tornare a corte. Mentre si allontanava, vide la regina delle scimmie che, osservandolo sull'imbarcazione, uccise uno dei suoi cuccioli.

Nel passo non segnalato, vi è ancora menzione del voto del Chevalier aux Trois Lions.

- Roussineau 2012: t. I, cap. XXXIV, pp. 672-673, §§ 658-659.

Qui Bossu de Suave è solo menzionato come padre di Cikoradès, avuto con Cicora.

- Roussineau 2015: t. I, cap. I, p. 20, § 9; p. 27, § 17.

.

183: nano offerto al signore di Suave da suo suocero, involontariamente responsabile della deformità di Bossu de Suave

- Du Pré 1528: t. I, cap. LXXIX-LXXX, f° LXXVI - f° LXXVIIIr°.

- Roussineau 2007: t. I, cap. XLI, pp. 418-429, §§ 443-458.

Il signore di Suave torna dal castello del suocero, che ha accompagnato a casa dopo le nozze, con un nano regalato da quest'ultimo. L'aspetto del nano terrorizza la moglie del signore; costui, appena tornato, vuole subito congiungersi con lei, e nella fretta lascia aperta la porta della loro camera. La donna non penserà ad altro, terrorizzata dalla possibilità che lo spaventoso nano possa essere lì a guardarli (cosa che peraltro

¹⁷¹ Il termine *singesse* indica la scimmia femmina, ed è usato nel francese moderno solo in zoologia; il termine *singe*, si usa per il maschio ma anche per indicare genericamente l'animale, così come in italiano si usa 'scimmia'. In questo caso, quindi, tutte le scimmie dell'isola sono da considerarsi di sesso femminile. Cfr. FEW XI, 632a < SIMIUS; TL *singesse*; Gdf. *singesse*; TLF XV, 527a *singe* (*singesse*).

non sembra succedere). Quando il bambino concepito quel giorno (colui che diventerà Bossu de Suave, cfr. nano 182) viene alla luce, ha lo stesso aspetto del nano. Il signore accusa allora la moglie di averlo tradito e la fa imprigionare. Solo grazie all'intervento di Nardan, un filosofo-scienziato, la donna viene scagionata: egli si fa raccontare da costei l'episodio del concepimento, e capisce così che è stata la paura per il nano a determinare l'aspetto del figlio. Dimostra quindi al signore come questo sia possibile, tramite un fantasioso esperimento scientifico. La donna è infine scagionata e la pace torna nel regno di Suave. Si decide, tuttavia, di cacciare dal paese ogni essere deforme, perché non accadano più episodi simili.

184: nano scudiero di Floridas, che si ubriaca con la birra

- Du Pré, 1528: t. 1, cap. LXXI, f° LXVIIIr°- f° LXIXr°.

C'è un errore nella numerazione dei capitoli, ci sono due capitoli LXXI, qui ci si riferisce al secondo.

- Roussineau 2007: t. I, cap. XXXVI, pp. 375-378, §§ 392-395.

Durante una cena, uno scudiero nano di Floridas beve troppa birra e si ubriaca. Comincia a dichiarare il suo amore per la damigella del padrone, tentando di persuaderla che avere come amante un nano sia più conveniente che un cavaliere. Floridas ribatte allora alle accuse del nano, come se lo potesse seriamente considerare un serio contendente amoroso, e la damigella si presta allo scherzo, fingendosi indecisa tra i due. Il nano finisce però per addormentarsi durante la conversazione. Il mattino seguente sembra non ricordare nulla dell'accaduto, e il suo padrone decide di non parlarne più.

185: nano servitore di damigelle e cavalieri nella tenda (nano non segnalato in Martineau 2003)

- Roussineau 2012: t. I, cap. XVII, pp. 328-331, §§ 331-334.

Norgal trova una tenda, all'ingresso della quale sono appesi due scudi bianchi con due dragoni rossi. Appare un nano che gli dice che non può vedere chi c'è nella tenda se non giostrando coi cavalieri o pregando le damigelle. Norgal sceglie la forza, abbatte tre cavalieri ma è disarcionato dal quarto; appena si rialza, non trova più né la tenda né il cavaliere, ma vede solo il nano che scappa e poi scompare. Il giorno dopo Norgal ritrova la tenda: questa volta è una serva a chiedergli come voglia entrare, e Norgal sceglie di pregare le damigelle. Entrato nella tenda, trova la compagnia seduta a tavola, ma le damigelle hanno tutte il volto coperto. Il nano, mentre serve la damigella che sembra essere a capo della compagnia, lo riconosce e gli spiega che non può vedere i volti delle damigelle in quanto ha scelto il giorno prima di entrare con la forza. All'improvviso, mentre parla col nano, Norgal si ritrova solo nella foresta col suo cavallo; la tenda e i suoi occupanti sono spariti.

186: nano che ruba i cavalli di Boceu e del Chevalier Meffait (nano non segnalato in Martineau 2003)

- Roussineau 2012: t. I, cap. XXVIII, p. 519, § 508 C, § 32; pp. 520-521, § 508 C, §§ 34-35.

Boceu, figlio di Bossu de Suave (del quale porta il nome senza tuttavia averne l'aspetto: «en mon pais l'en m'appelle Boceu et si ne le suis pas», p. 515, § 508 C, § 26; in seguito si scoprirà che il suo vero nome è Cikoradès), e il Chevalier Meffait si fermano presso una fonte: tanto sono assorti nei loro pensieri che rimangono immobili come due statue. Sopraggiunge una compagnia di giovani damigelle, che si risentono di non venire nemmeno salutate dai due cavalieri; una di queste li conosce. Per penitenza, ordinano al nano che è con loro di prendere loro i cavalli e portarli via. Qualche giorno dopo i due cavalieri incontrano di nuovo il nano mentre passa a cavallo, di fretta. Gli chiedono se può portarli dalle damigelle che serviva o se può almeno dir loro i nomi delle giovani: nonostante fossero in una sorta di *trance*, infatti, riuscivano a capire cosa dicevano e Boceu ha riconosciuto in una di loro un'amica della damigella che ama. Il nano tuttavia rifiuta ostinatamente.

Le Roman de la dame à la Licorne

187: nano stregone che insegue una damigella mezza donna e mezza cerva con una grande spada

- Gennrich 1908: p. 293, vv. 5773-5786; pp. 308-310, vv. 6319-6367.

Il Beau Chevalier sente due voci nella foresta, una che si lamenta e una dal tono minaccioso. Scopre quindi un nano, armato di una grande spada, che caccia una damigella, mezza donna e mezza cerva. Quando il cavaliere domanda spiegazioni al nano, costui in un primo momento non gli risponde, poi lo minaccia e lo aggredisce. Il cavaliere però lo mette a terra e, supplicato dalla damigella, lo decapita. Immediatamente questa ritorna ad assumere sembianze interamente umane; per conservarle, tuttavia, dovrà essere lavata con l'acqua di un pozzo, attinta tramite un secchio sospeso a un filo d'oro, così sottile da sembrare invisibile.

Jean Froissart, Meliador

188: nano che accompagna una damigella

- Longnon 1895: t. III, p. 143, v. 26636.

- Bragantini-Maillard 2012: t. I, p. 1183, v. 26637.

Meliador incrocia una damigella che canta un *rondeau*, accompagnata da un nano. Arriva Karentron le Roux, amante della donna, che lo sfida perché geloso. Del nano non si parla più.

Le Chevalier au Papegau

189: nano servitore del pappagallo che verrà conquistato dal giovane Artù; quest'ultimo diverrà quindi il *Chevalier au Papegau*

- Heuckenkamp 1896: p. 5; p. 7; p. 11; pp. 13-15; p. 18; p. 20; p. 25; p. 43; pp. 47-48; p. 50; p. 54; p. 56; p. 58; pp. 78-79.

- Charpentier-Victorin 2004: pp. 82-83, § 5; pp. 86-87, § 5; pp. 92-95, § 8; pp. 98-103, §§ 9-10; pp. 106-107, § 11; pp. 110-113, § 12; pp. 120-121, § 17; pp. 156-157, § 30; pp. 162-169, §§ 32-35; pp. 178-179, § 40; pp. 182-183, § 42; pp. 184-185, § 44; pp. 228-229, § 74.

Ogni anno, un nano porta un pappagallo come premio a un torneo, nel quale numerosi cavalieri si affrontano per provare la superiorità della bellezza della loro damigella rispetto alle altre. Quando Artù vince il torneo, il pappagallo stesso si consegna con entusiasmo al nuovo vincitore, mentre il nano non fa che seguirlo. Si capisce quindi che tra il nano e il pappagallo, quest'ultimo è il padrone e il primo un servitore! Il nano esegue gli ordini del pappagallo senza pronunciare una parola, mentre il pappagallo non solo parla, ma canta, incanta e conosce persino le profezie di Merlino. Quando Artù, nel frattempo diventato il *Chevalier au Papegau*, si scontra con un cavaliere-pesce, il nano e la damigella che sono con loro fuggono, lasciando il pappagallo solo col cavaliere di fronte a una creatura terrificante. Dopo la vittoria di Artù, il nano riprende a servire il pappagallo come se non fosse successo nulla, ma quest'ultimo lo scaccia, rimproverandogli l'abbandono; solo grazie al cavaliere i due si riconcilieranno. In seguito, Artù decide di tornare in Bretagna, ma durante la traversata la barca si trova in mezzo a una terribile tempesta; il pappagallo ordina al nano di aprirgli la gabbia, per poter mettersi in salvo, ma il servitore rifiuta, con sarcasmo: è la prima volta nel corso del romanzo che parla. L'imbarcazione fa poi naufragio su un'isola; Artù scende in esplorazione, ma nano e pappagallo rimangono invece sulla nave. Non si parlerà più di loro.

190: nano vecchio, canuto e gobbo che è stato servitore del Chevalier des Estranges Isles e ha un figlio gigante, il quale gli ha costruito una torre per proteggerlo

- Heuckenkamp 1896: pp. 80-90.

- Charpentier-Victorin 2004: pp. 230-251, §§ 75-82.

Sull'isola dove la tempesta fa naufragare la barca di Artù, costui trova una torre molto alta, costruita però malamente e con un solo ingresso, posto sulla sommità. Dopo aver chiamato più volte, un vecchio nano, gobbo e canuto, si mostra dalla finestra e si fa il segno della croce. Lo fa, spiega, perché è estremamente sorpreso, non vedendo un'altra persona da sessant'anni. Racconta allora la sua storia. Stava navigando col suo signore, il Chevalier des Estranges Isles, e con sua moglie, incinta (cfr. nana 191). Al largo dell'isola, alla moglie del nano cominciarono le doglie, quindi fecero attraccare l'imbarcazione per permetterle di partorire a terra. Dopo cinque giorni di travaglio, tuttavia, i marinai della nave pretesero di ripartire. Il nano scelse di restare con la moglie sull'isola e il suo signore, pietoso, diede loro delle provviste; la donna morì dando alla luce un figlio. Il nano cercò un riparo per lui e suo figlio in quell'isola, dove tutto è gigantesco. Trovò un albero cavo ma scoprì che era già occupato dai piccoli di un unicorno; per fortuna la madre dei piccoli, vedendo il figlio del nano, si impietosì e lo accostò al suo seno per allattarlo. Il giorno dopo, vedendo il nano, prese anche lui per un bambino e fece lo stesso. Il latte dell'unicorno fece crescere suo figlio a dismisura, ma egli rimase però deficitario dal punto di vista cognitivo, tanto che ancora oggi è

incapace di distinguere un uomo da un animale. Quando va a caccia, uccide tutto quello che vede muoversi e lo riporta al padre, nella torre; costui divide ciò che è buono da mangiare da ciò che non lo è, compresi alcuni esseri umani. Il gigante, tuttavia, ama il padre, e ha costruito per lui la torre in cui si trova, per proteggerlo dagli animali enormi dell'isola. Ogni giorno, poi, i due vanno a pregare sulla tomba della madre morta. Artù, dopo aver ascoltato il racconto del nano, gli propone di tornare con lui in Bretagna, da dove potrà raggiungere il suo vecchio padrone; il nano ne è entusiasta. Arriva allora il gigante, a cui il nano impedisce di uccidere Artù, obbligandolo a rendergli omaggio. Grazie al figlio del nano, l'imbarcazione viene riparata e i due sono portati in Bretagna, insieme all'unicorno, che si rifiuta di lasciarli partire. Per la gioia del padre, alla corte di Artù il gigante è fatto cavaliere.

191: moglie del nano precedente, dal quale ha avuto un figlio gigante

- Heuckenkamp 1896: p. 80; pp. 82-83.

- Charpentier-Victorin 2004: pp. 232-237, §§ 75-77.

Personaggio esterno al racconto, viene solo nominata dal nano 190 durante il resoconto delle avventure che lo hanno portato sull'isola dove sbarca Artù. Morta subito dopo il parto di un figlio gigante, non è specificato tuttavia se si tratti o no di una nana.

192: il re Belnain, spirito che, prima sotto forma di animale, poi sotto forma umana, guida Artù nelle sue avventure

- Heuckenkamp 1896: p. 25 (non segnalato); p. 57; p. 61; pp. 64-66; p. 71 (non segnalato); p. 75.

- Charpentier-Victorin 2004: pp. 122-123, § 17 (non segnalato); pp. 182-183, § 43; pp. 190-191, § 47; pp. 196-203, §§ 51-53; pp. 212-213, § 61 (non segnalato); pp. 222-223, § 69.

Artù viene guidato da un animale fantastico (grande come un toro, col collo di un drago, la testa di un cervo, delle corna bianche e oro e la pelle rossa che brilla nella notte) fino a un albero magico, la cui ombra e i cui profumi proteggono dai pericoli. Appare poi un vecchio, vestito di bianco, che gli rivela essere il fantasma del re Belnain. Egli è stato ucciso a tradimento dal Maréchal, ucciso a sua volta da Artù per vendicarlo; è stato sempre lui, gli dice, ad apparirgli in precedenza come animale guida. Belnain mette in guardia Artù dal torneo fantasma che si svolge vicino a quell'albero; proprio perché fantasma, ad Artù non sarà fatto alcun male, ma non deve provare a parteciparvi. Poi scompare.

Nell'edizione di Heuckenkamp (p. 25) e C-V, pp. 122-123: La prima volta che viene nominato è chiamato Beauvoisin (Heuckenkamp 1896, p. 25 e Charpentier-Victorin 2004, p. 122-123, § 17). Nella sua edizione Heuckenkamp scrive in nota: «Der Vater der Flor de Mont heisst sonst *Belnain*, *Balnain*. Er heisst hier, wo er zum ersten Mal genannt wird, offenbar irrtümlicherweise, Beauvoisin, was wohl auf einem

palaeographischen, unschwer zu erklärenden Versehen des Schreibers beruht.»¹⁷². West (1978, p. 36, voce *Belnain*) riprende in sostanza la nota di Heuckenkamp, a cui rimanda. Charpentier e Victorin, nella traduzione in francese moderno che danno del testo, scrivono Bel Nain, asserendo implicitamente che il personaggio sia un nano¹⁷³.

Oltre al nome e alle componenti fatate e oniriche della sua apparizione ad Artù sotto forma prima animale poi umana (quando è già morto), un altro elemento per identificarlo come nano potrebbe essere il momento di questa apparizione. Come fanno notare Charpentier e Victorin nell'introduzione alla loro edizione (2004, p. 46), il pappagallo, insieme al nano che lo serve, è assente dal racconto solo due volte: quando Belnain appare ad Artù e quando la nave di Artù finisce dopo una tempesta sull'isola del nano del Chevalier des Estranges Isles. Nel secondo caso, Martineau (2003, pp. 246-247) nota che la scomparsa del pappagallo e del nano, di cui non sarà più fatta menzione, segue la regola non scritta secondo la quale, nel momento in cui due nani sono presenti nello stesso momento, il narratore ne dimentica uno o lo toglie di mezzo in qualche modo; legge che vede la sua applicazione anche nel primo caso. Inoltre sia il pappagallo (a cui il narratore conferisce gran parte delle caratteristiche del nano del racconto originale, sul tipo del *Bel Inconnu*¹⁷⁴), sia Belnain conoscono le profezie di Merlino; e per finire, le corna dell'animale fantastico di cui Belnain prende la forma, bianche e d'oro, scintillanti, richiamano le pietre preziose della gabbia del pappagallo.

Ysaÿe le Triste

193: Tronc

- Giacchetti 1989: personaggio che attraversa tutto il lungo romanzo, e alla fine si trasforma in Auberon, bellissimo nano.

Figlio di Cesare e della fata Morgana, Tronc accompagna sia Ysaÿe sia il figlio Marc nelle loro avventure; è il loro nano tuttofare, e senza di lui i due cavalieri si trovano in difficoltà: Ysaÿe diventa folle quando i suoi nemici rapiscono Tronc, mentre Marc, quando si separa da lui, viene subito fatto prigioniero. È un nano bruttissimo e vestito di stracci, aspetto che si presta a situazioni comiche in cui egli stesso, con grande autoironia, sfrutta la sua bruttezza per ottenere ciò che vuole. Fervente cristiano, è capace tuttavia di essere un nano crudele, senza pietà; diventa un torturatore ed è incaricato anche di compiti funebri. Sembra quindi che racchiuda in sé la maggior parte delle caratteristiche dei nani arturiani.

Alla fine del romanzo si scopre che il suo aspetto in realtà è dovuto al maleficio di una fata. Grazie al servizio presso i suoi due padroni riesce a riprendere le sue

¹⁷² Heuckenkamp 1896, p. 94: «Il padre di Flor de Mont si chiama altrimenti Belnain, Balnain. Qui, dove è menzionato per la prima volta, viene chiamato erroneamente Beauvoisin, nome riconducibile a un errore paleografico facilmente spiegabile da parte del copista» (trad. mia).

¹⁷³ Cfr. p. 123, n. 1: «Le texte original donne Beauvoisin à cet unique endroit; partout ailleurs on trouve Belnain. On a choisi d'harmoniser dans la traduction en le nommant Bel Nain, sur le modèle de noms analogues: Bel Inconnu ou Bel Couard, par exemple.»

¹⁷⁴ Cfr. Martineau 2003, p. 246.

sembianze originarie e si trasforma in Auberon, un bellissimo nano, re delle fate; lascia quindi la corte terrena e se ne va, per andare a prendere il posto che gli spetta.

194: nano portiere e araldo di Desraë le Maloit

- Giacchetti 1989: pp. 46-48, §§ 30-32.

Davanti al castello di Desraë le Maloit, Ysaÿe trova ad aspettarlo un nano, che, dopo aver insultato il cavaliere, suona un corno per avvisare il suo padrone e i suoi fratelli. Quando Ysaÿe li ha sconfitti, Tronc li lega tutti insieme, nano compreso.

195: nana portiere di Menet le Méconnu

- Giacchetti 1989: pp. 51-52, § 37 (b, c).

Sotto ad un biancospino fiorito, davanti al castello di Menet le Méconnu, Ysaÿe trova una nana che, dopo avergli chiesto quali siano le sue intenzioni, suona una campana per avvisare il suo padrone dell'arrivo dello sfidante.

196: Driadet, *petit chevalier* malvagio e potente

- Giacchetti 1989: pp. 395-396, § 549 (l, m); pp. 442-446, §§ 580-584; p. 451, § 588 (a); p. 456, § 592 (b); p. 462, § 599 (c); p. 475, § 608 (a) (non segnalati).

Gloriande dice a Marc che non amerà alcun cavaliere fuorché colui che la vendicherà di Driadet, terribile *petit chevalier* che, come Tronc, è figlio di una fata; i due nani si conoscono già, e si odiano. Costui ha rapito la bella Orphée perché ha in odio tutte le donne. Quando Marc si reca al suo castello, sulla cima del Mont Douté ('Monte Temibile'), è accolto da pietre e frecce di balestra, che feriscono lui e il suo cavallo. Marc vince poi il duello col nano, uccidendolo, ma a fatica, a causa anche delle armi magiche possedute da quest'ultimo. Dopo la morte di Driadet, nel suo castello si scoprono immense ricchezze.

Nominato varie volte dopo la morte, in una di queste Tronc dice, mentendo, di aver servito tra gli altri Driadet il nano.

197: Bargon, siniscalco nano di Driadet

- Giacchetti 1989: p. 443, § 581 (a, b); p. 444, § 582 (b, d).

Driadet (nano 196) è servito da un siniscalco anch'egli nano, Bargon, e altrettanto malvagio. Mentre i due cavalieri si scontrano, si danno battaglia anche i due servitori, con Tronc che riesce alla fine ad avere la meglio.

Nel § 582 l'editore passa direttamente da (b) a (d), non c'è (c).

198: tribù di nani orribili, tutti sosia perfetti di Tronc

- Giacchetti 1989: pp. 452-454, §§ 588-589.

Tronc conduce Marc nella Forêt de Dames su richiesta delle fate, per punirlo delle sue continue scappatelle amorose. In questa foresta, infatti, vive una tribù di nani, tutti dall'aspetto uguale a quello di Tronc, incaricata di bistrattare i cavalieri infedeli che la attraversano. I nani sono nati da una maledizione della fata Fingame, che ha voluto punire le innumerevoli relazioni di Nerone.

L'episodio sembra essere una variazione sul tema di quello che vede protagonista Galeschin (nano 73) nella Val des Faux Amants.

Catalogo dei nani nel *Repertorio informatizzato dell'antica letteratura franco-italiana (RIALFrI)*

Questo catalogo è stato compilato partendo dalle voci presenti nella banca dati *RIALFrI* (www.rialfri.eu/rialfriPHP/public/lessico/lessico), in particolare le voci: *nain* (29 occorrenze); *nains* (4 occorrenze); *nan* (92 occorrenze); *nano* (6 occorrenze); *nayn* (5 occorrenze).

La Geste Francor, Macario

1: nano della regina Biancofiore, corrotto da Macario per sedurla

Bergo 2016: vv. 13565-13825; vv. 14000-14015; vv. 14060-14071; vv. 14645-14652; vv. 15190-15204; vv. 15229-15230; vv. 15250-15252.

Zarker Morgan 2009: vv. 13565-13825; vv. 14000-14015; vv. 14060-14071; vv. 14645-14652; vv. 15190-15204; vv. 15229-15230; vv. 15250-15252.

Macario, barone di Carlo Magno, tenta di sedurre la regina Biancofiore ma viene respinto. Decide allora di pagare il suo nano da compagnia affinché tenti di convincerla lodandolo come prode cavaliere, calunniando Carlo. Quando il nano ci prova, però, la regina lo spinge giù dal solaio dove sono, ferendolo in testa. Entrambi cercano quindi vendetta sulla regina, e Macario elabora un piano per svergognarla: dopo che il re si è alzato la mattina per la messa mattutina, il nano entra nella loro camera, si spoglia e si mette a letto con la regina. Una volta tornato, il re vede il nano e fa chiamare alcuni baroni per essergli testimoni: sveglia quindi la regina, incredula e spaventata, e l'accusa, facendola imprigionare per adulterio. Il nano, interrogato, si vanta di quante volte siano stati amanti, affermando che è sempre successo su richiesta della regina (vv. 13565-13825).

Nella piazza davanti al palazzo del re viene allestito un rogo per ardere la regina. Macario arriva col nano in braccio, chiedendogli della sua relazione con la regina, di modo che tutti sentano. Ancora una volta il nano gli regge il gioco e si vanta delle numerose scappatelle; a quel punto Macario, fingendosi sdegnato, lo getta nel fuoco dicendo che ha tradito e svergognato il re, ma in realtà solo per mettere a tacere l'unica altra persona a conoscenza del loro piano (vv. 14000-14015).

In seguito il nano viene nominato varie volte nei vari resoconti della vicenda fatti durante il racconto.

Roman de Guiron (ms. Marciano), 2a branche del ciclo di Guiron

2: nano che richiede a un malvagio cavaliere una damigella che tiene prigioniera, come ricompensa; è il nano 141, nel *Guiron le Courtois*

- Materni 2016: XVII, 5-17.

Un cavaliere dallo scudo bipartito racconta a Guiron di un cavaliere *villain* che sfida un altro cavaliere per una damigella: una volta caduto da cavallo, il cavaliere malvagio fa finta di voler continuare il duello con la spada, ma una volta che il suo avversario è smontato da cavallo e l'ha legato a un albero, egli invece vi rimonta e lo

travolge, calpestandolo più volte. Arriva a quel punto un nano a cavallo che saluta il cavaliere e gli ricorda che attende ancora una ricompensa da lui: chiede quindi al cavaliere di avere la damigella in dono, e questi accetta a condizione che la faccia andare sempre a piedi, per umiliarla.

3: nano seviziatore del cavaliere malvagio, per conto dell'amante della damigella consegnata come ricompensa al nano precedente; è il nano 142, nel *Guiron le Courtois* -Materni 2016: XIX, 1-5; XX, 3.

Finito il racconto, i due cavalieri vedono passare un altro cavaliere con uno scudiero e un nano. Attaccato al cavallo del nano c'è un uomo senza armi né corazza, con le mani legate. Interrogato da Guiron, il cavaliere racconta la sua storia: si scopre così che è il cavaliere del racconto precedente, il quale ha ritrovato il cavaliere *villain* e ha deciso di vendicarsi facendogli subire la stessa onta che egli ha fatto subire alla sua damigella.

4: nano di dodici anni che fa compagnia a una giovane damigella
- Materni 2016: LII, 2.

È il nano 134, nel *Guiron le Courtois*.

Rustichello da Pisa, *Roman de roi Artus*

5: nano fedele di Habez le Renommé

- Cigni 1994: testo critico alle pp. 285-286, §§ 194-195; traduzione alle pp. 350-351.

È il nano 153, nel *Guiron le Courtois*.

Tommaso III di Saluzzo, *Livre du Chevalier Errant*

6: nano della regina Biancofiore

Piccat 2008: testo critico a p. 354, ll. 4167-4187; traduzione a p. 873, ll. 4048-4069.

Stesso episodio che nella *Geste Francor* (nano 1 *RIALFrI*), però qui il nano, definito «trop bel» (l. 4167), fa tutto da solo. Egli cerca di baciare l'imperatrice in uno slancio di passione, ricevendo però in cambio un pugno che gli fa saltare tre denti. Decidendo di vendicarsi, si infila nel letto di Biancofiore mentre Carlo Magno sta ascoltando la messa mattutina. L'imperatore stesso poi lo getterà nel fuoco, risparmiando sua moglie perché incinta ma esiliandola dal suo regno. Solo a questo punto entra in scena Macario, il quale è però curiosamente definito «cause de l'essillement la dame» (p. 355, ll. 4192-4193).

7: nano della dama di un vecchio valvassore

Piccat 2008: testo critico a p. 474, ll. 8175-8184; traduzione a p. 979, ll. 7748-7756.

Quando la moglie di un valvassore sessantenne viene a sapere che suo marito dovrà assentarsi per qualche giorno, manda un suo nano fidato a chiamare il suo amante per farlo venire durante la notte, invito che quest'ultimo accetta di buon grado.

Appendice

Tabella 1 - *Nani brutti (BR) o belli (BE)*

XII sec.		Primo quarto XIII sec.		Secondo quarto XIII sec.						Seconda metà XIII sec.		XIV sec.	
				<i>Lancelot en prose</i>		<i>Guiron le Courtois</i>		<i>Altri</i>					
BR	BE	BR	BE	BR	BE	BR	BE	BR	BE	BR	BE	BR	BE
1	19	34	45	72	73	129		61		165		182	192
6	23	35		74		132		64		166		183	193
7	24	49		77		137		65		167		187	
13	29	52		79		140		66		170		190	
14	32	55		81		141		67		171		193	
15		56		82		146		68		177		197	
22		58		100		147		69		178		198	
26		59				150		70		180			
27						151		106					
28						153		107					
30						154		110					
						158		111					
						162		112					
								120					

Tabella 2 - *Petit chevaliers*

XII sec.	Primo quarto XIII sec.	Secondo quarto XIII sec.			Seconda metà XIII sec.	XIV sec.
		<i>Lancelot en prose</i>	<i>Guiron le Courtois</i>	<i>Altri</i>		
5	45	72	130	105	166	182
12	46	73	135	106	167	196
18	51	92	145	107	176	
20	55		158	111		
21	58		159	116		
24				119		
29				121		
32						

Tabella 3 - *Nani al servizio di cavalieri*

XII sec.	Primo quarto XIII sec.	Secondo quarto XIII sec.			Seconda metà XIII sec.	XIV sec.
		<i>Lancelot en prose</i>	<i>Guiron le Courtois</i>	<i>Altri</i>		
7	34	75	128	61	165	184
13	35	76	129	65	169	189
15	36	78	132	66	171	190
22	38	80	137	67	172	193
23	41	82	138	68	173	194
24	44	85	139	69	174	195
27	49	86	142	70	175	197
28	52	88	146	104	178	
29	53	90	147	113		
30	60	95	148	114		
31		97	152	115		
32		98	155	122		
		102	161	123		
		103	163	124		
			164	125		
				126		

Tabella 4 - *Nani e dame*

XII sec.	Primo quarto XIII sec.	Secondo quarto XIII sec.			Seconda metà XIII sec.	XIV sec.
		<i>Lancelot en prose</i>	<i>Guiron le Courtois</i>	<i>Altri</i>		
17	37	74	131	62	168	181
19	39*	79	133	63	177	185
	43	81	144	64	179	186
	47	87	149*	110	180*	188*
	54	89	150*	120		198
	57	91	151*	127		
	59	93*	153			
		94*	154*			
		100*	156*			
		101	157			
			160			

* Nani non considerati al servizio di damigelle

Tabella 5 - *Nani al servizio di re*

XII sec.	Primo quarto XIII sec.	Secondo quarto XIII sec.			Seconda metà XIII sec.	XIV sec.
		Lancelot en prose	Guiron le Courtois	Altri		
1*				71*		183
2*				112		
3*				118*		
6*						
25						
33*						

*Nani collegati al romanzo tristaniano

Tabella 6 - *Nani che non ricadono nelle categorie precedenti, che occupano una posizione sociale subordinata (S) oppure indipendente (I)*

XII sec.		Primo quarto XIII sec.		Secondo quarto XIII sec.						Seconda metà XIII sec.		XIV sec.	
				Lancelot en prose		Guiron le Courtois		Altri					
S	I	S	I	S	I	S	I	S	I	S	I	S	I
26	4		40	77	96		136	108				191	187
	8		48	83	99		140	117					192
	9		50	84			141						
	10		56				143						
	11												
	14												
	16												

Tabella 7 - *Nani associati a fate*

XII sec.	Primo quarto XIII sec.	Secondo quarto XIII sec.			Seconda metà XIII sec.	XIV sec.
		Lancelot en prose	Guiron le Courtois	Altri		
12	37	73		63	179	181
17	45	81		106	180	185
	54	87		107		193
		101		110		196
						198

Tabella 8 - *Nani associati a lussuria (L) o a sevizie (S)*

XII sec.		Primo quarto XIII sec.		Secondo quarto XIII sec.						Seconda metà XIII sec.		XIV sec.	
				Lancelot en prose		Guiron le Courtois		Altri					
L	S	L	S	L	S	L	S	L	S	L	S	L	S
2	7	58	34	82	93	137	143	111	111	168	166	182	187
16			36			139	146	112	122		167	183	193
			38			140	149				169	184	196
			44			145	151				175		
			55			150	161						
						158	163						

Tabella 9 - *Nani "esca" (E) o nani portieri (P)*

XII sec.		Primo quarto XIII sec.		Secondo quarto XIII sec.						Seconda metà XIII sec.		XIV sec.	
				Lancelot en prose		Guiron le Courtois		Altri					
E	P	E	P	E	P	E	P	E	P	E	P	E	P
7	12	34	34	78	76		132	65	61	165	165		185
15	24	49	36	81	81			124	114	170	168		194
22	29	52	49	82	85					171	178		195
27	32	60	53	85	88					178			
30				86	97								
				95									
				102									

Tabella 10 - *Nani carcerieri, nani e morte*

XII sec.	Primo quarto XIII sec.	Secondo quarto XIII sec.			Seconda metà XIII sec.	XIV sec.
		Lancelot en prose	Guiron le Courtois	Altri		
13	36	74	138	65	166	181
14	39	75	142	104	169	187
15	40	76	143	113	170	190
24	41	77	148		175	192
29	42	78	149			193
32	44	82	150			196
33	51	86	151			198
	52	95	152			
	53		161			
	60					

Tabella 11 - *Nani che non rispondono (R) o maledicono (M)*

XII sec.		Primo quarto XIII sec.		Secondo quarto XIII sec.						Seconda metà XIII sec.		XIV sec.	
				<i>Lancelot en prose</i>		<i>Guiron le Courtois</i>		<i>Altri</i>					
R	M	R	M	R	M	R	M	R	M	R	M	R	M
14		34	34	72	74	135	133	64	61	166	165	186	181
17		50	39	75	75		147	65	65	167	167	187	182
22		54	49	77	82		150	117	104		177		185
26		60	52	79	86		158		108		178		187
27			53	82	95		161		114				193
30			60	84			162		117				194
				85					122				196
				95									

Tabella 12 - *Nani che predicano il futuro*

XII sec.		Primo quarto XIII sec.		Secondo quarto XIII sec.			Seconda metà XIII sec.		XIV sec.	
				<i>Lancelot en prose</i>	<i>Guiron le Courtois</i>	<i>Altri</i>				
1		50		77	145	118				181
14		55		83						182
				84						
				86						
				93						
				96						

Tabella 13 - *Nani scudieri che accudiscono cavalli (S) o che li maltrattano/uccidono (M)*

XII sec.		Primo quarto XIII sec.		Secondo quarto XIII sec.						Seconda metà XIII sec.		XIV sec.	
				<i>Lancelot en prose</i>		<i>Guiron le Courtois</i>		<i>Altri</i>					
S	M	S	M	S	M	S	M	S	M	S	M	S	M
17	13	37	34	85	74	128	133	63	109		166	184	196
19		42	49		75			109			178	186	198
25		53	55		81			113				189	
		60			85			114					

Tabella 14 - *Nani con un frustino (F) o un bastone (B)*

XII sec.		Primo quarto XIII sec.		Secondo quarto XIII sec.						Seconda metà XIII sec.		XIV sec.	
				<i>Lancelot en prose</i>		<i>Guiron le Courtois</i>		<i>Altri</i>					
F	B	F	B	F	B	F	B	F	B	F	B	F	B
7	14	34	48	77b	74	133	162		109	166	178		
13		35	49		75	136				170			
15		38	55		81	146				174			
19		39			83	154				175			
		44*			85**								
		47			95								
		48											
		55											

* Ad avere il frustino è in questo caso il cavaliere che insieme a lui sta maltrattando una damigella

** Non si tratta qui di un bastone ma di un arco

Tabella 15 – *Nani guida (G) e nani messaggeri (M)*

XII sec.		Primo quarto XIII sec.		Secondo quarto XIII sec.						Seconda metà XIII sec.		XIV sec.	
				<i>Lancelot en prose</i>		<i>Guiron le Courtois</i>		<i>Altri</i>					
G	M	G	M	G	M	G	M	G	M	G	M	G	M
3	26		47	77	78*	148	128	62	62	170	179	181	181
6			52	78	84	163	146	65	110	171		192	
12			53	79	88	164	148	71	120	172			
14			55	92	89		153**	109	124				
15				99	91		155	120	125				
17				102	92		157**						
					102		163						
					103		164						

* In realtà si tratta di un falso messaggero: con la scusa di un messaggio da parte di Ginevra, attira in trappola Lancillotto

** Nano che accompagna una damigella messaggera

Tabella 16 - *Nani collegati ad oggetti preziosi o d'artigianato*

XII sec.	Primo quarto XIII sec.	Secondo quarto XIII sec.			Seconda metà XIII sec.	XIV sec.
		Lancelot en prose	Guiron le Courtois	Altri		
12	36	73	162	64	166	181*
17	37	74		66	167	187
23	45*	81		67	171	189
28	47	86		68		192
30	48	87		69		194
	50*	95		70		195
	52	97		106		197
	54			109		
	58			110*		
	59			117		
				121		

* Nano collegato a un oggetto magico

Tabella 17 - *Nani ben vestiti (B) o con vestiti poveri (P)*

XII sec.		Primo quarto XIII sec.		Secondo quarto XIII sec.						Seconda metà XIII sec.		XIV sec.	
				<i>Lancelot en prose</i>		<i>Guiron le Courtois</i>		<i>Altri</i>					
B	P	B	P	B	P	B	P	B	P	B	P	B	P
5		45		73		162	137	64		166		182	193
12		47						65				189	
17		48						66				192	
19		51						67				193	
23		58						68					
24		59						69					
28								70					
29								106					
31								111					
32													

Tabella 18 - *Nani che cucinano (C) o servono il pasto (S)*

XII sec.		Primo quarto XIII sec.		Secondo quarto XIII sec.						Seconda metà XIII sec.		XIV sec.	
				<i>Lancelot en prose</i>		<i>Guiron le Courtois</i>		<i>Altri</i>					
C	S	C	S	C	S	C	S	C	S	C	S	C	S
17	17	48	42	90	87			64	63			184	184
22	19	49	54	101	90				64			187	190
27	23	51	60		101							190	
30	28	57											
	31	60											

Bibliografia

Data di ultima consultazione dei siti: 24 agosto 2016.

Alvar, Carlos

1991 Carlos Alvar, *El rey Arturo y su mundo: diccionario de mitología artúrica*, Madrid, Alianza, 1991; trad. it. *Dizionario del ciclo di re Artù*, a cura di Giuseppe di Stefano, Milano, Rizzoli, 1998.

AND

The Anglo-Norman Dictionary, in *The Anglo-Norman On-Line Hub*, consultabile in rete all'indirizzo: <http://www.anglo-norman.net>

Bédier, Joseph

1886 Joseph Bédier, *La mort de Tristan et d'Iseut, d'après le manuscrit fr. 103 de la Bibliothèque Nationale comparé au poème allemand d'Eilhart d'Oberg*, "Romania", 15, 1886, pp. 481-510.

Bliss, A. J.

1961 A. J. Bliss, *Celtic Myth and Arthurian Romance*, "Medium Ævum", 30, 1961, pp. 19-25.

Brumlik, Joan

1992 Joan Brumlik, *The knight, the lady, and the dwarf in Chrétien's "Erec"*, "Quondam et Futurus", vol. 2, n° 2, 1992, pp. 54-72.

Chiesa Isnardi, Gianna

1991 Gianna Chiesa Isnardi, *I miti nordici*, Milano, Longanesi, 1991.

Dasen, Veronique

1993 Veronique Dasen, *Dwarfs in ancient Egypt and Greece*, Oxford, Oxford University Press, 1993.

DÉCT

Dictionnaire Électronique de Chrétien de Troyes, dir. Pierre Kunstmann, consultabile in rete all'indirizzo: <http://www.atilf.fr/dect>

Delbouille, Maurice

1963 Maurice Delbouille, *Le nom et le personnage d'Equitan*, "Le Moyen Age", Volume Jubilaire 1888-1963, 69, 1963, pp. 315-323.

DMF

Dictionnaire du Moyen Français, dir. Robert Martin, consultabile in rete all'indirizzo: <http://www.atilf.fr/dmf>

Durand, Gilbert

1963 Gilbert Durand, *Les structures anthropologiques de l'imaginaire*, Paris, Presses Universitaires de France, 1963; trad. it. *Le struttura antropologica dell'immaginario*, Bari, Dedalo, 2013.

FEW

Walther von Wartburg *et al.*, *Französisches etymologisches Wörterbuch. Eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes*, Bonn ecc., 1922-2002, consultabile in rete all'indirizzo: <https://apps.atilf.fr/lecteurFEW>

Flutre, Louis-Fernand

1962 Louis-Fernand Flutre, *Table des noms propres avec toutes leurs variantes figurant dans les Romans du Moyen Age, écrits en français ou en provençal et actuellement publiés ou analysés*, Poitiers, Centre d'études supérieures de civilisation médiévale, 1962.

Frappier, Jean

1968 Jean Frappier, *Chrétien de Troyes: l'homme et l'œuvre*, Paris, Hatier-Boivin («Connaissance des lettres», 50), 1968.

Friedman, John Block

1981 John Block Friedman, *The Monstrous Races in Medieval Art and Thought*, Cambridge, Massachusetts, Harvard University Press, 1981.

Galloni, Paolo

2008 Paolo Galloni, *Caccia, amore e potere nell'occidente medievale*, 2008, pubblicazione consultabile in rete all'indirizzo: www.academia.edu/329954/Caccia_amore_e_potere_nelloccidente_medievale

Gdf.

Frédéric Godefroy, *Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes du IX^e au XV^e siècle*, Parigi, Vieweg, 1881-1902. Consultabile in rete all'indirizzo:

<http://www.micmap.org/dicfro/introduction/dictionnaire-godefroy>

Gdf. Comp.

Frédéric Godefroy, *Complément du dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes du IX^e au XV^e siècle*, Parigi, Vieweg, 1895-1902. Consultabile in rete all'indirizzo:

<http://www.micmap.org/dicfro/introduction/complement-godefroy>

Harf-Lancner, Laurence

1984 Laurence Harf-Lancner, *Le fées au moyen âge. Morgane et Mélusine, la naissance des fées*, Genève, Slatkine, 1984.

Harward, Vernon J.

1958 Vernon J. Harward, *The dwarfs of arthurian romance and celtic tradition*, Leiden, E. J. Brill, 1958.

Lathuillère, Roger

1979 Roger Lathuillère, *Un exemple de l'évolution du Roman arthurien en prose dans la deuxième moitié du XIII^e siècle*, in *Mélanges de langue et littérature françaises du moyen âge offerts à Pierre Jonin*, Aix-en-Provence, Presses universitaires de Provence, («Senefiance», 7), 1979, pp. 387-401, consultabile in rete all'indirizzo: <http://books.openedition.org/pup/3723>

Le Goff, Jacques

1978 Jacques Le Goff, *Le merveilleux dans l'Occident médiéval* in *L'Étrange et le Merveilleux dans l'Islam médiéval: actes du colloque tenu au Collège de France à Paris, en mars 1974*, éd. Mohammed Arkoun, Paris, Editions J. A., 1978, pp. 61-79; trad. it.: *Il meraviglioso nell'occidente medievale* in IDEM, *Il meraviglioso e il quotidiano nell'Occidente medievale*, a cura di Francesco Maiello, Bari, Laterza («Biblioteca Universale Laterza», 246), 1990, pp. 3-23.

Lecouteux, Claude

1988 Claude Lecouteux, *Les Nains et les Elfes au Moyen Âge*, préface de R. Boyer, Paris, Imago, 1988.

1992 Claude Lecouteux, *Fées, Sorcières et Loups-Garous au Moyen Âge. Histoire du double*, préface de R. Boyer, Paris, Imago, 1992.

Liberman, Anatoly

2002 Anatoly Liberman, *What Happened to Female Dwarfs?*, in *Mythological Women. Studies in Memory of Lotte Motz (1922–1997)*, eds. Rudolf Simek & Wilhelm Heizmann, Wien, Verlag Fassbaender, 2002, pp. 257-263.

2008 Anatoly Liberman, *An analytic dictionary of english etymology: an introduction*, with the assistance of J. Lawrence Mitchell, Minneapolis, University of Minnesota Press, 2008.

Lütjens, August

1911 August Lütjens, *Der Zwerg in der deutschen Heldendichtung des Mittelalters*, Breslau, M. & H. Marcus, 1911.

Martineau, Anne

2003 Anne Martineau, *Le nain et le chevalier. Essai sur les nains français du Moyen Âge*, Paris, Presses de l'Université de Paris-Sorbonne, 2003.

Neufeld, Christine Marie

2015 Christine Marie Neufeld, *A Dwarf in King Arthur's Court: Perceiving Disability in Arthurian Romance*, "Arthuriana", vol. 25, n° 4, 2015, pp. 25-35.

Pagani, Walter

2006 Walter Pagani, *Intorno ad alcune cruces del Tristan di Thomas*, in *Studi di filologia romanza offerti a Valeria Bortolucci Pizzorusso*, a cura di Pietro G. Beltrami et alii, Pisa, Pacini, 2006, vol. II, pp. 1155-1173.

Paradisi, Gioia

2007 Gioia Paradisi, *La costruzione del racconto nel Tristan di Béroul*, in *Parole e temi del romanzo medievale*, a cura di Anatole Pierre Fuksas, Roma, Viella, 2007, pp. 39-66.

Pastoreau, Michel

1991 Michel Pastoreau, *L'étoffe du Diable. Une histoire des rayures et des tissus rayés*, Paris, Editions du Seuil, 1991; trad. it.: *La stoffa del diavolo. Una storia delle righe e dei tessuti rigati*, Genova, il melangolo («opuscula», 53), 1993.

Poirion, Daniel

1982 Daniel Poirion, *Le merveilleux dans la littérature française du Moyen Âge*, Paris, Presses Universitaires de France, 1982; trad. it.: *Il meraviglioso nella letteratura francese del Medioevo*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1988.

Rank, Otto

1914 Otto Rank, *Der doppelgänger*, "Imago", 3, 1914; trad. it.: *Il doppio. Il significato del sosia nella letteratura e nel folklore*, Milano, SugarCo Edizioni, 1994.

RIALFrI

Repertorio informatizzato dell'antica letteratura franco-italiana, consultabile in rete all'indirizzo: www.rialfri.eu

Ribémont, Bernard

2003 Bernard Ribémont, *Anne Martineau, Le Nain et le chevalier. Essai sur les nains français du Moyen Âge*, "Cahiers de recherches médiévales", 10, 2003, consultabile in rete all'indirizzo: <http://crm.revues.org/239>

Sangriso, Francesco

2013 Snorri Sturluson, *Heimskringla: le saghe dei re di Norvegia*, a cura di Francesco Sangriso, Alessandria, Edizioni dell'Orso («Bibliotheca Germanica. Studi e testi», 31), 2013.

Schäfer, Werner

2015 Werner Schäfer, *Dwarves, Trolls, Ogres, and Giants*, in *Handbook of Medieval Culture. Fundamental Aspects and Conditions of the European Middle Ages*, vol. 1, ed. by Albrecht Classen, Berlin-Boston, De Gruyter, 2015.

Schoepperle, Gertrude

1913 Gertrude Schoepperle, *Tristan and Isolt: a study of the sources of the romance*, Frankfurt am Main-London, Joseph Baer-David Nutt, 1913.

Spila, Cristiano

2009 Cristiano Spila, *Mostri da salotto. I nani fra Medioevo e Rinascimento*, Napoli, Liguori Editore («Nuovo Medioevo», 81), 2009.

Tiévant, Pascale

2014 Pascale Tiévant, *Le nain, une figure dé-mesurée, dans les enluminures des manuscrits profanes des XIV^e et XV^e siècles en France*, "Medievals", 66, 2014, pp. 105-119.

TL

Adolf Tobler – Erhard Lommatzsch, *Altfranzösisches Wörterbuch*, Adolf Toblers nachgelassene Materialien bearbeitet und mit Unterstützung der Preussische Akademie der Wissenschaften herausgegeben von Erhard Lommatzsch, Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, poi Wiesbaden, F. Steiner, 1925-2002.

TLFi

Le trésor de la langue française informatisé, CNRS (Centre National de la recherche scientifique), Atilf (Analyse et traitement informatique de la langue française), Université de Nancy 2, conception et réalisation informatiques de Jacques Dendien, consultabile in rete all'indirizzo: <http://atilf.atilf.fr>

Verchere, Chantal

1978 Chantal Verchere, *Périphérie et croisement: aspect du nain dans la littérature médiévale* in *Exclus et systèmes d'exclusion dans la littérature et la civilisation médiévales*, Aix-en-Provence, Presses universitaires de Provence («Senefiance», 5), 1978, consultabile in rete all'indirizzo: <http://books.openedition.org/pup/3216>

West, G. D.

- 1969 G. D. West, *An Index of Proper Names in French Arthurian Verse Romances: 1150-1300*, Toronto, University of Toronto Press («Romance series», 15), 1969.
- 1978 G. D. West, *An index of proper names in French Arthurian prose romances*, Toronto-Buffalo-London, University of Toronto Press («Romance series», 35), 1978.

Wohlgemuth, Fritz

- 1906 Fritz Wohlgemuth, *Riesen und Zwerge in der altfranzösischen erzählenden Dichtung*, Stuttgart, A. Bonz' erben, 1906.

Zink, Michel

- 1990 Michel Zink, *Introduction à la littérature française du Moyen Age*, Paris, Librairie Générale Française, 1990; trad. it. *La letteratura francese del Medioevo*, Bologna, il Mulino, 2003.

Živković, Milica

- 2000 Milica Živković, *The double as the “unseen” of culture: toward a definition of Doppelgänger*, “Facta Universitatis”, serie Linguistics and Literature, vol. 2, n. 7, 2000, pp. 121-128.

Edizioni dei romanzi utilizzati per il catalogo

Agrati, Gabriella – Magini, Maria Letizia

1995 *La leggenda del santo Graal*, a cura di Gabriella Agrati e Maria Letizia Magini, Milano, A. Mondadori, 1995.

Albert, Sophie – Plaut, Mathilde – Plumet, Frédérique

2004 *Guiron le Courtois. Une anthologie*, éd. et trad. par Sophie Albert, Mathilde Plaut et Frédérique Plumet, sous la direction de Richard Trachsler, Alessandria, Edizioni dell'Orso («Gli Orsatti», 22), 2004.

Alton, Johann

1884 *Li Romans de Claris et Laris*, éd. Johann Alton, Tübingen, Gedruckt für den Litterarischen Verein in Stuttgart, («Bibliothek des Litterarischen Vereins in Stuttgart», CLXIX), 1884.

Angeli, Giovanna

1983 *Maria di Francia, Lais*, a cura di Giovanna Angeli, Milano, Mondadori, 1983.

Baumgartner, Emmanuèle – de Medeiros, Marie Thérèse

2007 *La mort du roi Arthur*, roman publié d'après le manuscrit de Lyon, Palais des Arts 77, complété par le manuscrit BnF n. a. fr. 1119. Édition bilingue. Publication, traduction, présentation et notes par Emmanuèle Baumgartner et Marie-Thérèse de Medeiros, Paris, Champion («Champion Classiques, Moyen Âge», 20), 2007.

Baumgartner, Emmanuèle – Szkilnik, Michèle

1993 *Le Roman de Tristan en prose*, t. VI, éd. E. Baumgartner et Michèle Szkilnik, Genève, Droz («Textes littéraires français», 437), 1993.

Beltrami, Pietro G.

2004 Chrétien de Troyes–Godefroi de Leigni, *Il cavaliere della carretta (Lancillotto)*, a cura di Pietro G. Beltrami, Alessandria, Edizioni dell'Orso («Gli Orsatti», 23), 2004.

Bergo, Matteo

2016 *La Geste Francor, Macario*, Edizione, marcatura digitale e traduzione italiana a cura di Matteo Bergo, Padova, RIALFrI, 2016.

Edizione on-line:

www.rialfri.eu/rialfriPHP/public/testo/testo/codice/rialfri%7Cmacario%7C001

Blanchard, Joël

1976 *Le Roman de Tristan en prose. Les deux captivités de Tristan*, éd. Joël Blanchard, Paris, Klincksieck, 1976.

Blanchard, Joël – Quereuil, Michel

1997 *Le roman de Tristan en prose (version du manuscrit fr. 757 de la Bibliothèque nationale de Paris)*, Tome I, éd. Joël Blanchard et Michel Quereuil, Paris, Champion («Les classiques français du Moyen Âge», 123), 1997.

Bogdanow, Fanni

2006 *La quête du Saint-Graal*, roman en prose du XIII^e siècle. Texte établi et présenté par Fanni Bogdanow, traduction par Anne Berrie, Paris, Librairie générale française («Le livre de poche», 4571. «Lettres gothiques»), 2006.

Bragantini-Maillard, Nathalie

2012 Jean Froissart, *Melyador*, roman en vers de la fin du XIV^e siècle. Édition critique par Nathalie Bragantini-Maillard, Genève, Droz («Textes littéraires français», 616), 2012, 2 t.

Bubenicek, Venceslas

2015 *Guiron le Courtois. Roman arthurien en prose du XIII^e siècle*, édité par Venceslas Bubenicek, Berlin-Boston, De Gruyter Mouton («Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie», 363), 2015.

Burgess, Glyn S. – Brook, Leslie C.

2007 *French Arthurian Literature. Volume IV: Eleven Old French Narrative Lays*, edited and translated by Glyn S. Burgess and Leslie C. Brook, with the collaboration of Amanda Hopkins for *Melion*, Cambridge, Brewer («Arthurian archives», 14), 2007.

Charpentier, Hélène – Victorin, Patricia

2004 *Le conte du papegau*, roman arthurien du XV^e siècle. Édition bilingue. Publication, traduction, présentation et notes par Hélène Charpentier et Patricia Victorin, Paris, Champion («Champion classiques. Moyen Âge», 11), 2004.

Chênerie, Marie-Luce

1993 *Lancelot du Lac*, roman français du XIII^e siècle, tome II. Texte présenté, traduit et annoté par Marie-Luce Chênerie, d'après l'édition d'Elspeth Kennedy, Paris, Librairie générale française («Le livre de poche», 4535. «Lettres gothiques»), 1993.

Cigni, Fabrizio

1994 *Il romanzo arturiano di Rustichello da Pisa*, a cura di Fabrizio Cigni, Pisa, Cassa di Risparmio di Pisa, 1994.

[Edizione digitale nel *RIALFrI* a cura di Francesca Gambino, consultabile in rete all'indirizzo:

www.rialfri.eu/rialfriPHP/public/testo/testo/codice/rialfri%7Cartus%7C001]

Combes, Annie – Trachsler, Richard

2003 *Floriant et Florete*. Édition bilingue établie, traduite, présentée et annotée par Annie Combes et Richard Trachsler, Paris, Champion («Champion Classiques, Moyen Âge», 9), 2003.

Conte, Alberto

2014 *Le mantel mautillé*. Edizione critica e commento a cura di Alberto Conte, Modena, Mucchi Editore, 2014.

Curtis, Renée L.

1963 *Le Roman de Tristan en prose*, t. I, éd. Renée L. Curtis, Munich, Max Hueber, 1963.

1976 *Le Roman de Tristan en prose*, t. II, éd. R. L. Curtis, Leiden, J. Brill, 1976.

Du Pré, Galliot

1528 *La Treselegante, Delicieuse, Melliflue et tresplaisante Hystoire du tresnoble, Victorieux et excellentissime roy Perceforest...*, Paris, Galliot du Pré, 1528.

Disponibile on-line:

<https://archive.org/details/LaTresEleganteDelicieuseMelliflue1>

Foerster, Wendelin

1877 *Li Chevaliers As Deus Espees, Altfranzösischer Abenteuerroman*, éd. Wendelin Foerster, Halle, Max Niemeyer, 1877.

Disponibile on-line: <https://archive.org/details/lichevaliersasde00foeruoft>

Frappier, Jean

1964 *La Mort le Roi Artu*, éd. Jean Frappier, Paris-Genève, Droz-Minard, 1964.

Friedwagner, Mathias

1897 Raoul de Houdenc, *Meraugis de Portlesguez*, éd. Mathias Friedwagner, Halle, Max Niemeyer, 1897.

Disponibile on-line: <https://archive.org/details/raoulvonhoudenc00friegoo>

Galloni, Paolo

2004 Paolo Galloni, *La follia di Tristano (Oxford, Bodleian Library, d6, f° 12-19a)*, “Studi celtici”, 3, 2004, pp. 261-293.

Gambino, Francesca

2011 Chrétien de Troyes, *Il cavaliere del leone*, a cura di Francesca Gambino, con un'introduzione di Lucilla Spetia, Alessandria, Edizioni dell'Orso («Gli Orsatti», 33), 2011.

2014 Thomas, *Tristano e Isotta*, a cura di Francesca Gambino, Modena, Mucchi Editore, 2014.

Gelzer, Heinrich

1913 *Der Altfranzösische Yderroman*, éd. Heinrich Gelzer, Dresden, Gedruckt für die gesellschaft für romanische literatur, 1913.

Gennrich, Friedrich

1908 *Li Rommans de la Dame a la lycorne et du Biau chevalier au lyon*, éd. Friedrich Gennrich, Dresde, Gesellschaft für Romanische Litteratur, 1908.

Disponibile on-line: <https://archive.org/details/leromansdeladame00genn>

Giacchetti, André

1989 *Ysaye le Triste, roman arthurien du Moyen Age tardif*, éd. André Giacchetti, Rouen, Publications de l'Université de Rouen (n° 142), 1989.

Gildea, Joseph

1965 *Durmart le Galois*, éd. Joseph Gildea, Villanova, Pennsylvania, The Villanova Press, 1965.

Goldschmidt, Moritz

1899 *Sone von Nausay*, éd. Moritz Goldschmidt, Tübingen, Gedruckt für den Litterarischen Verein in Stuttgart, («Bibliothek des Litterarischen Vereins in Stuttgart», CCXVI), 1899.

Harf-Lancner, Laurence – Warnke, Karl

1990 *Lais de Marie de France*. Traduits, présentés et annotés par Laurence Harf-Lancner. Texte édité par Karl Warnke, Paris, Librairie générale française («Le livre de poche», 4523. «Lettres gothiques»), 1990.

Henry, Albert

1939 Sarrasin, *Le Roman du Hem*, éd. Albert Henry, Paris, Les Belles Lettres, 1939.

Heuckenkamp, Ferdinand

1896 *Le Chevalier au Papegau*, éd. Ferdinand Heuckenkamp, Halle, Max Niemeyer, 1896.

Disponibile on-line: <https://archive.org/details/lechevalierdupap00bibluoft>

Hippeau, Célestin

1862 Raoul, *Messire Gauvain ou La Vengeance Raguidel*, éd. Célestin Hippeau, Paris, Auguste Aubry, 1862.

Disponibile on-line: <https://archive.org/details/messiregauvaino00raougoog>

Hult, David F.

2009 *La mort du roi Arthur*. Édition, traduction et présentation de David F. Hult, Paris, Librairie générale française («Le livre de poche», 31388. «Lettres gothiques»), 2009.

Janot, Denis

1532 *Melyadus de Leonnoys*, Paris, éd. Denis Janot, 1532; rist.: ed. Cedric E. Pickford, London, Scolar Press, 1980 (fac-simile dell'emplare di Aberystwyth, National Library of Wales).

Johnston, R. C. – Owen, D. D. R.

1972 *Two Old French Gauvain Romances*, éd. R. C. Johnston and D. D. R. Owen, Edinburgh-London, Scottish Academic Press, 1972.

Koble, Nathalie – Séguy, Mireille

2011 *Lais bretons (XII^e-XIII^e siècles): Marie de France et ses contemporains*. Édition bilingue établie, traduite, présentée et annotée par Nathalie Koble et Mireille Séguy, Paris, Champion («Champion Classiques. Moyen Âge», 32), 2011.

Laborderie, Noëlle – Delcourt, Thierry

1999 *Le roman de Tristan en prose (version du manuscrit fr. 757 de la Bibliothèque nationale de Paris)*, Tome II, éd. Noëlle Laborderie et Thierry Delcourt, Paris, Champion («Les classiques français du Moyen Âge», 133), 1999.

Lachet, Claude

2014 *Sone de Nansay*, édité par Claude Lachet, Paris, Champion («Classiques français du Moyen Âge», 175), 2014.

Lathuillère, Roger

1966 *Guiron le Courtois. Etude de la tradition manuscrite et analyse critique*, éd. Roger Lathuillère, Geneve, Droz, 1966.

Lavaud, René – Nelli, René

1960 *Les troubadours: Jaufré, Flamenca, Barlaam et Josaphat*, ed. et trad. de René Lavaud et René Nelli, Bruges-Paris, Desclée de Brouwer, 1960.

Le Nan, Frédérique

2014 Gerbert de Montreuil, *La continuation de Perceval. Quatrième continuation*. Édition critique par Frédérique Le Nan, Genève, Droz («Textes littéraires français», 627), 2014.

Lee, Charmaine

2006 *Jaufre*, a cura di Charmaine Lee, Roma, Carocci («Biblioteca medievale», 105), 2006.

Lemaire, Jacques Ch.

2010 *Le romanz du reis Yder*. Édition critique et traduction par Jacques Ch. Lemaire, Fernelmont, E.M.E. (Auteur(e)s français(es)), 2010.

Lepage Yvan G. – Ollier, Marie-Louise

1999 *L'enlèvement de Guenièvre. Lancelot du Lac V*. Texte établi par Yvan G. Lepage, traduit et présenté par Marie-Louise Ollier, Paris, Librairie générale française («Le livre de poche», 4555. «Lettres gothiques»), 1999.

2002 *Le val des amants infidèles. Lancelot du Lac IV*. Texte établi par Yvan G. Lepage; traduit et présenté par Marie-Louise Ollier, Paris, Librairie générale française («Le livre de poche», 4554. «Lettres gothiques»), 2002.

Longnon, Auguste

1895 Jean Froissart, *Meliador*, éd. Auguste Longnon, Paris, Firmin-Didot, 1895, III tomes.

Disponibile on-line: <https://archive.org/details/mliadorromanco03froiuoft>

Löseth, Eilert

1891 *Le Roman en prose de Tristan, le Roman de Palamède et la Compilation de Rusticien de Pise, analyse critique d'après les manuscrits de Paris*, ed. Eilert Löseth, Paris, E. Bouillon, 1891.

Disponibile on-line: <https://archive.org/details/leromanenprosed00logoog>

Marchello-Nizia, Christiane

1995 *Tristan et Yseut, les premières versions européennes*, pub. sous la direction de Christiane Marchello-Nizia, Paris, Gallimard, 1995.

2013 *Queste del saint Graal*. Manuscrit Lyon, Bibliothèque municipale, P.A. 77. Édition par Christiane Marchello-Nizia avec la collaboration d'Alexei Lavrentiev, 2013.

Edizione on-line: <http://txm.bfm-corpus.org/> [corpus GRAAL]

Materni, Marta

2016 *Roman de Guiron, edizione della versione inedita del Manoscritto Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Fr. Z. 9 (=227)*, a cura di Marta Materni, Padova, *RIALFrI*, 2016.

Edizione on- line:

www.rialfri.eu/rialfriPHP/public/testo/testo/codice/rialfri%7CguironMarciano%7C001

Micha, Alexandre

1978-1983 *Lancelot, Roman du XIII^e siècle*, éd. Alexandre Micha, Droz, Genève, 1978-1983, 9 t.

Moore Willingham, Elizabeth

2012 *La Queste del Saint Graal (The Quest of the Holy Grail) from the Old French Lancelot of Yale 229 with Essays, Glossaries, and Notes to the Text*. Elizabeth Moore Willingham, ed., Turnhout, Brepols («The Illustrated Prose Lancelot of Yale 229», 3), 2012.

Mosès, François

1991 *Lancelot du Lac*, roman français du XIII^e siècle, tome I. Texte présenté, traduit et annoté par François Mosès, d'après l'édition d'Elspeth Kennedy, Paris, Librairie générale française («Le livre de poche», 4528. «Lettres gothiques»), 1991.

Noacco, Cristina

1999 Chrétien de Troyes, *Erec e Enide*, traduzione e note di Cristina Noacco, introduzione di Francesco Zambon, Milano e Trento, Luni («Biblioteca medioevale», 75), 1999.

Notz, Marie-Françoise

2000 *Durmart le Galois*, trad. par Marie-Françoise Notz in *Récits d'amour et de chevalerie, XII^e–XV^e siècle*, éd. Danielle Régner-Bohler, Paris, Laffont («Bouquins»), 2000.

Oswald, Marguerite

1975 Gerbert de Montreuil, *La Continuation de Perceval*, Tome III — vers 14079-fin, éd. par Marguerite Oswald, Paris, Champion, 1975.

Paradisi, Gioia

2013 Bérout, *Tristano e Isotta*, a cura di Gioia Paradisi, Alessandria, Edizioni dell'Orso («Gli Orsatti», 35), 2013.

Pauphilet, Albert

- 1923 *La Queste del Saint Graal*, éd. Albert Pauphilet, Paris, Champion, 1923.
Disponibile on-line: <https://archive.org/details/laquestedelsaint00paupuoft>

Perret, Michèle

- 2003 Renaud de Beaujeu, *Le bel inconnu*. Publié, présenté et annoté par Michèle Perret. Traduction de Michèle Perret et Isabelle Weill, Paris, Champion («Champion classiques. Moyen Âge», 4), 2003.

Piccat, Marco

- 2008 Tommaso III di Saluzzo, *Il Libro del Cavaliere Errante (BnF ms. fr. 12559)*, a cura di Marco Piccat, Boves, Araba Fenice, 2008.

Pickford, Cedric E.

- 1968 *Erec, roman arthurien en prose*, éd. Cédric E. Pickford, Genève-Paris, Droz-Minard, 1968.

Pierreville, Corinne

- 2008 *Claris et Laris*, éd. Corinne Pierreville, Paris, Champion («Les classiques français du Moyen Âge», 157), 2008.

Pioletti, Antonio

- 1992 Renaud de Beaujeu, *Il bel cavaliere sconosciuto*, a cura di Antonio Pioletti, Parma, Pratiche, 1992.

Poirion, Daniel

- 1994 Chrétien de Troyes, *Œuvres complètes*, éd. Daniel Poirion, Paris, Gallimard, 1994.
2001 *Le livre du Graal. I*, éd. Daniel Poirion, publ. sous la direction de Philippe Walter, Paris, Gallimard («Bibliothèque de la Pléiade», 476), 2001.
2003 *Le livre du Graal. II*, éd. Daniel Poirion, publ. sous la direction de Philippe Walter, Paris, Gallimard («Bibliothèque de la Pléiade», 498), 2003.
2009 *Le livre du Graal. III*, éd. Daniel Poirion, publ. sous la direction de Philippe Walter, Paris, Gallimard («Bibliothèque de la Pléiade», 554), 2009.

RIALFrI

Repertorio informatizzato dell'antica letteratura franco-italiana, consultabile in rete all'indirizzo: www.rialfri.eu

Roach, William

- 1941 *Le Didot-Perceval*, éd. William Roach, Philadelphia, American Philosophical Society, 1941; rist. Genève, Slatkine, 1977.

- 1949 *The Continuations of the old French Perceval of Chrétien de Troyes*, vol. I, *The First Continuation*. Redaction of Mss *T V D*, ed. William Roach, Philadelphia, American Philosophical Society, 1949; rist. 1965.
- 1952 *The Continuations of the old French Perceval of Chrétien de Troyes*, vol. III, Part 1, *The First Continuation*. Redaction of Mss *A L P R S*, ed. William Roach, Philadelphia, American Philosophical Society, 1952.
- 1971 *The Continuations of the old French Perceval of Chrétien de Troyes*, vol. IV, *The Second Continuation*, ed. William Roach, Philadelphia, American Philosophical Society, 1971.
- 1983 *The Continuations of the old French Perceval of Chrétien de Troyes*, vol. V, *The Third Continuation of Manessier*, éd. William Roach, Philadelphia, American Philosophical Society, 1983.

Roach, William – Ivy, Robert H.

- 1950 *The Continuations of the old French Perceval of Chrétien de Troyes*, vol. II, *The First Continuation*. Redaction of Mss *E M Q U*, ed. William Roach and Robert H. Ivy, Jr., Philadelphia, American Philosophical Society, 1950; rist. 1965.

Rockwell, Paul Vincent

- 2006 *French Arthurian Romance, Volume III: Le Chevalier as Deus Espees*. Edited and translated by Paul Vincent Rockwell, Woodbridge, Brewer («Arthurian Archives», 13), 2006.

Rosellini, Aldo

- 1990 *La grant queste del Saint Graal. La grande ricerca del Santo Graal*, versione inedita della fine del XIII secolo del ms. Udine, Biblioteca Arcivescovile, 177. Trascr. e trad. di Aldo Rosellini, direzione dell'opera Gianfranco D'Aronco, Tricesimo (Udine), Roberto Vattori Editore, 1990.

Roussineau, Gilles

- 1987 *Le Roman de Perceforest*, IV^e partie, éd. Gilles Roussineau, Genève, Droz («Textes Littéraires Français», 343), 1987, 2 t.
- 1988 *Le Roman de Perceforest*, III^e partie, tome I, éd. Gilles Roussineau, Genève, Droz («Textes Littéraires Français», 365), 1988.
- 1993 *Le Roman de Perceforest*, III^e partie, tome III, éd. Gilles Roussineau, Genève, Droz («Textes Littéraires Français», 434), 1993.
- 1996 *La Suite du Roman de Merlin*, éd. G. Roussineau, Genève, Droz, 1996, 2 t.
- 1999 *Perceforest. Deuxième partie, tome I*, éd. Gilles Roussineau, Genève, Droz («Textes littéraires français», 506), 1999.
- 2001 *Perceforest. Deuxième partie, tome II*, éd. Gilles Roussineau, Genève, Droz («Textes littéraires français», 540), 2001.
- 2004 Raoul de Houdenc, *La vengeance Raguidel*. Édition critique par Gilles Roussineau, Genève, Droz («Textes littéraires français», 561), 2004.

- 2006 *La suite du Roman de Merlin*. Édition critique par Gilles Roussineau, Genève, Droz («Textes littéraires français», 972), 2006.
- 2007 *Perceforest. Première partie*, éd. Gilles Roussineau, Genève, Droz («Textes littéraires français», 592), 2007, 2 t.
- 2012 *Perceforest. Cinquième partie*. Édition critique par Gilles Roussineau, Genève, Droz («Textes littéraires français», 615), 2012, 2 t.
- 2015 *Perceforest. Sixième partie*. Édition critique par Gilles Roussineau, Genève, Droz («Textes littéraires français», 631), 2015, 2 t.

Sommer, Oskar

- 1908 *The Vulgate Version of the Arthurian Romances*, vol. II, *Lestoire de Merlin*, by Oskar Sommer, Washington, The Carnegie Institution of Washington, 1908.
Disponibile on-line: <https://archive.org/details/arthurian02sommuoft>
- 1910 *The Vulgate Version of the Arthurian Romances*, vol. III, *Le Livre de Lancelot del Lac. Part I*, by Oskar Sommer, Washington, The Carnegie Institution of Washington, 1910.
Disponibile on-line: <https://archive.org/details/arthurian03sommuoft>
- 1912 *The Vulgate Version of the Arthurian Romances*, vol. V, *Le Livre de Lancelot del Lac. Part III*, by Oskar Sommer, Washington, The Carnegie Institution of Washington, 1912.
Disponibile on-line: <https://archive.org/details/arthurian05sommuoft>
- 1913 *The Vulgate Version of the Arthurian Romances*, vol. VII, *Supplement: Le Livre d'Artus*, by Oskar Sommer, Washington, The Carnegie Institution of Washington, 1913.
Disponibile on-line: <https://archive.org/details/arthurian07sommuoft>

Strubel, Armand

- 2007 *Le haut livre du Graal [Perlesvaus]*. Texte établi, présenté et traduit par Armand Strubel, Paris, Librairie générale française («Le livre de poche», 4573. «Lettres gothiques»), 2007.

Szkilnik, Michelle

- 2004 Raoul de Houdenc, *Meraugis de Portlesguez. Roman arthurien du XIII^e siècle, publié d'après le manuscrit de la Bibliothèque du Vatican*. Édition bilingue. Publication, traduction, présentation et notes par Michelle Szkilnik, Paris, Champion («Champion Classiques. Moyen Âge», 12), 2004.

Taylor, Jane H.

- 1979 *Le Roman de Perceforest*, I^e partie, éd. Jane H. Taylor, Genève, Droz («Textes Littéraires Français», 274), 1979.

Thorpe, Lewis

- 1958 *Le Roman de Laurin*, ed. Lewis Thorpe, Cambridge, Heffer and Sons, 1958.

Tobin, Prudence Mary O'Hara

1976 *Lais anonymes des XII^e et XIII^e siècles*, éd. Prudence Mary O'Hara Tobin, Genève, Droz, 1976.

Toury, Marie-Noëlle

2004 Manessier, *La troisième continuation du "Conte du Graal"*. Édition bilingue. Publication, traduction, présentation et notes par Marie-Noëlle Toury avec le texte édité par William Roach, Paris, Champion («Champion Classiques. Moyen Âge», 13), 2004.

Trachsler, Richard

1994 Girart d'Amiens, *Escanor, Roman arthurien en vers de la fin du XIII^e siècle*, éd. Richard Trachsler, Genève, Droz, 1994.

Williams, G. Perrie

1929 Renaut de Beaujeu, *Le Bel Inconnu, roman d'aventures*, éd. G. Perrie Williams, Paris, Champion, 1929.

Winters, Margaret

1984 *The Romance of Hunbaut: an Arthurian Poem of the Thirteenth Century*, éd. Margaret Winters, Leyde, Brill, 1984.

Woledge, Brian

1936 *L'Atre Périlleux*, éd. Brian Woledge, Paris, Champion, 1936.

Wolf-Bonvin, Romaine

1990 *La chevalerie des sots: le Roman de Fergus; Trubert, fabliau, XIII^e siècle*. Récits traduits et présentés par Romaine Wolf-Bonvin, Paris, Stock («Moyen Âge»), 1990.

Zarker Morgan, Leslie

2009 *La Geste Francor. Edition of the Chansons de geste of MS. Marc. Fr. XIII (=256)*, with glossary, introduction and notes by Leslie Zarker Morgan, 2 vol., Tempe, Arizona, ACMRS (Arizona Center for Medieval and Renaissance Studies), 2009.

[Edizione digitale nel *RIALFrI* a cura di Leslie Zarker Morgan, marcatura digitale a cura di Luigi Tassarolo, consultabile in rete all'indirizzo: www.rialfri.eu/rialfriPHP/public/testo/testo/codice/rialfri%7CgesteFrancor_9%7C001]